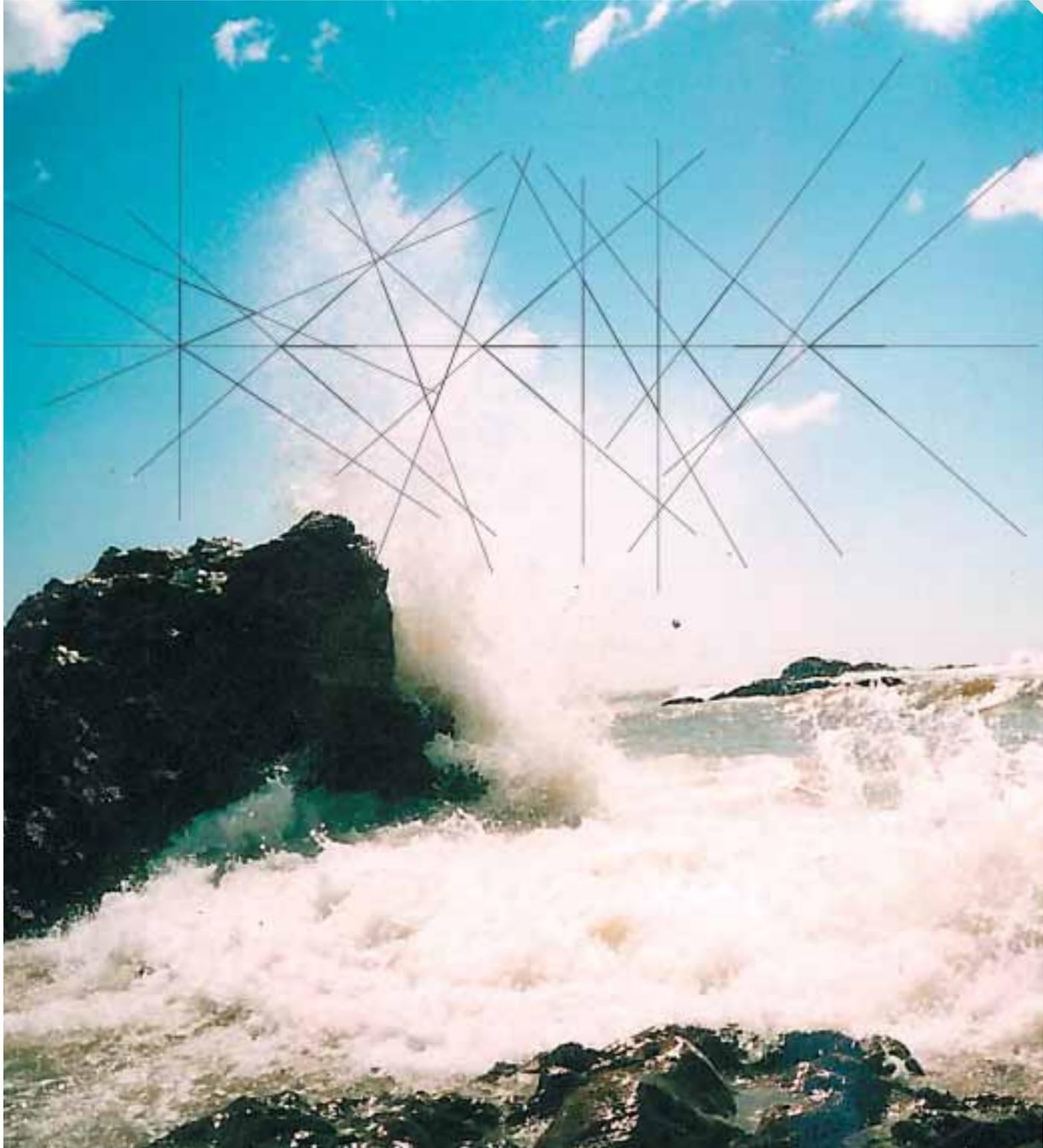


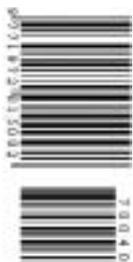
Exibart.onpaper

Exibart.biennale inside

arte.architettura.design.musica.moda.filosofia.hitech.teatro.videoclip.editoria.cinema.gallerie.danza.trend.mercato.politica.vip.musei.gi



1,50 euro | anno sesto | numero quaranta | giugno - luglio duemilasette | www.exibart.com



Ce l'abbiamo messa proprio tutta. Ci siamo davvero sforzati. Con la massima concentrazione. Con la massima convinzione che no, non dovevamo farci distrarre dalla Biennale di Venezia. E che sì, anche in presenza di uno speciale sulla Biennale denso di contenuti, dovevamo garantire anche per questo giugno un numero 'normale', ricco come al solito, anzi di più, proprio a causa della super-tiratura che la manifestazione veneziana ci ha piacevolmente imposto. Beh ce l'abbiamo fatta. Festeleggiamo con tutti i crismi la cifra tonda del quarantesimo onpaper. Con un numero di spessore. In tutti i sensi. Lo speciale sulla Biennale, dicevamo, con approfondimenti sulla storia della kermesse lagunare, con una speculazione intellettuale sul direttore dell'edizione di quest'anno, con interviste agli artisti italiani che vi partecipano e con otto-pagine-otto di impressioni da parte di tutti i protagonisti. E ancora una riflessione - polemica! - sui nuovi padiglioni, una disamina statistica della mostra più importante del mondo, le 'ancore di salvezza' per non morire di sola Biennale e per non perdersi la Venezia emblema della storia dell'arte. E con un calendario che può farvi usare questo fascicolo anche come guida, se visiterete la megarassegna durante i mesi estivi. A fronte di questo superlavoro che ci è toccato ci si poteva attendere un numero 'normale', meno pregnante. Al contrario, abbiamo pigiato sull'acceleratore anche qui. Per offrire sul finir di stagione un numero quaranta da centosessanta pagine complessive. Exibart.onpaper ha incontrato ed intervistato i nuovi direttori appena nominati del Museo Pecci di Prato e del Museion di Bolzano, per quelle che sono le prime interviste rilasciate. Prima intervista anche per Roberto Casiragli, direttore della nuova fiera d'arte contemporanea di Roma, che rivela alcuni dettagli e ne promette altri a breve. Faro sempre puntato sulle nuove gallerie private, in un periodo particolarmente fertile: ben tre pagine di interviste ai nuovi spazi che nascono o che stanno nascendo in questi mesi. Nell'ambito di un mercato dell'arte che tira dritto e testardo come un somaro in salita. Boom dei privati? Non solo, le istituzioni non stanno a guardare: come la nuova Fondazione March, di Padova, o la sorprendente Galleria Civica di Gallarate. Tutte 'avventure' approfondite all'interno. Leggetevi poi la storia (non tanto artistica, quanto 'aziendale') della Galleria Civica di Bergamo, leggetevi l'intervista a Francesca d'Asburgo, animatrice della fondazione T-B A21 di Vienna, leggetevi l'approfondimento sul movimento Punk, che compie trent'anni. E se poi siete sotto l'ombrellone, com'è giusto che sia, e volete sentire un artista parlare di arte, allora saltate da uno all'altro degli statement che Olafur Eliasson ci ha inviato. Un'anticipazione del suo libro che a settimane uscirà in Italia. (m. l.)

light **ON** sanservolo

VENICE 2007



SAN SERVULO SERVIZI



dirazione artistica_ raffaale gavarro
press contact: www.studioesci.it

v|07 2nd venice videoart fair

Isola di San Servolo, Venezia
08 - 09 giugno 2007

organizzazione
Veneziafiere

info
www.veneziafiere.it

shot and go

a vision of today's international photography

Isola di San Servolo, Venezia
07 giugno - 31 luglio 2007

organizzazione
San Servulo Servizi
in collaborazione con la Provincia di Venezia

info
www.sanservolo.provincia.venezia.it



12th - 17th June 2007 - SCOPE BASEL

BonelliArte Contemporanea

Via Corrado 34, 46100 - MANTOVA
tel / fax 0039 0376 244769
info@bonelliarte.com
www.bonelliarte.com

Bonelli Contemporary

936 Mei Ling Way Chinatown
CA-90012 LOS ANGELES - USA
info@bonellicontemporary.com
www.bonellicontemporary.com

sondaggi

http://sondaggi.exibart.com

La videoarte	
ancora attuale	47,09%
superata	7,77%
non ha mercato	13,83%
mi annoia	31,31%

Gli italiani alla prossima Biennale	
ci stupiranno	17,52%
faranno una magra figura	32,12%
sono fin troppi	7,30%
sono troppo pochi	43,07%

sexybart.

octavia monaco

di ferruccio giromini



A volte il destino dell'illustratore è persecutorio. Si sa che l'Italia (Belpaese? ancora? ma davvero? ma per chi? ma perché?), a differenza di altri lidi molto più civili, considera l'illustrazione, tanto quanto ogni altra "arte applicata", l'ennesima "arte minore" indegna di soverchie attenzioni. Se sei un illustratore, puoi anche essere eccellente e venerato in tutto il mondo, ma qui ti considerano sempre più minuscolo dell'ultimo artiscuolo che si crede maiuscolo. Fortuna che Octavia Monaco è nata in Francia (1963) da padre italiano e madre gallega, così è nostra connazionale solo in parte e non subisce supinamente la cultura dello Stivale (violento sulle terga): ovvero fa l'illustratrice, ma non s'impedisce di affrontare altre vie espressive, svincolate dall'applicabilità delle immagini al mercato di massa. A quest'ultimo lei indirizza le sue attività editoriali, tutt'altro che trascurabili (ha pubblicato libri in Italia, Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Finlandia, Stati Uniti, Brasile, Messico, Giappone, Corea; ha vinto il Premio Andersen; ha esposto i suoi originali fiabeschi alla libreria del Louvre a Parigi; insegna nella sezione di Illustrazione dell'Accademia di Belle Arti di Bologna). Viceversa al mercato "d'élite" si rivolge da poco, con ricerche estetiche sempre più libere e mature. Tra le sue incursioni nei circuiti dell'arte, due recenti mostre personali in Emilia: presso la galleria Galliera Blu di Bologna ed il Museo d'Arte Classica, Moderna e Contemporanea Ca' la Ghironda a Ponte Ronca di Zola Predosa.



foto in alto: La signora del bilanciamento, 2006 - tecnica mista su legno, cm 90x90.

qui: Il mio corpo di donna, 2006 - tecnica mista su legno, cm 90x90.

te femminile, cristallizzato in un tempo mitico, archetipico, dove ogni cosa sta lì centrata come metafora, come figura tropica di un sentimento profondo quanto ineffabile: l'indiscussa superiorità dell'essere femminile, venerando portatore e custode di vita, allegoria costante della nutrice terra, il solo capace di dialogare senza fraintendimenti con la Natura. Questa piena adesione al culto della fertilità e della bellezza muliebre rende il suo lavoro inequivocabilmente erotico, come riconosce ovunque senza complessi qualsiasi adoratore della Femmina, d'ogni genere e sesso.

i perché del mese

TICKET RESTAURANT

Questa non c'era mai capitata, almeno andando a memoria. E vogliamo capire assolutamente il perché. Già, perché in una mostra - come quella organizzata niente meno che dalla Fondazione Gianadda in Val D'Aosta e dedicata a Rodin e Claudel - il biglietto costa una cifra durante la settimana (3,00 euro) ed un'altra durante il weekend (5,00 euro)?

QUANDO L'ASSESSORE NON C'È

La Biennale di Venezia, le ville venete, la città di Verona, i tesori della laguna, l'architettura di Vicenza, la sacralità di Padova e poi Treviso, Bassano del Grappa, i colli Euganei. E le grandi riqualificazioni, come Porto Marghera. E la Riviera del Brenta. Qualcuno ci spiega perché con tutto questo ben di Dio la Regione Veneto non ha un assessore alla cultura, demandando il ruolo ad interim al presidente Galan?

INTERNAZIONALI D'ITALIA(NO)

In Italia ci sono belle mostre. E non è una cosa banale. A Rivoli è ben fatta la mostra su Bruce Nauman, a Napoli è eccellente quella su Piero Manzoni. Sono mostre di richiamo internazionale, se la vedono con le grandi mostre a Parigi, a Madrid ed a Berlino. Allora perché - parlando della mostra di Manzoni al Madre di Napoli, dotata tra l'altro di un corposo apparato testuale - questi eventi internazionali non offrono ai molti visitatori non italiani una traduzione in inglese?

vedo doppio



sopra: L'intellettuale Bruce Sterling
sotto: Il principe delle comiche Benny Hill



sopra: La fat car di Erwin Wurm
sotto: Una campagna pubblicitaria di Leo Burnett contro gli eccessi di consumi elettrici

la vignetta.

"Gilbert&George" di Danilo Paparelli



UNA COPPIA DEL QUORDO
mandateci le vostre vignette
sull'arte a: onpaper@exibart.com

OK

MADRE E REGINA

Due settimane da raccontare. Era di maggio e, al giro di boa del secondo anno di vita, il Madre di Napoli infilava in rapida successione una serie di eventi: le installazioni Mimmo Paladino in cortile e sul tetto, la fine del restauro firmato Alvaro Siza, la mostra su Piero Manzoni e una collettiva sulle nuove videofrontiere della British Art. In più, grazie ad un accordo con l'Università di Napoli, proprio in occasione di quest'ultima esposizione, si "allargava" nell'adiacente, splendida chiesa gotica di Donnaregina vecchia, riaprendola al pubblico e ai turisti e risvegliando così l'antica consuetudine cittadina del *fare insula*. Dei virtuosi.

FENDISSIME

Registriamo con piacere che qualcosa d'artistico si sta muovendo anche a Roma, tentativo ancora blando di emulazione di Milano, dove i vari Trussardi e Prada sono protagonisti della programmazione artistica. In particolare può essere fioriera di novità la concorrenza espositiva che si fanno le due sorelle Alda (con la sua Fondazione Esperimenti) e Anna Fendi, con il nuovo palazzo di Largo Goldoni. Ora aperto anche all'arte.

VOLA COLOMBO

Pensatela come vi pare, ma non è una novità. Non nel mondo dell'arte. Non in Italia. Non è una novità leggera di un gallerista, noto e popolare, che parla in scioltezza di 'fatturato', in un mondo dove chi fattura è più raro di un Panda. Eppure in una recente intervista Antonio Colombo ha dichiarato: «In un triennio, il fatturato della mia galleria è lievitato del 40%».

BUY ARTÈ

A proposito di fatturati. Un ok se lo merita la società Fmr Artè. Marilena Ferrari, da Bologna, è una delle donne manager più veloci nel mondo della cultura. L'acquisizione della prestigiosa rivista Fmr - Franco Maria Ricci ha completato il suo gruppo, che ora progetta un'ulteriore espansione all'estero, sia nei mercati in cui è già presente, sia su nuovi palcoscenici. E la società, quotata in borsa, raccoglie i buy degli analisti e delle agenzie di rating.

CULTURA A GASOLIO, ANZI DIESEL

Li ha dichiarati a gran voce, tra conferenze stampa ed interviste. In gergo si chiama 'diversificazione': ovvero fare qualcosa che non è propriamente il tuo mestiere per metterti al riparo dai rischi di una eventuale crisi del tuo settore. I progetti di diversificazione di Renzo Rosso - gran capo di Diesel e sacerdote del fashion mondiale - sono alberghi, profumi, occhiali. Niente che faccia, finalmente, avvicinare in maniera strutturale e stabile la maison Diesel al mondo dell'arte contemporanea.

PREMIER MAI

Italia - Francia uno a zero. Dopo i mondiali di calcio del 2006, i musei del 1 maggio 2007. Eh già, perché bisogna dare atto all'amministrazione culturale italiana di aver dato un bello schiaffo morale ai cuginetti d'oltralpe: laddove in Italia i musei erano tutti aperti e accoglievano - a prezzo calmierato, peraltro - le orde di turisti del Primo Maggio, a Parigi, dal Pompidou al Palais de Tokyo, tutto era ferme.

RE GIORGIO IL CENSORE

Allora non è una cosa che succede solo nel mondo dell'arte. Allora il vizio è un poco più diffuso. Allora l'andazzo di blandire la stampa solo quando parla bene è comune a vari settori. Perché ad una critica del New York Times, che aveva scritto qualcosa di non gradito dopo una sfilata, Giorgio Armani - proprio lui - ha tuonato «Qui non verrà mai più!». Tutto il mondo (della creatività) è paese.

KO

ATLANTE MEDITERRANEO NEW CITY-TERRITORY

ISTANBUL, BEIRUT, NICOSIA, TEL AVIV, ALESSANDRIA, BARCELONA, VENEZIA

arte, architettura, editoria, mobilità

12-13 GIUGNO 2007, EX-CONVENTO TERESE, VENEZIA



un progetto di / a project by aMAZElab, Milano
con / with IUAV, Venezia

direzione artistica / artistic direction: Claudia Zanfi



in collaborazione con università ed istituzioni internazionali / in collaboration with international institutions and universities

Platform Garanti, Istanbul; Artos Foundation, Nicosia; Gudran Association for Art and Development, Alexandria; Ashkal Alwan Association, Beirut; Can Xalant Cultural Center, Matarò/Barcelona; Transit Project, Barcelona; Goldsmiths University of London, Department of Visual Cultures; Barcelona University, Metropolis-Post Graduate Program in Architecture and Urban Culture; Alexandria University, Department of Visual Art and Architecture; Bezalel Academy of Art and Design, Jerusalem University; University of Cyprus, Department of Social and Political Sciences

con il contributo di / with the contribution of

Anna Lindh Foundation, Alexandria; European Cultural Foundation, Amsterdam

MAST - Museo Arte Sociale e Territoriale
aMAZElab
Via Cola Montano 8
20159 Milano
Tel/Fax +39 02 6071623
info@amaze.it - www.amaze.it

IUAV Università di Venezia
DADI - Dipartimento Arti Disegno Industriale
Dorsoduro 2206 - ex convento delle Terese
30123 Venezia
Tel +39 041 2571330 - Fax +39 041 2571392
dad@iuav.it - www.iuav.it



I
U
A
V

MAST Museo d'Arte
Sociale e Territoriale



EUROPEAN CULTURAL FOUNDATION

UN SACCO BELLO.

La credibilità dell'arte italiana dipende dal modo in cui è rappresentata nel mondo, e questo non vale soltanto per gli artisti, ma anche per i curatori e i direttori di museo. In questo momento, nessuno interpreta questo ruolo meglio di Ida Gianelli. Che non è soltanto la direttrice del più antico e prestigioso museo italiano d'arte contemporanea e la curatrice del Padiglione Italiano della Biennale, che si apre in questi giorni. Dalla Tate Modern al Louvre, alle giurie di grandi premi come il Joan Miró Prize di recente assegnato a Olafur Eliasson: Ida Gianelli sa suscitare la fiducia delle grandi istituzioni culturali internazionali per il suo rigore, la sua scarsa disponibilità al compromesso, la sua riservatezza. Una lezione da meditare attentamente.

pier luigi sacco

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dip. delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

ERGOSUM.

La liberalizzazione della *libertà*. Da qualche tempo la storia è in svendita. Nella politica, nell'arte, nell'economia, ovunque una profusione di "liberazione" dalla storia. Un'estasi collettiva di velocità di fuga dalla forza gravitazionale del passato. È il trionfo dell'opinione circa i fatti, della visione *personalizzata* della storia sull'archivio del passato. La vittoria implacabile del *così è per me di fronte a questo è quello che è accaduto*. Così come *nel nome di Dio* la chiesa ha praticato nel passato ogni sorta di crimine, non diversamente, oggi, *in nome della libertà*, stiamo assistendo al trionfo degli stregoni in ogni ambito della vita sociale (è sufficiente ricordare l'economia voodoo di questi anni segnata dai Tanzi della Parmalat, dai palazzinari come Ricucci, dai Tronchetti-Provera della Telecom, dagli scandali del calcio, ecc.). L'ultimo saldo di fine stagione della storia, in ordine di sequenza, è quello di un docente universitario di Teramo

(Claudio Moffa), il quale per il 18 maggio ha invitato il capofila dei negazionisti della Shoah, il francese Robert Faurisson, a tenere una conferenza. Il caso è vecchio, si sapevano le tesi funanboliche di Faurisson secondo cui nessun ebreo (sei milioni!), zingaro, omosessuale e comunista sarebbe morto nei lager nazisti e che tale fatto sarebbe "una menzogna". Se la Shoah secondo Primo Levi che ne ubi la sorte è "inimmaginabile", la sua negazione è *immaginabile*. Tale paradossale situazione rientra in quelle procedure di falsificazione tipiche del revisionismo neoliberalista che da oltre vent'anni evangelizza masse intere col suo addestramento all'egoismo, facendolo precedere alle responsabilità nei confronti della memoria collettiva dei vinti e degli assassinati. Se la spinta individuale ad "immaginare" che qualcosa di così eccezionalmente malefico non sia esistito di precedenza sul fatto che tale evento sia accaduto, allora questa è così forte da far crollare ogni separazione fra reale e immaginario, o meglio fra la realtà e la menzogna. Siamo "liberi" di dire tutto, ma per come vanno le cose diventa sempre più difficile dire che l'abuso della parola "libertà" è un'impostura. Il vangelo neoliberalista ci dice che non essere "libero" è immorale. La parola "libertà" non è sopravvissuta al suo effetto perverso: la *liberalizzazione*. La parola *libertà* diventa celibe, senza il suo altro che era l'oppressione, la schiavitù e l'esodo da ogni persecuzione. Oggi coincide fatalmente con il capriccio individuale, col privilegio e con la perversione.

Un esemplare in tal senso è decisamente Bill Gates, immortalato in un soma eternamente adolescenziale da dio-bimbo, che candidamente si consente il lusso di affermare: "Potrebbe darsi, non si sa mai, che l'universo esista solo per me! Se fosse vero, devo ammettere che ciò mi farebbe piacere!" L'infantilizzazione dell'immaginario ha mutato violentemente il volto degli affari, che di per sé sono sempre stati sporchi, ma oggi si aggiunge pure la beffa della *loro* "libertà". Non ci resta che constatare che la storia sembra essere diventata una bambola gonfiabile ad uso dello stupratore di turno. Ha ragione quella sventurata scampata ad Auschwitz (Jacqueline Lichtenstein) che in un'intervista dichiara: "nel momento

in cui ho visitato il museo di Auschwitz, davanti a quelle vetrine, ho visto delle immagini di arte contemporanea e l'ho trovato assolutamente terrificante. Davanti a quelle vetrine di valigie, di proteste o di giocattoli, non sono rimasta raggelata. Sono rimasta prostrata." Aveva ragione. Nel 2002 a Parigi, al Musée du Louvre, è stata fatta una mostra dal titolo: "La pittura come crimine". Alle immagini di Auschwitz seguivano quelle degli azionisti viennesi, in testa quelle del postnazista camuffato da "artista" Otto Muehl, il quale amava dire: "Tutto merita di essere esposto... anche lo stupro e l'assassinio". E ancora: "Nei miei film a venire, gli umani saranno massacrati. Massacrare degli umani non deve restare un monopolio di stato". Muehl diceva sul serio, tanto che è andato in carcere per aver stuprato minorenni, lasciandone una in fin di vita. La cronaca di *Le Monde* dell'inaugurazione dice che molti, fra il pubblico, non riuscivano a capire quali fossero le immagini dello sterminio da quelle dell'azionista. Le immagini della Shoah non erano distinguibili dalle immagini prodotte in nome dell'arte. Questa è la vittoria del revisionismo neoliberalista sulla storia. Mettere sullo stesso piano cose sostanzialmente diverse, ma apparentemente vicine. L'immagine diviene il denominatore comune che lega fenomeni lontani fra loro. Il negazionismo di Faurisson non è solo in quest'impresa di sterminio della memoria. L'arte dà il suo onorevole contributo, confondendo le acque, cioè producendo immagini che hanno il loro prototipo nel design postumano dei nazisti, come accade nelle cerimonie fecali e autolesioniste dello spagnolo Nebreda. Naturalmente, tutto questo è la versione neoliberalista della "libertà" dell'artista che non rinuncia a nulla pur di indossare questa camicia di "libertà" concessagli dal sistema pubblicitario dell'arte. L'orrore ha un grande futuro nell'economia e gli speculatori che hanno fiuto, lo sanno bene. Tutto va promosso, in nome della "libertà".

marcello faletra

saggista e redattore di cyberzone

PABLO.

C'è stata l'epoca eroica del "Da-da", ora è giunta quella del "Da-a". Il "Da-a" è l'ultimo movimento in ordine di tempo. La meta è attraversare l'alfabeto, andare e venire dall'A alla Zeta con eleganza e nonsicilianza.

"Da-a" è la parolina magica che permette di spaziare, di raziare a destra e a manca, di pazziare senza stare tanto a giustificare il proprio operato. "Da-a" è la formula dell'inglobalizzazione imperante. Ci sono due aspetti del "Da-a", uno è l'effetto confetto, l'effetto specchietto. Stuzzicare il pubblico con nomi di gran rispetto per creare lo spostamento di masse turistiche, l'intruppamento verso l'evento del momento.

Come nel caso di *Apocalisse* (Illegio, Tolmezzo): da Reni a El Greco, da Durer a de Chirico, da Alonso Cano a Dalì.

L'altro è quello di cucire il vecchio col contemporaneo. Questa è la ricetta perfetta per creare quel delizioso alone di confusione in cui ogni intrusione è legittimata dalla scelta del curatore antologizzatore. A lui l'ardua sentenza. Mica uno deve aspettare che si pronuncino i poster per stabilire chi ha diritto di ammissione all'empireo e chi no. Troppa fatica, troppi i rischi di smentita.

E allora giù col "Da-a". Da Piero (della Francesca) a Pierino della fantesca. Dal Maestro Imperituro all'Accrocchio Futuro. Basta sfogliare l'elenco delle mostre in corso per scovare almeno un paio di perle di questa nuova filosofia filosofica espositiva riassuntiva.

Il settimo splendore (Verona): da Giorgione a Pistoletto, da Lorenzo Lotto a Bruno & Botto, da Bruno Canova a Igino Legnagli, da Caravaggio a Stefano Bombardieri, da Botticelli a Roberto Barni, da Beccafumi a Pizzicannella, da Carracci a Silvano Girardello.

Vertigo dal futurismo al web (MAMbo, Bologna): da Fortunato Depero a Francesco Vezzoli, da Luciano Folgore a Stefano Arienti, da Francis Picabia a Alberto Montacchini, da Tristan Tzara a Marco Bagnoli, voilà le "Da-a".

Ovviamente non intendo né censurare né spernacchiare. È il metodo che non mi convince, che sembra costruito apposta per compiacere la smania di cucinare la storia dell'arte su misura, su misura, di combinare e riasssemblare a capacità, di combinare condanne e assoluzioni, di distribuire certificati di parentele che non stanno né in cielo né in terra.

Nomi di grosso richiamo mescolati con quelli di amici e conoscenti, appaiati a emergenti, ad artisti anche degni e affermati ma non ancora confermati nell'immortalità. Questa parzialità che tende ad ammucchiare, a gemellare, a raccogliere cose troppo distanti e dissonanti, in definitiva serve a comunicare un senso di spaesamento che ingenera adeguamento da parte dello spettatore.

Comunque, si mette insieme per fare massa, per fare cassa di risonanza e di acchiappanza. Questo lo stile antologico antologico con cui si allestiscono esposizioni senza grosse ambizioni se non quella di raccattare consensi ad ampio raggio.

È un fenomeno montante, vincente, assuefacente.

Il "Da-a" umpa!

pablo echaurren
artista e scrittore

WWW.PRESTINENZA.IT

Quando ho sentito, proprio dalla bocca del sindaco, che in questo momento la città eterna è oggetto di un rinnovamento architettonico che non ha pari in Europa, ne ho dedotto che Veltroni o aveva viaggiato poco o era rimasto talmente impressionato dalla prassi berlusconiana dello "sparala grossa" che anche lui, per non essere da meno, la mano aveva voluto un po' calcarla. Ed è proprio così: la propaganda, per quanto gonfiata, fa sempre i suoi effetti. Tanto è vero che la stampa oggi parla del miracolo architettonico romano. E anche i giornalisti più seri, obnubilati dal carisma di un leader che risulta affabile e simpatico, dimenticano che di edifici contemporanei di un certo valore a Roma ne sono stati realizzati sinora ben pochi e dopo non poche fatiche: i due più importanti, l'Auditorium di Renzo Piano e l'Ara Pacis di Richard Meier, sono stati terminati con ritardi di cui qualunque paese civile si vergognerebbe. E si ostinano a mettere nel conteggio delle opere finite anche le chiese, nonostante il fatto che chi le realizza è uno stato straniero e non certo l'amministrazione cittadina.

Poche opere, si dirà, ma molti progetti. E, in effetti, questi non mancano. Così come non mancano i nomi celebri: Zaha Hadid impegnata con il Maxxi, Rem Koolhaas che sta lavorando alla Città dei giovani all'Ostiense, Massimiliano Fuksas che ha appena terminato gli esecutivi del centro congressi all'Eur, Santiago Calatrava che sta approntando una nuova Città dello sport.

Inoltre sono stati indetti diversi concorsi. E qui arriva la delusione. Prendiamo, per esempio, l'ultimo: quello per il cosiddetto Campidoglio Due. Ha portato alla selezione di sedici gruppi di progettisti, giudicati da molti non all'altezza di una gara così importante mentre sono stati esclusi nomi del calibro di Zaha Hadid, Norman Foster, Peter Eisenman, Arata Isozaki. Per rispondere alla bufera di proteste che si è scatenata, gli organizzatori si sono difesi affermando che è proprio la legge che obbliga, per il tipo di gara scelto, a certe inclusioni o esclusioni. Ma, allora, ci si chiede, perché cadere nel sacco? Critiche feroci aveva suscitato anche la selezione degli architetti partecipanti alla seconda fase del concorso per Piazza Augusto Imperatore, con un risentito attacco all'amministrazione da parte di alcuni esclusi eccellenti. E proteste ancora maggiori hanno suscitato altre competizioni, tra le quali quella per due scuole nella periferia romana. Si dirà che ogni concorso, inevitabilmente, porta con sé degli insoddisfatti. E che scegliere è sempre contrapporre un solo vincitore a una moltitudine di sconfitti che faranno di tutto, azioni giudiziarie comprese, per fargliela pagare. E ciò almeno in parte è vero. Ma è anche vero che, guardando agli ultimi concorsi romani, c'è una doppia ragione per essere preoccupati. La prima è che alcuni nomi sembrano ricorrere con una certa frequenza, mentre altri non ricorrono affatto. Sarebbe quindi opportuno fare qualche verifica. E per esempio vedere se sono le stesse figure che a volte siedono in giuria e altre volte sono tra i premiati e appurare se esistono connessioni occulte gestite magari attraverso l'Università con personaggi che giocano su più tavoli, quello della amministrazione e quello accademico. La seconda ragione è più squisitamente culturale e si può sintetizzare con una domanda: emerge da questi concorsi, un atteggiamento nuovo dell'amministrazione? Si profila una stagione memorabile con opere da ricordare? Temiamo che la risposta sia negativa.

Torniamo al caso di Piazza Augusto Imperatore. Alla fine, la vicenda si è conclusa con la vittoria del corretto, ma certamente non brillante, progetto di Francesco Cellini: due gradonate e uno spiazzetto che danno un po' di aria alla Mole. Se il rinascimento romano deve portare a questo, eviva Veltroni. Anzi sapete che vi dico? D'ora in poi lo chiameremo Veltroni.

luigi prestinenza puglisi

docente di storia dell'architettura contemporanea - la sapienza - roma

A MONDO MIO.

LUMIÈRE.

C'è ancora molta confusione sull'idea di arte in Second Life. Me ne sono accorto al vernissage della mostra *Madness* della mia amica Sysperia Poppy. La personale alla galleria "The King has fallen" era dedicata a una serie di opere concepite per l'occasione, chiedendo a cinque amiche e modelle di raccontare le proprie ossessioni e i propri incubi quotidiani. Queste piccole o grandi fobie sono state poi trasferite da Sysperia nelle sue fotografie di avatar, dove si vedevano ragazze virtuali con le braccia e le gambe segnate da tagli, assortite in uno stato anestetizzato di lucida follia, gli sguardi incupiti mentre si trafiggevano con lame affilate.

Trovo questa mostra fortemente concettuale e, conoscendo Sysperia, so che non è una provocazione ma una prova esistenziale, una verifica necessaria, al pari delle performance di Orlan e di Marina Abramovic, artiste che peraltro Sysperia ammira.

Malgrado ciò, qualcuno ritiene ancora che le fotografie degli avatar - una delle operazioni artistiche più originali e peculiari di Second Life - siano una sorta di imitazione spuria della realtà che prende a prestito i tratti dei fumetti manga. In verità, più che i personaggi dei manga, negli avatar di Second Life vedo le esili figurine dei quadri di Balthus, che muovono inevitabilmente a una sensibile empatia con lo spettatore. Noto comunque che anche i manga andrebbero benissimo, soprattutto se penso a Roy Lichtenstein e ai fumetti di Jack Kirby. Senza addentrarmi ora sul discorso dell'avatar come opera d'arte, o dell'avatar come personaggio gestaltico (che per buona parte prende corpo e si completa nella testa dello spettatore, mettendosi a fuoco in un terreno neutro, tra il monitor e la testa di chi guarda), sottolineo che un'operazione come quella di Sysperia Poppy funziona su due livelli.

Da un lato la fotografia d'arte in SL fa l'effetto della contemplazione compiaciuta balthusiana, che coglie l'attimo e si perde voluttuosamente nello sguardo, compiacendosi della possibilità di scandagliare ad libitum il proprio soggetto, inerte per tutto il tempo della posa.

D'altro canto, prende corpo un progetto concettuale, che potrebbe essere stato tranquillamente presentato nella realtà, dato che alla base di tutto c'è l'idea forte di raccontare le follie inespresses di cinque persone vere.

Credevo che questa sia la direzione giusta da seguire per l'arte in Second Life, un mondo che si dibatte tra le invenzioni e le repliche, tra chi resta virtuale anche nel virtuale, e chi nel virtuale prende corpo con la forza delle idee.

Second Life è un mondo che va a due velocità e non ha ancora sancito quale sia la sua dimensione.

In molte isole imperversano le repliche, dal Moulin Rouge alla copia del salotto buono, ai seni delle cover girl di GQ.

Quelle repliche vorrebbero trasformare SL in un mondo sintetico Biedermeier, tranquillizzante come una camomilla da bere con gli occhi, privandolo della sua forza e della sua reale voglia di trasgressione. Ben vengano quindi gli artisti che sfuggono alla logica del mondo-fotocopia, mettendo in scena concetti, parodie, cross-over, o addirittura fotografando psicodrammi di vita vissuta.

Come ha fatto Sysperia Poppy, che dopo aver scandagliato con delicatezza e senso del pudore le paure degli altri, si è dedicata meticolosamente a rappresentarle le sue.

mario gerosa

giornalista, redattore capo della rivista AD

CHOPSTICK.

C'è un programma artistico ben preciso dietro la creazione musicale di Simone Cristicchi? Io ne sono convinto. Per me Simone compone i suoi brani con un foglio pentagrammato davanti e un compendio di storia dell'arte francese a lato. Ho avuto un primo sospetto nel tardo autunno 2005, quando tutte le radio passavano la dolorosa historia della studentessa universitaria che faceva seguito alla confessione di voler emulare Biagio Antonacci del singolo precedente.

"Vorrei cantare come Biagio" rappresenta la fase neoclassica di Cristicchi e può essere considerato come il corrispettivo musicale di un'opera qualsiasi di Jacques Louis David, magari il *Giuramento degli Orazi* (1784). Da una parte ci sono le statue dell'età classica e Biagio Antonacci, modello alto, di bellezza canonica, quasi aulico nelle impostazioni costruite dai maghi dell'immagine della sua casa discografica, quelli che sono il corrispettivo moderno dei forgiatori di miti classici. Dall'altra c'è David che si ispira alle statue antiche e Cristicchi che studia il modello classico nel video di Antonacci. Dice Simone: "Vorrei vestire come Biagio Antonacci" e vuole così indossare abiti non suoi, proprio come le donne fatali della Rivoluzione erano rivestite di improbabili pepi da David.

Esattamente come nella storia dell'arte francese, alla fase neoclassica Cristicchi fa seguire la fase realista con "Studentessa universitaria". La crudezza descrittiva della vita stentata di una ragazza tra diaccio stanze in condivisione, dove si nutre di reiterate paste con il tonno, pare tracciata con lo stesso pennello accusatorio con cui Honoré Daumier dipinse *Il vagone di terza classe* (1862). Il vagone ha lo stesso squallore della camera condivisa, il cibo nel cesto della donna in primo piano avrà lo stesso non-sapore della pasta scotta con tonno del discount. Intanto davanti agli atenei milanesi si spargono risme infinite di volantini che inneggiano alla favolosa vita notturna degli universitari cui sono dedicate one-night in discoteche cool. È un'immagine falsa, come falsa era l'immagine della Parigi dandyistica diffusa da Constantino Guys nei suoi quadri ammirati da Baudelaire. E contro questa falsità si scagliano all'unisono Cristicchi e Daumier.

La cosa potrebbe sembrare terminata qui, nei limiti di un parallelo fortuito. Invece Simone è andato avanti e quando a Sanremo si presentò con il suo universo di follia cantato in "Ti regalerò una rosa" mi alzai di scatto e gridai un nome: "Géricault!", sbalordendo gli amanti della melodia festiva.

Perché verso il 1822 Théodore Géricault dipinse dieci ritratti di pazzi (ce ne sono rimasti solo cinque) ricoverati presso l'Ospedale della Salpêtrière

a Parigi. I ritratti servivano pare per alcune lezioni sulla malattia mentale. Ormai ero sicuro: Cristicchi non operava a caso. Sul comodino doveva avere sicuramente l'Argan. E dopo il Neoclassico e il Realismo non si attendeva che l'Impressionismo. Eccolo puntuale: nel nuovo CD di Cristicchi compare un brano intitolato "Monet". Ormai il gioco di Simone è svelato e non ci sorprenderemo quando nel suo prossimo disco inaugurerà il suo periodo blu.

tommaso labranca
scrittore

Che il cinema italiano di oggi non offra particolari stimoli è luogo comune scontato ma vero. La strisciante crisi di idee e di soluzioni che impedisce ai giovani autori di crescere, liberandosi una volta per tutte della pedestre eredità neorealista, appare evidente se li si confronta con i coetanei registi stranieri. Mentre nelle nostre sale imperversano le stupidaggini a go go degli ultimi Ozpetek e Luchetti, salutiamo lo strepitoso esordio di Florian Henckel von Donnersmarck e del suo *Le vite degli altri*, premio Oscar per il miglior film straniero del 2006. Al debutto Henckel ha fatto anche meglio di Wenders e Fassbinder, dimostrando uno stile già maturo, una scrittura pressoché perfetta, un muoversi disinvoltamente attraverso i generi (il melo, lo storico, il thriller), lavorando con attori superbi e misurati. Scenario un'algebra Berlino nel 1984, divisa dal muro e dal comunismo, dove il potere controlla le esistenze quotidiane alla ricerca di prove "politiche" nel tentativo di soffocare qualsiasi forma libera di espressione. Stupendo il ruolo duplice del capitano Gerd Wiesler interpretato da Ulrich Muehe, antieroe per eccellenza, oscuro burocrate in cui si insinua il senso del dubbio. Sarebbe un assurdo svelare la complessa trama ad orologeria, resta il fatto che in questo capolavoro il cinefilo di professione potrà rintracciare echi da Hitchcock e da Casablanca. E godere dell'amore per il cinema.

Un film che mi ha rimesso di buon umore, dopo gli inciami di *Saturno contro e Mio fratello è figlio unico*, pure incensati dalla critica. Il film di Ozpetek è l'ennesimo campionario misogino (tutte le donne sono brutte, cretine, fallite, puttane, fanno mestieri umili come la fioraia o la parucchiera, mentre gli uomini - preferibilmente gay - sono creativi, architetti, manager, intelligenti, colti e raffinati), uno spot contro la famiglia etero che mi rende ancor più simpatico il cardinale Bagnasco. Quello di Luchetti è invece l'ennesima rivisitazione del dualismo Don Camillo - Peppone che attanaglia la cultura italiana: sullo sfondo degli anni '70 le scelte diverse di due fratelli di provincia, l'uno a destra l'altro a sinistra, tagliate con l'accetta di uno schematico vuoto e stereotipato. Forse *Mio fratello è figlio unico* passerà alla storia per il "lancio" di Riccardo Scamarcio nel cinema d'autore. Da Step, idolo delle teenagers mocciane, a tormentato "compagno che sbaglia". Il vertice di tensione emotiva il bel Riccardo lo raggiunge con la frase "ma che stai a dii?". Titanico. Perché stupirsi allora della mediocrità dei film italiani?

luca beatrice

critico, curatore, giornalista

KAWAII.

Siamo sicuri che sia così *carino*? La cultura pop giapponese ha oramai da qualche lustro diffuso prima in casa propria e poi nel resto del mondo un nuovo stile di vita. Azzardando il paragone si potrebbe pensare a qualcosa di simile a ciò che accade quarant'anni fa con il pop americano.

In realtà non si tratta proprio di una cultura pop, quanto di un mix di mode, linguaggi, espressioni non per forza riconducibili ad una matrice comune.

Tra i giovani dell'Oriente questa nuova forma di espressione del rigetto dei principi e regole delle generazioni dei padri e dei nonni si è prima diffusa a Taiwan, Hong Kong, Korea del Sud, poi Singapore, Malaysia e Cina del sud. Paesi ai quali questa nuova tendenza ha dato la possibilità di avere una propria cultura moderna asiatica.

Quando ha raggiunto l'altra parte dell'emisfero il kawaii non ha sostituito la cultura occidentale, ma si è meticcata costruendo nei giovani nuove forme di identità individuali e collettive. Dalla fine degli anni Novanta questa forma di *giapponesizzazione* copre l'intero globo un po' come (si vedrà quanto) avvenne con l'americanizzazione dal dopoguerra. Il tutto al di fuori dei canali di comunicazione ufficiali che riservavano le loro risorse per esportare la cultura giapponese con la C maiuscola, fatta di samurai, geishe, cerimonie del tè, ecc. Con qualche piccolo sforzo verso la cultura di massa e i media popolari, come il manga e anime, solo dopo i risultati che da fine secolo il Giappone riscuoteva a livello internazionale.

Si tratta infatti di una nuova immagine dell'Oriente, sempre più legata al prototipo della città postmoderna, cibernetica, iniziata negli anni Ottanta con la rivoluzione tecnologica e la diffusione dei videogiochi, proseguita poi con i cartoni animati giapponesi che hanno conquistato la carta stampata e le televisioni europee e statunitensi.

Una nuova comunità che si identifica in queste forme di espressione della cultura giapponese, che è stata anche strumento di sensibilizzazione dei giovani occidentali verso il kawaii.

Cosa sia il kawaii non è stato ancora detto, ma se in italiano lo si può tradurre con "carino" lo si vedrà. Certo intorno al fenomeno della JP mania ruotano molti interessi. L'export della cultura giapponese ha raggiunto nel 2006 i venti miliardi di dollari...

guido ferilli

docente presso la facoltà di economia dell'università di bologna | juav di venezia

[fattofuori] artisti italiani in trasferta

a cura di helga marsala

- ▮ **Belgrado**, Istituto Italiano di Cultura - Sissi - 8/24mag 07
- ▮ **Dortmund** (Germania), Museum am Ostwall - **Adrian Paci**, *Still Moving* - 17 giu/30 set 07
- ▮ **Gent** (Belgio), ArtTrack - **Edoardo Aruta, Daniele Jost, Davide Sebastian, Fernando Terzini**, *Seme* - 4 mag/10 giu 07
- ▮ **Hanoi** (Vietnam), National Museum of Fine Arts - **Botto&Bruno, Thorsten Kirchhoff, Perino & Vele**, *Italy 1980 - 2007. Tendencies of contemporary research - Works from the collections of the Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto* - 11 mag/29 giu 07
- ▮ **Kemzeke** (Belgio), Verbeke Foundation - **Franco Angeloni**, *VIT<A>RTI* (group exhibition) - 2 giu/28 ott 07
- ▮ **Las Vegas**, G-C Arts - **Olivo Barbieri**, *site specific_Las Vegas 2005* - apr/giu 07
- ▮ **Ljubljana** (Slovenia), P74 Center and Gallery - **Alterazioni Video, Michelangelo Consani, Armando Lulaj, Alessandro Nassiri, Daniele Parrio Perra, Angelo Sarleti, Enzo Umbaca, Suitcase Illuminated#5 Parallel Economies - 8/11 mag 07**
- ▮ **Londra**, Spectrum Gallery - **Roberto Coda Zabetta**, *Out There* (with Peter Burke) - 1 giu/21 lug 07
- ▮ **Londra**, Laure Genillard Gallery - **Botto&Bruno** - 20 apr/29 giu 07
- ▮ **Losanna**, Circuit Association d'art contemporain - **Andrea Galvani, L'intelligenza del male** - 4 mag/2 giu 07
- ▮ **New York**, D'Amelio Terras Gallery - **Massimo Bartolini**, *Airplanes and Horizon* - 11 mag/29 giu 07
- ▮ **New York**, Smith-Stewart Gallery - **Paolo Chiasera**, *The Trilogy* - 25 mag/24 giu 07
- ▮ **New York**, LMAKprojects - **Rä di Martino**, *TV Dinners* (group show) - 3/26 mag 07
- ▮ **Salamanca** (Spagna), Museo D'Arte Contemporanea - **Francesco Impellizzeri**, *Motocicleta* (performance) - 5 giu 07
- ▮ **Thonon les Bains** (Francia), Chapelle de la Visitation - **Maura Banfo, Daniele Galliano, Ferdi Giardini, Nicus Lucà, Ada Mascolo, Irina Novarese, Chiara Piritto, Luisa Rabbia, Elisa Sighicelli, Gosia Turzeniecka** - *Rifrazioni/Refractions* - 12 mag/24 giu 07
- ▮ **Toronto**, Artcore Gallery (Contact Toronto Photography Festival 2007) - **Massimo Vitali**, *Vistas* - 5/30 mag 07
- ▮ **Washington DC**, The World Bank Main Complex - **Laura Salvinelli**, *In the Eye of a Woman*, 27mar/31 mag 07
- ▮ **Wolfsburg**, Städtische Galerie - **Guido Guidi**, *Orte und Räume/Luoghi e Spazi* - 20 mag/2 set 07

mostre fattofuori? scrivete: fattofuori@exibart.com**New York, make up completo per il cinquantenne Solomon R. Guggenheim Museum**

Mentre il network Guggenheim moltiplica i musei in tutto il mondo, da Bilbao ad Abu Dhabi, la casa madre Solomon R. Guggenheim Museum di New York si prepara ad un energico lifting, come rivela il quotidiano francese *Le Monde*. Giunto a quasi mezzo secolo di vita, l'edificio - progettato nel 1959 da Frank Lloyd Wright - è oggi completamente coperto di fenditure. Della famosa ed elegante spirale bianca rimane oggi visibile quasi soltanto il grigio del calcestruzzo sotto le armature. In mancanza di giunti di dilatazione, il cemento armato del museo ha infatti creato molte spaccature, a causa delle grandi escursioni termiche di New York. Queste fenditure, grandi da un millimetro a mezzo centimetro, coprono la totalità della facciata, e a lungo andare rischiano di compromettere la stabilità del cemento armato. Dopo aver rimosso gli almeno dodici strati di vernice applicati in quarantasei anni per mascherare le crepe, i restauratori hanno analizzato la facciata, durante tutto il 2006, per studiare le deformazioni dell'edificio, stabilendo così le modalità dell'intervento. Il museo tuttavia resterà aperto durante i lavori, che dovrebbero durare circa un anno.

**New York, il salto di Saltz...**

Ormai per gli art addict di mezzo mondo era un'associazione automatica: Village Voice uguale Jerry Saltz. Ovvero il mitico critico, da una decina d'anni seguitissima voce dello storico settimanale e dell'altrettanto autorevole website. Articoli sferzanti, che gli sono valsi due nomination al Premio Pulitzer e, nel 2007, il premio della Collage Art Association. Ora Saltz, docente alla Columbia e all'Art Institute of Chicago, collaboratore di riviste come *Frieze*, *Modern Painters*, *Parkett*, *Art in America*, *Time Out New York*, *Arts Magazine*, da aprile 2007 passa armi e bagagli al concorrente - ben più solido e strutturato - *New York Magazine*...



Jerry Saltz

I paesaggi (della mente) cinesi di Bianco-Valente

Siamo in Cina, e di mezzo ci sono dei paesaggi. Però nessuno pensi a scorci da cartolina, magari con pagode o riscio, o fiumi solcati da giunche... Parliamo infatti dei "Mindscape" - paesaggi della mente - di Bianco-Valente/Mass, in mostra dal 21 aprile a Pechino alla Galleria Officina, nella mitica Factory798...

A Milano è aperta la libreria Electa/Koenig, lo stato dell'arte... dell'editoria d'arte

Trecento metri quadri affacciati su piazza Duomo, a Milano. Un chilometro di ripiani, alti scaffali di legno stipati di libri come una grande biblioteca. All'ultimo piano di un antico palazzo, per la prima volta in Italia prende forma il sogno di un luogo dove trovare tutta l'arte del mondo. Tutti gli editori nazionali e i più grossi editori internazionali, le cinquanta riviste più importanti e all'avanguardia, come i cataloghi della grandi mostre internazionali, arrivati solo dopo pochi giorni dall'inaugurazione. Nei cinque piani del palazzo che Mondadori ha destinato alla cultura nasce la libreria *Electa/Koenig*, che vede l'editore italiano associato con Walther Koenig, il più importante libraio/editore tedesco, inventore delle rinomate librerie museali della Germania. La prima libreria veramente specializzata in volumi d'arte, architettura, design, fotografia, moda, pubblicità, arti decorative, con libri rari, libri d'artista e remainders "di qualità", oltre a una sezione con merchandising d'autore e una ristretta scelta di video d'artista. Prevista anche una sala conferenze con una capienza fino a centocinquanta persone, nella quale si terranno quotidiani incontri con autori e presentazioni di eventi culturali.

ElectaKoenig
International Art and Architecture Books

Libreria Electa Koenig c/o
Duomo Multicenter Mondadori
piazza Duomo, 1 - Milano
Orari: tutti i giorni, 9 - 23
Tel 02 21563441
www.electaweb.com
www.mondadori.it

Gemine Muse 2007, centoquaranta artisti per ventiquattro città. Da quest'anno con percorsi a tema...

Si rinnova completamente la formula di *Gemine Muse*, manifestazione promossa da Gai - Circuito dei Giovani Artisti Italiani - con l'obiettivo di promuovere i giovani artisti, e le loro migliori espressioni creative, attraverso un contatto con i "colleghi" del passato, e di valorizzare il patrimonio storico e artistico italiano. Giunta alla quinta edizione, la manifestazione dal 2007 propone, infatti, una serie di percorsi contemporanei a tema, tracciati tra storia e arte, a cura dei protagonisti della rassegna. Da nord a sud *Gemine Muse* presenta un variegato "cartellone" tematico in cui alle mostre di opere contemporanee, ispirate ai capolavori del passato, si affiancano iniziative che spaziano dalle arti visive alla musica, dal design al teatro, dalla scrittura alle performance. Per circa tre mesi una serie di eventi animerà ventiquattro città italiane, coinvolgendo in totale circa centoquaranta artisti e oltre quaranta curatori. La manifestazione vuole inoltre rivalutare l'obiettivo di creare scambi di giovani talenti tra le città che aderiscono, nella consapevolezza che la loro creatività e i loro stili di vita sono una ricchezza, in termini di innovazione, per il Paese. Nata nel 2001 a Padova da un'idea di Virginia Baradel e Giuliano Pisani, nelle sue prime quattro edizioni *Gemine Muse* ha registrato un costante incremento rispetto alla partecipazione di città, musei, critici, artisti e visitatori. Le città coinvolte da questa quinta edizione sono Asti, Bari, Biella, Cagliari, Campobasso, Catania, Cremona, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Messina, Milano, Modena, Novara, Padova, Pavia, Provincia di Potenza, Prato, Roma, Provincia di Teramo, Torino, Trento, Venezia.



fino 1 luglio 2007
sedi varie
Tel 011 4430020-34
info@giovanartisti.it
www.giovanartisti.it

Villa Emo, splende la gemma trevigiana del Palladio

Con la conclusione del restauro della grande Fattoria di Villa Emo, si procede nel recupero e nella salvaguardia dello straordinario complesso palladiano di Fanzolo di Veduggio, nel trevigiano. La villa fu venduta anni fa dal conte Emo al Credito Trevigiano, che la salvò da un destino di possibile deturpazione ambientale legato a eventuali cave di ghiaia nei terreni adiacenti. Ora si è concluso anche il restauro della fattoria, cuore seicentesco dei possedimenti degli Emo, che diventerà il nuovo centro servizi della banca. Ma intanto la minaccia si sposta sulla famosa Pedemontana, l'asse viario che potrebbe passare nelle vicinanze stravolgendo l'incantevole ambiente...

**Trento, Galleria Civica in liquidazione? O verso la galassia Mart?**

L'Italia è il paese dei paradossi, per cui non ci si può stupire più di nulla. Ma certo, apprendere che, ad un anno dal via di *Manifesta* - la biennale itinerante che dal 1996 ha avuto sede a Rotterdam, Lussemburgo, Lubiana, Francoforte, San Sebastian, e che nel 2008 approderà in Trentino - uno dei sicuri protagonisti dell'evento, la *Galleria Civica di Trento*, rischiarebbe la chiusura entro quest'anno, lascia davvero stupiti. Questo a prescindere dalle ragioni di merito, che per ora paiono essere meramente finanziarie; forse, di fronte ai riflettori dell'attenzione internazionale, si potrebbe cercare una soluzione che garantisca la struttura, almeno fino al termine della manifestazione. Per ora a parlare è solo la politica, con la pentola scoperciata dalle pagine del quotidiano trentino *L'Adige*. Dove in sostanza si rivela che i bilanci del comune di Trento non sarebbero più in grado di garantire i finanziamenti necessari alla Galleria Civica - lo scorso anno settecotocinquantamila euro -, e che la provincia, invocata per un sostegno, ha risposto azzerando il proprio contributo. Al direttore Fabio Cavallucci, che prospettava la trasformazione in Fondazione, l'assessore comunale alla cultura Lucia Maestri risponde picche, sostenendo che una nuova struttura comporterebbe solo un ulteriore aumento dei costi. E rilanciando l'ipotesi, già trapelata da ambienti provinciali, di un'annessione - come "sezione del contemporaneo" - al Mart, individuando una nuova e più ampia sede, magari a Palazzo delle Albe. Ma questa soluzione, chiosa *L'Adige*, ridurrebbe la progettualità e l'indipendenza della Galleria, azzerando l'attuale struttura, anche a livello di risorse umane. E Cavallucci accetterebbe di diventare sostanzialmente un curatore, alle dipendenze della direttrice del Mart, Gabriella Belli?



Medhat Shafik
Neve nel deserto

7 - 27 Luglio 2007

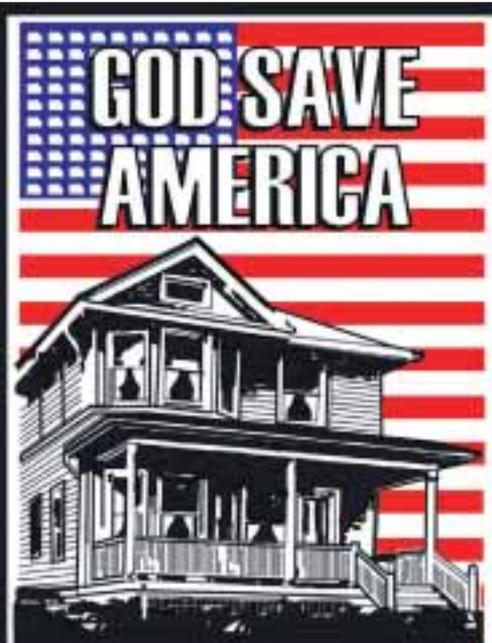
10.30 - 12.30 18.00 - 00.30

PIETRASANTA

piazza Duomo 22
tel. 0584 71799
pietrasanta@spiralearte.com
www.spiraleartecontemporanea.it

Neve nel deserto - 2006 - tecnica mista su tela e legno - cm 190 x 120

SPIRALEARTE
artecontemporanea



LUCA VICCARO GOD SAVE AMERICA

a cura di Raffaella Guidobono / produzione: The Gallery Apart - Roma

05 - 30 GIUGNO 2007 b>gallery - Piazza di Santa Cecilia, 16 - Roma

INAUGURAZIONE: Martedì 05 giugno 2007, ore 18.00 / ORARI MOSTRA: martedì - domenica ore 10.00 / 24.00

INFORMAZIONI: b>gallery - info@b-egg.com - tel. +39 06 58334365 - The Gallery Apart - info@thegalleryapart.it

THE GALLERY APART

THE GALLERY



www.thegalleryapart.it

NUOVI, NUOVI, NUOVI DALL'ARCHIVIO CAREOF & VIAFARINI

a cura di milovan farronato



EMANUELE BECHERI
Nato a Prato nel 1973, dove vive
Tablecover - 2006
Carta copiativa, carta, legno, cristallo,
cm 10x150x150

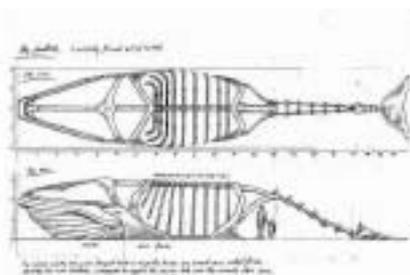


MANCASSOLA CERIANI BASILICO
Nati a Arzignano (VI) e Saronno (VA) nel 1979, vivono a Milano
Any Thing - 2007
Stampa su carta, Plexigals, metallo,
cm 20x26



ENRICA CAVARZAN
Nata a Castelfranco Veneto (VE) nel 1977, vive a Venezia
Un record per pellestrina - 2007
400 metri di merletto fatto da tutta l'isola di Pellestrina.
(con Lisa Castellani, Maria Zanchi e Gloria Safont-tria)

Una Balena prende vita nelle periferie iberiche. Dove? A Martorell, Barcellona, in un hangar...



È proprio a Ca n'Oliveras, in un ampio spazio offerto dal piccolo comune spagnolo di Martorell, Barcellona, che una masnada di street artists si sono riuniti per dare vita ad una balena. Quello che potrebbe esse-

re letto come l'ultimo, in ordine cronologico, sposalizio di creatività e salvaguardia dell'ambiente, è in verità il tentativo di convogliare le energie per la costruzione di un organico progetto di arte pubblica. Il progetto è stato concepito da Marco Colabucci e Maja Thommen e coinvolge una decina di artisti internazionali, tra i quali non mancano validi spunti di progettuale creatività nostrana. Tra gli invitati infatti si trovano Tom14, extra, Ovni, Ring, Kenor, Andreco, Ericailcane, Sisterplastik, Kafre. Il primo appuntamento è stato il 27 aprile scorso, con un evento di presentazione del progetto e dello stato dei lavori. Il titolo? Ovviamente La Balenada... (c. m.)

www.gallery.belzem.org

Pisa, in arrivo la gemella della torre pendente...

In realtà non sarà pendente, almeno non fisicamente, ma solo grazie ad un gioco illusionistico di luci e ombre. E sarà alta cinquantasette metri e sessanta centimetri, esattamente come la gemella, che dalla terrazza panoramica sarà ben visibile, nonostante i cinque chilometri di distanza, inconfondibile sulla skyline pisana. Opera dell'architetto Dante Oscar Benini, allievo di Carlo Scarpa, la "Torre pendente 2" rientra in un ampio progetto - oltre centottantamiliardi di euro - che prenderà il via il mese prossimo, per concludersi entro cinque anni...



Inaugurato in Olanda il Vermeer Centrum, centro studi sul genio di Delft

Di Johannes Vermeer si conoscono soltanto trentasei opere, oggi sparse per i musei di tutto il mondo. Sette di queste sono ancora in musei olandesi, il Mauritshuis dell'Aia ed il Rijksmuseum di Amsterdam. Ora la sua città natale, Delft, gli dedica il Vermeer Centrum, un centro studi - inaugurato in questi giorni - alloggiato nell'antica St. Lucas Guild, luogo che per molti anni vide l'artista a capo della cooperativa dei pittori locali. Il centro offre un viaggio visivo alla scoperta del clima accademico ed artistico della città, della vita e del lavoro di Vermeer, approfondendo le sue tecniche ed i suoi studi sulla luce. Ci sono poi riproduzioni a grandezza naturale di tutti i suoi dipinti ed ampi spazi per ospitare mostre temporanee, oltre ad un moderno laboratorio didattico dotato di sussidi interattivi.



www.vermeerdelft.nl

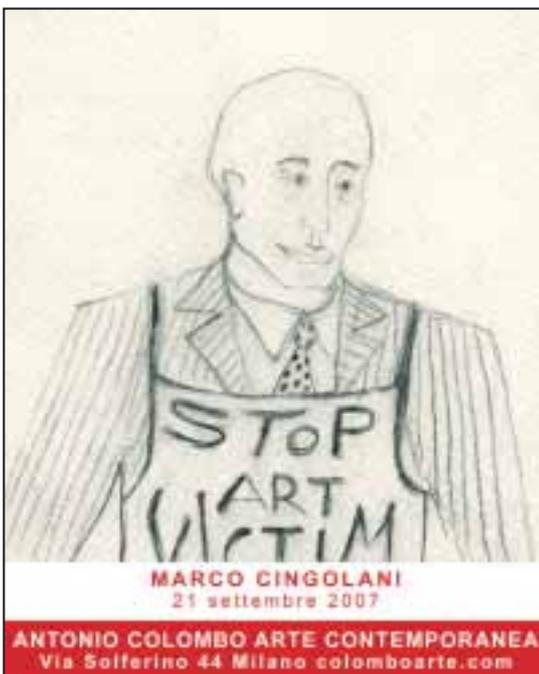
Spagna, finalmente un centro d'arte dove il contenuto viene prima del contenitore...

La notizia è passata come un normalissimo annuncio, sostanzialmente amministrativo: "Il futuro Centro per l'arte contemporanea di Girona inizierà ad organizzare le sue prime attività nel primo trimestre del 2008, nonostante non abbia una sede né sia stato approvato in proposito un progetto architettonico". In realtà la cosa assume una grande valenza, che magari gli stessi amministratori spagnoli non hanno colto. Nell'arte contemporanea si va infatti sempre più affermando la tendenza a privilegiare il "contenitore", con musei o centri d'arte affidati - con larga profusione di mezzi finanziari - alle migliori archistar del mondo, spesso a discapito del "contenuto", le collezioni d'arte che vi dovranno essere esposte e le attività che vi si svolgeranno. Diventa quindi una notizia un centro che annuncia di fare l'esatto contrario, per voce del sindaco di Girona, Anna Pagans, e del consulente per la cultura, Joan Manuel Tresserras. E che stanziava centomila euro per avviare la propria attività espositiva e culturale, in attesa di bandire, per l'autunno, un concorso per la realizzazione della sede, prevista di circa tremila metri quadrati. In settembre verrà anche lanciato un concorso per il direttore del centro.

Il miglior edificio realizzato in Italia negli ultimi cinque anni? È uno stabilimento Prada...



L'Auditorium di Renzo Piano? La chiesa di Meier? L'Ara Pacis sempre di Meier? Macché. Sarebbe lo stabilimento Prada costruito a Montegranaro (Ascoli Piceno) la migliore opera di architettura realizzata in Italia negli ultimi cinque anni. La sorprendente indicazione viene dalla giuria dei *Premi nazionali di architettura 2006*, assegnati dall'Ance e dall'Istituto Nazionale di Architettura, giuria composta da Alessandro Anselmi, Paolo Bozzetti, Guillermo Vazquez Consuegra, Stefano Cordeschi, Domenico De Masi, Adolfo Guzzini, Fulvio Irace, Simona Leggeri, Enrico Molteni, Lucio Passatelli. L'opera premiata - uno spazio dove verde e strutture in cemento si inseriscono armoniosamente nell'ambiente naturale - è stata realizzata dall'impresa Baralbit di Bibbiena (Arezzo) su progetto dello studio Canali di Parma.



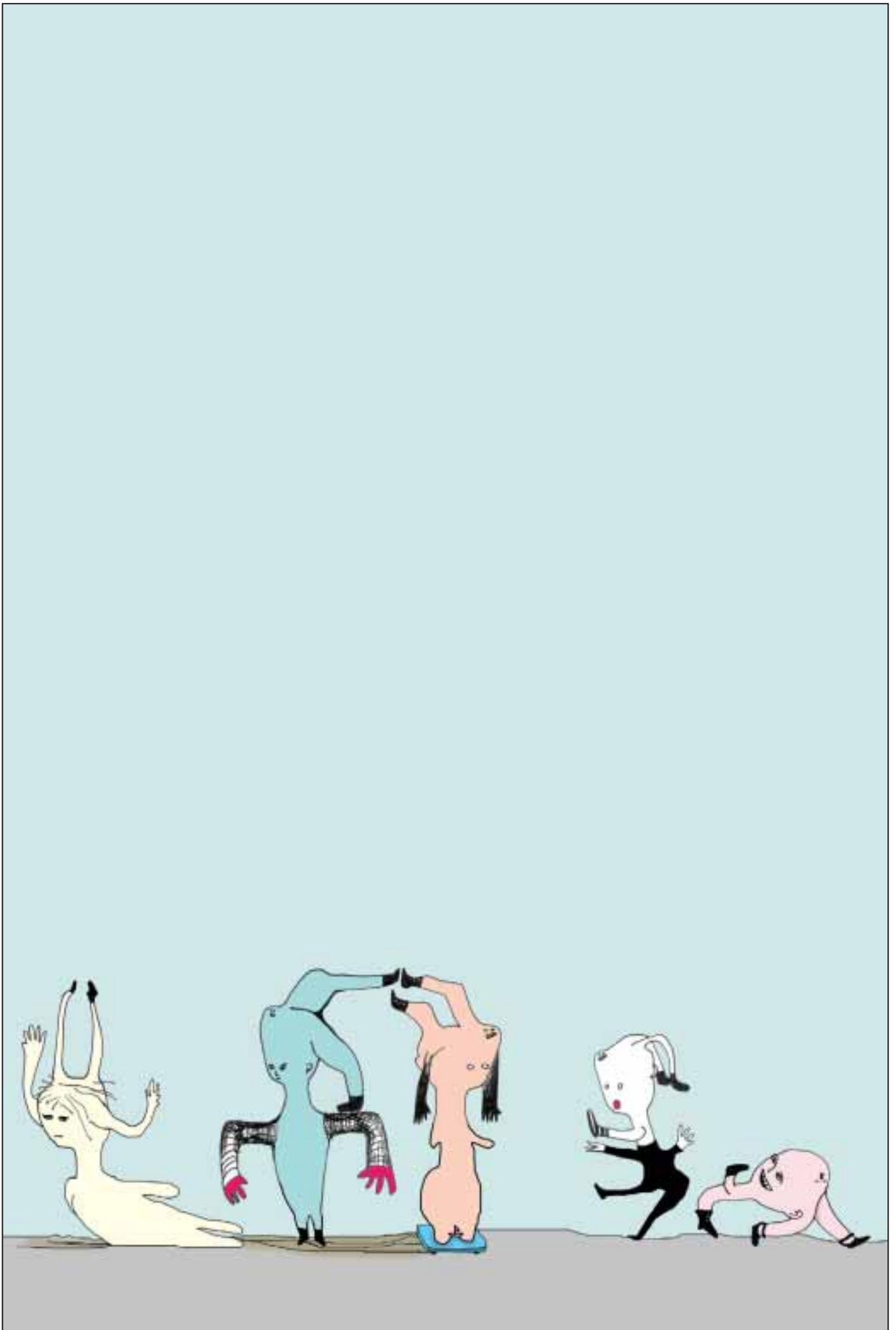


HUBERT SCHEIBL

GALLERIA TORBANDENA
I-34121 TRIESTE
VIA TOR BANDENA 1

MAY / JUNE 2007

T +39 040 630201
F +39 040 361117
www.torbandena.com





Villa Manin Centro d'Arte Contemporanea Spazio FVG

Progetto dedicato ad artisti della regione Friuli Venezia Giulia

Spazio FVG on paper

nei mesi di giugno luglio la mostra si sposta sullo spazio
cartaceo di Exibart, su una cartolina e su una newsletter

Elena Del Fabbro conOsenza

Per ricevere anche le altre immagini scrivere a:
info@villamanincontemporanea.it

Passariano, Codroipo (Udine)
Info +39 0432 821211
www.villamanincontemporanea.it
www.cacan.deviantart.com

PERMETTE2DOMANDE?

di Maria Grazia Torri

1. Qual è la qualità imprescindibile per lei in un artista?
2. Quanto è importante per chi vende o per chi compra che un artista sia giovane?

Davide Di Maggio (gallerista pioniere, che ha aperto a nell'85 a Berlino la prima galleria italiana)

1. La prima cosa che mi interessa quando scelgo un nuovo artista è la qualità dell'opera e la seconda è il feeling con l'artista, ma mi piace anche sentire l'energia nello studio... sì, respirarla!
2. Assolutamente importante. Io lavoro solo con giovani artisti che arrivano al massimo ai trentacinque anni. Però, se la qualità è tanta vado anche oltre. Raramente sopporto uno che a settant'anni mi dice che lui è 'giovane di testa'.



Alessandra Passera (gallerista 'normale' e allenata alle fiere)

1. Deve avere la forza espressiva di trasmettere istantaneamente ciò che sta dicendo. Non ho pregiudizi sullo stile o sul genere, ma esigo questa capacità.
2. L'età è importante. Negli artisti giovani c'è una forza che nei vecchi non c'è. Però ci può essere anche un artista anziano che si esprime per la prima volta e che crea il capolavoro. In astratto non escludo che potrebbe esistere. Nella pratica è difficile. Bacon è stato uno così.

Francesco Tedeschi (critico col vizio dello storico)

1. La qualità per me imprescindibile di un artista è l'onestà con se stesso. Per quanto riguarda il lavoro m'interessa che faccia scattare qualcosa a livello di testa.
2. Assolutamente facoltativa l'età giovane. Mondrian ne aveva quaranta quando ha fatto quadri di un certo tipo, Kandinsky ne aveva quarantaquattro quando ha fatto il suo capolavoro, Manzoni a trent'anni era finito.

Marco Poggiali (cercatore di giovani talenti e giovane gallerista)

1. La serietà è la qualità dell'artista di cui non posso fare a meno. Nell'opera invece mi interessa l'equilibrio.
2. L'età giovane in un artista secondo me è fondamentale per un gallerista che ci lavora. Bisogna conoscere il suo progetto, gettarne le basi e valorizzarne da subito il lavoro per permettergli di salire in alto.

Ines de la Fressange (ex modella laureata in filosofia e stilista)

1. La capacità dirompente di dire qualcosa di nuovo, di mai esistito prima.
2. Giovane è una categoria abusata nel nostro mondo, tuttavia quando uno è giovane e grande è davvero qualcosa di magico, di mitologico, è baciato in fronte dagli dei.

Arielle Dombasle (splendida moglie cinquantenne del filosofo Bernard Henry Levy)

1. La prima qualità di un artista è la sua capacità di sorprendere. Nient'altro è così forte come la sorpresa.
2. Ma lei mi ha visto nuda su Paris Match? Quanta gente poteva sopporre da lì i miei cinquantatré anni?

Drew Barrymore (attrice americana ancor giovane)

1. Un artista? Deve avere qualità? Ma certo che se è un artista le ha!
2. Oh, no! A questo non ci credo! Picasso aveva ottant'anni e ancora sfornava capolavori!!

Sharon Stone (attrice americana senza età)

1. Un artista deve essere un artista! Che altro gli occorre? Il problema è che il vero talento non è poi così diffuso quanto sembra...
2. Ah! Ah! Ah! Ma possibile che uno per essere un genio debba avere vent'anni? Ma lo sa che a quell'età non mi considerava nessuno e facevo solo film di secondo o terz'ordine? Ma lei cosa mi chiede? Si guardi allo specchio prima di parlare! Lei, com'è adesso si butterebbe via?

Roma, mostra di Max Beckmann per i dieci anni della Casa di Goethe

Festeggia il suo decimo anniversario a Roma la Casa di Goethe, l'unico museo tedesco all'estero, importante punto di incontro delle culture tedesca e italiana nella capitale. Accanto alla mostra permanente su Goethe, l'istituzione ha offerto al pubblico - dall'inaugurazione avvenuta nel 1997 -

oltre trenta esposizioni temporanee dedicate all'opera dello scrittore, alla sua fortuna, alla tradizione del viaggio in Italia fino ai nostri giorni e al confronto culturale tra la Germania e l'Italia. Sarà il Ministro della Cultura Bernd Neumann a inaugurare la mostra dei preziosi disegni di Max Beckmann (1884-1950) per il Faust di Goethe: sessantadue fogli scelti dalla serie di illustrazioni realizzate durante il suo esilio ad Amsterdam, provenienti dal Frankfurter Goethe-Museum e per la prima volta in Italia. Seguiranno due mostre sul tema Paesaggi italiani nell'epoca di Goethe, la prima di incisioni, la seconda di disegni, tutte opere che fanno parte della collezione della Casa di Goethe.



New York, mosaicisti italiani a lavoro a Times Square

C'è anche un po' d'Italia nella monumentale opera commissionata dall'Mta Arts for Transit program all'artista newyorkese Jane Dickson per la stazione della metropolitana di Times Square. Un murale realizzato in mosaico - *New Year's Eve Revelers* il titolo -, con settanta figure a grandezza naturale di diverse razze ed età, disposto lungo diversi passaggi della subway station. E per la realizzazione tecnica dell'opera l'artista ha deciso di affidarsi ad un'azienda italiana, Miotto Mosaici di Spilimbergo, fidando sulla consolidata leadership dei tecnici del belpaese in questo settore. L'opera sarà installata entro l'autunno 2007.



Jane Dickson

Irlanda, prima europea per la famosa Rubell Collection



Sono frequentatori abituali di varie classifiche e who's who d'arte contemporanea, tipo *Power List* di *ArtReview*, visto che la loro collezione - normalmente albergata in quel di Miami - è una delle più importanti al mondo. Ora i Rubell - tra i primi collezionisti di Cindy Sherman, ma con lavori che vanno da Jeff Koons ad Anselm Kiefer, raccolti da Ronald Rubell e da sua moglie Mera fin dal 1964 - hanno acconsentito alla prima traversata atlantica di alcune opere della preziosa raccolta, accogliendo l'invito di William Burlington, figlio del duca di Devonshire, per una mostra nel castello di Lismore, in Irlanda, denominata *Titled/Untitled*. Mostra che giocherà sulla giustapposizione di antico e moderno, accostando per l'appunto - dal prossimo mese di giugno - una selezione di opere digitali della Rubell con l'arte antica presente nella collezione Devonshire. Fra le opere prescelte dalla collezione americana, come specifica il quotidiano *The Guardian*, *HMP Pentonville*, lavoro di Darren Almond del 1997, con immagini registrate all'interno della prigione di Pentonville, e *Nacht-Video, Haus ur, Rheydt*, di Gregor Schneider, del 1996.

Bolzano, chiude dopo l'estate la vecchia sede del Museion



È una mostra dedicata al collezionismo a concludere la ventennale programmazione di Museion negli spazi dello storico edificio ottocentesco di via Sernesi, in attesa che nel maggio

2008 - come ci racconta la nuova direttrice Corinne Diserens in una esclusiva intervista all'interno di questo numero - sia pronta la nuova sede di via Dante. Il nuovo Museion, realizzato su progetto degli architetti berlinesi Krüger, Schuberth e Vandriek, ospiterà la terza fase del progetto di *Arte in cantiere*, che prevede un'installazione del duo Goldiechiari. La mostra che è stata inaugurata il 25 maggio - *Ironia domestica. Uno sguardo curioso tra collezioni private italiane* il titolo - apre una riflessione sul dialogo e sullo scambio che possono instaurarsi tra collezionismo pubblico e privato. Particolare attenzione verso gli elementi che, in senso traslato, "arredano" la casa del collezionista, ma diversamente da un pezzo di design, ed al di là della loro apparenza, sono assolutamente privi di funzionalità. Presenti, tra le altre, opere di John Armleder, Massimo Bartolini, John Bock, Maurizio Cattelan, Nemanja Cvijanovic, Wim Delvoe, Jimmie Durham, Stefania Galegati, Jim Lambie, Pino Pascali, Perino e Veve, Tom Sachs, Michael Sailstorfer, Hans Schabus, Gregor Schneider, Lorenzo Scotto di Luzio, Vedovamazzei.

fino al 2 settembre 2007
via Sernesi 1 - Bolzano
Tel 0471 977116
info@museion.it
www.museion.it

Dubai, le tre torri danzanti di Zaha Hadid...

Tre torri dalle linee slanciate e flessuose, unite da un unico basamento, destinate rispettivamente ad uffici, abitazioni e hotel. Sarà pronto nel 2009 il nuovo Business Bay Development progettato da Zaha Hadid, che sverterà sulla skyline di una Dubai in rapidissima evoluzione, o rmai punta di diamante di tutta la "gulf region"...



Exibart.onpaper
GIROVENESE DELLA SERA
CORRIERE DEL VENETO
REGALA
EXIBART.ONPAPER

Exibart.onpaper

numero 40

anno sesto

giugno | luglio 2007

DIRETTORE

Massimiliano Tonelli

STAFF DI DIREZIONE

Valentina Tanni

(vice direttore)

Marco Enrico Giacomelli

(caporedattore centrale)

Massimo Mattioli

(caporedattore news)

SUPERVISIONE

Antia Pepe

ASSISTENTE DI REDAZIONE

Valentina Bartarelli

IMPAGINAZIONE

Athos de Martino

REDAZIONE

www.exibart.com

Via Calimaruza 1

50123 - Firenze

onpaper@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA

redazione@exibart.com

PUBBLICITÀ

Cristiana Margiacchi

Tel. +39 0552399766

Fax. +39 06233298524

adv@exibart.com

MARKETING

Antoine Carlier

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Sighele

STAMPA

CSQ - Centro Stampa Quotidiani

Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA

45.000 copie

ABBONAMENTO

8 numeri x 19 euro

info: http://onpaper.exibart.com

IN COPERTINA

Nico Vascellari

EDITO DA

Emmi s.r.l.

Via Calimaruza, 1

50123 Firenze

DIRETTORE GENERALE

Antonio Contento

REGISTRAZIONE

presso il Tribunale di

Firenze n. 5069 del 11/06/2001

Barney Beuys

all in the present must be transformed

6 giugno - 2 settembre, 2007

La mostra è resa possibile grazie a R|Group

Ulteriore contributo offerto da Deutsche Bank 

Peggy Guggenheim COLLECTION

Dorsoduro 701, Venezia

www.guggenheim-venice.it

orario: 10-18, chiuso il martedì

Intrapresæ
Collezione
Guggenheim

Agazzi
Andino
Arca 2000
Cantieri della Seta
Fio
Gruppo IRI Italia
Gruppo Pirelli
Hangar Design Group
Hochhaus
Istituto Europeo di Design
Lattuada Galasso
Marill Lynch
Palafium Finanziaria
Ruberli
Salvatore Ferragamo
Sestini
Toni
Villa Pissinardi

Institutional Patrons:
Banca del Gottardo
Regione del Veneto

"Toh, avevamo un Van Gogh...". Clamorosa scoperta di un museo croato

Era firmato "Vincent", eppure finora nessuno ci aveva pensato, e quel dipinto era sempre tornato nei magazzini del museo. Nessuno aveva evidentemente pensato che quella è la caratteristica firma di Vincent Van Gogh. Fin quando l'opera non è arrivata sotto gli occhi di John Sillevs, esperto olandese

Vincent

interpellato dallo Zagreb Mimara Museum, che ne ha confermata l'autenticità. Il dipinto - che, come rivela *artinfo.com*, raffigura un gruppo di persone in un bosco - sarebbe stato realizzato intorno al 1882, ma su questo il museo ha avviato ulteriori ricerche. "Cercheremo ulteriori prove, ma ci sentiamo di dire che al sessanta/settanta per cento si tratta di un autentico Van Gogh", ha assicurato Darko Glavan, portavoce del museo.

GEAGRAFIE diario per immagini di gea casolaro



Stelvio - 2007

Schmuck 2007, passa per Padova il top dell'oreficeria mondiale

Giunge per la prima volta in Italia *Schmuck*, una fra le più importanti manifestazioni al mondo sul gioiello contemporaneo, che si tiene annualmente, dal 1959, nel mese di marzo a Monaco di Baviera. E che poi si ripropone in altre realtà, come il prestigioso Museum of Art and Design di New York, dove approdò lo scorso anno. Ora la nuova edizione - che richiama galleristi, collezionisti, curatori di mostre e musei, cultori e appassionati di oreficeria da tutto il mondo - è stata presentata all'Oratorio di San Rocco a Padova, offrendo l'opportunità agli orafi di incontrarsi e porre a confronto le proprie scelte stilistiche e tecniche. Gli artisti ammessi sono cinquantasette e provengono da venti diversi paesi, dall'Australia alla Germania, Spagna, Giappone, Italia, Norvegia, Finlandia, selezionati da Ramón Puig Cuyàs, docente di spicco della *Escola Massana* di Barcellona. Artisti di fama internazionale, ma anche giovani orafi emergenti che propongono diversi approcci creativi e differenti linguaggi, a volte provocatori, altre volte ironici e carichi di significati simbolici. Ai materiali tradizionali quali l'oro, l'argento e le pietre preziose, si affiancano nuovi elementi entrati a far parte della gioielleria e lontani dalla comune idea di preziosità, dalla plastica al vetro, dai tessuti agli smalti,



fotografiche a quello di elementi elettronici. Uno spazio speciale è dedicato all'opera di Reinhold Reiling di Pforzheim, uno dei più importanti orafi tedeschi, personalità di rilievo che ancor oggi continua a far sentire l'influenza del suo stile e del suo linguaggio creativo.

fino al 1 luglio 2007

Oratorio di San Rocco
Via Santa Lucia - Padova
Orari: 9,30 - 12,30 / 15,30 - 19,00 -
lunedì chiuso
Ingresso gratuito
Tel 049 8204547
serviziomostre@comune.padova.it
http://padovacultura.padovanet.it

The Road to Contemporary Art: presentata a Roma la nuova fiera capitolina

"Le città più innovative sono quelle dove vive l'arte contemporanea". Con queste parole Francesco Rutelli ha espresso la volontà del Ministero e degli enti locali di sostenere e incentivare la produzione, l'esposizione e il mercato dell'arte nella Capitale. Intervento alla conferenza stampa di presentazione di Roma. *The Road to Contemporary Art*, la nuova fiera d'arte contemporanea in programma per il prossimo settembre (dal 12 al 16), Rutelli ha inoltre ribadito l'intenzione del governo di varare nuove normative per agevolare l'acquisto di opere d'arte, su suolo italiano e internazionale.

Poche novità per quanto riguarda la fiera in concreto, il cui progetto appare ancora in fase di gestazione. Roberto Casiraghi, direttore della fiera, ha confermato la scelta delle sedi precedentemente annunciate, specificandone stavolta anche le differenti destinazioni: Palazzo Venezia per l'arte contemporanea storica, il Complesso Monumentale di Santo Spirito in Sassia per quella più recente, Palazzo Rospigliosi per la videoarte e le nuove tecnologie. Alle Terme di Diocleziano, invece, è previsto l'allestimento di una grande mostra di opere provenienti dalle collezioni private delle gallerie partecipanti, selezionate da un Comitato Curatoriale. "Non una rassegna di gallerie, come nelle altre sedi, ma un'esposizione che risponderà a criteri di selezione e disposizione tipiche delle mostre, un catalogo con testi critici ed una durata che potrebbe anche essere superiore a quella della fiera". Due i punti forti su cui ruota il progetto, più volte ribaditi da Casiraghi: l'eccezionalità delle sedi espositive e il taglio fortemente culturale/curatoriale dell'evento. Anche l'allestimento, affidato a Peter Bottazzi, Carlo Alberto de Laugier e Michelangelo Lupò, mira a distinguersi da quello tradizionale delle fiere, rinunciando al classico corridoio lungo il quale si affacciano i vari stand e puntando più alla costruzione di "ambienti successivi", ordinati secondo un percorso che riprenda il concetto di "road", di strada, evocato dal titolo della manifestazione.



La volontà di coinvolgere in maniera attiva e profonda il tessuto galleristico, soprattutto locale, è sottolineata con forza dagli organizzatori della fiera, che mira a diventare un vero e proprio polo di attrazione per l'intero sistema dell'arte romano e una conseguente rampa di lancio di quest'ultimo verso la scena internazionale. A questo scopo, un'altra iniziativa annunciata durante la conferenza stampa riguarda la pubblicazione di una guida che si pone l'obiettivo di stilare una "mappatura" completa delle gallerie attive sul territorio. Il "catalogo" in questione verrà distribuito gratuitamente ad un pubblico selezionato di addetti ai lavori e collezionisti.

Ancora nessuna indiscrezione sulla lista delle gallerie partecipanti, che, stando alle dichiarazioni di Casiraghi, dovrebbe essere diffusa intorno alla metà di giugno. Il Comitato di selezione sarà composto da Alfonso Artiaco (Napoli), Gian Enzo Sperone (New York), Karsten Greve (St. Moritz, Parigi, Colonia, Milano), Giò Marconi (Milano), Anthony T. Podesta (New York), Piervittorio e Lidia Leopardi (Roma), Isabella Del Frate (New York), Pilar Corrias (Londra), Gianfranco e Monica D'Amato (Napoli) e Beatrice Bulgari (Roma, New York).

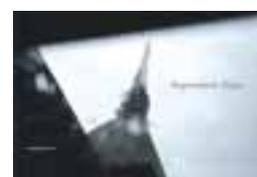
Banksy, ancora "ripulitori" in azione...

Ci ha messo lo zampino pure una beffarda nemesi storica, nell'ultima vicenda che riguarda Banksy, lo streetartista per eccellenza. Il murale di cui parliamo rappresentava una scena di *Pulp Fiction*, mitico film di Quentin Tarantino. Che fra i suoi personaggi, entrati ormai nella leggenda, annoverava pure il "ripulitore", interpretato da Harvey Keitel. Ebbene, è sotto gli implacabili pennelli dei "ripulitori" della *Transport for London* che è caduto il dipinto, realizzato nei pressi della stazione del metrò londinese di Old Street. Valore stimato? Trecentomila sterline...



Hermès, un libro e una mostra fotografica per la "Sorprensente Torino"

Un fotografo e uno scrittore passeggiano per Torino, percorrendola in lungo e in largo, dal giorno alla notte, combinando suggestioni visive e gustose annotazioni. Sono Paolo Verzone e Giuseppe Culicchia, e il risultato è il libro *Sorprensente Torino*, con cui la maison *Hermès* ha omaggiato la città - insieme alla mostra relativa - a dieci anni di distanza dall'apertura della sua boutique nel centro storico. Un percorso fotografico attraverso una Torino inedita, sconosciuta, contemporanea ma incredibilmente reale, ricca di contraddizioni suggestive dalla dimensione umana inaspettata. Pubblicato da Silvana Editoriale, il volume - il secondo dopo quello dedicato a Firenze, di una collana sulle città italiane in cui la maison è presente con i suoi punti vendita - è stato presentato nella sede della boutique *Hermès*, in occasione del Salone del Libro di Torino.



scaccialupi@hermes.it

Arnold Mario Dall'O
politics
 circle.line.column.point

Galleria Goethe2
 39100 Bolzano, Via Cappuccini 26/a
 T 0471 323038 F 0471 303751 E goethe2@gae2e2.191.it
 www.goethe2.191.it

Goethe 2

ARNOLD MARIO DALL'O
WESTERN FILES
 CURATED BY VALERIO DEHO

PAOLO MARIA DEANESI GALLERY
 Via San Giovanni Bosco, 9 / 39068 Rovereto (TN) / Tel. +39 0464 478514 / Fax +39 0464 428021
www.paolomariadeanesi.it / gallery@paolomariadeanesi.it

NEXT SOLO SHOW JULY DUAN JIANYU SEPTEMBER DIANGO HERNÁNDEZ

| WWW.ARTELIBRO.IT |

BOLOGNA
21 | 24 SETTEMBRE 2007

ARTELIBRO

QUARTA EDIZIONE

FESTIVAL DEL LIBRO D'ARTE



INAUGURAZIONE GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE

PALAZZO RE ENZO E DEL PODESTÀ | MOSTRA MERCATO DI LIBRI D'ARTE

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO | MOSTRA MERCATO DEL LIBRO ANTICO E DI PREGIO
in collaborazione con ALAI

PARTNER UFFICIALE  UniCredit Group | **INGRESSO GRATUITO** |

PROMOTORI



COMUNICAZIONE E PROMOZIONE | STUDIO PESCI srl

Via G. Petroni 18/5 | 40126 Bologna | Italia | T. +39 051 269267 | F. +39 051 2960740 | info@studiospesci.it | www.studiospesci.it

SEGRETARIA ORGANIZZATIVA | NOEMA srl

Via Grafico 4 | 40124 Bologna | Italia | T. +39 051 230385 | F. +39 051 221894 | info@noemacongressi.it | www.noemacongressi.it

nonplusultra

a cura di **gaia pasi**

**elena el asmar • fabbro&spada
chiara guarducci • isola&norzi
marco mazzi • cristiana palandri**



filippo manzini

at

satellite project

via montebello 46r

**27 giugno h 21:30
28 settembre**

DANIELE UGOLINI
CONTEMPORARY

via montebello 22r 50123 firenze tel/fax 055 2654183 - www.ugoliniart.com

piattoforte

galleristi ai fornelli

stefania miscetti

galleria studio miscetti roma

CARCIOFI CON PASTA

Bisogna essere molto severi con i carciofi, togliere molte foglie e lasciare quasi solo il cuore (con il resto si può preparare un'altra cosa...). Cuoceteli in una padella fonda, tagliati a pezzi, in molto olio e poco succo di limone, un peperoncino, a fuoco basso con il coperchio. Nel frattempo i pomodori secchi si fanno riprendere per un quarto d'ora in acqua bollente, poi si tagliano a pezzi e si sommano di olio. Quando i carciofi si saranno un po' spappolati e quindi saranno quasi cotti, unite i pomodori per pochi minuti ancora.

Lasciate un po' riposare e nel frattempo schiacciate la ricotta nel fondo del piatto di portata. A pasta cotta e scolata mescolate tutto, prima nella padella con i carciofi e poi con ricotta, parmigiano e altro olio nel piatto di portata. Attenzione al colesterolo.

Ingredienti per quattro persone

9 carciofi, 1 etto di ricotta di mucca, 4 etti di paccheri rigati, una manciata di pomodori secchi, olio d'oliva ottimo, peperoncino, parmigiano.

il prossimo piattoforte sarà servito da **daniele ugolini**
galleria daniele ugolini contemporary firenze

indovinachi...

di **Laurina Paperina**

Chi è questo personaggio del mondo dell'arte?



La soluzione dello scorso numero: Shirin Neshat



rsvp

invito the best

Secondo noi - ed era quello che volevamo - ormai ci sono delle gallerie che 'pensano' l'invito per vincere la rubrica RSVP di Exibart.onpaper. Su questo numero, ad esempio, come non premiare la nuovissima galleria milanese ProjectB, che ha fatto trovare nelle cassette postali degli invitati una busta contenente... una busta. All'interno della busta da lettere c'era infatti una perfetta shopper, ben piegata, con sul 'frontespizio' tutti gli estremi per la mostra di Rolf Sachs svoltasi in galleria tra aprile e maggio scorsi.

pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Daniela Perego, se le cose si mettono male...

"...un bar sul mare...
spaghetti, aperitivo, musica. Banale? Nooo..."

Gino Sabatini Odoardi ci rivelerà il suo pianob sul prossimo numero

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Nico Vascellari

Ho scattato quest'immagine diversi anni fa in Portogallo. Il momento in cui identità estranee si incontrano è focale per quanto mi riguarda. Pensando ad Exibart sorrido all'idea di scorribande vomita-giudizi firmate da nomignoli fantasiosi (adoro) che vorrei sinceramente i genitori avessero coraggio di depositare all'anagrafe.

Ho pensato ad un'immagine/cartolina per voi, la cui dedica sarebbe cominciata con "giovedì 24 maggio, Vittorio Veneto" continuando con "tanti cari saluti a Isoldo, Istrice, Adamo, JJ, Oberon, Sparta..." e per concludersi poi "tanti baci per voi. Vostro Nico Vascellari".

(Nico Vascellari, Vittorio Veneto 1976)

prossima copertina: **Rafael Pareja Molina**

Stanno lavorando alla copertina d'artista: Perino&Vele, Laurina Paperina, Patrick Tuttofuoco, Stefano Cagol, Gian Paolo Tomasi, Gabriele Picco, Debora Hirsch, Rafael Pareja Molina, Mauro Ceolin, Alvise Bittente, Loris Cecchini, Adalberto Abbate, Pablo Echaurren, Luisa Rabbia, Valerio Berruti.



capasso e le stelle.

esercizi di astrocritica sul futuro incerto dell'arte

photo Sally Ni



Jenny Holzer - Tigre di metallo

Secondo lo zodiaco cinese i nati sotto il segno della Tigre sono persone dotate di personalità magnetica, senso di autorità e indipendenza, e di un grande fascino e carisma. Per contro sono indifferenti, "freddi e dissimulati" (C. E. Gadda), orgogliosi e ambiziosi. Poco interessati ai valori del loro tempo, e decisamente insopportabili alle autorità, difendendo ciò in cui credono in maniera risoluta, quasi ostinata. Sono molto energici, con una vitalità fuori dal comune, ma hanno il grande difetto di risultare schivi e poco simpatici. Jenny Holzer appartiene alla categoria della Tigre di metallo. Una categoria che pone in evidenza

alcuni tratti sostanziali della Tigre: la forza, lo scatto, l'ambizione e la capacità di sferrare attacchi inattesi. Come Agatha Christie, Tigre di metallo del "giallo", Jenny Holzer ha prodotto mutamenti repentini nel proprio lavoro, decisi e decisivi, come quando ha abbandonato la pittura astratta, nel 1977, per una nuova vita a New York, ed ha abbracciato l'attualità degli spazi pubblici, intesi tra il segnale e il messaggio, tra politica e sociologia, tra la tecnologia avanzata e la comunicazione di massa, dal led elettronico ad Internet, con rapidi salti in avanti.



Jenny Holzer - Art car

T Ariete. La malinconia che v'attaglia è una canaglia figlia del giovane Giove passante rapidamente tra le cosce di Venere, e riporta quanto c'è già stato in una versione didascalica su cui è meglio non soffermarsi. Come al Mattatoio romano, dove è in atto la macellazione dell'uomo, targata avanguardie azioniste di ieri, che in nome del rituale della carne essiccata ci ripropone una mostra in salamoia. S'odono le mucche macellate che fanno (m)buuuuh!

T Toro. L'ascensione del Sole al primo grado del segno scopre ogni inganno: come non accorgersi di quel falso grossolano che investe la copertina di Vega, il nuovo di Bjork, dove si scopiazza l'arcinoto DanteGrillo di Luigi Ontani, semplicemente per non dare all'arte quel ch'è dell'arte. Un insulto che capita contemporaneamente alle celebrazioni dei quarant'anni dal primo album-capolavoro di Peter Blake per Sgt Pepper's Lonely Hearts Club Band. A Matthew Barney lo scettro della vendetta: invita Romina Power al tuo prossimo film!

II Gemelli. Voilà la *finesse* di un tempo finalmente meno ostico ai giovani d'oggi e di ieri, per la fuga finale di Saturno si vedono in giro dei nuovi dandy dal bel cappello. Perché non copiarli per una bella botta e via? Lo portano un po' tutti: calvi, capelloni e teste vuote. Sentitevi liberi di fare una scappellata colorata e di gusto: vi dà slancio e aguzza la vista dell'arte sotto sotto la tesa...

♁ Cancro. I sentimentalismi che v'investono in questa fase post-saturnina sono il rigurgito di una nuova generazione post-romantica, che dichiara anche l'indicibile:

"Ho sniffato cocaina con la metà dei giornalisti che hanno criticato Kate Moss", dice Robbie Williams. Nel nuovo romanticismo ovviamente l'artista è meno turbato e compresso, non sospira né s'ispira: s'aspira.

♋ Leone. Goditi il mistero della fede laica fino in fondo, fino a che resterà in vita, perché le visioni, dimostra il Marte di passaggio, sono figlie del tempo. Anche il più laico dei registi, Paolo Sorrentino, dichiara che incontrando Andreotti, per consacrarlo a protagonista del suo nuovo film, il *Fantomas della Democrazia Cristiana* gli è apparso senza gobba. Nessuna condanna, neanche dalla natura. Anche da questo processo il Re esce assolto.

♊ Vergine. Ridete a crepappele che vi ringiovanisce il corpo e l'animo, ora che Plutone vi fa il solletico. Il "Mail On Sunday" ha scoperto che il segreto delle tette di Sofia Loren è nella "vita semplice e nell'alimentazione sana, in cui non mancano gli spaghetti e il bagno nell'olio d'oliva extravergine"...

♋ Bilancia. Con questa Luna nera s'oscurano i bei sogni e le notti d'amore, tornano i vampiri, i fantasmi, zompettano gli zombi: l'Elvis francese, Johnny Hallyday, che aveva deciso il suo esilio fiscale in Svizzera, ha dichiarato di tornare in Francia dopo l'elezione a presidente della Repubblica di Sarkozy, che ha promesso un tetto alle tasse.

♏ Scorpione. Mercurio traverso, ma Saturno a dritta, quindi accettate i drammi della storia anche nelle loro facce aggiornate. E chiaro: la bellezza del nuovo è in

quanto lo studioso accademico rispolvera dal passato. Allora Robert Storr, con il sapiente microscopio aristotelico, ripropone l'avanguardia, con un salto indietro di cent'anni. Ci vorrebbe forse una chicca: un Picasso d'annata nella versione di borgata, tipo "Les Damoiselles d'Anagnina".

♊ Sagittario. Anche davanti agli smottamenti culturali che vassalgono per la fragilità del vostro Neurone Platone in congiunzione con un Marte poco virile, l'importante è credere. Non fate mostre, se non ve lo prescrive il medico, e accettate ogni buon senso. Paradigma consolatorio n. 1 dell'artista sfigato da galleria senza fiere: io sono Fiero di me.

♊ Capricorno. Il trascorso di Mercurio in BMW nel vostro segno potrebbe produrvi un'innata accelerazione salivare, ma attenti: "non sputate in cielo, perché in terra ricade". Anche a distanza di anni godiamoci insieme: Luigi Serafini, artista maledetto del tempo scaduto romano, è celebrato in pompa e magna al PAC di Milano. Coito Ergo Sum.

♊ Acquario. Questo Sole v'accacca, quindi siate un po' meno liserigici e più alcolici. Se proprio siete sull'onda dello sballo, aggiornatevi: l'accannato oggi non viaggia più non con la cartina, ma con il navigatore.

♊ Pesci. Meravigliarsi è d'obbligo, anche se la Luna è all'ultimo quarto e vi rende malinconici: Toto è in tournée, da Los Angeles parte il tour feticista di reperti storici. Foto a maschella lunga, bombette, giacche larghe e pantaloni a zompafosso per ricordare al mondo che l'Italia fa ridere.

LETTERE

Considerato il grande numero di email ricevute dobbiamo scusarci con coloro cui non abbiamo potuto rispondere. Lo faremo nei prossimi numeri. Continuate a inviarci lettere ironiche e divertenti

Caro Angelo (Capasso), ho letto recentemente il tuo *Opere d'arte a parole* e mi sono soffermato, tra l'altro, su una tua fotografia tra Gilbert & George. Quel tuo esserti intromesso nell'inseparabile duo delle sculture cantanti mi fa tuttora riflettere sul ruolo della critica oggi. Intromesso significa anche essere messo dentro l'arte sicché, se è vero che l'immagine di G&G equivale ad un'opera, la tua presenza simboleggia l'intromissione nell'opera. Proprio ciò avvia il ragionamento che ti sottopongo volentieri, sovrapponendolo alla suddetta fotografia: il lavoro critico, basato sul confronto sincronico e diacronico, sembra essere stato frainteso, poiché si predilige sempre più un modo del tutto diverso dell'accostamento, della riedizione dell'opera proprio del curatore. La critica però esiste ancora, al di là della semplice recensione, nella considerazione di uno sfondo storico e filosofico che, anche se svalutato dal punto di vista metafisico, è sempre in grado di fornire un supporto concettuale agli eventi. Pertanto, quello che tu chiami oggetto letterario della critica è il supporto esaustivo dell'oggetto ambiguo, "oggetto quasi" direbbe Saramago. Che ne pensano le Stelle?

Marcello Carriero

Illustre Marcello, se lui sarà Mago io sarò Profeta, amando molto il formaggio greco. Devo dirti che la tua osservazione è molto acuminata e scinde perfettamente nella più chiara logica cri-

tica. La critica esiste ancora, e, pur riempendo la bocca e altri orifizi di molti, sono in pochi a conoscerla personalmente e a goderne nel profondo. Para-frasando Beuys, "siamo tutti critici", ma alcuni gli somigliano soltanto. Per quanto mi riguarda, come sai, io critico d'istinto e ho una cinta di razza. Hai ben visto! Meglio tra G&G che tra D&G, dove si muovono in molti. Oggi va di moda sentirsi critici. E allora, ti chiedo: è il caso di lanciare l'urlo "critici d'Italia riunitevi!" o di accettare la situazione ciarlieria di fatto, con dovuta distanza, e attaccarsi al caso? Ammetto che su questo le Stelle ti tubano. Basta la victoria sempre!

Gentile Capasso, da piemontese avezzo alle asperità delle montagne e della vita guardo con un certo distacco alle beghe sollevate dalla ormai imminente fiera d'arte di Roma. Non nego un certo fastidio campanilistico per questo rivaleggiare tra capitale ed ex capitale, e soprattutto comincia a montarmi una certa stucchevole insofferenza per chi fa dell'arte contemporanea l'ultima frontiera della moda. Lei, che affianca alla ben più seria professione di critico quella aleatoria ma affascinante di futurologo dell'arte, pensa davvero che quest'iniziativa romana (per una volta non veltroniana) abbia i presupposti per essere un successo? Davvero Roma potrebbe diventare come Londra da quando c'è Frieze? E, anche se se n'è parlato già molto, non crede che Torino e

anche Venezia finiranno fagocitate dall'insaziabile protagonismo romano?

Rinaldo Pedemonte

Caro Rinaldo, ti ringrazio per essere sceso in campo. Il protagonismo romano esiste da sempre. Per alcuni periodi si è trasformato in rumeno. Ma oggi, come dire, non posso non denunciare che l'affare s'ingrossa. Roma rischia di diventare concretamente produttiva sulla scena dell'arte. Me ne accorgo dalle scene isteriche di alcuni tipetti rivistori milanesi, che molto tempo fa mi davano del buontempono per le previsioni astruse, che come sai tu sono invece astrocritiche... Io sono un buon tampono e godò nell'ascoltare il silenzio distendersi su quanto era deserto e rovine della storia, brulicare di vita nuova.

Caro Capasso, vorrei sentire un tuo giudizio. Cosa prevedi per la Biennale?

Ciao :)

Luigi Giovino

Caro Luigi, come sai, io non sbaglio mai e non mi astengo dal dare brutte notizie: prevedo che ci sarà.

Caro Capasso, ho letto qualcosa dell'interessante teoria di Paul Virilio in base alla quale sta scomparen-

do oggi l'arte di vedere le cose, cioè l'arte di vedere l'arte. Virilio dice che "siamo talmente immersi nelle immagini televisive e virtuali che non vediamo più la realtà fuori dallo schermo". Il restringimento del nostro campo visivo fa sì che la teleoggettività prenda il posto dell'oggettività. Mentre tradizionalmente l'immagine nasceva e prendeva forma da un supporto materiale, oggi l'immagine animata produce una percezione accelerata dominata dalla scomparsa del reale, come nel cinema, dove l'oggetto scompare nel fotogramma immediatamente successivo. Virilio sostiene che oggi siamo dominati dall'estetica della spartizione e dall'arte accidentale, figlia dell'inatteso e pervasa dall'assenza. Questa visione mi pare un po' inquietante e forse anche un po' troppo drastica. Tu pensi che veramente il futuro dell'arte possa essere quello tracciato da Virilio? Gli astri che cosa ti indicano?

Elsa Marcella F.

Cara Elsa, Della spartizione dell'arte, in quanto feticcio-oggetto, parlavano già i manieristi qualche secolo fa... Baudrillard, Virilio, Paul de Man, Derrida e molti sociologi filosofi estetisti hanno gonfiato le palle di sapone negli anni Ottanta con il loro post-modernismo sulla morte che non accenna a morire (qualcuno di loro però finalmente lo è). Mi sono sempre chiesto: ma perché, se non amano la televisione, non la spengono?

Nokia Nseries MusicArt Experience

Un tour itinerante per vivere arte e musica grazie alla tecnologia multimediale di Nseries.

Art galleries:

Mobile collective vernissages: M+M / Paolo Gonzato
Christine De La Garenne / Zimmerfrei / Nico Dockx / Stefano Cagol
a cura di neon>

- Milano 8-10 maggio **neon>fdv**
- Roma 16-18 maggio **L'Union**
- Bologna 22-24 maggio **neon>campobase**
- Napoli 30 maggio-1 giugno **Not Gallery**
- Catania 7-9 giugno **Mammut**
- Bari 13-15 giugno **Museo Nuova Era**

NOKIA
Nseries

Music clubs:

- Milano 10 maggio **Blue Note Club** - Nicola Conte Live
- Roma 18 maggio **La Palma Club** - Rosalla De Souza Live
- Bologna 24 maggio **Chalet Giardini Margherita** - Luca Trevisi & Dino Angioletti DJ Set
- Napoli 1 giugno **Nabilah Club** - Osuniade DJ Set
- Catania 9 giugno **Mercati Generali Club** - Parov Stelar DJ Set
- Bari 15 giugno **Nessun Dorma Club** - Quintetto LoGreco Live

Info su www.nokia.it/tourseries

In collaborazione con Exibart-www.exibart.com

Nokia N70



Nokia N95



18 MAGGIO - 18 LUGLIO 2007

SERGIO

RAGALZI

L'URLO



FABIO SARGENTINI
L'ATTICO
ROMA

La Biblioteca Nazionale di Praga? Blob-architecture...

Le forme vagamente organiche, e questi colori verde-violecei, fanno subito andare la mente al famoso film di Irvin S. Yeaworth Jr. È il progetto vincitore della selezione per la futura Biblioteca Nazionale di Praga, opera del ceco-inglese Jan Kaplicky, fondatore dello studio londinese



Future Systems. La costruzione rientra negli interventi strutturali messi in cantiere nella capitale, in vista della competizione per ospitare i giochi olimpici del 2016 o del 2020. (foto Future Systems)

Trentino, inaugurato a Mezzocorona un nuovo centro di ricerca artistica

Nell'ambito della manifestazione *Trentino - Palazzi Aperti*, si è inaugurato - nella sede di Palazzo Tütschenhof a Mezzocorona, nei pressi di Trento - il Cram, Centro Ricerca Artistica Mezzocorona. Che si propone come un luogo vitale per la produzione e la condivisione artistico-culturale a trecentosessanta gradi, indagando - sotto la direzione di David Tomasi - tutti i campi dell'arte, da quella visiva a musica, teatro, danza, performance, installazione, grazie ad esposizioni, spettacoli, conferenze e presentazioni. Prevista inoltre un'intensa attività didattico-culturale, che il centro ha presentato in collaborazione con diversi partner, con corsi e workshop divisi per target e frequenza, strutturali a partire dalle esigenze di una vasta gamma di fruitori, dagli studenti universitari ed accademici agli esperti del settore culturale ed artistico.



Palazzo Giovannini-Tütschenhof
Via A. Manzoni 19-21 -
Mezzocorona (Tn)
Tel 0471 817057
info@davidtomasi.it

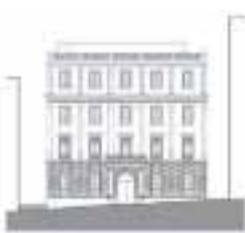
Rockefeller, beneficenza con il mio Rothko. Da settatante milioni di dollari...

Lo ha offerto in dono al Moma, ma il museo newyorkese, che possiede già un dipinto di quell'anno, ha declinato (!?).



E allora David Rockefeller, novantuno anni, ha messo all'asta "White center (Yellow, Pink and Lavender on Rose)", tela di Mark Rothko del 1950, intenzionato a devolvere in beneficenza il ricavato. Che presso Sotheby's ha quasi raddoppiato la stima iniziale, stabilendo - con settatante milioni di dollari - il nuovo record all time per un'opera d'arte del dopoguerra. Record anche per Francis Bacon, che nella stessa tornata ha toccato i cinquantatré milioni di dollari.

Conclusi i lavori, ecco gli ambiziosi progetti del museo Madre di Napoli



Con l'inaugurazione della grande mostra dedicata a Piero Manzoni - lo scorso 19 maggio - si sono aperti a Napoli gli ultimi spazi previsti dal progetto di Alvaro Siza per il Museo Madre: il secondo cortile, il ristorante e la chiesa di Donnaregina. Lavori condotti a termine grazie a finanziamenti regionali e soprattutto europei, senza l'intervento dello Stato. Nella configurazione definitiva i quattromilacinquecento metri quadri degli spazi espositivi

ospitano al primo piano le sale "ambientate" della collezione permanente, con le stanze nelle quali gli artisti - Francesco Clemente, Luciano Fabro, Jeff Koons, Anish Kapoor, Mimmo Paladino, Jannis Kounellis, Rebecca Horn, Giulio Paolini, Richard Serra, Sol Lewitt e Richard Long - sono intervenuti direttamente nello spazio, sui muri, sul soffitto, sul pavimento. Al secondo piano, inaugurato nel dicembre 2005, sono collocate opere in prestito a tempo indeterminato, provenienti da collezioni nazionali e internazionali, fondazioni e collezioni degli artisti: circa cento lavori, attraverso un percorso che si dipana tra le vicende più significative dei linguaggi artistici. Il terzo piano è dedicato alle mostre temporanee, così come il cortile, il piano ammezzato e la sala polivalente. Presentato anche il prestigioso programma espositivo del museo, fino al 2009, che per l'estate prevede - oltre a Manzoni, in corso - un intervento nel cortile del museo di Mimmo Paladino, a cura di Eduardo Cicelyn, e la collettiva *You have not been honest* a cura di Colin Ledwith e Polly Staple. Dall'autunno si susseguiranno esposizioni con protagonisti di caratura internazionale, come Luciano Fabro, Lorenzo Scottò di Luzio, Thomas Struth, Georg Baselitz, Robert Rauschenberg, Alighiero & Boetti, Francesco Clemente. E sarà degno di un livello internazionale anche il ristorante caffetteria, con la direzione artistica affidata ad Alfonso Iaccarino, il mitico chef del pluridecorato ristorante *Don Alfonso* a Sant'Agata sui due Golfi. Cosa che, con Davide Scabin insediato a Rivoli e Moreno Cedroni a gestire la caffetteria della nuova Triennale Bovisa, inserisce nel panorama italiano una gustosa (come altro definirla?) competizione gastronomico-museale...

Museo Madre
Via Settembrini, 79 - Napoli
Biglietti Intero: 7,00 euro
Ridotto: 3,50 euro
Tel 081 19313016
www.museomadre.it

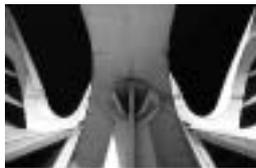
In biblioteca? I libri di Anselm Kiefer... Guardate cosa succede a Pistoia

Quando si inaugura una nuova biblioteca pubblica è chiaro che si debba provvedere anche all'arredamento. Ai cittadini di Pistoia però è andata davvero bene, visto che alle pareti della sala lettura della nuova Biblioteca San Giorgio, fra pannelli didattici e schermi al plasma, fa capolino questo monumentale dipinto di Anselm Kiefer. Libri di piombo, in biblioteca... (foto G. Bastianello)



Giovani fotografi a Padova. Nella nuova Young Photo Gallery

Dopo l'ubriacatura di eventi per *Aprile Fotografia*, Padova non abbassa la guardia sul fronte del mezzo fotografico, proponendo una nuova iniziativa particolarmente dedicata ai giovani. È la nuova Young Photo Gallery, ambiente disponibile e luminoso collocato in zona centrale, che sceglie di privilegiare i giovani perché Padova è una città universitaria con una altissima presenza giovanile. E tra questi ci sono moltissimi ragazzi appassionati di foto, che non trovano spazi per poter esprimersi e per mostrare il loro talento, che saranno seguiti dai curatori Roberta Lotto e Sergio Bergami. Per l'apertura, lo scorso 11 maggio, la mostra *Abstract Architecture*, con una serie di soggetti architettonici del giovane Giulio Asso.



fino al 9 giugno 2007
Riviera Tito Livio 35 - Padova
Orari: dal lunedì al sabato
8-12 / 15-24
Mob 338 8592865
layoungphotogallery@yahoo.it

L'ultima di Oliviero Toscani? Il concorso per la toilette d'autore...

Il concorso è riservato agli studenti delle facoltà e scuole di Architettura, Ingegneria, Arte e Design. Oggetto? La toilette d'autore, ovvero - ingentilito come nel titolo dato all'iniziativa - *The Dream Toilet*. Nessuno si stupirà nell'apprendere che dietro all'inconsueto progetto c'è la mente visionaria ed anticonformista di Oliviero Toscani. Che l'ha promosso come parte del progetto di comunicazione per Sebach, azienda leader nel settore del noleggio dei bagni chimici. I partecipanti dovranno presentare un progetto di design che individui una nuova forma e una nuova immagine per la cabina del bagno chimico mobile Sebach, fornendo nuove idee per futuri restylings della cabina, comunicando la contemporaneità del marchio Sebach e tenendo conto delle esigenze estetiche, igieniche e di confort dei vari tipi di utenza. Dopo una prima selezione la giuria - presieduta dallo stesso Toscani e composta da Flavio Albanese, Edoardo Bennato, Marta Dainelli, Philippe Daverio, Michele De Lucchi, Fiorello, Elio Fiorucci, Pietro Carlo Pellegrini e Vittorio Sgarbi - sceglierà un vincitore, un secondo e un terzo classificato seguendo criteri di design e di fattibilità produttiva, con un montepremi di diecimila euro.

Bando di Concorso e info su tempi e modalità:
www.lasterpaia.it
www.sebach.it

Napoli, alla Vigna San Martino tris di eventi fra arte, musica, poesia e natura

Giusto un anno fa fu teatro della performance *Pittura-Azione*, del Gruppo AU, gli allievi giapponesi di Shozo Shimamoto: un colorato happening con duecento ombrellini di carta tipici della cultura orientale. Ora la napoletana Vigna San Martino ospita tre eventi - promossi dalla Fondazione Morra e racchiusi dal titolo *Speculum Celestiale*, che puntano, singolarmente e nella loro globalità, a una sinestesia di diverse arti e stimoli, dove musica, poesia, arte, natura e dissertazioni filosofiche confluiscono, per iniziativa di Domenico Mennillo, Maurizio Elettrico e Raffaella Morra. Nel corso del primo incontro il pubblico ha preso parte a un percorso alchemico botanico attraverso il "sentiero arboreo" costituito da rari alberi da frutto, testimoni di quella antica biodiversità compromessa dall'attuale omologazione genetica. Il *Giardino delle Visioni* di Maurizio Elettrico è appunto un'installazione vivente composta da antiche piante degli orti sette e ottocenteschi - in totale ventidue, fra cui il bagolaro e il biricoccolo - che si snoda attraverso la Vigna di San Martino da est ad ovest, dalla parte bassa della tenuta a quella alta. Una volta giunti sulla Terrazza delle farfalle Stefano De Stefano ha presentato il cofanetto-libro *Foglio di Giosre e Film nella città* di Domenico Mennillo, Perino&Vele, Paolo Renza e Marco Di Palo, cui è seguito l'omonimo poema-concerto per pianoforte, voce e quartetto d'archi di Domenico Mennillo, con le musiche del compositore e violoncellista napoletano Marco Di Palo. Inoltre happening poetico *Fata morta* di Giovanna Marmo, una performance straniante e surreale, musicata da Nino Bruno con strumenti rigorosamente analogici, mentre l'incontro si è concluso con l'inaugurazione di *Ab anima*, bio-installazione permanente di Maurizio Elettrico, che rievoca l'incanto artificiale di un antico bestiario con l'allevamento di strane e rare specie di farfalle.



Vigna San Martino
Corso Vittorio Emanuele 340 - Napoli
Tel 081 4420923
info@fondazionemorra.org

dal 7 luglio al 2 settembre

arch
GALLERIA DELLE COSE
presenta

SUPERMART

ARTE al centimetro QUADRO

adesioni ed informazioni
0645471695 | telefono/fax
www.archgome.com

ARCH GALLERIA DELLE COSE, Via G. LANZA 91A - 00184 ROMA

arcos
museo d'arte contemporanea sanrio

la città che sale

WE TRY TO BUILD THE FUTURE

a cura di Danilo Tschier

28 maggio | 30 settembre 2007

Massimo Bartolini | John Bock | Pedro Cabrita Reis
Elmgreen & Dragset | Dan Graham | Ilya & Emilia Kabakov
Anish Kapoor | Tadashi Kawamata | Valery Koshlyakov
Hans Op de Beek | Luca Pancrazzi | Tobias Rehberger
Andreas Slominski | Patrick Tuttofuoco | Rachel Whiteread



arcos | corso garibaldi, 1 - 20100 bereguardo tel. +39 024 31 24 63 fax +39 024 31 33 08
segreteria amministrativa | tel. +39 024 31 0 79 fax +39 024 47 3 60 museosarcos@alfaromacompagnia.it www.museosarcos.it

ALLEGRA RAVIZZA
ART PROJECTS

I ♥ JOYS

dal 24 maggio al 4 ottobre 2007



Via Gorani 8 - 20123 Milano - tel. +39 334 8483141 - www.allegraravizza.com - art@allegraravizza.com

Museo del Novecento, al via a Mestre la fase progettuale

Saranno di oltre ottomila metri quadrati gli spazi a disposizione del futuro Museo di Mestre, progetto a cui sta lavorando da tempo la Fondazione di Venezia, struttura intenzionata in tal modo a diventare più operativa e meno erogatrice di finanziamenti, e nello stesso tempo ad orientarsi maggiormente verso la terraferma veneziana. Ora con l'acquisizione - conclusasi nei giorni scorsi - degli spazi dell'ex caserma dei carabinieri di via Pascoli, che si vanno a sommare a quelli dell'ex presidio militare di via Poerio a Mestre, un'area di circa seimila metri quadrati, il progetto *Mume* - questo l'acronimo già coniato - entra nella fase dello studio progettuale. La fondazione lavora da diverso tempo all'elaborazione del concept museale, seguendo l'input del sindaco Massimo Cacciari, che vorrebbe farne il Museo del Novecento, con un impianto contenutistico e architettonico al livello delle più avanzate esperienze nazionali e internazionali. Il progetto riveste e rivestirà sicuramente un'importanza fondamentale non solo per l'intrinseco valore artistico-culturale, ma anche e soprattutto per il recupero degli spazi e dell'immagine della città di Mestre e, più generalmente, della terraferma veneziana, la cui valorizzazione è uno dei cardini dell'attività e dell'impegno della Fondazione di Venezia.



Olandiamo? Paesi Bassi in rassegna a Roma fra arte, architettura, musica, moda

Una vetrina sulla migliore produzione artistica olandese, dalla musica all'arte, dalla moda all'architettura, in collaborazione con alcune delle più importanti strutture culturali romane: il Macro, il Maxxi, il Reale Istituto Olandese, AltaRoma. Curato e organizzato dall'Ambasciata dei Paesi Bassi a Roma, il festival *Olandiamo?* prende spunto dai festeggiamenti per il ritorno della sede della stessa ambasciata nel cuore di Roma dopo la ristrutturazione, presentando una serie di iniziative che coprono i prossimi mesi. Come la mostra *Holland-Italy, 10 works of architecture*, curata al Maxxi da Gabriele Mastrigli, una vetrina sull'attività di cinque studi olandesi dell'ultima generazione, messi a confronto con altrettanti architetti italiani emergenti, il cui lavoro, per diverse ragioni, è legato alla scena olandese. O come la mostra del Macro dedicata all'*Atelier Van Lieshout*, collettivo olandese, fondato a Rotterdam dall'artista *Joep van Lieshout* nel 1995 e attivo a livello internazionale. Curata da Danilo Eccher, la mostra propone per l'altro una grande installazione dal titolo *Technocrat*, composta da diverse parti, di cui alcune create appositamente per questa esposizione, che trasforma la galleria vetrata del museo in un'inedita "Cloaca Maxima" contemporanea, una grande macchina che ricicla materiale organico. Per la moda invece la manifestazione *AltaromaAltamoda*, che si tiene in luglio, ospita *Dutch Touch*, la vetrina olandese dedicata alla moda, in collaborazione con DFF - Dutch Fashion Foundation e con Modint, Associazione di categoria del settore tessile olandese.

Sedi varie - Roma
Tel 06 32286001
rom@minbuza.nl

Turner Prize 2007, c'è anche Mark Wallinger fra i quattro finalisti

Zarina Bhimji, Nathan Coley, Mike Nelson, Mark Wallinger. È questa la composizione della *shortlist* per l'attesa edizione 2007 del Turner Prize, il prestigioso premio promosso dalla londinese Tate Britain che quest'anno, per la prima volta, sarà assegnato a Liverpool, capitale europea della Cultura 2008. Le prime reazioni dei media inglesi - sempre molto attenti alle indicazioni del Turner - fanno notare che sia Nelson che Wallinger sono alla loro seconda partecipazione, e per entrambi una sconfitta sarebbe un grave smacco. Del resto, i precedenti dicono anche che due big come

Damien Hirst e Rachel Whiteread vinsero al loro secondo tentativo. La giuria che dovrà farsi carico del pesante verdetto è presieduta da Christoph Grunenberg - direttore della Tate Liverpool - e composta da Thelma Golden, direttore e chief curator allo Studio Museum di Harlem, Fiona Bradley, direttore della Fruit Market Gallery di Edimburgo, dallo scrittore e critico Michael Bracewell e dalla giornalista Miranda Sawyer. I lavori dei quattro finalisti saranno in mostra alla Tate Liverpool dal 19 ottobre 2007 al 13 gennaio 2008, mentre il vincitore sarà annunciato il 3 dicembre 2007. Dopo il viaggio verso nord il premio rientrerà nel 2008 alla Tate Britain, che approfitterà del periodo di stop per presentare una retrospettiva dei vincitori delle precedenti edizioni, esplorando la storia del premio.



Mark Wallinger

Un gelato da Phaidon. L'alternativa in salotto al Grand Tour?



S'intitola *Ice Cream* la quarta tappa del progetto di mostre-su-carta, iniziato nel 1988 con *Cream* e proseguito con *Fresh Cream* e *Cream 3* nel 2000 e nel 2003. La formula, ripresa per omologhi volumi dedicati all'architettura, al disegno, alla fotografia e al design, consiste nel chiamare a raccolta dieci curatori, i quali scelgono dieci artisti emersi negli ultimi cinque anni o finora rimasti sottotraccia. E stavolta c'è pure un totale di dieci "source artists". Alla selezione l'israeliano Sergio Edelsztein, Jens Hoffmann da San Francisco, la Lisette Lagnado che vedremo all'opera a Kassel, la giapponese Midori Matsui, dal Whitney Shamim M Momin, da Pechino Pi Li, Gloria Sutton di Rhizome.org, dalla Russia Olesya Turkina, il curatore capo del Walker Art Center Philippe Vergne e la Wrong Gallery, il sodalizio costituito da Cattelán, Gioni e Subotnik. Che provocatoriamente segnala, fra gli altri, giovinelli come Gianfranco Baruchello, Dorothy Iannone e Carol Rama. Altri italiani? Soltanto Monica Bonvicini, se non vogliamo considerare la nascita dolomitica di Gilbert. (m.e.g.)

Ice Cream - Phaidon, London 2007 - Pagg. 448, 69,95 euro - ISBN 0714846805 - www.phaidon.com/icecream

Roma, nuovo centro culturale per il quartiere del Corviale

Un luogo dove far incontrare artisti di vari linguaggi, istituzioni, imprese private e pubblico, coniugando cultura, impegno sociale e sviluppo economico, anche per rilanciare un territorio periferico ponendolo all'attenzione della città di Roma, con l'ambizione di una espansione internazionale. Così si presenta il Mitreo di Arvalia, nuovo centro culturale che si è inaugurato al Corviale, quartiere romano per anni simbolo del degrado e dell'emarginazione. Per l'inaugurazione è stata allestita la mostra *Colore, una ricerca*, collettiva con opere di Fabio Massimo Caruso, Michele De Luca, Monica Melani, Silvia Stucky e Giuseppe Tabacco.



Via Mazzacurati 61/63 - info@mitreoiside.com - www.mitreoiside.com

Deutsche Bank, un premio da centomila dollari per l'innovazione delle grandi città

Urban Age Award. È questa la denominazione di un nuovo premio lanciato a New York dalla Deutsche Bank, che con una dotazione di centomila dollari diventa uno dei più ricchi a livello globale. Riconoscimento - come si evince dal nome - destinato a progetti mirati a risolvere i problemi delle megalopoli ed a migliorare la qualità della vita nelle grandi città. Presentato nel monumentale atrio dell'Hearst Building, il premio prende spunto dalle conclusioni delle *Urban Age conferences* tenute dalla Alfred Herrhausen Society, e dal *Cities Program* della London School of Economics and Political Science. La giuria internazionale sarà composta da Anthony Williams, ex sindaco di Washington, Enrique Norton, architetto messicano, Richard Burdett, direttore della Biennale di Venezia Architettura, dall'architetto indiano Rahul Mehrotra e dallo scrittore indiano, ma New York based, Suketu Mehta. Il vincitore sarà annunciato in novembre all'Urban Age conference di Mumbai.

Diciottomila messicani "desnudi", per le foto record di Spencer Tunick...

Storicamente è stata il centro dei più grandi eventi politici, sociali e religiosi del Messico, dominata dal maestoso Palacio Nacional. Ora i tempi sono cambiati, e la gigantesca Plaza del Zócalo, a Città del Messico, è il luogo dove sono convenuti a migliaia i volontari (regolarmente "desnudi") per le performance fotografiche record dell'americano Spencer Tunick...



Second Life, dall'editore Castelvocchi un'intera collana di libri elettronici

Ha una sede visitabile a *Wonderland Island* (coordinate: 13,120,21), e pubblicherà testi prevalentemente in inglese, promuovendo autori e libri che raccontano i mondi virtuali nella loro complessità. È Qadeema, la nuova virtual branch lanciata dalla casa editrice Castelvocchi su *Second Life* con un catalogo - disponibile da settembre 2007 - composto esclusivamente da libri elettronici, e accessibile anche su *Second Life*. All'interno della sede è stato allestito uno spazio dedicato all'esposizione dei libri, che saranno consultabili ed eventualmente acquistabili. Castelvocchi editore, che ha recentemente partecipato alla prima *Book Fair* virtuale, è presente in *Second Life* anche con uno stand permanente all'interno della *Book Island, Media World* (231,199,36).

www.secondlife.com
www.qadeema.com
www.castelvocchieditore.com

Tate Modern in casa Guggenheim. Megaparty a New York, a caccia di finanziamenti...



Chelsea Clinton

C'erano Calvin Klein ed alcuni membri dell'impero Estée Lauder. La dinastia Rothschild, rappresentata da Lady Lynn Forester, mentre Chelsea Clinton rappresentava i genitori, in altre faccende affaccendati. C'era persino una testa coronata, la regina Noor di Giordania, ed anche Carlos Slim Helú, finanziere messicano indicato come il secondo uomo più ricco del globo. L'*artworld*, dal canto suo, era degnamente rappresentato da Jeff Koons, Ellsworth Kelly, Bruce Nauman, Jeff Wall, con Sir Howard Hodgkin portabandiera inglese. Una lista di ospiti che poteva ricalcare la "Power 100" newyorkese, come ha scritto il *Guardian*, accorsi per una serata di fundraising organizzata dalla Tate Modern di Londra. Bisognosa di nuovi finanziamenti per sostenere il progetto di ampliamento appena varato, ma anche fermamente intenzionata a dare l'assalto al dominio della Grande Mela nelle arti visive. Per sedersi al lussuoso banchetto - piatto di ingresso: *ragout di spugnole con punte di asparago* -, occorreavano cinquemila dollari, mentre un intero tavolo ne costava cinquantamila. Ma non è mancata una trentina di sostenitori che, per venticinquemila verdoni a testa, hanno avuto garantiti anche un ricevimento privato con Tony Blair (chissà se prima o dopo le dimissioni...) ed una foto di gruppo scattata da Annie Leibovitz. Risultato? Un milione e mezzo di dollari, che si sommano a sei nuove donazioni annunciate nel corso della serata, fra cui opere di Ellsworth Kelly, Ellen Gallagher e Susan Rothenberg.

Eredità Giacometti, guai per l'ex ministro francese Dumas ed il mercante Tajan

La Corte di Cassazione francese ha confermato come definitive le condanne per l'ex ministro degli esteri Roland Dumas e per il noto mercante Jacques Tajan, per una vicenda legata alla successione dello scultore Alberto Giacometti. Al centro del processo, la gestione fraudolenta della vendita di quattordici sculture e quattro dipinti, necessaria per pagare le spese di successione. Alla morte della vedova dell'artista, Annette, nel 1993, Dumas - suo amico da tempo - era stato designato esecutore testamentario della coppia. Nel suo ruolo, aveva incaricato Tajan della vendita, che aveva fruttato 6,51 milioni di euro. Stando agli inquirenti, tuttavia, nella gestione delle somme il mercante ha tratto un profitto indebito, mentre l'ex ministro ha beneficiato di onorari sproporzionati alle prestazioni realizzate. Dumas è stato dunque condannato a dodici mesi di prigione - pena sospesa - ed a centocinquanta mila euro d'amenda, mentre per Tajan la condanna è stata di quindici mesi - anche in questo caso sospensione condizionale - e duecentomila euro di multa. I due dovranno versare poi alla fondazione Giacometti, costituitasi parte civile, la somma di ottocentocinquanta mila euro.



Jacques Tajan

SAVERIO CHIAPPALONE



LA FINE DEL MONDO



FONDAZIONE MUDIMA

6 GIUGNO 14 LUGLIO 07

CATALOGO A CURA DI

LUCA BEATRICE

CUDEMO EDITORE

INAUGURAZIONE 5 GIUGNO ORE 18

via Tadino 26, 20124 Milano • Tel. 0039 02 29.40.96.33 • Fax 0039 02 29.40.14.55
www.mudima.net • info@mudima.net



Luigi Manini

(1848-1936)

architetto e scenografo pittore e fotografo

Crema
Cittadella della Cultura
6 maggio - 8 luglio 2007

Info e prenotazioni
APIC tel. 0373 256414
www.cremonamostre.it

Mostra organizzata da



APIC - ASSOCIAZIONE
PROMOZIONE INIZIATIVE
CULTURALI DI CREMA

Con il contributo di

POPOLARE CREMA
PER IL TERRITORIO

Catalogo
Silvana Editoriale

MAZZOTTAART SELECTION



Salvatore Scarpitta

Racing Car 9, 1967-68, legno dipinto, 161 x 321 cm

L'opera è visibile in sede

Mostre

Scarpitta Race Cars, Leo Castelli Warehouse, New York, 1969
Galleria Spazio Mazzotta, Milano 2007
30 marzo - 2 aprile 2007

Bibliografia

Scarpitta Race Cars, Leo Castelli Warehouse, New York, 1969
Salvatore Scarpitta, Catalogue Raisonné, a cura di Luigi Sansone
Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano, 2005, p. 214

Mazzotta Art Selection srl Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano Sede espositiva Via Aberia 22 - 20159 Milano T 026682404 - info@spazionazzotta.it 

next art ►►
GALLERY



52100 AREZZO (Italy) - Via della Bicchierina, 20
Tel. +39 0575 1822580 - Cell. +39 335 5357316
www.nextartweb.it - info@nextartweb.it

Next Art Gallery Bergamo

via della Fara, 13 - bergamo@nextartweb.it

coming soon



UNDERGROUND

Milena Jovičević Popović

a cura di Antonio e Pasquale Macri

19 maggio - 17 giugno 2007



"En garde, Sarko!". Le rivendicazioni bipartizan degli artisti francesi

Sembrano voler mettere subito in chiaro, al neopresidente Sarkozy, che con loro non avrà vita facile, gli artisti francesi. Che in un appello pubblicato da *L'Humanité* esternano tutta la loro insoddisfazione per le politiche culturali e per la stessa organizzazione delle istituzioni ad esse deputate. Nessuno viene risparmiato, dalla politica di acquisizioni e di esposizioni del Centre Pompidou, con la sua "centralizzazione abusiva del potere", alla Délégation aux Arts Plastiques (DAP) - "sottoposta al mercato ed alla moda" -, a Culture France (la vecchia Agence Française d'Action Artistique, AFAA), per le sue "scelte incoerenti, incostanti e mondane". Gli oltre cento firmatari reclamano pluralismo ed una "equa ripartizione" delle mostre temporanee, chiedono che gli artisti possano intervenire nelle varie istanze decisionali, che sia incoraggiata l'iniziativa privata e che l'insegnamento artistico cessi di essere il parente povero dell'istruzione. L'elenco dei firmatari accoglie artisti di tendenze e di generazioni diverse, in qualche caso molto noti ma dimenticati dalle tendenze attuali, dai promotori Jean-Michel Meurice, Jean Le Gac, Ernest Pignon-Ernest, Henri Cueco, ai molti che hanno sottoscritto, fra i quali Daniel Dezeuze, Erro, Peter Klasen, Bernard Pagès, Anne e Patrick Poirier, Claude Viallat, Ben.



Nicolas Sarkozy

Le Sette nuove meraviglie del mondo? Le conosceremo a luglio, a Lisbona



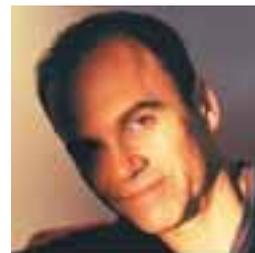
L'Acropoli di Atene, la piramide di Chichen Itza, il Colosseo, la Tour Eiffel, la Grande Muraglia cinese, Machu Picchu, Petra, le statue dell'Isola di Pasqua, Stonehenge e il Taj Mahal. Certo, l'elenco cambia continuamente al giungere di nuovi voti online, eppure fra questi siti si potrebbero trovare le Sette nuove meraviglie del mondo, un'iniziativa lanciata nel 2001 dallo svizzero Bernard Webber allo scopo di sensibilizzare sull'importanza del patrimonio storico-artistico, eleggendo le nuove meraviglie che si affiancheranno a quelle dell'antichità, la statua di Zeus a Olimpia, il colosso di Rodi, il tempio di Artemisa a Efeso, i giardini pensili di Babilonia, la piramide di Cheope in Egitto, il Faro di Alessandria e il Mausoleo di Alicarnasso. Le votazioni sono in corso - oltre vent'otto milioni i voti già raccolti -, ed altri "pretendenti" si fanno avanti, dai templi di Angkor Vat, all'Alhambra, al Cremlino, il Castello di Neuschwanstein, la Statua della Libertà, l'Opera House di Sydney. L'elenco definitivo sarà annunciato in luglio a Lisbona, nel corso di uno spettacolo a cui parteciperanno sette grandi personalità di livello internazionale del cinema, della politica e dello sport, dal tenore José Carreras al ballerino Joaquín Cortés, all'astronauta Neil Armstrong, al calciatore Cristiano Ronaldo. La data scelta? È a suo modo "meravigliosa", il prossimo 7 luglio, ovvero... il 07/07/07!

Per votare le meraviglie: www.new7wonders.com



Festival Letterature, fra i grandi scrittori debutta a Roma la videoarte

Nel suggestivo palcoscenico della Basilica di Massenzio al Foro Romano, alcuni tra i più importanti autori della scena letteraria internazionale sono i protagonisti della sesta edizione di *Letterature - Festival Internazionale di Roma*, curato da Maria Ida Gaeta, responsabile della Casa delle Letterature. Diciassette quest'anno gli scrittori invitati, tredici stranieri e quattro italiani, che si avvicendano per dieci serate sotto le volte della basilica costantiniana celebrando il testo e la parola, da sempre protagonisti assoluti sul palco di Massenzio. Il tema scelto per l'edizione 2007 è *Vicino, lontano*, una coppia di parole antinomiche tradotte nell'inglese *Cross/over*, che vede gli autori pronunciarsi, con i loro testi e con le loro storie, sulla dimensione nomade, transitoria, spaesante, costantemente sconfinante del contemporaneo. Ispirandosi a questo tema, tutti gli autori invitati presentano quindi un testo inedito scritto per l'occasione, che leggono al pubblico nella loro lingua madre. Ma il tema ha anche ispirato, per questa edizione, una nuova formula che vede la presenza, in cinque serate, di immagini artistiche, con video di grandi artisti prevalentemente stranieri, spesso in "prima visione italiana", ad introdurre gli scrittori. Opere scelte grazie alla consulenza artistica del duo Masbedo (Nicolo' Massazza e Jacopo Bedogni), che introducono il pubblico nel mondo dello scrittore proponendo un crossover evocativo ed emozionale tra le parole dell'autore e le immagini degli artisti. Difficile elencare tutti i grandi scrittori che si vedranno a Roma in questa occasione, da Isabel Allende a E. L. Doctorow, Scott Turow, agli italiani Giancarlo De Cataldo, Roberto Calasso, Gianrico Carofiglio, Roberto Saviano. Ricco anche il parterre per l'esordio della videoarte, con grandi nomi italiani e internazionali come Shirin Neshat, William Kentridge, Miguel Angel Rios, Mircea Cantor, Marzia Migliora, Elisa Sighicelli, Adrian Paci.



Scott Turow

www.festivaldellelettere.it
fino al 21 giugno 2007
Basilica di Massenzio - Foro Romano
Tel 06 82077371
info@festivaldellelettere.it

Puglia, con Studio Azzurro cresce la nuova collezione permanente del Museo Pino Pascali

Importante progetto del Museo Pino Pascali di Polignano, nel barese, che grazie al contributo della regione ha avviato un programma di acquisizioni di opere dei vincitori dello storico Premio Pino Pascali per l'arte contemporanea, iniziando così a dotarsi di una prestigiosa collezione permanente. Dopo l'acquisto dell'opera di Lida Abdul, l'artista afgana a cui è stato assegnato il Premio Pascali nel 2006, è la volta di un'installazione multimediale interattiva di Studio Azzurro, vincitore del Premio Pino Pascali nel 2005. *Frammenti di una Battaglia* - questo il titolo dell'opera - prevede due postazioni virtuali interattive immerse nell'oscurità, che vengono attivate dal suono delle voci degli spettatori che così fanno emergere dalla terra, dalla sabbia e dall'acqua (virtuali) corpi di persone che compiono azioni di combattimento. Presso il museo, che è l'unico d'arte contemporanea della regione Puglia, sono inoltre visibili le donazioni di Sandro Lodolo, disegni e fotografie originali di Pino Pascali, e le sei fotografie di



Museo Pino Pascali - Polignano (Bari)
Tel 080 4249534
museo@palazzopinopascali.it
www.palazzopinopascali.it

Como, ecco i nomi degli artisti selezionati per il corso della Fondazione Ratti

La tredicesima edizione del Corso Superiore di Arte Visiva della Fondazione Antonio Ratti, diretto da Annie Ratti dal 1995 e a cura di Anna Daneri, Roberto Pinto e Cesare Pietrousti si terrà a luglio 2007 e avrà come visiting professor Joan Jonas (New York, 1936). Cineasta, video maker, performer, disegnatrice, scultrice.



I ventuno partecipanti internazionali, selezionati da una commissione composta dai responsabili del corso e dall'artista Mario Airò, in qualità membro esterno, sono: Michele Bazzana (I), Jacopo Candotti (I), Martina Della Valle (I), Line Ellegaard (Danimarca), Alicia Frankovic (Australia), Daniele Genadry (Libano), Yuki Higashino (Giappone), Invernomo (I), Jamie Macchiusi (Australia), Jacopo Miliani (I) Primoz Novak & Nika Oblak (Slovenia), Helena O'Connor (Irlanda), Luigi Presicce (I), Moira Ricci (I), Anna Rispoli (I), Shoggoth (I), Ryan Siegan Smith (GB), Alberto Tadiello (I), Johanna Torkkola (Svezia), Ilya Trushevsky (Russia) Emilia Ukkonen (Finlandia).

Invisible Miracles, Corso Superiore di Arte Visiva con Joan Jonas, XIII edizione
Date del corso dal 2 al 21 luglio 2006
Presso ex Chiesa di San Francesco, Como.
Teresa Saibene
Tel 031 233211
www.fondazioneratti.org

Ermitage Italia, ecco i direttori ed i primi programmi per la sede di Ferrara

Saranno Francesca Cappelletti - docente dell'Università di Ferrara - e Irina Artemieva - Responsabile delle collezioni di arte veneta al Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo - le direttrici della sede italiana del museo russo, che avrà sede a Ferrara e comincerà ad operare dal prossimo ottobre. Ad annunciarlo, nel corso di una conferenza stampa tenutasi proprio nella ex Leningrado, il direttore Michail Piotrovskij, che ha anche comunicato che i membri del comitato scientifico da lui stesso presieduto saranno Antonio Paolucci, già Soprintendente del Polo Museale Fiorentino, Giuseppe Ravanello, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte Fondazione Giorgio Cini, Giuseppe Papagno, docente dell'Università di Parma, Carla di Francesco, direttore regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, Sergej Androsov, responsabile delle collezioni di arte occidentale del Museo Statale Ermitage, Victor Golovin dell'Università di Mosca, i due vicedirettori dell'Ermitage Vladimir Matvejev e George Vilinbakhov e Gabriele Finaldi del Prado di Madrid, nella sua qualità di storico dell'arte. "Una sorta di accademia russa a Ferrara - ha detto Piotrovskij -, una struttura originale che mira ad essere punto di riferimento per tutti gli studiosi italiani, russi e degli altri Paesi nello sviluppo della conoscenza dell'arte". Oltre a realizzare uno o due grandi eventi espositivi l'anno, con importanti opere dall'Ermitage e dalla Russia, il centro ferrarese - che avrà sede operativa nel complesso di Palazzo Giglioli e sede di rappresentanza al Castello estense - opererà per favorire la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale mondiale, la preparazione del personale scientifico e tecnico, sia russo che italiano, nel campo dello studio, del restauro, della conservazione, della gestione e della valorizzazione delle opere della cultura e dell'arte.

Tel 041 5904893 - a.lacchin@villaggioglobale.191.it

Mike Silva // Simone Racheli

// Mike Silva

dal 2 al 29 giugno 2007 //
inaugurazione sabato 2 giugno ore 19.00
// a cura di Luca Beatrice



// Simone Racheli

dal 28 luglio al 24 agosto 2007 //
inaugurazione sabato 28 luglio ore 19.00
// a cura di Marco Senaldi



R.I.P.

GIUSEPPE CHIARI

Giuseppe Chiari, uno dei principali esponenti del movimento internazionale degli Happening e di Fluxus, artista concettuale e uno dei principali musicisti italiani del XX secolo, è morto mercoledì 9 maggio a Firenze. Nato a Firenze il 26 settembre 1926, parallelamente agli studi universitari in matematica e in ingegneria si dedica alla musica studiando pianoforte e composizione. Attratto dalle esperienze di John Cage, comincia a interessarsi a ricerche sperimentali di musica visiva, ricerche arricchite dall'incontro con Sylvano Bussotti, e in seguito dal confronto con le ricerche di poesia concreta del Gruppo 70, per poi scioccare nei contatti con gli esponenti newyorkesi del movimento internazionale Fluxus, al quale l'artista aderisce partecipando, nel 1962, al *Fluxus internationale Festsplele neuester Musik* di Wiesbaden. Oltre che nell'ambito di significative rassegne collettive, da *Documenta 5* di Kassel (1972) alla *Biennale di Venezia* (1972; 1976; 1978) a quella di Sidney (1990), Chiari sviluppa il suo percorso artistico attraverso numerosi concerti e performances in Europa e negli Stati Uniti. Nel 2005 la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma gli aveva dedicato - definendolo "uno dei padri riconosciuti dell'avanguardia artistica italiana" - un grande evento, con un'installazione dal titolo *Omaggio a Roma*.



ALBERTO GRIFI

Alberto Grifi, pittore, regista, cameraman, fonico, attore, fotografo pubblicitario, ma anche sperimentatore di dispositivi video-cinematografici come il "vidigrafo", è morto il 22 aprile scorso a Roma, all'età di sessantasette anni. Nato a Roma il 29 Maggio del 1938 in un'officina dove suo padre costruiva truke e macchine da presa speciali, Alberto Grifi - che in gioventù ha frequentato lungamente Cesare Zavattini - è considerato tra i primissimi autori di quello che fu chiamato "cinema sperimentale italiano". Ha attraversato la neoavanguardia degli anni Sessanta condividendo ispirazioni, richiami e spinte sperimentali. La sua opera si incrocia spesso con quella di artisti visivi, come Gianfranco Baruchello, con il quale nel 1964 realizza *La Verifica Incerta*, un collage distruttivo e dissacratorio di film hollywoodiani famosi rimontati pensando al Dada, presentato per la prima volta a Parigi dove suscitò l'entusiasmo di Marcel Duchamp, Man Ray, Max Ernst. John Cage, entusiasta della colonna sonora, lo presentò al Museum of Modern Art di New York. È stato fra i primi a passare al videotape, all'inizio degli anni Settanta. Famoso anche il suo *Anna* (1972-75), realizzato con Massimo Sarchielli, considerato un cult movie della cultura alternativa post sessantottina. Sue retrospettive sono state presentate fra l'altro dal Filmstudio di Roma, dal Festival di Pesaro, dal Museo Pecci di Prato, dall'Università di Architettura di Milano, dal Filmfestival di Genova, dal Dams di Bologna, dal Museo del cinema di Torino, dal Beaubourg di Parigi (Monter Sampler). Alcuni film di Grifi, come "La verifica incerta", "Anna", "Lia e Michele alla ricerca della felicità", selezionati da Tatti Sanguineti e dall'autore stesso, sono stati al centro di una rassegna svoltasi nel febbraio scorso a Roma, all'Apollo 11 e alla Casa del Cinema.



JAMES BECK

Era "il fustigatore" per antonomasia, e l'obbiettivo preferito dei suoi strali erano i restauri, preferibilmente quelli condotti in Italia, che invariabilmente dovevano passare l'esame della sua appuntita penna, su posizioni a volte estreme, ma sempre molto lucide e chiare. James Beck, docente di storia dell'arte presso la Columbia University di New York e fondatore negli anni Novanta di *Artwatch International*, associazione impegnata nella tutela del patrimonio artistico, è morto nei giorni scorsi a New York, città dove era nato settantasette anni fa. Famoso le sue reprimende agli interventi al monumento funebre di Ilaria del Carretto, nella Basilica di San Martino a Lucca, alla fiorentina Cappella Brancacci, alla Cappella degli Scrovegni a Padova, al David di Michelangelo. Tuttavia il nome di James Beck divenne noto ai più a seguito dello spettacolare restauro della Cappella Sistina, quando con le critiche all'intervento, a suo giudizio eccessivo, sul capolavoro michelangiolesco si mise quasi alla testa di un "partito", deciso a riscrivere alle basi le modalità di approccio conservativo. Saggista prolifico e molto seguito, aveva contribuito anche alla redazione della *Carta dei Diritti delle Opere d'arte* a difesa del patrimonio artistico internazionale.



ROBERTO PEANO

È morto il 17 maggio scorso, a Cuneo, all'età di sessantatré anni, Roberto Peano. Attraverso la fondazione che ne porta il nome, costituita nel 1993, Peano si è a lungo e ammirevolmente impegnato per la promozione dell'arte contemporanea con un occhio di riguardo per gli artisti giovani, ai quali ha spesso aperto con generosità le porte della fondazione, situata alle porte di Cuneo nel mezzo di un giardino di sculture. Proprio alla scultura Peano ha dedicato le sue maggiori energie, lanciando esattamente dieci anni fa un concorso annuale internazionale riservato agli studenti dei licei artistici e delle accademie di belle arti, che nel tempo ha acquisito grande rilevanza attraverso la partecipazione di istituti da ogni parte del mondo. I funerali si terranno sabato a Cuneo. (L.A.)

www.fondazionepeano.it

UniCredit e l'Outsider Art. Dal sostegno al ciclo Acrobazie nasce una raccolta permanente

Giunge alla sua terza tappa il progetto *Acrobazie*, che vede come protagonisti alcuni giovani artisti e gli autori dell'Atelier di Pittura Adriano e Michele, centro di riabilitazione psichiatrica del Fatebenefratelli di San Colombano, nel milanese. Dopo Sandrine Nicoletta e Marcello Maloberti, quest'anno è Sara Rossi a condurre - da ottobre a fine maggio - un laboratorio con gli autori dell'Atelier, che ha in Atlantide, città ideale scomparsa, il tema centrale, nonché filo conduttore per nuovi lavori basati sulla raccolta di storie biografiche, su libere associazioni e sulla selezione di opere in cui domina l'elemento acqua in ogni sua forma, laghi, fiumi, fonti d'acqua, neve, pioggia, nebbia. Il materiale prodotto confluirà in video installazioni realizzate dall'artista con i contributi degli autori, in ingrandimenti parietali dei loro lavori, in disegni e testi scritti. Anche per l'edizione 2007 il ciclo *Acrobazie* conta sul sostegno del Gruppo UniCredit, che ha scelto di investire in un progetto fuori dei luoghi consueti per dare visibilità a realtà marginali in cui l'arte funziona come elemento di socializzazione, di integrazione e di riscatto. In occasione di *Acrobazie#3* il gruppo bancario ospita presso il proprio Spazio Milano, in piazza Cordusio, una selezione di circa venti opere provenienti dall'Atelier di Pittura Adriano e Michele, acquistate in occasione di *Acrobazie#2* Marcello Maloberti. Questo è il primo nucleo di una collezione interamente dedicata all'Arte Outsider è composto da circa settanta lavori di dodici artisti, di cui sei - Umberto Bergamaschi, Silvano Balbiani, Ruggero Cazzanolo, Gianfranco Corbetta, Curzio Di Giovanni, Beniamino Lucchetti e Massimo Milano - figurano in mostra. Tra le novità dell'edizione 2007 la presentazione delle opere provenienti dall'Atelier Blu Cammello di Livorno e dal Centro La Hesse di Vielsalm, in Belgio, strutture tra le più interessanti nel panorama europeo dell'Arte Outsider, insieme ad una inedita selezione di lavori dell'Atelier lombardo.



fino al 29 luglio 2007
Atelier Adriano e Michele
viale San Giovanni di Dio, 54 - San
Colombano al Lambro (MI)
Tel 037 1207225
atelier689@fatebenefratelli.it
www.atelieradrianoemichela.it

Dai Parioli al centro storico. Ancora due nuovi spazi per Roma

L'attenzione del mondo dell'arte si sposta verso altre situazioni, prima Bologna con il nuovo Mambo, poi Venezia con la prossima Biennale, per non parlare del Grand Tour estivo europeo? E Roma rilancia, apparecchiando due spazi espositivi tutti nuovi. In piena "Chelsea" capitolina - via di Monserrato - apre infatti la galleria Maria Grazia Del Prete, che si presenta con un originale progetto curato da Mauro Panzera con gli artisti Bizhan Bassiri, Jannis Kouellis, Hidetoshi Nagasawa. Il curatore ha infatti sottoposto agli artisti un testo scaturito da un confronto intercorso tra lui e Bruno Corà, che esprime le sue posizioni tanto in relazione al panorama artistico contemporaneo, quanto all'idea di valore della attività formante in arte. Un progetto - dal titolo *Nel formare*, di cui questa mostra costituisce solo il primo step - che diventa un dialogo cui gli artisti, individuati quali interlocutori ideali, rispondono con un'opera. Altra zona - Parioli - è quella scelta da Loto Design, che diventerà il più grande negozio a Roma di design e architettura - seicento metri quadri - con un'area dedicata all'arte contemporanea, Loto Arte. Con le più grandi ed interessanti firme del design internazionale, in un viaggio attraverso le capitali dell'avanguardia come Londra, Milano, Copenhagen, Berlino. Per l'inaugurazione due mostre sul design con un percorso tutto italiano, protagonisti

Galleria Maria Grazia Del Prete
via Monserrato, 21 - Roma
Tel 06 68892480
www.galleriadelprete.com

Loto Design
via Civinini 39 - Roma
Tel 06 3293785

Maurizio Galante e Andrea Salvetti. Loto Arte, che sarà uno spazio interno al design shop, ma vivrà anche autonomamente grazie all'art direction di Ines Musumeci Greco, con l'intento di selezionare artisti internazionali che possano far dialogare l'arte con il design, sceglie invece di debuttare con In-stability, personale di Giuseppe Pietroniro.

La Turbine Hall francese. Al Grand Palais un ciclo di installazioni Monumenta(li)

Anselm Kiefer nel 2007, Richard Serra nel 2008, Christian Boltanski nel 2009. È questo il menù da sogno per le prime edizioni di *Monumenta*, progetto curato da José Alvarez con il quale il parigino Grand Palais intende fare un po' il verso alla mitica Turbine Hall della Tate Modern, a Londra, con le megainstallazioni delle *Unilever Series*. L'opera di Kiefer - visibile dallo scorso 30 maggio - si intitola *Sternenfall* (stelle cadenti), ed è dedicata ai poeti Paul Celan (1920-1970) ed Ingeborg Bachmann (1926-1973). Monumenta riserverà un'attenzione particolare nel predisporre servizi e risorse interpretative per un pubblico il più largo possibile, per fornire ad ogni ospite gli strumenti per capire e apprezzare le opere di questi grandi artisti.



Grand Palais
Avenue Winston Churchill -
Parigi (Francia)
www.monumenta.com

Biennale di Berlino 2008, i curatori saranno Adam Szymczyk e Elena Filipovic

Si completa la squadra curatoriale della quinta edizione della *Biennale di Berlino*, in programma fra aprile e giugno del prossimo anno. Ad Adam Szymczyk, nominato da una commissione selezionatrice internazionale nell'ottobre del 2006, si affianca ora Elena Filipovic, scelta dallo stesso Szymczyk come co-curatore. "Mi interessa lo scambio di idee nei progetti di collaborazione, e sono felice che abbia acconsentito fin da ora." Ha dichiarato il critico polacco. "Apporterà al progetto esperienza nelle implicazioni sia teoriche che storiche, ed una grande carica di inventiva". Curatrice indipendente trentacinquenne di Los Angeles, Elena Filipovic è dottoranda alla Princeton University, collaboratrice di *Frieze* e docente alla De Appel di Amsterdam. Le precedenti edizioni della

Biennale di Berlino sono state curate da Klaus Biesenbach, con Nancy Spector e Hans-Ulrich Obrist (1998), Saskia Bos (2001), Ute Meta Bauer (2004), e dalla squadra Maurizio Cattelan, Massimiliano Gioni e Ali Subotnick (2006).

dal 5 aprile al 15 giugno 2008
Tel 0049[0]3024345941/42
press@berlinbiennale.de
www.berlinbiennale.de



Adam Szymczyk

CLINICA D'ARTE
RESTAURO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
VISITE GRATUITE WWW.CONSERVATODIO.COM

CONSERVATODIO
RESTAURO POLIMATERICO

MILANO - VIALE DI PORTA VERCELLINA 8 - TEL/FAX 02 43319039



sommario

40

retrocover [4]
opinioni [6-7]
speednews [8]
popcorn [20]
oroscopo [21]
trailers [34]
inteorìa
[36] archistars. individualiste e sublimite
[37] senilità di inizio millennio
approfondimenti
[40] fiera capitale
[42-43] luce e colore
[44] punk77. happy dirt-day to you
[48-49] impresa è cultura: bergamo
[50] alert. il terrore è multimediale
[52] contemporary arciduchessa
nuove istituzioni
[54] hinterland museum
[55] avanti march!
nuovi direttori
[58] al museion aspettando museion
[59] il pecci cinese
nuovi spazi [62-64]
déjà vu [68-73]
intervallo [76]
artcondicio [78]
recensioni
[80] julian schnabel - eroi! come noi...?
tre capitali [82]
fashion
[86] silhouette di fuoco

handbag [88]
tornaconti
[92] attenzione all'it factor
decibel
[94] arte e artefatti: cosa?
tech
[98] identità 2.0
arteatro
[100] dello sguardo e altri suoni
libri
[104] la lentezza dello scatto
pre[ss]view
[105] l'apertura romana
design
[106] junkdesign
primopelo
[108] alice guareschi - elena monzo
ou? [110]
versus
[111] bruna esposito - marina fulgeri
Exibart.agenda [112-116]
fotofinish [117]
hostravistoxte
[118] l'isola che non c'è (più)

pubblicità su Exibart? adv@exibart.com | 0552399766

GRACIAS.

questo numero è stato realizzato grazie a...

9Cento Art Gallery	Fond. Morra Greco	Mimmo Scognamiglio
Allegra Ravizza	Fond. Querini Stampalla	Museion
Amaze	Fond. Trussardi	Noneart
Angelart & Design	Fond. Prada	Nuova Figurazione
Art Sannio Campania	GAI	Paci Arte
Ass. Aequamente	Galleria Artra	Paolo Curti
Ass. Thees	Galleria Astuni	Paolo Meoni
Avv. Luigia Lazzaro	Galleria Bagnai	Peggy Guggenheim
CLP	Galleria Bonelli	PerForm
Comune Caldogno	Galleria Civica Modena	Provincia Milano
Creativity	Galleria Oredaria	Provincia Viterbo
CU.DE.MO	Galleria Traghetto	Roberto Coda Zabetta
Daniele Ugolini	Goethe	San Servolo Servizi
DARC	Il Chiostro	Silvana Editoriale
Deanesi Gallery	Intramedia	Soc. Agricola Icario
Elica spa	Italo Baltica	Sotheby's
Enel	L' Attico	Spazio Mazzotta
Ente CRF	L'uovo di struzzo	Stadion Arte
Fabio Paris	MAC	Studio Arte Fuori Centro
Ferrara proART	Maxicom	Torbandena
Fond. Morra	Milan Art Center	Villa Manin



I C A R I O
A R T E

MONTEPULCIANO
ITALY

FIRST EXHIBITION
APRIL 2008

www.icario.it/cantina.asp

ADVERTISING.

di raffaele bifolco

Andare con tutti sembra ormai essere una prerogativa di Monna Lisa, ad onore del vero Gioconda: dalle esperienze effervescenti con Ferrarelle ai fugaci passaggi con l'ultimo Motor Show, fino a cambiare identità per Mister Credit; e queste sono solo le ultime "stampatelle" che si ricordano di un'icona sempre al passo con i tempi.

Tuttavia, benché secolare, non smette di stimolare le fantasie di tutti i creativi che ne esaltano, al limite del feticismo e soprattutto dell'originalità, ogni elemento fisico. Seppur non la prima, adesso è la volta dei capelli, che da corvini e lisci acquistano volume e si rinvigoriscono grazie allo shampoo Pantene, prodotto della Procter and Gamble, nella variante Time Renewal, che rigenera i capelli danneggiati dal tempo. La campagna stampa, on air



in Australia e diversa da quella italiana, è dell'agenzia Grey di Melbourne; la headline "Pantene Time Renewal. Restores age-damaged hair" è dell'Art Director e Copywriter Julie Matthews. Direttore creativo Ant Shannon.

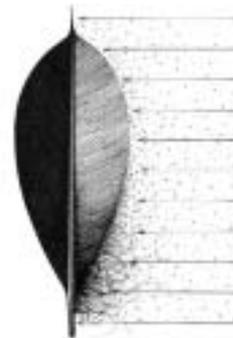
RSI

rassegna stampa internazionale

Quarant'anni fa usciva "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band" dei Beatles, uno degli album più noti dei favolosi quattro di Liverpool, anche per il collage di

volti famosi che compone la sua cover. Qual è lo stato attuale della produzione grafica per gli album musicali? Se lo domanda Catlin E. Currant, in un articolo scritto per The Christian Science Monitor. La situazione non sembra delle più felici. Le cover album si stanno riducendo a un'immagine digitale di un pollice sul display del nostro iPod o in un angolo della finestra di Windows Media Player. Sempre più spesso la musica viene scaricata da Internet e ascoltata direttamente sul PC o su dispositivi portatili, senza che vi sia più il bisogno di un supporto fisico dotato di un suo packaging. Secondo i dati forniti dalla Recording Industry Association of America le vendite di Compact Disc negli Stati Uniti sono scese del 13% nel 2006, per contro vi è stata una crescita del 74% nelle vendite di musica digitale. Una vera minaccia per le copertine d'autore. Gordon Gee, direttore creativo della EMI, afferma che la crisi del Compact Disc si avverte meno in quei settori che attraggono un pubblico di "happy few", come la musica classica e il Jazz. In questo caso, il desiderio di possedere "fisicamente" i propri album preferiti è pari, se non superiore, a quello di ascoltarli. Anche tra la miriade di piccole - ma agguerrite - etichette indipendenti l'album design sembra resistere all'evoluzione tecnologica. Sull'altro versante del mercato, le grandi case discografiche inseriscono sempre più spesso contenuti extra nei CD, tra cui immagini digitali e sticker per personalizzare gli album. Tentativi che non sembrano in grado di frenare il crollo delle vendite e la concorrenza del file-sharing. Eppure la soluzione potrebbe essere proprio una maggiore cura del design, riservata magari a edizioni speciali prodotte in numero limitato. È quanto suggerisce Gail Marowitz, direttore creativo della Wind-up Records, che ha prodotto band come gli Evanescence. Il problema delle album cover è stato affrontato anche su Design Observer, luogo di discussione virtuale che coinvolge diversi designer internazionali. Adrian Shaughnessy, che si interessa di grafica musicale fin dagli anni '90 e ha pubblicato uno studio approfondito sull'argomento, è dell'idea che un file audio accompagnato da una microscopica .jpeg non potrà mai avere il fascino né il valore commerciale di una copertina ben fatta.

Altri designer non sembrano rimpiangere i fasti del passato e hanno accolto senza riserve la sfida delle nuove tecnologie. Tra questi Elliot Van Buskirk, che ha disegnato la sua prima copertina digitale nel 1998, quando ha scoperto uno dei primi lettori MP3 sulla scrivania di un collega. In un recente articolo pubblicato da Wired Buskirk afferma che il futuro dell'arte digitale al servizio della musica dipende dall'emergere di uno standard condiviso per i computer, i dispositivi portatili e la televisione. Entro un paio di anni il problema sarà risolto e si apriranno nuove prospettive per l'MTV generation, cresciuta senza un'offerta apprezzabile di album cover. Ma il dubbio rimane: potremo mai innamorarci di un'immagine digitale come della copertina di un vinile dei New Order?



rubrica di luca vona

COLLEZIONISTI

a cura di marianna agliottone

MARINO GOLINELLI (bologna)

Com'è nato il suo interesse per l'arte contemporanea?

Attraverso il mio interesse per la scienza, per la precisione, studiando la struttura dell'atomo. La mia idea, fin da quando ero diciottenne, è che scienza e arte sono due metodi razionali, spirituali, per captare la realtà fisica, per interpretare il mondo in tutta la sua energia e complessità.

Quando ha comprato la prima opera?

Nel 1964. Non provengo da una famiglia ricca ma con i primi soldi guadagnati sul lavoro ho comprato un quadro di Hans Hartung e, una settimana dopo, un quadro di Afro.

Che tipo di arte privilegia? Qual è il filo conduttore che lega le sue scelte?

Amo, in particolare modo, la pittura, la scultura e le installazioni. Il *trait d'union* che lega le opere è la loro capacità di raccontare, indagare le dinamiche del nostro mondo globalizzato. Di dare forma ai continui cambiamenti della nostra cultura e della nostra società tecnologizzata. Credo che l'arte possa aiutarci a capire come cambia l'umanità.

Le quattro opere più rappresentative di questo *trait d'union*?

Stairway to heaven: Blueblood di David Byrne.
Chromosoma P di Tommaso De Paris.
Inc di Tony Oursler.
So wol kim di Nam June Paik.

Quanti pezzi ha in collezione?

Seicento, quelli raccolti negli ultimi dodici anni...

In che modo arriva all'acquisizione di un nuovo lavoro?

Dopo uno studio attento delle espressioni artistiche più emergenti e dopo la conoscenza, il contatto diretto con l'autore. Del resto, grazie al mio lavoro di imprenditore, alla mia attività svolta in diverse parti del mondo, ho la possibilità e la fortuna di estendere i miei contatti a livello internazionale, anche ad ambienti artistici molto alti. In più, è stata certamente un'esperienza importante far parte del comitato scientifico del Guggenheim di Venezia per più di vent'anni.

Si avvale di un consulente?

Di Paola, mia moglie.

Cosa manca alla sua collezione? Quale desiderio non ha ancora soddisfatto?

Ho l'ambizione di ampliare la mia raccolta con le opere di artisti provenienti da paesi ricchi di tradizioni ma poco conosciuti come l'India, Singapore, la Corea e il Sud-Est Asiatico. Mi mancano però il tempo e le forze economiche necessarie...

Fuori un nome.

Donna Ong, una giovane artista di Singapore.

Il collezionista privato deve avere anche una sorta di impegno pubblico?

Senz'altro! Le opere d'arte non dovrebbero mai essere solo una *'proprietà privata'* ma rendersi fruibile, assurgere ad un ruolo pubblico, educativo, formativo. Credo che così l'arte esprima la sua valenza e il suo vero significato.

Che cosa prevede per il futuro della sua collezione?

Vorrei trovare, in pieno accordo con mia moglie, una collocazione non autoreferenziale, ma una struttura pubblica correlata ad iniziative scientifiche. Per esempio un *'Art/Science Center'*... In realtà, credo che arte e scienza siano due linguaggi globali, legati all'idea di dinamismo e di progresso. Due modi, insomma, per lasciar esprimere il genio e il talento dei giovani, cittadini del futuro in un mondo che spero migliore...

L'ultimo acquisto?

Un lavoro di Michael Bevilacqua che amo definire *'scena globale di un mondo in cambiamento espressionistico'*...

Vademecum per chi vuole iniziare a collezionare arte contemporanea...

Occorre conoscere le grandi opere del passato, italiane e straniere, ricordando sempre che l'arte si esprime come un *continuum*. Dunque studiare, leggere, visitare mostre ed essere aperti a tutto ciò che è nuovo.

identikit.

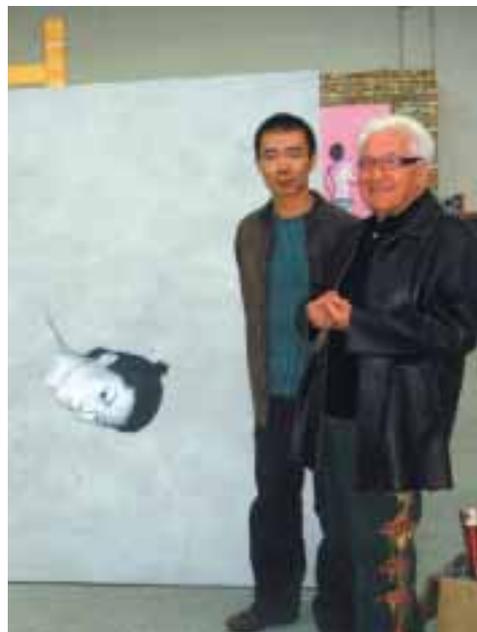
Nome e Cognome: Marino Golinelli

Luogo e data di nascita: San Felice sul Panaro (Modena), 11 ottobre 1920

Formazione: laurea in Farmacia e laurea honoris causa in Conservazione dei Beni Culturali

Attività lavorativa: fondatore e presidente del gruppo farmaceutico internazionale Alfa Wassermann; fondatore e presidente della *'Fondazione Marino Golinelli'*; presidente dell'associazione *'Life Learning Center'*; nominato Cavaliere del Lavoro nel 1979.

Stato civile: sposato con Paola Pavirani



Marino Golinelli con l'artista cinese He Sen

VINCENZO RUSCIANO

I am not spiteful!

30 maggio - 20 luglio 2007



nt art gallery

via dal Luizzo 6/c - 40125 Bologna, Italia T+39 051 237722 F+39 051 2914014 www.ntartgallery.com info@ntartgallery.com

soloshow volumesette

VEZZAN

cameraconvista volumesette

NEGRI

a cura di Italo Bergantini e Gianluca Marziani

sabato 16 giugno 2007, ore 19

periodo espositivo

16 giugno - 28 luglio 2007

Romberg artecontemporanea
Piazza de' Ricci 127, Roma

Orario di galleria
Martedì - Sabato 14 - 20

Romberg
artecontemporanea

Tel +39 06 26863777
artecontemporanea@romberg.it

soloshow

7

camera
convista

archistars. individualiste e sublimite

Nelle architetture di Leon Battista Alberti si poteva rivedere il segno dei tempi. Nelle proposte di Zaha Hadid o di Frank O. Gehry si ravvisa esclusivamente lo 'stile' proprio degli architetti medesimi. Ecco perché...

> Sperimentazioni avveniristiche, forme scultoree, strutture totemiche modellate dal vento e algoritmi tramutati in edifici supergriffati, ricerca dell'innovazione dei materiali, uso di cromia neutra e quasi inconsistente: non è forse un elenco abbastanza verosimile delle caratteristiche ricorrenti dell'attuale produzione architettonica contemporanea? E lo "stile"? Esiste oggi una grammatica compositiva, riconoscibile e condivisa, capace di connotarsi come caratterizzante l'epoca? L'architettura dell'ultimo decennio offre uno spunto di riflessione particolarmente interessante sul fatto, non abbastanza ovvio, che probabilmente non esiste un segno stilistico capace di governare l'architettura contemporanea, soggetta alla condivisione di forme e di concetti afferenti ad una "scuola" di riferimento. Le *archistars* propongono il proprio particolare stile progettuale, insistono nella inesaurita ricerca di una personale identità compositiva, riconoscibile, in evoluzione. Palesemente portatrice di una matrice individuale, capace di ricondurre chiaramente all'esperienza di una singola cellula professionale. Soprattutto quando approdano a qualcosa in grado di distinguerli pubblicamente, esauriscono qualsiasi progressione, per mantenere il loro prodotto vendibile presso una committenza che non ricerca necessariamente bellezza o intelligenza, ma solo riconoscibilità e firme parafulmini. Dunque assenza assoluta di valori architettonici codificati, potremmo dire in senso accademico.

Quando si osserva, anche a distanza di tempo, una qualsiasi architettura di Leon Battista Alberti, risulta evidente come il segno predominante sia dato dalla declinazione referenziale del canone classico rivisitato in chiave rinascimentale. Ogni elemento compositivo concorre a rimarcare l'adesione dell'architetto con la temperie culturale acclarata e assolutamente condivisa dalla comunità coeva.

Quando si osserva una qualsiasi architettura di Frank O. Gehry o di Zaha Hadid, non è possibile ricondurla a nessuna temperie culturale se non a quella che lo stesso architetto porta avanti singolarmente. Ma perché?

Si può ipotizzare innanzi tutto una molteplicità di cause subordinate a fattori di ordine sociale e anche culturale. Innanzi tutto



la committenza, monopolio di entità multimilionarie, molto spesso statali o *lobbies* economiche, ricerca ancora nell'architettura un segno tangibile di autodeterminazione sociale, affidando appunto alla manifestazione esteriore la propria potenza e autorità.

L'archistar recepisce questo potere tramutandolo in smania di stupire attraverso forme audaci, attraverso la ricerca di originalità *tridimensionale*, attraverso la scelta di materiali tecnologici e insoliti. Attraverso, soprattutto, l'utilizzo delle potenzialità progettuali offerte dal software e dalle sue applicazioni nel digitale. E proprio in questo probabilmente si condensa una parte interessante della vera ragione di un segno architettonico che sfugge alla determinazione. La tecnologia ha un tipo di evoluzione talmente veloce e iper-innovativa che non si è in grado di fissare come paradigmatica una "funzione", una "forma": appena elaborata, essa è già passibile di nuove evoluzioni. Senza confondere ovviamente il formalismo con lo stile.

“ probabilmente non esiste un segno stilistico capace di governare l'architettura contemporanea

Il linguaggio contemporaneo si modifica continuamente e l'architettura non sfugge a questa regola che le impone una ricerca di forme fluide, cangianti e

in alto: Zaha Hadid
in alto a destra: Un progetto di Frank O. Gehry
a destra: Un progetto di Zaha Hadid

capaci di adattarsi alla richiesta insistente di una modernità concettuale, talvolta sfrenata. Peggio se svuotata di contenuto e di sostanza (specie nell'ottica della concreta fruizione dello spazio), e ancor più consegnata - come ormai tutto - all'immagine esteriore: un oggetto esiste solo se stupisce, se diventa *must*.

La genialità compositiva è sacrificata all'apparenza. Resta pur sempre genialità, ma quanto ci sia di speculazione intellettuale, teorica e concettuale, oltre che di volontà realmente utilitaristica, resta un dubbio. Fiorisce un'architettura forse troppo bella per essere vera, distratta rispetto al crescente bisogno di ambienti vivibili, visivamente puri, rispettati nel loro microcosmo più intimo e intrinseco. L'architettura delle *archistars* è arte, è scultura, è architettura di luce, di impatto, è macroscopico concentrato di tecnologia costruttiva e di design. Nulla di male, se solo non si perdesse di vista il fatto che l'architettura è essenzialmente pensata per l'uomo. Esiste perché si possa modificare lo spazio urbano come elemento da determinare, da



modellare, da riempire e plasmare attraverso forme, linee e segni. Embrioni elementari di una disciplina che è bellezza (ovvio) ma anche, e soprattutto, capacità di dominare, secondo razionalità, la disarmante elementarità di cui essa stessa è composta. Senza violentarla, senza conferirle con troppa insistenza valori che non le appartengono.

Appare evidente che al centro della progettazione debbano essere il comportamento delle persone e le esperienze proposte. Ad esempio la filosofia dello studio SANAAz, Sejima e Nishizawa, non si preoccupa in senso preliminare di formalizzare la propria firma, consapevole

del fatto che anche in applicazioni proporzionalmente ridottissime avrebbe sempre trovato il modo di essere riconoscibile attraverso la bellezza oggettiva.

Zaha Hadid invece inizia dalla firma (formalistica) non ponendosi problemi di realizzabilità, economicità, esperienze dei visitatori. Allora oggi si passeggia per le suite del suo megamuseo ancora in cantiere e tutti pensano solo una cosa, e non la dicono: sono strette! La risposta, se mai possibile, sta forse proprio in questa semplice riflessione. Il dubbio, quello, resta sempre... >

senilità di inizio millennio

Gli allievi hanno superato i maestri? Manco per sogno. In questi primi baluginii di millennio si sta ripetendo quello che successe a inizio Settecento. Ovvero i docenti sono più creativi dei discenti. I vecchi sono più vivaci dei giovani...

I giovani non possono cominciare a competere coi vecchi nei giochi di sopraffazione. I vecchi hanno un vantaggio schiacciante nell'autocontrollo, nell'esperienza, nella conoscenza delle motivazioni umane. Ma grazie all'arte del combattimento e alla Zona Decriminalizzata, i giovani adesso hanno una propria arena sociale e delle regole di cortesia. Infatti, l'arte del combattimento in un certo senso è diventata un microcosmo rispetto al più vasto mondo esterno. Ma è il nostro microcosmo, in cui una persona giovane almeno ha un'occasione per ottenere potere, nel mondo esterno invece puoi solo gustarti il piacere di un centinaio di anni di una schiavitù sottile, gentile e soave.

Bruce Sterling, *The Artificial Kid* (1980)

St'accadendo qualcosa di quasi unico nella storia umana (se si esclude forse l'inizio del Settecento): i vecchi sono più creativi dei giovani. In un'epoca come questa, legata a doppio filo a pratiche come il remake, il remix, la cover e il riuso, non può stupire del resto che gli ultimi esponenti della creatività modernista riescano meglio dei loro allievi postmoderni. Così, nel cinema internazionale, può capitare che Martin Scorsese, classe 1942, realizzi un film che sembra l'opera prima di un trentenne (*The Departed*, 2006), per freschezza di linguaggio ed efficacia del messaggio. Oppure che David Cronenberg (Toronto, 1943) si liberi finalmente del discorso sulla carne ed agganci direttamente, senza tanti fronzoli, l'identità contemporanea (*A History of Violence*, 2005). O che sia lo stesso Robert De Niro (1943) a creare, con *The Good Shepherd* (2006), il più grande affresco della storia americana recente dopo il dittico ellroyano *American Tabloid - Sei pezzi da mille*.

Mentre Clint Eastwood (1930) accede pienamente e meritatamente al ruolo di Howard Hawks contemporaneo. Se *Flags of Our Fathers* è ancora legato agli schemi del cinema di guerra novecentesco, *Letters from Iwo Jima* è un oggetto straniante, di una compostezza terrificante, in cui forma e contenuto si compenetrano in maniera talmente radicale da identificarsi l'uno con l'altra. E David Lynch (1946) ha trovato in *Inland Empire* (2006) il suo capolavoro entropico e dispersivo, la summa di tutti i suoi temi e delle sue ossessioni.

Invece, sul fronte dei giovani non-più-giovani, dopo che persino Quentin Tarantino (1963) ha dato i primi evidenti segni di stanchezza con *Kill Bill* (2003-2004), può capitare che Steven Soderbergh (1963) si smarrisca nelle sabbie mobili dell'accademismo vuoto e dell'esercizio di stile (*The Good German*, 2007), o che Alejandro Gonzales Inarritu (1963) si abbandoni precocemente al manierismo ed all'autoreferenzialità (*Babel*, 2006). Sofia Coppola (1971), intanto, annacqua il preludio alla Rivoluzione Francese in salsa MTV (*Marie Antoinette*, 2006). Per non parlare del recentissi-

mo esempio, se ce ne fosse ancora bisogno, di un autore una volta promettente, ormai completamente allo sbando.

L'unico a salvarsi - ma pur sempre pericolosamente sull'orlo del baratro intellettualistico ed artistico - è il Christopher Nolan (1970) di *The Prestige* (2006).

In Italia, poi, la situazione è più tragica del solito: per un Monicelli (1915!) che realizza finalmente, dopo lunghe peripe-

tutte le altre? Il licealismo è il movimento reale che cambierà la situazione attuale? Il licealismo con il suo corredo di peterpanismo... è la scuola di pensiero vincente?*

Sull'imbarazzante *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialese (1965), infine, spacciato dalla critica nostrana come la rinascita decisiva del Grande Cinema Italiano, è meglio stendere un velo pietoso. Un'opera fatta letteralmente di niente in teo-

del 2006, infatti, è senza dubbio *Surprise* di Paul Simon (1941), non proprio un cantautore emergente. Assistiamo impotenti alle reunion, avvenute o minacciate, dei gruppi anni Settanta e Ottanta (Police, Genesis, ecc.), e gli Stooges con *The Weirdness* (2007) fanno giustamente mangiare la polvere ai loro vari cloni ventenni in all-star e giubbottini d'ordinanza.



sopra: David Lynch sul set di *Inland Empire* (2006)
a sinistra: Martin Scorsese - *The Departed* (2006)



Che succede? Succede che, appunto, gli autori che hanno conosciuto il tardo modernismo e la sua fine, tra gli anni Sessanta e i Settanta, hanno sperimentato ed usato quell'unità concettuale che per noi è ormai soltanto un mito, più o meno fulgido. E conservano quella forza originaria e primigenia (altrimenti nota come l'energia del rock), incanalandola e convogliandola in una nuova concezione, pienamente postmoderna, del classicismo. >

mo *Sunshine* (2007) di Danny Boyle (1956), insulso e decorativo omaggio a *2001: Odissea nello spazio* di Kubrick e a *Solaris* di Tarkovskij, in chiave stucchevolmente new age. Sembra il film di un regista ottantenne che si è definitivamente arreso alla vita ed alla morte. Ed è anche l'ennesimo

zì, il godibilissimo *Le rose del deserto*, i giovani 'talenti' sono inchiodati irrimediabilmente ai romanzi d'appendice (*Ho voglia di te*), o alle varie e tutte uguali *Notti prima degli esami*. Il Cioè ha finalmente conquistato il grande schermo: "Il licealismo [...] è l'unica ideologia rimasta dopo che sono cadute

ria è un capolavoro, è il sogno irrealizzato di Flaubert: più difficile è metterla in pratica senza scivolare nell'inerzia da una parte, e nella retorica dall'altra.

A ben guardare, però, tutti i campi della cultura - arte compresa - sono invasi da questa inedita senilità. Il più bel disco

* A. D'Orrico, Fausto Brizzi. *Ideologo del licealismo io? Veramente volevo fare solo "Il tempo delle mele all'italiana"*, "Corriere della Sera Magazine", n. 11, 15/03/07, p. 35. Sullo stesso argomento cfr. anche F. M. Cataluccio, *Immutabilità*, Torino, Einaudi 2004.



MAC
manifestazioni
artistiche
contemporanee

present for haven
rassegna d'arte contemporanea

a cura di
monica caputo e gabriele tinti
con la collaborazione di
daniele ugolini

kuba bakowski
currently in the sky

mole vanvitelliana
ancona

22 giugno-15 luglio 2007
giovedì - domenica
19.00 - 21.00 h

info: +39 3388337387 • +39 3478473606 • info@mac-immacolata.net

design: alisa cernogughe • photo: federico caponi



REGIONE
MARCHE



Provincia
di Ancona



ANCONA
Comune di Ancona

Banca Popolare di Ancona
GRUPPO BPU - CREDITO

DANIELE UGOLINI
Galleria d'Arte Contemporanea

ACADEMY
Galleria d'Arte Contemporanea

Sala1



Le cinque anime della scultura

Opere della
Collezione La Gaia
di Bruna Girodeno
e Matteo Viglietta
a cura di Francesco Poli

Il Filatoio
Caraglio

10 giugno - 30 settembre 2007

Ore: lunedì - sabato: 14,30 - 19,00
domenica: 10,00 - 19,00

Info e prenotazioni: 049 8162364
e-mail: filatoio@comune-caraglio.it
www.filatoio.com

fiera capitale

Roma provinciale? Mai quanto Torino, "dove sono stato costretto dai voltaggiaccia ad abbandonare Artissima". Roberto Casiraghi, ex direttore della fiera torinese e neo direttore della kermesse romana, racconta genesi e sviluppo della nuova fiera capitolina, attesa per l'inizio della prossima stagione...

La vicenda di Artissima deve essere stata particolarmente sofferta per chi ha inventato la giovane fiera torinese ed ha dovuto lasciarla. Alla luce delle difficoltà oggettive riscontrate a Roma, pensi ancora che avresti potuto gestire entrambe le manifestazioni?

La vicenda di Artissima non è stata solo particolarmente sofferta, ma anche particolarmente deprimente: ho visto voltaggiaccia inaspettati da parte di persone insospettabili, ho subito affronti ed insulti al limite del codice penale proprio da chi ben sapeva e condivideva il progetto di Roma. Sono certo, oggi ancor più che a novembre dello scorso anno, che avrei potuto gestire entrambe le manifestazioni, così idealmente e praticamente differenti tra di loro; ma quando la provincialità della visione politica si impadronisce dell'arte non c'è più spazio, almeno per me e per le mie idee.

"Non conosce Roma", "non conosce i romani", "il traffico", le "tre sedi", "il trasporto pubblico non è adeguato", "a settembre fa caldo". Queste le obiezioni alla nuova fiera che si sentono più comunemente in città. Ti aspettavi di trovare nella capitale una realtà così provinciale?

In Italia la maggior parte delle chiavi di lettura e d'interpretazione dei fatti è provinciale ed in questo Roma non è diversa dalle altre città. Ho molto lavorato in giro per il nostro paese e sono vaccinato: sono stato costretto ad abbandonare Artissima per il provincialismo e sento a Roma un sostegno diffuso, più pervaso dalla preoccupazione di essere pronti ad ospitare un evento all'altezza della città che dal provincialismo.

Medesimo standing provinciale per quanto riguarda molte o comunque alcune gallerie. Che ad una proposta che suonava "porteremo a Roma una fiera internazionale" hanno risposto "sì, ma noi come saremo rappresentati?" Come vanno i rapporti con una 'classe' galleristica che guarda il dito allorché gli si indica la luna? Nei fatti c'è una collaborazione?

È naturale che le gallerie del territorio si preoccupino di come possano essere rappresentate rispetto ad un progetto così importante, che si realizza negli stessi ambiti di lavoro che loro hanno occupato da anni; in questo senso mi sento di tranquillizzare ogni galleria, perché la fiera darà loro, a ciascuna di loro, la massima visibilità possibile. Stiamo lavorando ad una pubblicazione, che regaleremo, che darà due immagini per ciascuna galleria, indipendentemente dal fatto che partecipi alla fiera o meno, e il tutto sarà legato e corroborato da due testi - di Laura Cherubini e Francesco Stocchi - che ripercorreranno la storia del mercato dell'arte a Roma, dai



a sinistra: Roberto Casiraghi
in basso: il logo della kermesse romana

primi del Novecento ai giorni nostri, e da un pezzo sul collezionismo scritto da Ludovico Pratesi. E non è che una delle varie attenzioni che la fiera rivolgerà alle gallerie romane, in questo assolvendo alla sua funzione culturale di promozione del territorio.

Quale è stata la difficoltà più inaspettata nella preparazione della kermesse prevista per settembre? Quale l'ostacolo (burocratico, operativo) non previsto?

Il progetto è estremamente complesso, i luoghi non sono convenzionali e così pure l'allestimento non rispetterà la classica tipologia presente nei centri fieri in tutto il mondo; questo è stato il vero ostacolo, non impedimenti tipici della burocrazia che si riscontrano in ogni luogo dove teniamo manifestazioni per la prima volta. Al contrario, la suddivisione territoriale e l'esistenza del Primo Municipio, dove si svolge la totalità degli eventi e la disponibilità del suo presidente Lofebafò ci hanno favorito nella rapidità delle risposte e nella collaborazione a risolvere i problemi.

“ **Il conflitto di interessi con Artissima? Sono certo, oggi ancor più che a novembre dello scorso anno, che avrei potuto gestire entrambe le manifestazioni**

A proposito di scherzi del destino: il serratissimo calendario dell'arte contemporanea intercontinentale ha costretto la fiera a sovrapporsi all'importantissima festa del capodanno ebraico. Sta di fatto che moltissimi collezionisti e galleristi professano quella religione. Come ovierete?

Non possiamo oviare ad una

ROMA
THE ROAD TO CONTEMPORARY ART

festività così importante, ma attiveremo tutti i servizi e le opportunità per favorire il viaggio e la permanenza dei collezionisti, anche dei più osservanti, rispettando tutti i dettami della loro religione e della loro tradizione dal punto di vista del cibo, della vita familiare, dell'ospitalità alberghiera e altro.

In queste settimane la società che organizzerà la fiera - Revolution srl - propone a Roma una mostra di Julian Schnabel. Il test sugli spazi che risultato ha dato? Sarà possibile realizzare una fiera con standard espositivi innovativi?

Il risultato della mostra di Julian è sotto gli occhi di tutti ed il successo di critica e di stampa, nel luogo più difficile da gestire per quanto riguarda gli allestimenti, mi pare siano una risposta oltremodo positiva.

te dei galleristi che partecipano alla fiera, scelte da un comitato presieduto da Achille Bonito Oliva. Inoltre molte gallerie romane si stanno coalizzando ed organizzando, per offrire ai visitatori una moltitudine di eventi che la fiera promuoverà nella propria comunicazione e favorirà nella visita con percorsi dedicati ai propri ospiti; ma anche i collezionisti stanno studiando forme di collaborazione strutturata ed organica alla fiera, proprio per offrire un panorama il più completo possibile della realtà romana. Il calendario degli eventi sarà completato alla fine di luglio. Sarete i primi a conoscerlo.

A proposito di allestimento innovativo, ci puoi parlare nello specifico della tipologia di layout che la fiera proporrà? Secondo quali criteri saranno suddivise le gallerie nei vari spazi? Il progetto di creare un'area dedicata alla fotografia sussiste ancora?

Al Santo Spirito ci sarà la giovane arte, a Palazzo Venezia le gallerie che definiamo più "stabilizzate" e quelle che trattano la figurazione ed a Palazzo Rospigliosi quelle che privilegiano la tecnologia. In quest'ultima sede metteremo anche le gallerie di fotografia, a meno di non riuscire ad avere una nuova sede da aggiungere alle altre tre previste; questione di qualche settimana e lo sapremo.

Di che staff ti sei avvalso - e ti avvarrai - per la realizzazione dell'evento?

Il mio staff è composto da Damiana Leoni, già parte sostanziale della galleria di Lorcan O'Neill, che si occupa delle gallerie nel senso commerciale; Anna

Baldi, che dirige la segreteria, Gaia d'Amelia e Stefania alla logistica; Cristina Araimo, che è reduce da un lungo rapporto di lavoro con Oliviero Toscani, cura i rapporti con i collezionisti, aiutata in questo anche da Marinella Guglielmi, che in più coordina il gruppo del Consiglio Direttivo; Alberto Camandona si occupa della promozione, coadiuvato da Cristiana Colli che è anche il segretario generale dell'Associazione Roma Contemporary, nata per fiancheggiare la fiera nei suoi aspetti di relazioni istituzionali. A questo gruppo occorre aggiungere anche Martina Scarafioti, che da Torino coordina i due uffici, ed una moltitudine di collezionisti ed amici, che si stanno attivando volontariamente in modo encomiabile per la riuscita del progetto.

Che budget complessivo è a disposizione dell'evento? Da chi proviene? Quali gli sponsor pubblici e quali i privati e in che misura?

La realizzazione del progetto nella sua interezza ha un costo previsto di tre milioni di euro; pensiamo di coprire questo costo in parti sostanzialmente eguali tra sponsor privati, sponsor istituzionali e mezzi propri.

La 'governance' della nuova fiera ricalca quella di Artissima: una associazione senza fini di lucro che incarica una società commerciale della realizzazione. Quali vantaggi garantisce questo schema?

La presenza di un'associazione che non ha scopo di lucro, oltre a dare il senso del radicamento sul territorio e della continuità del disegno, presupponendo una molteplicità di soggetti aderenti, garantisce quella dialettica che sola permette di far crescere la fiera. Si evita in questo modo di awitarsi su errori o escludere frange determinanti di pubblico o di opinion leader e maker senza rendersene conto.

Una anticipazione su dieci tra le gallerie più importanti che, già confermate, saranno della partita.

Esiste un consiglio direttivo che ha varato norme molto rigide sulle caratteristiche che le gallerie debbono rispettare per partecipare a Roma e, soprattutto, ha dettato confini netti per il contenuto che i progetti presentati debbono avere: sarebbe una indebita ingerenza se mi permettessi di fare dei nomi prima che i nostri amici esprimano il loro pensiero e la loro valutazione. >

[PITTURA/MATERIALE]

Paolo Masi / Lanfranco Baldi / Luciano Bartolini

Lucio Pozzi / Richard Tuttle

Emanuele Becheri / Filippo Manzini

a cura di
Pier Luigi Tazzi

5 maggio
23 luglio
2007



Frittelli
Arte Contemporanea
via 29 di Marzo, 15
38121, Trento
tel. 0461 411133
fax 0461 411134
info@frittelli.it



VENEZIA - Giardini della Biennale, Padiglione Italia

Alterazioni Video

Painting (Pal-Hd colore sonoro - 13:00 min)

v|07

FIERA DIVIDEOARTE

VENEZIA

Isola di San Servolo

Venerdì 8 giugno 17-22

Sabato 9 giugno 10-19

Alterazioni Video

The sunny side of disobedience
(DVD colore sonoro - 10:10 min)

Gazira Babeli

Saint Gaz' Style - The Second Temptation
(Digital Video - 06:00 min)

Armida Gandini

Noi me tangere
(DVD colore sonoro - 06:40 min)

Bruno Muzzolini

One step forward two steps back
(DVD colore sonoro - 03:05 min)

Christian Rainer

April Woods
(DVD colore sonoro - 00:11 min)

Federico Solmi

The Evil Empire
(DVD colore sonoro - trailer da 40" dal video di 07:00 min circa)

Eddo Stern & Jessica Hutchins

Landlord Vigilante
(DVD colore sonoro - 30:00 min)

UBERMORGEN.COM (Lizvix/Hans Bernhard)

[Original Media Hack no. 1, Web 2.0, 2006]
(DVD colore sonoro - 00:42 min)

fabioparis**art**gallery

via Alessandro Manzoni 13 - BRESCIA

L 030 3756139

www.fabio-paris-artgallery.com

skype: fabio-paris

Luce e colore

Luce e colore. Ma molto, molto altro. In una serie di spunti, di visioni, di elucubrazioni tutt'altro che astratte. Eppure molto astratte. Tutto in prima persona. Tutto firmato Olafur Eliasson, uno dei più riconosciuti artisti contemporanei. Tutto, ben presto, in un libro di cui vi diamo succulenta anticipazione...

1. Ciò che abbiamo in comune è che siamo diversi. Ecco il più grande fraintendimento: tutto è concepito come se fossimo identici. Di questo, ovviamente, l'industria del consumismo è perfettamente consapevole poiché più diventiamo simili, minore sarà la gamma di cose di cui abbiamo bisogno. Gli strumenti di misurazione di cui faccio uso hanno sempre qualcosa a che fare con ciò che siamo in grado di rilevare, come un altimetro. Potrebbe proprio trattarsi di ciò che non siamo in grado di vedere o percepire, come ad esempio quanto siamo in alto rispetto al livello del mare, ma se ci alziamo abbastanza in alto possiamo sentire, poiché l'aria diviene più sottile. Per me si tratta di visualizzare i nostri sensi e di esporli a noi stessi mediante la loro rappresentazione strumentale...

2. Nel mondo delle escursioni e del trekking sono un debuttante e rimarrò tale per sempre. Quello che intendo dire è che, dopo aver visitato lo stesso paesaggio tante volte acquisisco, un buon livello di orientamento. Posso determinare l'altezza approssimativa delle colline, l'angolo di un pendio, riesco a calcolare quanto tempo ci vuole per arrivare in un posto e ad usare a mio beneficio le condizioni climatiche. Così come con l'orizzonte urbano, posso relazionarmi con il paesaggio non come fosse un'immagine, ma uno spazio. Quindi cos'è che devo conoscere? La natura? La natura in quanto tale non ha essenza, non ci sono segreti effettivi da rivelare. Non sono mai riuscito ad avvicinarmi a niente di essenziale al di fuori di me stesso, dopotutto la natura non è forse una condizione culturale? Parliamo dell'idea di trasformare la natura nel paesaggio... Ciò che dovrei approfondire è il mio personale rapporto con la cosiddetta natura (i.e., in questo particolare campo la mia capacità di orientamento è stata esercitata parecchio). Quindi, osservando la natura, non riesco a trovare nulla là fuori... Trovo solo il mio rapporto con gli spazi o alcuni aspetti della mia relazione con essi. Noi guardiamo la natura con i nostri occhi educati. Non esiste



in questa pagina in alto: Olafur Eliasson - Notion Motion, 2005 - photo: Bob Goedewaagen - Courtesy: Boijmans Van Beuningen [Rotterdam] qui a sinistra: Olafur Eliasson - Meant to be lived in (Today I'm feeling prismatic) - All images are courtesy West of Rome Inc., Los Angeles, and Galleria Emi Fontana, Milano - Photo by Fredrik Nilsen nella pagina a fianco: The Unilever Series: Olafur Eliasson - The Weather Project, 2003

re paesaggio. I musei si presentano a noi come spazi per l'arte. Per molto tempo non ha avuto senso parlare di condizioni oggettive e autonome. Questo non riguarda solo l'oggetto d'arte, ma anche le mostre e la

ca le particelle subatomiche non possono più essere sottoposte ad una descrizione casuale nel tempo e nello spazio. La pratica dell'integrazione dello spettatore, o meglio lo spettacolo di se stessi, come componente dell'impresa museale, ha spostato l'attenzione da ciò che è noto all'osservazione dell'esperienza stessa. Noi decidiamo quali lavori esporre, ma ancora più importante è che noi stabiliamo il modo in cui questi debbano essere percepiti. Trasformiamo la natura in paesaggi. Così, per eludere l'ostinazione dei musei nel credere che la natura esista (a condizione che la si cerchi davvero), è cruciale non solo riconoscere che l'esperienza stessa sia parte del processo, ma anche, e più importante, che l'esperienza venga aperta-

mente svelata allo spettatore. Altrimenti la nostra grande capacità di vedere noi stessi mentre guardiamo, e la nostra capacità di relazionarci con lo spazio, vengono a mancare, così come viene a mancare il potenziale di socializzazione del museo.

3. Lavoro parecchio col vetro... Questo è lo schizzo di qualcosa di nuovo: è un obiettivo; metà della visione è diretta verso di voi, l'altra metà passa attraverso. È come una finestra in cui vedi te stesso che guardi attraverso una finestra e il titolo dell'installazione è *Seeing yourself sensing*. Tecnicamente quando guardi uno specchio l'occhio mette a fuoco il riflesso nello specchio e non la sua superficie, come quando si guarda attraverso una finestra: gli

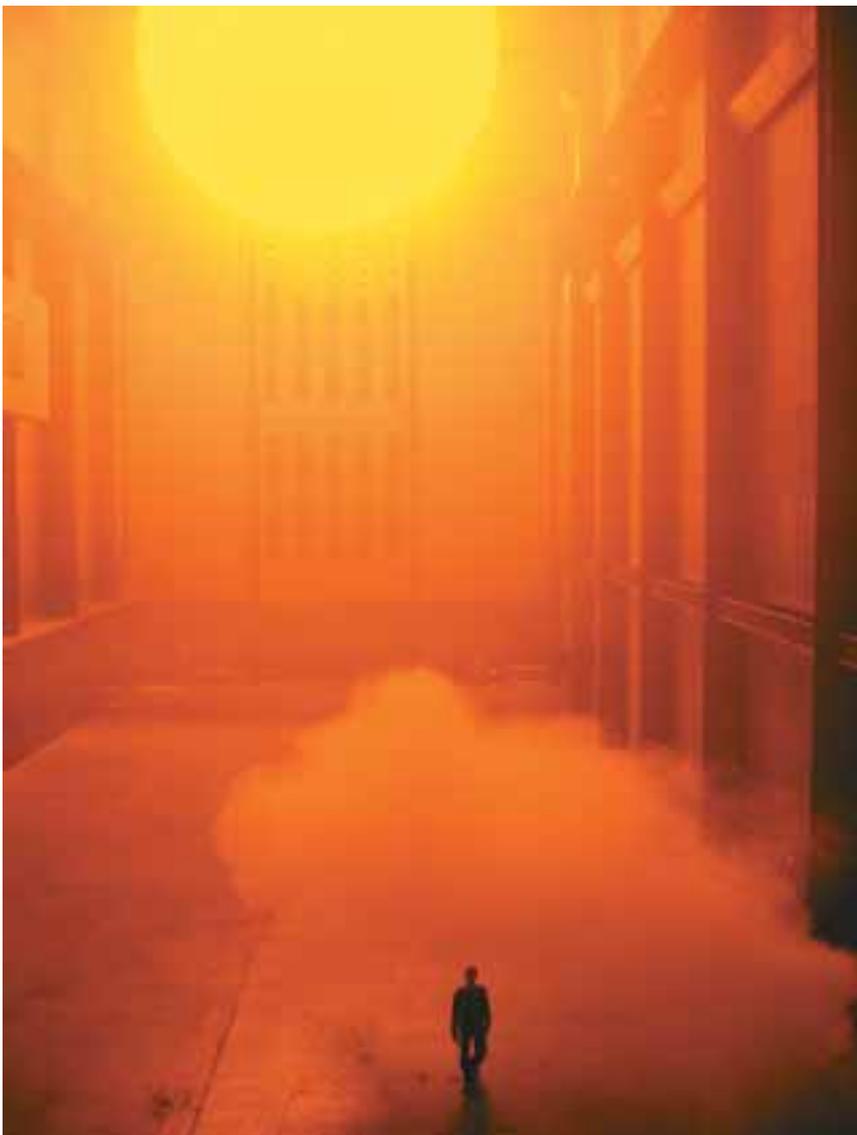
occhi ovviamente non mettono a fuoco il vetro. Non prestiamo attenzione al fatto che i nostri occhi mettono a fuoco tutto il tempo, ma il cervello non sarebbe in grado di gestire tutte le informazioni se gli occhi mettersero a fuoco tutto e sempre. Quello che accade in questa situazione è che si hanno quasi due punti di fuoco su di una superficie e l'occhio inconsciamente comincia ad andare avanti e indietro con un certo disagio. Vedi te stesso mentre stai vedendo, si crea una terza persona. Non è stato pensato come un'opera da museo, ma per la vetrina di un negozio nella quale ti vedi mentre osservi la vetrina. Si tratta anche dell'occhio: è l'occhio che ti (ri)guarda, il che è impossibile, così è vedere se stessi mentre vediamo gli occhi che ci

“ **Ciò che abbiamo in comune è che siamo diversi. Ecco il più grande fraintendimento: tutto è concepito come se fossimo identici** ”

una natura reale, esiste solo la tua e la mia costruzione della natura.

Basta osservare la natura per trasformarla in un'immagine. Quell'immagine si può chiama-

posizione che i musei hanno nella società. Come in molti altri campi, riconoscere questo ha significato la trasformazione del concetto di osservazione e orientamento. Persino nella fisi-



(ri)guardano, e poi diventa ancora più confuso...

4. Se punto una lampada verso un muro bianco e aumento l'intensità della luce senza dubbio descriveremmo l'effetto come cambiamento nel livello di brillantezza e non come cambiamento del colore del muro. Questo succede perché, senza pensarci, attribuiamo l'effetto del cambiamento alla sua causa. Come se fossimo dei rappresentanti della percezione, noi facciamo esperienza grazie a filtri che organizzano e arrivano a controllare la nostra abilità sensoriale.

In *Room for one color*, in effetti, vediamo un solo colore. Le onde di luce delle lampade sono nell'area gialla dello spettro visibile e il risultato è che tutti i colori in questa stanza sono filtrati dalla dominante gialla e si organizzano su scala a due toni, dal giallo al nero. Come un'immagine in bianco e nero con delle ombre di grigio, questo spazio giallo trasforma un maglione verde e delle scarpe rosa in un campo monocromo composto da innumerevoli ombre dal giallo al nero. L'esperienza dello spazio monocromo cambia con le persone, ma l'impatto più ovvio della luce gialla è che la percezione viene acquisita: il filtro della rappresentazione raggiunge la nostra

consapevolezza e quindi la nostra capacità di vederci in una diversa luce.

L'esperienza del colore è una questione di cultura. Così come i sensi e la percezione sono collegati ai ricordi e all'identificazione, la nostra relazione con il colore deriva strettamente dal nostro habitat culturale. Gli eschimesi hanno una sola parola per definire il rosso ma ne hanno trenta per il bianco. La calce ha un effetto disinfettante e veniva gettata nelle fosse comuni per prevenire le epidemie. Per motivi igienici gli ospedali l'hanno utilizzata per disinfettare i muri e così il bianco è diventato sinonimo di pulito. Per i modernisti il *white cube*, lo spazio bianco e aperto, era il luogo ideale per realizzarsi artisticamente. Ora, immagi-

nate che la calce fosse stata gialla, forse oggi il *white cube* sarebbe stato giallo. Un *yellow cube*.

5. La visione egocentrica e strumentalizzante che abbiamo inflitto al nostro ambiente nel corso del secolo scorso, ha influenzato la determinazione di cosa siano la natura e la cultura e, di conseguenza, ha condotto ad un'idea gerarchica di cosa abbia valore, cosa sia bello, cosa valga la pena di salvare e così via.

Avendo capito che la complessità del rapporto tra natura e cultura soffre, quando viene data per scontata la loro contrapposizione, stiamo valutando e negoziando, come fa anche la scienza, nuovi punti di vista sulla natura e la cultura.

Il deserto o la tundra, le montagne artiche o le calotte polari, gli altipiani vulcanici o le zone paludose sono uscite dal moderno regime produttivo che determina la qualità secondo le idee dominanti del momento. Oggi queste aree partecipano sempre di più a ciò che viene a sua volta considerata quella parte unica di un sistema complesso che noi (anziché promuovere un confronto tra natura e cultura) consideriamo un insieme di sistemi complessi la cui parte centrale deve integrare i concetti di tempo e trasformazione nella mediazione tra natura e cultura.

Direi che ci sono due modi attraverso i quali rifletto ed esamino la mia idea di natura. In primo luogo in laboratorio: può accadere lavorando su di un'installazione nel mio studio, dove tra le altre cose rifletto su cosa potrebbe realmente significare la costruzione del concetto di "natura" nell'ambiente circostante e di conseguenza nell'esperimento nel quale sono coinvolto. Secondariamente a livello empirico, dove in effetti sono direttamente coinvolto nel problema che ho precedentemente sperimentato in laboratorio, ad esempio durante una spedizione oppure una semplice escursione. Così posso valutare o sviluppare i pensieri che mi sono posti lavorando nel mio studio rielaborando alcune delle qualità processuali sulle quali è difficile lavorare in labo-

ratorio.

Pensando e progettando nello spazio bisogna capire in qualche modo che, in un parco, tra le intenzioni delle autorità competenti per la pianificazione dell'assetto territoriale e quelle che noi utenti vi introduciamo più o meno consapevolmente durante una nostra visita, la complessità delle trattative sono tali che la possibilità di avere uno spazio comune che susciti identiche esperienze e sensazioni non può funzionare. L'unica cosa che abbiamo in comune è che siamo diversi. Il paradosso, quindi, è che non si può generalizzare l'esperienza dello spazio e d'altra parte non si ha scelta quando si decide di realizzare un parco. Lasciare un'area così com'è, magari chiamandola "parco naturale", diventa una scelta formale almeno quanto un progetto iper-decorativo di vialette e aiuole. Per mettere alla prova e magari superare questo paradosso, sono stati discussi e realizzati molti esperimenti spaziali sia in arte che in architettura, e uno dei risultati di questa articolazione è che usare lo spazio può generare, allo stesso tempo, un senso di partecipazione ma anche una critica nei confronti della modernità.

In architettura e nelle arti spaziali c'è stata una progressiva comprensione del fatto che un "punto di fuga" totale ed esterno (al corpo), inteso come traguardo o opinione comune su un parco (o sulla società), è andato scomparendo, lasciando la possibilità di elevare ad un più alto livello un punto di fuga interno o personale. Possiamo perciò relazionarci più facilmente con lo spazio basandoci su ciò che chiamo punto di vista prospettico ribaltato. Dal momento che un punto di fuga interno o personale non potrà mai essere uguale ad un altro - trovandosi in ciascuno dei diversi utenti - allora può essere preso in considerazione un livello più alto di esperienza personale. >

1. Marianne Krogh Jensen e Olafur Eliasson
2. Vederti mentre stai vedendo
3. Conversazione con Hans Ulrich Obrist
4. 457 parole sul colore
5. Vorrei fare un giardino

[olafur eliasson]

TUTTO IN UN LIBRO (E IN UNA MOSTRA)

Olafur Eliasson è nato nel 1967 a Copenhagen da genitori islandesi. Dal 1993 vive e lavora a Berlino dove ha sede lo Studio Olafur Eliasson, un laboratorio che oltre alle sperimentazioni dell'artista è anche impegnato in progetti architettonici. Nel 2003 Eliasson rappresenta la Danimarca alla Biennale di Venezia, dove presenta *The blind pavilion*, mentre nella Biennale del 2005 ha presentato *Your black horizon* all'isola di San Lazzaro degli Armeni. Del 2003 è anche il lavoro che gli dà popolarità mondiale: *The weather project*, allestito nella Turbine Hall della Tate Modern a Londra, viene visto da oltre due milioni di spettatori. A maggio ha ricevuto il Joan Miró Prize. È in preparazione la più grande retrospettiva mai organizzata sul suo lavoro - *Take Your Time*, a cura di Madeleine Grynsztajn - che inaugurerà l'8 settembre 2007 all'SFMOMA e nell'aprile del 2008 al MoMA di New York.

La memoria del colore e altre ombre informali è il libro, di prossima uscita, da cui sono tratti questi statement...

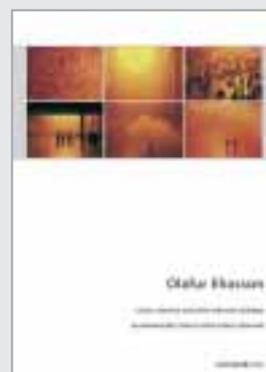
Olafur Eliasson

La memoria del colore e altre ombre informali

AA.VV. - postmedia 2007

96 pp. - 72 illustrazioni colore e bn | testi in italiano e inglese | isbn 8874900341 - Euro 18,60

È in offerta per i lettori di exhibart: <http://www.postmediabooks.it/exibart.htm>



punk77. happy dirt-day to you

Muffa: ecco cosa voleva dire punk. A trent'anni esatti dalla prima ondata del movimento, ne celebriamo il compleanno ripercorrendo le tappe di un mondo che da Londra a Los Angeles influenzò molto anche l'arte...

La parola *punk*, trent'anni fa, voleva ancora dire *muffa*. In America era il nome di un fungo particolare che cresce sulla corteccia degli alberi. Un parassita vegetale usato per i fuochi d'artificio, perché marcendo, seccando, se viene impregnato di una soluzione di salnitro e poi viene posato su una pietra focaia, si accende per reazione, facendo scintille. Col passare delle generazioni il *punk*, per cataresi linguistica, ha decantato diventando sinonimo di marcio e di *cosa-di-poco-conto*.

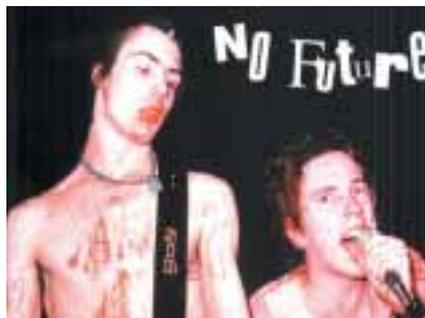
Tutt'oggi, a trent'anni esatti dalla prima ondata rivelatrice del movimento, le radici etimologiche di questo nome ricalcano, quasi su misura, il fenomeno più *contro-culturale* degli anni Settanta. Il termine nacque, come per un presentimento, *fuoriposto*. Usci, per la prima volta, sulla copertina di una rivista americana, usato per etichettare alcuni gruppi garage emersi dalla scena rock della fine degli anni Sessanta. Ma la prima applicazione di questo aggettivo sostantivato, come denotativo di una generazione dal futuro senza futuro, arrivò solo più tardi, nel 1977. È nel gennaio di quello stesso anno che, con la rivelazione, contemporanea e apolide, degli americani Ramones e degli inglesi Sex Pistols, il *punk* sobilla l'afflosciata scena musicale anglofona.

La stasi creativa dei primi anni Settanta era solcata dagli spegnimenti inerziali dei rivoluzionismi *hippie* (quelli di Janis Joplin e di Jimi Hendrix), mascherati con le volute dei barocchismi *glam psichedelici* (dei Led Zeppelin e dei Pink Floyd) e con gli alambicchi dei preziosismi *progressive* (dei Jethro Tull o dei primissimi Crimson). Solo il *rock* resisteva come *rebel-legend* ormai fagocitato e metabolizzato dalle etichette discografiche che lo avevano reso un miraggio *on stage*, un accidente irripetibile, fatto di eccessi e meteore (dai Rolling Stones ai Velvet Underground, a Jim Morrison). A questo clima di decadenza indecisa si aggiunse il crollo spontaneo degli ideali politici, quelli che avevano animato le masse giovanili e le proteste organizzate sul finire degli anni Sessanta. Inoltre imperversò, proprio in quel periodo, una depressione economica che, specialmente in Inghilterra, vessò la gente a causa delle misure restrittive drasticamente imposte dai primigeni organismi bancari internazionali. In questo clima di attesa laburista e di ritorno abietto-bepensante, irrupe, aprendo breccia e creando accolti, le turbe anarchico-naive delle "pistole del sesso". I Sex Pistols, la band-miccia di un fenomeno esplosivo che ancora oggi riaffiora senza mai scomparire del tutto. Una sottovena musicale che non esaurisce la propria linfa, quella fatta di reefripetitivi e di url

parlati sopra testi non-sense.

La prima volta dei Sex Pistols, il loro primo incontro, mille volte leggendario, ebbe ben poco di olimpico in sé, mentre fin dagli esordi si rivelò, precisamente, *punk*. I due leader del gruppo Sid Vicious e Johnny Rotten (più propriamente Sid il Viscido e Johnny il Marcio) apparvero in una trasmissione televisiva del 1976, prendendo amabilmente per il sedere il presentatore, scaccolandosi davanti alle telecamere ed esibendo con orgoglio le creste dentellate che portavano appena al di sopra dei volti brufolosi. Da quel momento in poi, ingaggiati dal fidanzato di una giovane Vivienne Westwood, nel negozio di dischi della coppia, i Sex Pistols furono prima presi a contratto e poi venduti dalla EMI Records. Diventando l'occhio del ciclone di una nuova ventata di focolai musicali rivoltesi.

a destra: Sid Vicious and Johnny Rotten
sotto: Multicultural punk
in basso a sinistra: The Clash live nel 1978
in basso: Siouxsie and the Banshees



Attorno a questa situazione e al suo evolvere nacque una serie di nuovi canali informativi mai manifestati prima, diventando propri del movimento punk. Due esempi sono le etichette discografiche alternative (dette poi *indipendenti*) che a loro volta supportarono anche le famose *fanzine*

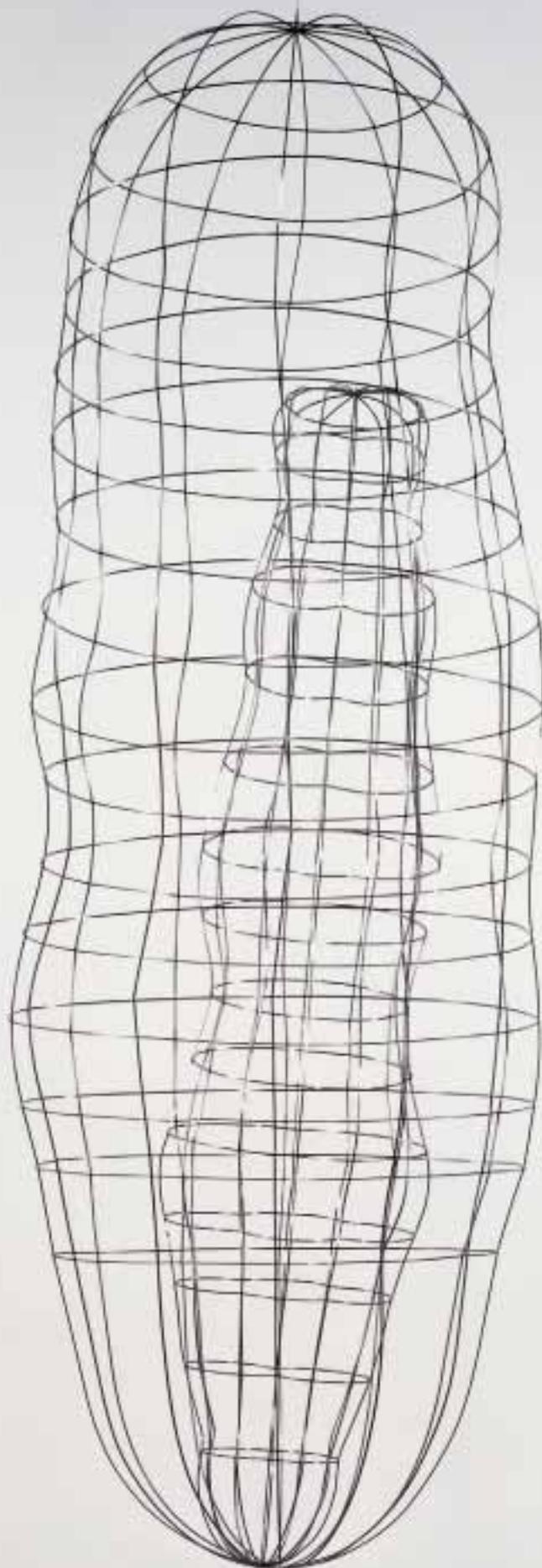
la *"fantine"*, riviste volutamente neglette nel layout e nell'impostazione grafica, riuscirono a spezzare il ciclo produttivo-distributivo tradizionale, sporcando le molte copie stampate con furetti, informazioni di concerti, interviste e recensioni, tutti mischiati a testi anarchici e frasi sconce. Negli Stati Uniti invece il punk sorse e si riunì attorno a tre città in particolare, New York, San Francisco e per finire Los Angeles. La prima, sulla East Coast, diede i natali ai Ramones, a Blondie, Iggy Pop e, ancor prima, a quei gruppi pionieristici che anticiparono il punk già dal 1974 (detti per questo *proto-punk*) come i Talking Heads e i Television. Le loro canzoni erano caratterizzate da un uso poco ricercato della tecnica strumentale e dalle inflessioni *rough*, ripetitive e slavate rispetto alle ritmiche *Rock&Roll*, ritmiche alle quali i pezzi si ispiravano senza volerne seguire le orme (per esempio ai The Who). A San Francisco, invece, un anno più tardi aprì il leggendario Mabuhay, il locale che ospi-

L'atteggiamento scimmiesco, palesemente anarchico e offensivo, il trucco sottolineato, la mancanza di spessore culturale, la droga e la violenza-per-la-violenza aggiunti ad una tecnica musicale praticamente inconsistente, furono qualità che fecero dei Sex Pistols una risposta sonora alla richiesta di nuovi, e finalmente marci, eroi. Su questa scia nacque il *British Punk* (detto anche *Punk77* o, più generalmente, *Punk Rock*) e così anche i Clash, i The Damned, i The Vibrators, i Buzzcocks e poi, ancora, la regina buia Siouxsie e gli anticonformisti Straglers (*No more heroes anymore*). I loro primi concerti richiamavano ragazzi non solo adolescenti, ma anche artisti bohemien e girovaghi di buona famiglia. Ognuno di loro aveva fatto scendere i vecchi idoli dal piedistallo, per cercarne di nuovi, di più vicini e simili ad un futuro che sembrava essere rimasto alle spalle. Durante tutti i *gig* il pubblico spuntava contro la band in segno di apprezzamento (il *gobbling*) e pogava sotto il palco simulando la lotta mancata, quella contro il niente. A quei raduni si poterono propagare anche nuove tendenze, e si verificò un'ennesima svolta

nell'abbigliamento e nel modo di vestire. I piercing ostentati, la catene metalliche, le spille da balia, i capelli colorati e gli stivali di pelle borchiata furono solo alcuni dei segni di appartenenza ad un fenomeno che usò la propria bellezza, violenta e teatrale, per dare identità ad una nuova parvenza collettiva.

Perché prima del Punk e dei *punk*, sembrava non ci fosse posto per nessuno, sembrava che il posto per qualcuno si dovesse creare solo per uscire, anche solo per andare fuori di casa e sfogare quell'attitudine naturale alla ribellione contro l'intero sistema. Dal punto di vista politico, però, almeno ai suoi albori, il Punk si mantenne neutrale, a sé, senza lasciarsi sedurre dalla destra estrema, che era stata attirata dagli atteggiamenti battaglieri e da alcune svastiche disegnate sui giubbotti; né tanto meno il fenomeno si lasciò irretire dalle sinistre che vedevano nei giovani punk un simbolo di un'intera generazione inquieta perché a spasso, senza lavoro.

to tutte le band punk di New York e che importò, per più date consecutive, persino i Sex Pistols in trasferta dall'Inghilterra. In California, invece, sotto la presidenza di Reagan, i club alternativi fecero fiorire il cosiddetto *hardcore-punk*, uno stile musicale dai battiti molto più esagitati, anche se maggiormente consapevole e aggressivo sul fronte sociale (vedere performance live dei Circe Jerks, dei The Weirdos e dei The Dickies). Situazioni analoghe presero forme simili anche nei centri sociali in Germania prima e nel resto dell'Europa centrale e Meridionale poi (in Spagna si formarono i Las Vulpes, Kaka Deluxe e Kortatu), mentre con l'andare degli anni le posizioni intransigenti e distruttive tipiche del *punk77* delle fasi originarie lasciarono poi posto a modulazioni più pacifiste. Con gli anni Novanta le case discografiche alternative per antonomasia, come l'inglese *Rough Trade* o l'americana *Alternative Tentacles*, cominciarono a chiudere battenti, non producendo più quei nuovi, neonati, gruppi di giovani punk che un decennio prima erano stati il motore della ribellione. Il sale di quella terra fatta di urla parlate e chitarre stonate. In questo modo le *fanzine* scomparvero, mentre sulla scena musicale salirono forme alternative di punk, che andarono dagli ultimi melodici Misfits ai NoFX, per passare ai primi Offspring fino ai più alternativi AFI. Oggi il Punk ha ri-assunto su di sé soltanto la forma esteriore della sub-cultura giovanile degli anni Settanta, diventando quindi un fenomeno di revival che interessa solo pochi affezionati e che, soprattutto, viene ghetizzato al suono di alcuni locali e di pochi festival in particolare. Facendo un confronto con il *punk77* non si deve però peccare di anacronismo. Il fenomeno reattivo delle origini ad oggi non sarebbe più possibile per due macro-motivi socio-culturali. Prima di tutto a causa dell'imperante dominio di grandi multinazionali discografiche, e cioè di tutte quelle Case che monopolizzano il mercato della musica pilotando radio ed appiattendosi i gusti musicali. Mentre in seconda sede oggi bisogna fare i conti col divorante e apparente permissivismo *politico*, vigile nell'ingabbiare, abbracciandoli, tutti i linguaggi considerati appena più che oltraggiosi. Così, nel XXI secolo, al Punk non rimane che diventare un'attrazione turistica, un souvenir. Chi avesse voglia di fare elemosina, gettando qualche sterlina come fanno i giapponesi, riuscirebbe a vedere i punk esibirsi in lotte rituali, o in scherzi fatti al cambio della guardia di Buckingham Palace. Non resta dunque che tornare a Londra, con critica, nostalgia curiosità e farsi un giro tra Trafalgar Square e King's Road. >



Antony Gormley Spacetime

MIMMOSCOGNAMIGLIO ARTECONTEMPORANEA

NUOVO SPAZIO:

Corso di Porta Nuova, 46/B
20121 Milano - Italy
Tel. +39 02 36526809

info@mimmoscognamiglio.com
www.mimmoscognamiglio.com

INAUGURAZIONE:

LUNEDÌ 4 GIUGNO 2007 ORE 19,00

ART
ISSIMA

14

FEATURING

THE

**THE INTERNATIONAL
FAIR OF
CONTEMPORARY ART
IN TURIN**

FUTURE

9 - 11 NOVEMBER 2007 - LINGOTTO FIERE

www.artissima.it / info@artissima.it

www.TURINMUSH
Regione Piemonte
Provincia di Torino
Città di Torino
Comune di Lingotto
Comune di San Paolo
Ente Fiere CRT
Main Sponsor
UniCredit Group - UniCredit Private Banking
Partner Airport

out there

ROBERTO CODA ZABETTA / PETER BURKE

Curated by Martin Holman

1st June- 21st July 2007

You are cordially invited
to the **Private View**
to be held on

spectrum
LONDON

THE
DAVID
ROBERTS
COLLECTION

Thursday 31st May

6.30-8.30pm

Gallery opening hours Mon-Fri 10-6, Sat 11-4
77 Great Titchfield Street, London W1W 6RF
Tel: 020 7637 7778 - info@spectrumlondon.co.uk
www.spectrumlondon.co.uk



Roberto Barni GAMBE IN SPALLA

Sculture Monumentali

Giardino di Boboli, Piazza Pitti, Piazza della Repubblica
Piazzale della Galleria degli Uffizi
25 Giugno - 30 Ottobre, 2007

Orario del Giardino di Boboli: 8.15 - 19.30, da giugno ad
agosto; 8.15 - 18.30, settembre; 8.15 - 17.30, ottobre.
Esclusi il primo e l'ultimo lunedì del mese.

Sculture e dipinti

Museo Archeologico, Via della Colonna 38
7 Settembre - 30 Novembre, 2007

Orario del Museo Archeologico: lunedì 14.00 - 19.00,
martedì e giovedì 8.30 - 19.00; mercoledì, venerdì, sabato
e domenica 8.30 - 14.00.

La Pagliera, Viale Macchiavelli 24

29 Settembre - 30 Ottobre, 2007

Orario della Pagliera: 8.30 - 17.00, esclusi il primo e
l'ultimo lunedì del mese.

Per informazioni: +39-055-4802066
Ufficio Stampa: Davis & Franceschini, Firenze
Tel: +39-055-2347271

con il patrocinio

Polo Museale
Fiorentino



PROVINCIA
di
FIRENZE



COMUNE
di
FIRENZE

U

impresa è cultura: bergamo

Continua l'inchiesta di Exibart sulle strutture museali italiane che devono qualcosa ad illuminate realtà industriali. Un viaggio nel mecenatismo contemporaneo applicato alle strutture pubbliche. Che dopo Pesaro e Roma ci conduce a Bergamo. Dove la multinazionale TenarisDalmine...

➤ Per il nostro terzo *case study* di cooperazione tra pubblico e privato all'insegna della promozione dell'arte contemporanea, vediamo la felice ipotesi di gestione della GAMeC, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.

Alla fine del Settecento il conte Giacomo Carrara, mecenate, collezionista e appassionato conoscitore delle arti, lascia alla città di Bergamo tutti i suoi beni, creando il primo nucleo di una collezione che nei secoli continuerà ad essere generosamente alimentata da donazioni private.

Nel '91, grazie al sostegno finanziario del Credito Bergamasco, il Comune decide di restaurare un ex complesso conventuale per ospitare un nuovo spazio espositivo, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, destinato ad ampliare e aggiornare la collezione dell'Accademia Carrara.

La GAMeC verrà gestita dal Comune di Bergamo fino al 2000, quando avviene il fortunato incontro con l'azienda TenarisDalmine, produttrice di tubi in acciaio. Questa unione si concretizza con la fondazione di un'associazione culturale *no profit*, l'Associazione per la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, composta da due soci, il Comune e la TenarisDalmine, con l'obiettivo di sviluppare un programma di attività per la Galleria. TenarisDalmine, azienda multinazionale ma radicata nel territorio bergamasco, consolida, attraverso la promozione dell'arte contemporanea per conto della GAMeC, la sua vocazione di investire nella cultura in quanto innovazione, modernità e ricerca. Mentre, libera dalla pesante burocrazia comunale, l'associazione GAMeC sceglie il direttore Giacinto Di Pietrantonio, che si occupa della programmazione della Galleria organizzando mostre di rilevanza internazionale. Per capire meglio il funzionamento della GAMeC abbiamo interpellato entrambi i soci fondatori. Per il Comune, Mario Scaglia, presidente dell'Associazione GAMeC; per la TenarisDalmine, Stefano Muller, vicepresidente e consigliere dell'associazione.

La GAMeC è nata quale ampliamento dell'Accademia Carrara nel 1991, a seguito dei restauri intrapresi dal Comune di Bergamo e dal Credito Bergamasco. Come si è sviluppata l'idea di trasformare questi spazi, anticamente occupati da comunità religiose e poi destinati a uso militare, in un centro di arte contemporanea?

Mario Scaglia. Ho vissuto in prima persona la fondazione della GAMeC come unità fisica, perché a quei tempi ero presidente dell'Accademia Carrara. Allora l'idea di tutti noi membri del Consiglio era che la galleria dell'Accademia dovesse contenere contemporaneità. Il materiale esposto si fermava infatti all'Ottocento, che era già poco rappresentato, mentre il nucleo



in questa pagina in alto: Stefano Muller sotto: il logo della GAMeC nella pagina a fianco in alto: la recente mostra di Enzo Cucchi alla GAMeC - foto di Antonio Maniscalco in basso: l'esterno della GAMeC - foto di Matteo Bonaldi

più importante risaliva al tempo della donazione del conte Giacomo Carrara, ovvero la fine del Settecento. Per contenere arte contemporanea, per farla vivere, serviva uno spazio idoneo, con locali ampi, pareti grandi, e francamente non ce n'erano di disponibili. Nello stesso periodo si prospettava però l'idea di restaurare e recuperare gli spazi comunali occupati, a suo tempo, da istituti o istituzioni soppresse. Uno di questi era il Convento delle Dimesse che, strategicamente, era ben situato perché di fronte all'Accademia Carrara e, piuttosto che aspettare magari decenni, abbiamo preferito contare subito su questo spazio.



ARTE A LA BOCA

La fondazione Proa è situata in uno dei quartieri più antichi di Buenos Aires, La Boca. Il progetto architettonico ha trasformato una tipica casa italiana di fine secolo in Centro di Arte Contemporanea. Terminato nel 1996 il restauro dell'edificio, nel 1998 partono le sue attività. Lo spazio, su tre piani, permette di fare mostre, concerti e quanto altro gli artisti esigano. Completano il tutto una videoteca ed uno splendido terrazzo da cui ammirare la città. In questi primi dieci anni di attività si sono susseguite moltissime mostre di alto rilievo internazionale come le personali di Anselm Kiefer, Andres Serrano, Diego Rivera, Dan Flavin, Rosemarie Trockel, Sol Lewitt e l'ultima di Jesus Rafael Soto. L'arte italiana ha avuto grande spazio nella programmazione del Proa, sono state visitatissime le personali di Mario Merz e Alighiero Boetti e la Transavanguardia curata da Achille Bonito Oliva. Alcune mostre sulle ultime tendenze dell'arte argentina e latinoamericana, con altre attività come la musica contemporanea e rassegne di cinema, completano il quadro di uno spazio di riferimento per tutta la città. Tale impegnativo programma è stato portato avanti, anche in situazione di crisi economica molto forte, grazie alla tenacia della direttrice Adriana Rosemberg e all'apporto di sponsor privati molto attivi in Argentina tra cui si segnalano naturalmente la Tenaris, oltre che la Techint e la Andreani. (massimo scaringella)

Av. Pedro de Mendoza 1929 | info@proa.org | www.proa.org



Combinazione ha voluto che proprio in quegli anni capitasse il cenerario del Credito Bergamasco, che voleva festeggiare lasciando qualcosa alla città. Dietro nostro suggerimento, il Credito Bergamasco destinò quindi una cifra notevole, sufficiente a restaurare un primo lotto della costruzione (quello più importante verso via San Tommaso) per ospitare arte contemporanea. Questa è la genesi. Poi, dopo due o tre anni, si sviluppò un secondo lotto, mentre adesso stiamo lavorando al terzo lotto, da costruire ex novo con le caratteristiche adatte all'arte contemporanea, e da collocare al centro del cortile già esistente.

Oltre alle generose donazioni, di collezionisti o artisti, che in passato hanno infoltito la collezione della galleria, la GAMeC dedica parte dei fondi per la costituzione di una collezione permanente di arte contemporanea?

M.S. Non c'è un fondo dedicato ad acquisti diretti. Per ogni mostra che facciamo cerchiamo di farci lasciare un'opera dall'artista in modo tale da arricchire la Galleria. Tutta la collezione dell'Accademia Carrara e della GAMeC proviene dalla libera generosità dei cittadini. Oltre a essere un museo straordinario dal punto di vista qualitativo è un museo di collezionismo e vorremmo continuare su questa strada. Io nutro la speranza di poter mantenere viva questa grande tradizione di mecenatismo e di collezionismo della città di Bergamo.

Bergamo è una ricca città, con un altissimo settore industriale, come viene accolto un centro di arte contemporanea?

M.S. Dalle cifre direi che viene accolto come dalle altre parti, come il Castello di Rivoli eccetera. Ovvero con un modesto numero di appassionati frequentatori. Mentre la città lo ha accolto molto bene, si è resa conto che serviva un museo che illustrasse la contemporaneità.

Qual è il funzionamento burocratico della GAMeC, chi comanda e in che termini?

M.S. La GAMeC nasce da un'idea originale che fa capo ad una omnia associazione culturale onlus composta da due soci fondatori: il Comune di Bergamo, che ha avuto la grande fortuna di trovare uno sponsor privato, la TenarisDalmine appunto. Questa associazione fa funzionare la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea in base a due documenti fondamentali. Il primo documento è una Convenzione che stabilisce i rapporti tra il Comune di Bergamo, proprietario delle opere e degli immobili, e la GAMeC. Con questo documento il Comune affida la totale gestione dei beni mobili e immobili alla GAMeC stessa e gli assegna inoltre una cifra annuale, che corrisponde più o meno alle spese che aveva prima della Convenzione per tenere aperte le porte della



collezione permanente. In contro- parte, tutto quello che viene dona- to o che l'Associazione acquista diventa immediatamente propri- età all'Accademia Carrara e quindi del Comune. L'altro documento è lo statuto stesso dell'associazio- ne, che stabilisce che è una libera associazione di cui fanno parte diverse categorie di soci. In prati- ca il Comune di Bergamo ha dele- gato il funzionamento della GAMeC ad una società di diritto privato, che può quindi fare inve- stimenti o prendere decisioni con molta più agilità.

Stefano Muller: Questa associa- zione ha un consiglio direttivo con un presidente, un vicepresidente e dei consiglieri. Il presidente, che viene nominato dal Comune di Bergamo è l'ingegner Mario Scaglia. TenarisDalmine nomina il vicepresidente e un consigliere, che sono io, che svolgo anche

mansioni di vicepresidente. Un secondo consigliere è per parte comunale, un terzo per parte dell'Accademia Carrara e infine il quarto consigliere, che è il dottor Gianfranco Spajani, è nominato per gratitudine dell'importante donazione fatta nel 1999. Ovviamente, come in tutte le asso- ciazioni, la persona più importante è il presidente, ma ci siamo comunque sempre trovati total- mente d'accordo in un'impostazio- ne che è quella di non essere eccessivamente invasivi. Il nostro compito è quello di trovare una linea e, in funzione di questa linea, un direttore, Giacinto Di Pietrantonio, dopo di che lasciare che lavori.

I finanziamenti vengono dalle donazioni annuali dei membri fondatori? Dagli sponsor? Dal Comune? In che percentuali?
S.M. Il finanziatore più importan-

te è il Comune che, oltre ai luoghi fisici e a parte del personale, mette anche un contributo finan- ziario annuo. Tutto questo però serve solo a far funzionare la GAMeC, ma non per finanziare le mostre, i cui costi sono sostenu- ti dai vari sponsor. Il più impor- tante è il sostegno che viene da TenarisDalmine che, oltre ad essere sponsor, è l'unico anche socio fondatore.

Una governance particolare quella della GAMeC. Vi siete ispirati a situazioni anche esterne al sistema dell'arte?

M.S. Ho partecipato alla nascita di questa ipotesi gestionale e direi di no. A suo tempo c'erano stati dibattiti che però, come spesso accade, non avevano por- tato a niente fintanto che l'Avv. Salvioni, all'epoca Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, chiese il parere al suo consulente commercialista. L'ipotesi di funzionamento nacque da que- sto colloquio a tre, la convenzio- ne fra l'associazione e il Comune

venne in seguito affinata da noi stessi, noi GAMeC.

S.M. Per quel che ho vissuto io, che ho seguito questa vicenda da subito, dato che i primi contat- ti con la Galleria e l'Accademia Carrara sono del '97, non mi risulta che ci fosse un modello mutuo. C'era questa volontà di trovare il modo di rendere auto- noma la gestione per renderla fruibile in un modo sostanzial- mente più agile. Poi c'è stato que- sto fortunato incontro tra il Comune e la TenarisDalmine e da lì abbiamo partecipato in tutte le fasi per creare una formula che funzionasse.

TenarisDalmine è una società internazionale che investe molto in comunicazione?

S.M. TenarisDalmine è una delle aziende del gruppo Tenaris, lea- der nella produzione di tubi in

acciaio e altamente globalizza- ta. In termine di comunicazione i nostri canali sono quelli "norma- li" di un'azienda che non vende beni di consumo. Il nostro non è un bene che si vende attraverso i giornali o la televisione, caso- mai tramite riviste specializzate nel settore. Nel campo culturale l'attenzione verso l'arte contem- poranea è comune a tutto il gruppo Tenaris, il caso italiano non è isolato. Per esempio, a Buenos Aires la Tenaris è fon- datrice di PROE, un luogo fisico che è diventato, se non il princi- pale, uno dei maggiori punti di riferimento dell'arte contem- poranea in Argentina. In Messico collaboriamo con il Museo Rufino Tamayo a Città del Messico. All'interno delle attività culturali di Tenaris il settore di arte contemporanea è quello più importante (ma non è l'uni- co), perché abbiamo come azienda, e quindi anche nell'arte, un interesse particolare per questa dimensione della con-

temporaneità, della novità, del futuro e della ricerca.

Quali risultati sono stati ottenu- ti dalla TenarisDalmine, in termi- ni di immagine, dall'operazione GAMeC? O si tratta di mecenati- smo puro?

S.M. Una politica coerente e con- tinuità nell'investire e nel lavora- re in un settore determinato, quel- lo dell'arte contemporanea, e - anche se non spetta a me dirlo - la capacità di aver fatto delle scelte che hanno funzionato, restituisce sicuramente molto all'immagine dell'azienda. La nostra azienda ha un forte interesse per la contem- poraneità, per il nuovo, per i giova- ni ed è questa dimensione che ci interessa anche nella cultura. Siamo un'impresa che ha cento anni, ma che guarda avanti e che affronta, anche nell'arte, quei rischi che esistono nella ricerca, sbagliando magari certe cose, ma restando aperti al nuovo, aperti ai giovani e guardando verso quello che verrà e all'inter- nazionalità, perché l'arte contem- poranea è internazionale e globa- le per sua natura. Nel 2001 por- tammo a PROA, a Buenos Aires, una mostra di Sironi che avevamo sponsorizzato qui e che poi andò anche a Città del Messico. Poi ce- ne sono state altre, nel 2003, dalla Fondazione PROA impor- tammo una mostra sull'arte astratta argentina, una mostra di grande interesse perché l'arte argentina, che tra gli anni Quaranta e Cinquanta è stata di assoluto valore, non è molto cono- sciuta. Molto successo riscosse anche la mostra di Boetti che, organizzata alla GAMeC, viaggiò in Argentina. L'ultimo esperimento di questo tipo è stata la recente mostra di Soto, artista venezuela- no, nata in Messico, andata in Argentina poi arrivata alla GAMeC arricchita di altre opere alle quali non era stato permesso di attraversare l'oceano. >

[a cura di *lavinia filippi*]

PREMIO IMPRESA E CULTURA, ECCO TUTTI I VINCITORI PER IL 2007

Fin dal 1997 punta i riflettori sulle imprese più evolute, dalla grande fino alla piccolissima, che considerano la cultura un asset strategico per distinguersi nell'arena competitiva. Promosso da Regione del Veneto, Confindustria e ICE - Istituto nazionale per il Commercio Estero, il *Premio Impresa e Cultura* ha laureato a Venezia i nove vincitori della sua decima edizione. Il primo premio assoluto è stato attribuito alla multinazionale farmaceutica Bracco, per *Art from Inside*, un progetto triennale realizzato in partnership con importanti istituzioni artistiche internazionali, che declina in campo culturale il core business dell'azienda. Il riconoscimento premia la coerenza, la continuità e l'impegno ventennale del Gruppo a favore della promozione della cultura italiana. Gli altri premiati, nelle diverse sezioni, sono Roche Diabetes Care, Tramontano, ABB, Eni, Barilla, Furla, Vodafone, Marella, che ha ricevuto il "Premio Il Sole 24 Ore" per il progetto *Incontro tra Moda, Danza e Fotografia*. A tutti i vincitori è stata assegnata un'opera d'arte creata ad hoc da Alessandro Mendini, *Il ponte tra Impresa e Cultura*, realizzata in vetro soffiato da Berengo Studio di Murano.

Tel 02 29005700 | p.manfredi@bondardo.com

Pietro Celani
30 gennaio - 16 febbraio 2007

Alba Savoï
20 febbraio - 9 marzo 2007

Salvatore Giunta
13 marzo - 30 marzo 2007

Gabriella Di Trani
3 aprile - 27 aprile 2007

Domenico Carella
2 maggio - 19 maggio 2007

Alessandra Porfidia
22 maggio - 8 giugno 2007

studio ARTE FUORIcentro

*Erranterratico.
Andirivieni sul contemporaneo*

a cura di
Ivana D'Agostino e Loredana Rea

studio arte fuori centro - via ercole bombelli 22, 00149 roma - 06.5578101 - info@artefuoricentro.it - www.artefuoricentro.it

alert. il terrore è multimediale

Una scritta rossa che lampeggia sui monitor lcd dei corridoi. Le vittime allertate e istruite via e-mail. La strage della Virginia Tech University si è svolta in uno scenario pieno di dettagli significativi e inquietanti. Fino al "manifesto multimediale", inviato dall'assassino alle tv. Trash horror made in Usa...

> La mattina del 17 aprile 2007, i video sulla strage della Virginia Tech University, consultabili sulla CNN, su YouTube e su tutti i maggiori quotidiani nazionali, presentavano alcune caratteristiche comuni: qualità giustapposte delle immagini, serialità e ripetizioni differenti. Erano disponibili diverse mediazioni delle stesse scene. Il ciccione con il cappello che corre, per esempio: lui è il vero eroe della giornata, finito su tutti i reportage e i servizi (ma dove l'avranno pescato? Sembra uscito da un film dei fratelli Cohen). C'erano anche i video girati a casa *davanti alla televisione*. Questo è davvero interessante, perché la testimonianza diretta sposta il requisito minimo dalla presenza fisica alla visione iper-mediata (*lo sono qui, dove?*).

In questo caso il personaggio principale è ovviamente lui, l'assassino coreano. Per ammazzare l'ex-fidanzata ha sterminato un'intera classe universitaria, facendosi tre chilometri a piedi in un campus invaso dai poliziotti. L'altro protagonista è il controllo. Non solo della polizia. Gli studenti sono stati allertati via e-mail: "La sparatoria più violenta è avvenuta a pochi metri da qui, a ingegneria. Ci siamo barricati all'interno e per ore non abbiamo potuto fare altro. Siamo collegati via mail e sappiamo da internet cosa dobbiamo fare". *Sappiamo da internet cosa dobbiamo fare*. Sugli schermi lcd nei corridoi è apparsa la scritta rossa ALERT (come in *2001: Odissea nello spazio*), con le notizie in tempo reale diffuse via internet.

Dunque, una storia d'amore tragica e violenta ambientata in uno scenario futuristico, quasi fosse un'astronave e non una scuola. Al telefono con l'Ansa dal Virginia Tech, Marina e Giancarlo, due dottorandi di geologia, descrivono un campus quasi spettrale: "Non c'è nessuno in giro, siamo ancora in stato di allerta. Tutti sono nelle camere a guardare le scene in tv o su internet". Un'ambientazione geometrica, glaciale, che ripete e sviluppa in chiave fantascientifica e tecnologica - d'altra parte, la Virginia Tech è famosa per i suoi dipartimenti scientifici - quella di *Elephant* (Gus Van Sant, 2003). Vale la pena di ricordare per un istante, mentre tutti hanno citato *Bowling for Columbine* (2002), la bellezza di questo film rispetto alla sciatteria di Michael Moore, spacciata agevolmente per opposizione critica. Peraltro *Elephant* si inserisce in una complessa trilogia d'autore sulla morte partita direttamente dal remake concettuale di *Psycho* (1998), che comprende anche *Gerry* (2002) e *Last Day* (2005).

Nonostante però questo super-controllo, il killer è riuscito ad uccidere due distinti gruppi di persone in due diversi dormitori, molto distanti tra loro. Forse la realtà non funziona esattamente come *CSI* o *Law & Order*. Forse un ragazzino ventenne può sempre, dopo tutto, fare leva sull'im-



qui a fianco: Cho Seung-Hui l'autore della strage sotto: scene della strage prese dalla televisione

preparazione e la debolezza interna di un esercito di poliziotti, e muoversi agilmente nelle maglie piuttosto larghe della rete.

In mezzo, la studentessa di origine irlandese, rapata a zero e vestita da dark, come la protagonista di un romanzo cyberpunk. Solo che questa è vera. Ed è rimasta viva fingendosi morta. Una zombie, praticamente, nell'aspetto e nell'attitudine: l'unica testimone risparmiata è *uno zombie*. Ci sono tutti gli elementi di un romanzo generazionale, il ritratto impietoso di una società innamorata della morte come spettacolo.

Un'ultima comparazione possibile è quella con *The Texas Chainsaw Massacre (Non aprite quella porta, 1974)*, il capolavoro di Tobe Hooper. Lì c'era ancora il fascino del selvaggio, del lato oscuro (il cannibalismo), tra Conrad e Coppola. Una famiglia disadattata e psicotica, totalmente maschile, esattamente speculare al gruppo di figli dei fiori giovani e belli. Qui è tutto infinitamente più asettico, ma si sente scorrere la stessa energia negativa di metà anni Settanta. La stessa pulsione di morte che agitava quegli anni. Sotto la sua patina digitale e lussuosa, anche questo periodo è magmatico e turbolento.

Col passare delle ore la faccenda si è complicata sempre di più, e contemporaneamente diventava più interessante ogni giorno che passava. Il 18 aprile, con un giorno di ritardo dovuto a disguidi postali e codici errati - tutto il mondo è paese... - è stato recapitato alla sede centrale della NBC un plico spedito da Cho Seung-Hui il giorno del massacro, nel lasso di tempo tra i primi due omicidi nel dormitorio della West Ambler Johnston Hall e la strage



compiuta nelle classi della Norris Hall. Dentro il pacco, c'erano un video, alcune foto ed un documento in formato pdf di ventittré pagine, subito ribattezzato "*il manifesto multimediale*" da Brian Williams, il conduttore serale delle NBC News. Rosalind

Krauss avrebbe sicuramente molto da dire su questo oggetto - e non è escluso che lo faccia -, ma qui proveremo comunque a fornire alcuni spunti e suggerimenti.

Il "manifesto" costituisce, a tutti

gli effetti, un'opera d'arte post-concettuale: esso comprende, oltre agli immanicabili delirii fraseologici di un killer alla *Summer of Sam*, parecchie immagini definite "quasi artistiche" dagli impagabili anchorman americani. Se si aggiunge che una delle vittime della strage, Jamie Bishop, era un artista, figlio di un noto scrittore di fantascienza, ed anni fa aveva composto una serie di diapositive che sembra alludere al suo destino futuro (l'immagine della pistola è praticamente identica a quella scattata dallo psicopatico), i rispecchiamenti si moltiplicano vertiginosamente, in una versione aggiornata, da incubo, di *Re per una notte*. Puro horror trash in salsa yankee, la postmodernità funerea di una nevrosi collettiva e molto avanzata. >

[christian caliandro]

GILBERTO ZORIO



dal 12 aprile al 22 settembre 2007

OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE / Via Reggio Emilia 22-24 / 00198 Roma
+39 06 97601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it



1...2...tlè...

EVOLUTION

CONCORSO ESTEMPORANEO DI PITTURA E SCULTURA
24 - 25 - 26 AGOSTO 2007

Un

concorso d'arte.

Due

discipline artistiche, pittura e scultura.

Tlè

giorni d'arte e spettacolo nel cuore di Bardolino.

Per informazioni ed iscrizioni:

www.noneart.com - concorso@noneart.com



COMUNE DI
BARDOLINO

contemporary arciduchessa

Spesso, anche nelle cose dell'arte buon sangue non mente. Specie se è blu. Molto blu. Ma rango a parte, l'arciduchessa Francesca von Habsburg (sì, gli Asburgo di scolastica memoria), fondatrice e direttrice, a Vienna, della fondazione T-B A21, sfoggia un deciso spirito d'impresa e una propensione per gli eventi dal sapore epico. È già leggendario il cargo che la scorsa primavera ha risalito il Danubio dal Mar Nero a Vienna. Provate a indovinare cosa trasportava...

► T-B A21, una sigla da laboratorio: come si decodifica, cos'è veramente e quando nasce?

T-B A21 è il nome della fondazione che ho creato e che dirigo a Vienna dal 2002. T-B sta per Thyssen-Bornemisza, il nome della mia famiglia d'origine, A21 sta a significare semplicemente *Arte del nostro secolo*, il Ventunesimo. Per il resto preferisco dire ciò che questa fondazione non è: non è un museo o un'istituzione nel senso classico.

Il nome di famiglia come marchio di garanzia. C'è un legame con la celebre collezione Thyssen-Bornemisza?

No. La collezione appartenuta alla mia famiglia e coltivata per quattro generazioni, e che qualche anno fa è stata trasferita da Lugano a Madrid, ha una sua storia esemplare, ma non ha alcun legame o rapporto con la mia fondazione.

In quanto figlia dei baroni Thyssen-Bornemisza, grandi collezionisti d'arte, sarà stato facile per lei iniziare questa attività...

Essendo cresciuta in un clima di autentica passione per l'arte, era impossibile non subirne le conseguenze. Ma ciò che mi è stato di vero supporto nel progetto della T-B A21 sono stati i miei studi alla St. Martin's School of Arts e all'Institute of Contemporary Art a Londra. E poi le mie esperienze di curatrice presso istituzioni artistiche internazionali.

Il fatto di essere sposata con Sua Altezza reale e imperiale l'arciduca Karl von Habsburg, erede al trono di un impero tramontato nella storia ma non nel cuore degli austriaci, ha contribuito a farle guadagnare una maggiore attenzione tra il pubblico dell'arte e i media specializzati?

Non posso negare che ci sia stata molta curiosità da parte dei media, anche internazionali, ma il pubblico dell'arte e i canali specializzati non si lasciano certo ammaliare da fattori extra-artistici. Ciò che più conta, in definitiva, è sempre la qualità del lavoro, i programmi, il coraggio di esplorare campi nuovi.

Già, il coraggio. Crede di averne?

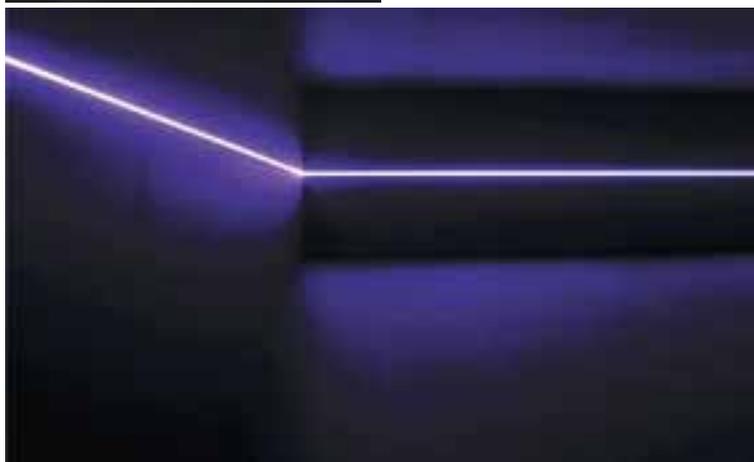
Spero di sì, e anzi, per certi aspetti, come per l'arte ad esempio, ne faccio una ragione di vita.

A quali tematiche artistiche si sente più vicina?

L'esperienza che ho fatto con *Küba*, un progetto complesso e impegnativo, oserei dire proprio "coraggioso", mi ha arricchito di una nuova visione dell'arte. Si è trattato di un evento che mi ha fatto riflettere profondamente



qui a sinistra: Francesca von Habsburg - ph Stefan Armbruster
qui in basso: Your black horizon Art Pavilion di Olafur Eliasson e David Adjaye
in fondo: Küba - Journey Against the Current



sull'esistenza parallela dell'arte e dei fenomeni sociali, mentali, storici, etici, ecologici. Non è dunque *l'arte per l'arte* ad interessarmi. Se può essere *provocatoria* vuol dire che è in grado di provocare reazioni, dunque anche cambiamenti. Il punto è capire come. Non per nulla la fondazione commissiona spesso opere d'arte che indagano il cambiamento. L'arte che mi interessa non è neutrale. È quella che riesce a sfruttare la percezione del mondo esterno per trasformarlo, che è in grado di commutare un'energia negativa in energia positiva.

Effettivamente Küba è stato un evento epico, che con il suo sviluppo temporale e spaziale ha posto realmente in relazione differenti fattori antropologici... Mi fa piacere che lei lo abbia percepito sotto un'ottica di coinvolgimento globale tra arte e realtà, di evento come avventura. *Küba*, Journey Against the Current è stato il lungo viaggio di una grande chiatta fluviale che va controcorrente sulle acque navigabili del Danubio, dal Mar Nero a Vienna. Trasportava dei container dove l'artista turco Kutlug Ataman aveva allestito una complessa installazione di quaranta video.

Avevate messo in conto degli imprevisti?

Impossibile non farlo. L'aspetto più significativo voleva essere lo sviluppo di questa navigazione, poiché il Danubio è il *mare nostrum* dell'Europa Centrale, su cui si affacciano molti stati e molti popoli. Abbiamo fatto scalo in sette città, in ognuna delle quali abbiamo mostrato il nostro carico e allestito mostre con artisti locali selezionati in precedenza. Inoltre abbiamo creato situazioni di incontro e dibattito invitando artisti e intellettuali, a cui si è aggiunta spontaneamente anche la gente comune. Una cosa su tutte mi ha emozionato: lo scambio serrato degli sguardi in un'atmosfera di incantato paesamento che pian piano si caricava di curiosità.

C'è un genere espressivo che predilige all'interno delle arti visive?

Prediligo i progetti sperimentali, gli innesti ibridi, le interconnessioni. La mostra collettiva intitolata *This is not for you*, in corso nella sede della Fondazione lo scorso inverno, ne è un esempio. Qui siamo partiti dall'idea di scultura mostrando come essa possa generare forme di espressività utilizzando materiali eterogenei e invadendo ambiti sociologici non usuali.

Parlando di sperimentazioni ibride mi viene in mente il progetto che molti considerano uno dei più interessanti realizzati nell'ambito della scorsa Biennale di Venezia, ma che pochi sanno essere un'opera

perimetro di uno ieratico spazio chiuso, buio, totalmente vuoto, giocando tra percezione e immaginazione, evoca innanzitutto un crepuscolare orizzonte marino.

Come seleziona i progetti, gli artisti, i collaboratori?

Beh, devo dire che le idee non nascono solo da Francesca. La fondazione è piuttosto un istituto di ricerca per l'arte, quindi ha tantissimi amici, curatori, artisti, filosofi in tutto il mondo con i quali è in regolare contatto. Costoro formano il comitato consultivo, mentre nella sede viennese siamo in sette. Come organizzazione la T-B A21 è ancora molto giovane, ma vorremmo aprire nuovi spazi satellite in altri Paesi. Stanno già parlando progetti in Brasile e Islanda.

Con iniziative artistiche di così grande impegno, come si finanzia la T-B A21?

È facile: la fondazione compra arte, commissiona nuovi progetti. Il nostro impegno si concentra sul contenuto più che sulla presentazione al pubblico. Per le mostre infatti usufruiamo di supporti pubblici insieme a sponsor e partner privati, noi interveniamo nella misura di un terzo.

Ha rapporti di scambio con altre istituzioni pubbliche o private?

Non vendiamo niente, ma facciamo prestiti, anche a lungo termine.

C'è spazio per giovani artisti alle prime esperienze?

C'è grande entusiasmo nel lavorare con giovani artisti, loro sono il futuro. È evidente quindi che lavoriamo con i giovani. C'è da dire però che raramente giovani alle prime esperienze presentano idee ben definite. Dovrebbero imparare fin da subito a formulare in modo chiaro le loro proposte.

Per concludere facciamo un passo indietro. Prendiamo Küba e Your black horizon: sono realizzazioni emblematiche perché in entrambe vi aleggia il senso epico di una spazialità a perdita d'occhio, di un andare verso o di un provenire da... È molto suggestiva questa tematica. C'è qualcosa della sua personalità che vi si rispecchia?

Sì! Cerco sempre l'orizzonte. Per poi tornare. Vado in tutte le direzioni: sono molto curiosa, ho bisogno di fare le mie esperienze, mi entusiasmo, voglio io stessa imparare. Sto per fare un viaggio in India per incontrare molti artisti. Sono sicura che questa avventura contribuirà ad un nuovo prossimo progetto, magari sul tema dell'etnografia e del folclore. >

info.

T-B A21 - Thyssen-Bornemisza Art Contemporary
1010 Vienna, Himmelfortgasse 13
metro: Stephansplatz
Tel +43 1 513 9856
Fax +43 1 513 9856 22
office@TBA21.org
www.TBA21.org

[a cura di franco veremondi]

UNA MOSTRA FIRMATA ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

SOPRINTENDENZA
SPECIALE PER IL POLO
MUSEALE FIORENTINO
GALLERIA
D'ARTE MODERNA
PALAZZO PITTI

COMUNE
DI FIRENZE

REALIZZATA DA
FONDAZIONE
PALAZZO STROZZI

Firenze
Palazzo Strozzi
2 marzo
29 luglio
2007

Cézanne a Firenze

due collezionisti
e la mostra
dell'Impressionismo
nel 1910

ORARIO
TUTTI I GIORNI
9 - 20
GIOVEDÌ
9 - 23

INFORMAZIONI
tel. 055 2645155

1910, Cézanne, Madame Cézanne, olio, 65x81 cm, Musée de la Ville de Paris, Parigi

PROMOSSA E PRODOTTA DA



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

MAIOR SPONSOR



GRUPPO
BANCA CR FIRENZE

LA MOSTRA PARTECIPA
AL PROGETTO MAGNIFICO



PRENOTAZIONI
tel. 055 2469600
cscsigma@tin.it

www.cezanneafirenze.it

Sponsor tecnici



Media Partner
L'Espresso

hinterland museum

La provincia si vendica sulla città. Ed esplose in una serie di spazi di qualità, iniziative pubbliche e private capaci di tener testa ai grandi colossi della cultura. Succede anche nel varesotto, con una marcia in più. La Gam di Gallarate cambia spazi e si dà abiti contemporanei...

► Nei primi mesi del 2008 la Gam di Gallarate lascerà la propria sede storica per trasferirsi in una sede più ampia e funzionale. Che ragioni ha questo trasferimento? Quali nuove necessità sono apparse all'orizzonte?

La necessità di trasferire la Gam in una sede più ampia e idonea ad accogliere, oltre che l'importante collezione, anche le numerose attività espositive, didattiche, culturali che vengono progettate e curate da noi, ha le proprie radici nei primi anni Ottanta. Diverse sono state le soluzioni proposte dagli amministratori che si sono succeduti fino all'individuazione, nella precedente e attuale amministrazione, di un edificio di archeologia industriale di proprietà comunale sito in via De Magri, primo lotto del futuro Museo.

Quale è stata la tempistica?

I primi lavori di ristrutturazione dell'edificio industriale sono stati avviati nel 2002, affiancati dalla progettazione e costruzione di un nuovo edificio a partire dall'autunno 2003. Gli spazi riservati al museo nella globalità dell'intervento, per una superficie totale di circa quattromilaottocento metri quadri, renderanno possibile oltre che la valorizzazione della collezione permanente, esposta sempre a rotazione per nuclei tematici, l'organizzazione e la presentazione di eventi espositivi di grande qualità e la creazione di strutture di altissima specializzazione riservate all'arte contemporanea, quali la biblioteca specialistica, l'archivio di maestri e di eventi del XX e XXI secolo, l'emeroteca, la videoteca, i laboratori didattici e sale dedicate ad eventi e approfondimenti teorici sul contemporaneo.

Negli ultimi anni Gallarate ha riscoperto, nonostante la vera natura del contesto locale fortemente industrializzato, la propria storia di piccolo avamposto della cultura nel varesotto cominciata proprio nel '66 con la nascita della Gam e si è data ad una politica di acquisizioni, mostre di arte pubblica, commissioni. A cosa si deve, a suo parere, questo posizionamento della città sull'arte contemporanea??

La politica culturale della Gam si radica nell'immediato secondo dopoguerra, quando nel 1950 viene aperta la prima edizione del Premio Nazionale di Pittura Città di Gallarate, voluto e organizzato dall'artista Silvio Zanella e da giovani universitari gallaratesi con l'intento dichiarato di aggiornare la cultura in città e di fondare, nel tempo, un museo d'arte contemporanea. Da allora le edizioni del Premio si sono succedute, senza interruzioni, fino ad oggi, costituendo prima di tutto la Civica Galleria (1966) e, inoltre, un'attenzione della città e delle istituzioni verso il contemporaneo. Non a caso sul nostro territorio



Gam di Gallarate, nuova sede espositiva
sopra: facciata principale
a sinistra: sale esposizione

vi sono importanti collezionisti di fama internazionale. Accanto alla Gam, e negli stessi anni, hanno inoltre operato altre importanti istituzioni teatrali, musicali, filosofiche che hanno contribuito a creare e sostenere il tessuto culturale su cui si è radicata questa specificità di Gallarate sull'arte e la cultura contemporanea.

Quali riscontri trova tutto ciò? Quale sostegno, nel tessuto politico locale?

Con il Sindaco Nicola Mucci (eletto nel 2000 e rieletto nel 2006) l'amministrazione comunale ha puntato specificatamente sulla cultura e sull'arte appoggiando e potenziando le proposte della Gam, investendo nella nuova sede, ristrutturando due teatri e costituendo una Fondazione Culturale proprio per la gestione dei teatri. Con questo importanza e atteso intervento dunque il Comune di Gallarate accoglie e fa propria l'immagine più aggiornata di Museo, letto e presentato sia come luogo ricco di una propria specifica identità, la colle-

zione permanente, capace di farsi strumento vitale di ricerca e di arricchimento culturale per il vasto pubblico, per gli studiosi e per gli stessi artisti; sia come luogo di incontro e di relazione, centro di servizi culturali ampi e diversificati che affiancano e amplificano le collezioni permanenti e temporanee in esso custodite e quindi come complesso sistema di comunicazione.

La nuova sede della GAM diverrà dunque museo, ospitando le circa cinquemila opere della collezione, mentre la sede storica diverrà una sorta di Kunstverein, dedicata a mostre temporanee relative alle ricerche più attuali. Quali i progetti per l'avvenire? Vi avvarrete di curatori esterni? Che taglio avranno le mostre legate al contemporaneo in senso stretto?

La Gam verrà interamente spostata nella nuova sede di via De Magri. La sede storica verrà dunque chiusa e assegnata ad altre istituzioni. Il programma culturale ed espositivo della

nuova sede prevede l'alternanza di mostre storiche ad ampio raggio, in grado di innestare l'arte e la cultura italiane in un panorama europeo e internazionale, mostre antologiche e mostre sperimentali, sulla linea già tracciata negli ultimi anni. La Gam avrà un proprio comitato scientifico e collaborerà, ovviamente, con critici e curatori esterni.

Qualche anticipazione sulle mostre di natura storica, invece? Quali relazioni state attivando? Chi sono i vostri modelli e punti di riferimento? Per ovvie ragioni al momento giusto verrà comunicato l'intero programma espositivo. Le relazioni che abbiamo attivato sono a livello sia nazionale che internazionale. Non esistono modelli unici o punti di riferimento. Ogni istituzione museale viene da noi guardata e valutata nello specifico per innestare confronti sulle singole specificità e sui progetti.

Parliamo di numeri. Chi sono i

partner del museo? Che tipo di coinvolgimento è riservato alle istituzioni? E ai singoli cittadini?

È allo studio dell'amministrazione il piano di gestione complessivo della nuova Gam, nel quale rientra l'accordo con partner istituzionali pubblici e privati, a livello provinciale e regionale. I singoli cittadini sono già parte attiva nei nostri programmi a diversi livelli e per servizi differenziati.

Perché, a vostro parere, oggi proliferano strutture e realtà interessanti soprattutto nelle province? La grande città ha perso il suo ruolo primario? Che benefici dà la vicinanza con Milano e come vedete la provincia del domani?

Questo è un tema discusso da lunga data, direi addirittura è una peculiarità storica dell'arte e della cultura italiane che non si sono mai accentrate unicamente nelle grandi città o nella capitale. Per quanto riguarda l'arte contemporanea e le istituzioni museali, ritengo che le aree cosiddette provinciali abbiano a loro vantaggio una maggiore governabilità e, nel contempo, una freschezza di intenti che la grande città tende spesso a rallentare. La vicinanza con Milano per noi è sempre stata oggetto non di sudditanza ma di confronto diretto. Da Milano provengono molti dei nostri visitatori, stagisti, curatori, critici, numerosi sono i contatti e i servizi che offriamo alla città, alle università, alla Regione stessa. >

[a cura di santa nastro]

avanti march!

Gioco di parole a parte, la neonata Fondazione March di Padova - chiamata con il nome del mese in cui è stata costituita - vuole porsi come avanguardia rispetto alla tradizionale concezione di 'fondazione'. Silvia Ferri ci racconta tutto...

► Come deve essere la tua nuova fondazione? Il succo...

Come ripensare oggi una fondazione per l'arte contemporanea non è cosa da poco. Nell'immaginario collettivo la fondazione è vista come qualcosa di statico e di rigido, che si relaziona con la memoria di qualcuno o di qualcosa, che tutela ciò che esiste già o ciò che non esiste più. Mi piace pensare che la Fondazione March sia invece un meccanismo mobile, orizzontale e morbido, capace di dilatarsi nello spazio e in costante divenire. Vorrei che la creatività e la sperimentazione corrodessero e decostruissero ogni usuale attività e modalità.

Perché nella periferia di Padova? Non c'è il rischio di dover rinunciare ad una fetta di pubblico potenziale?

Il centro di Padova dista da via Armistizio circa cinque chilometri, cioè otto fermate di autobus, trentacinque minuti a piedi, dieci di bicicletta, cinque di motorino, ma se vogliamo proprio parlare di periferia, oramai si sa che nella periferia succedono le cose più interessanti e che il centro delle città sta diventando un noiosissimo museo. Si sa bene anche che il problema dei costi ha generato il fenomeno della gentrificazione e della riqualificazione di spazi borderline, ma in fondo il motivo principale che ci ha portati fuori è che una sede centrale molto istituzionale non è l'immagine che cerchiamo. Non vogliamo essere una cattedrale nel deserto, anzi tendiamo a costruire relazioni e, infatti, abbiamo in serbo delle sorprese che connetteranno la periferia al centro e viceversa e che soprattutto collegheranno tutto il territorio di Padova con il territorio internazionale.

Che tipo di spazio hai a disposizione?

La Fondazione March non è solo un luogo, ma un progetto d'arte e per l'arte contemporanea che può operare nella sua sede, nel suo territorio, ma anche altrove. Questa idea di mobilità dovrebbe garantire la sua qualità e freschezza, oltre ad attivare le relazioni cui accennavo prima. Nello specifico: lo spazio della fondazione sarà a breve su due piani: il piano terra, dove vi saranno l'archivio my folder, la biblioteca e la videoteca aperte al pubblico e il primo piano con gli uffici e le parti espositive.

Una struttura del genere significa, innanzitutto, investimenti. Quanti soldi sono stati investiti e, soprattutto, chi li ha investiti? Chi sono i promotori della fondazione?

Gli investimenti principali sono stati quelli della passione, degli

info.

Fondazione March
via Armistizio, 49 - Padova
Tel 049 8808331
Fax 049 6886727
www.fondazionemarch.org

ideali, delle energie necessarie a pensare che le persone possano credere nell'arte contemporanea. Poi, convinta della possibilità di un proficuo scambio fra arte ed economia, in cui l'una riceve strumenti di sostegno e concretezza e l'altra la spinta innovativa della creatività, si è studiata, con la consulenza strategica di Goodwill, la forma giuridica della fondazione di partecipazione. Insieme a me, che rappresento il socio fondatore di maggioranza, Porsche Italia, che da tempo sostiene iniziative ed eventi culturali nei settori della musica, del cinema d'avanguardia, della scrittura creativa, ha aderito al progetto come socio fondatore minoritario.

La strategia culturale della tua istituzione.

La strategia culturale della fondazione non significa soltanto mostre, ma anche archivio di opere d'arte travelling, formazione a più livelli, servizi, linee di ricerche specializzate per la bibbia e la videoteca, programmi di residence e di workshop. La scelta del target degli artisti invece è stata costruita in stretta relazione con la mission e con l'identità della fondazione: niente artisti superstar, ma artisti a metà della loro carriera e possibilmente poco conosciuti in Italia, ma già affermati nel sistema dell'arte. Per la nostra posizione geografica, ma anche per la convinzione che la creatività sia effervescente e sofisticata, volgeremo i nostri sguardi a Est.

“ il rischio e la sperimentazione impliciti nel dna di un buon imprenditore sono qualità molto vicine all'arte contemporanea

C'è stata qualche ispirazione rispetto ad istituzioni straniere?

La mia esperienza newyorkese mi ha molto influenzato: il modello degli spazi indipendenti americani e, in particolare, dello spazio pierogi 2000 a Brooklyn mi hanno insegnato il rigore della selezione e allo stesso tempo la necessità assoluta di luoghi che aiutino la ricerca degli artisti al di là delle necessità commerciali.

Parliamo dello staff. Da chi e come è composto?

A parte lo stretto nucleo interno, la fondazione si avvale di collaboratori esterni che la seguono nelle sue aree principali: fiscale,

comunicazione, progettazione dell'immagine, fundrasing. Per la parte scientifica abbiamo fatto la scelta di avere un curatore interno (Santa Nastro, ndr), che si relaziona con una rosa di curatori internazionali.

Il naming ed il branding della fondazione ha una storia particolare. Ce la racconti?

Il naming della fondazione è un'opera d'arte, nata dal mio incontro-confronto con Jonhatan Monk. Jonhatan ha deciso di ancorare la struttura da un lato al momento dell'atto fondativo, il 29 marzo, e dall'altro di sottolineare il carattere di work in progress dell'attività artistico-culturale, modificando di mese in mese il nome della Fondazione March. La Fondazione March diventa così Fondazione April, Fondazione May, Fondazione June... Il costruire e il decostruire insieme. La riconoscibilità e lo spaesamento insieme. Lo studio grafico che ci segue, Signalistic di Paolo Fontana, ha poi sviluppato



sopra: Silvia Ferri
a sinistra: La struttura della Fondazione



impliciti nel dna di un buon imprenditore sono qualità molto vicine all'arte contemporanea.

l'identità visiva mantenendo inalterato il messaggio di cambiamento implicito nel lavoro di Monk. Dalle pubblicità al sito, all'idea della linea di variazione dei cataloghi sino alla segnaletica esterna. L'immagine è stata poi resa fundrasing orientato.

Oltre all'aspetto espositivo la fondazione si pone come sorta di 'centro servizi' con una serie di caratteristiche. Quali?

Crede che oggi fare formazione sia imprescindibile e debba quindi essere il primo servizio da offrire. Mi piacerebbe aiutare le persone a credere nella cultura e nell'arte, a capire il proprio tempo, ad innalzare il proprio modello mentale e a saper vedere il mondo da prospettive diverse. Personalmente l'arte mi ha permesso di non fare la stessa strada tutti i giorni e di non sedermi sempre sulla stessa sedia a tavola, ed è già tanto. La fondazione poi ha studiato una ricca serie di servizi di orientamento sull'arte: consigli per gli acquisti, guida al collezionismo, guide alle mostre e a viaggi specializzati, etichette sulla conser-

vazione del contemporaneo, ricerche approfondite per studi ed istituzioni ed anche editing per gli artisti più giovani.

Quale tipo di 'clientela' avete individuato per questo tipo di servizi?

Per la formazione il range è molto vario: privati, addetti al settore, scuole e università, e soprattutto aziende. Non dimentichiamoci che noi siamo nati nel Nord Est e che abbiamo grandi imprenditori e grandi aziende che sono continuamente tese verso l'innovazione e la creatività. La Fondazione March vuole porsi come intermediario tra il mondo imprenditoriale e quello dell'arte, fornendo le chiavi d'accesso necessarie per le due realtà. Il rischio e la sperimentazione

Concludiamo con i programmi. Quando si inizierà a fare sul serio? E con chi?

Io sto già facendo sul serio, comunque la programmazione sarà molto ricca. Alcune preview sono: una mostra con una personale di un'artista video israeliana, Yael Bartana, che si snoderà anche nella città, un one day project per la giornata nazionale del contemporaneo, una seconda mostra che esplorerà la creatività dell'Est, con artisti del calibro di Daniel Knorr, Andrei Molodkin, Yerbossin Meldibekov, solo per fare alcuni nomi, ed una personale di un artista danese, Peter Land, in collaborazione con istituzioni e gallerie private internazionali. Vi aspettiamo tutti. >

[a cura di m.t.]

Party al Baglioni con champagne Perrier Jouet

I festaioli del mondo dell'arte sono invitati a guardare nelle cassette della posta. La Fondazione March ed Exibart, insieme a Baglioni Hotel e Perrier Jouet, l'8 giugno 2007, in occasione dell'opening per la Biennale di Venezia offrono un momento di relax a tutti gli stakanovisti della pantagruelica manifestazione veneziana. Ma attenzione! Il cocktail, dal titolo Lounge Room, è strettamente ad invito. Quindi... occhio al postino!



FONDAZIONE UN PAESE - EX CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI
LUZZARA - REGGIO EMILIA

Alberto Bertoldi **equivalents**

6 maggio - 15 luglio 2007

a cura di
Benedetta Alfieri

venerdì, sabato, domenica e festivi
ore 10.00 - 12.30; 14.30 - 19.00
dal martedì al giovedì su appuntamento

equivalentsproposte

PROIEZIONE IN MOSTRA DEL FILM KOYAANISQATSI DI GODFREY REGGIO

venerdì, sabato, domenica e festivi inizio proiezioni
ore 10.30, 15.00, 17.00
dal martedì al giovedì su appuntamento

LABORATORI ESPRESSIVI DI ARTE TERAPIA CON CARLO COPPELLI

7 giugno
ore 15.00 - 18.00

FONDAZIONE UN PAESE
EX CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI
Via Villa Superiore, 32
42045 Luzzara (RE)

www.fondazioneunpaese.org
info@fondazioneunpaese.org

t 0522 977283



sostenuto da:



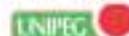
Provincia di
Reggio Emilia

con il patrocinio di:

Regione Emilia Romagna



s.a.d.a.r. -



coopsette



Associazione
provinciale
Luzzaresi



 FONDAZIONEMORRAGRECO

ERIC WESLEY

OPENING 20 SETTEMBRE 2007 - ORE 18.00
LARGO AVELLINO, 17 80138 NAPOLI
FONDAZIONEMORRAGRECO.COM

FACTORY-ART contemporanea

viaDucad'Aosta,6TRIESTEtel.040.314452info@factory-art.comwww.factory-art.com

giugno-luglio

settembre

ottobre

novembre

MASSIMO TOFFOLO

GIOVANNI GAGGIA

BEATRICE CRASTINI

omaggio a **R.A. AUGUSTINCI**
galleria "rive gauche" - Parigi

al museion aspettando museion

Ha un nome che sa di greco, Museion, però è collocato nel pieno del Sud Tirolo. Il centro d'arte contemporanea di Bolzano ha, da marzo, una nuova direttrice, Corinne Diserens. Presa tra la definizione di un nuovo programma espositivo e l'attesa per il nuovo edificio museale atteso per l'inizio del 2008...

> Dopo qualche mese, quale impressione ti sei fatta sulla situazione artistica italiana ed in particolare su quella dell'area di riferimento di Museion? È ancora prematuro per me avere una visione della situazione, poiché ho iniziato la mia attività a Museion solo da qualche settimana. Le prime impressioni per quanto riguarda l'area di riferimento in cui si colloca Museion, l'Alto Adige, sono quelle di una regione atipica e multiculturalmente per la sua stessa natura. Questa "atipicità" è il vero motore del progetto di Museion.

Attorno a Museion fiorisce una costellazione di spazi dedicati all'arte contemporanea: Galleria Civica di Trento, Mart, KunstMerano. Hai parlato con i responsabili di questi spazi? Che idea ti sei fatta?

Creare reti ed attivare/rafforzare le sinergie con le istituzioni del territorio è indispensabile per Museion. Ho iniziato ad incontrare i responsabili delle istituzioni ed ho trovato assoluta apertura e disponibilità. La mia idea è che "più siamo e meglio è"; la presenza di più realtà dedicate al contemporaneo non può che giovare e rafforzarsi reciprocamente.

Museion ha dalla sua la possibilità di offrire un nuovo spazio tra pochi mesi. A che punto sono i lavori e quali saranno le caratteristiche strutturali e formali del nuovo Museion?

Inaugureremo il nuovo Museion nel maggio 2008. A fine 2007 l'edificio sarà terminato. Per celebrare questo importante momento stiamo lavorando ad un evento artistico, con cui vogliamo che gli abitanti della provincia, i pubblici attuali e potenziali, comincino ad appropriarsi di questa nuova architettura nel tessuto urbano. Il nuovo Museion sarà un "museo fluido", che si inserisce come un legame fisico - con il nuovo ponte sull'asse centrale dell'edificio - e come un legame simbolico tra le due parti della città. La programmazione andrà ad attivare la collezione, che si svilupperà nel dialogo con le mostre, la ricerca e le residenze d'artista.

La Regione si sta preparando al grande evento di Manifesta2008. Come si presenterà Museion? Cosa avete in mente?

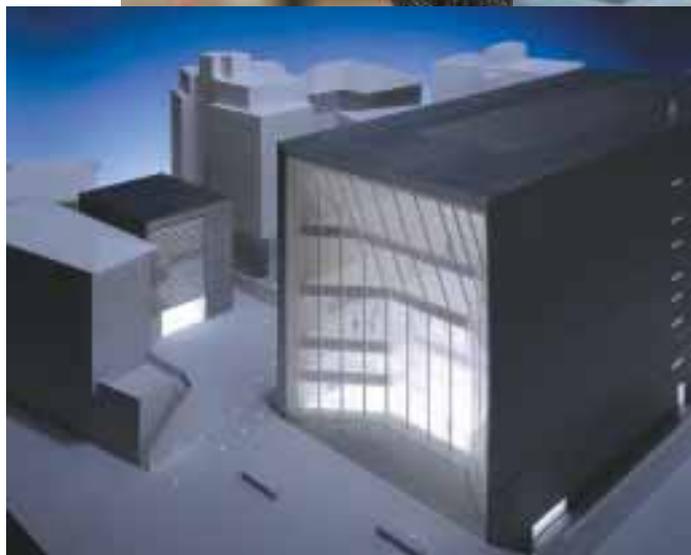
Non posso ancora dare anticipazioni sui programmi che abbiamo per l'apertura. Di questo dovremo riparlare in settembre.

Di che tipo di staff disponi? Ci sono stati dei cambiamenti rispetto alla precedente gestione? Come è invece la

situazione budget del Museion? Quali sono attualmente gli enti finanziatori e con quale budget annuale sei chiamata a "fare" la programmazione?

Lo staff verrà ampliato. Uno dei punti in programma è certamente lo sviluppo della collezione, con nuove acquisizioni. Museion è gestito da una fondazione, finanziata principalmente dalla Provincia Autonoma di

qui a destra: Lo stato di avanzamento dei lavori per il nuovo Museion (foto di Ludwig Thalheimer) qui sotto: Corinne Diserens foto di Oliver Oppitz in fondo: Plastico del nuovo Museion (KSV, Kruger Schuberth Vandreike - Berlino)



Bolzano. Il nostro obiettivo è allargare la partecipazione del settore privato, con un budget composto dall'80% di contributi pubblici e dal 20% di contributi privati.

Anticipaci tutto ciò che ci puoi raccontare in relazione alla prossima programmazione.

Ho accennato all'evento per celebrare l'edificio, ed è già una bella anticipazione; in autunno partiremo con l'iniziativa "museion mobil", una serie di workshop ed incontri su tutto il territorio provinciale, in collaborazione con gli istituti di formazione, con cui miriamo ad avvicinare all'arte contemporanea anche il pubblico adulto. Di più non posso anticipare, ma mi farà piacere aggiornarvi presto... >

[a cura di m.t.]

“ Inaugureremo il nuovo Museion nel maggio 2008. A fine 2007 l'edificio sarà terminato. Per celebrare questo importante momento stiamo lavorando ad un evento artistico

Svizzera d'Europa

Nata a Ginevra, studi alla Sorbonne e all'*Independent Study Program* del Whitney Museum of American Art di New York, Corinne Diserens lavora tra Parigi e Berlino. Ha al suo attivo importanti e diversificate esperienze di conduzione di musei: è stata direttrice del Musée des beaux-arts di Nantes e dei Musei di Marsiglia, un network di tredici musei della città. Curatrice indipendente a New York e curatrice all'IVAM, Istituto Valenciano d'Arte Moderna, in Spagna.

il pecci cinese

Buon compleanno Pecci. Il centro d'arte contemporanea pratese si avvia a soffiare sulla ventesima candelina. E lo fa assumendo gli insegnamenti della comunità cinese che - invadendo Prato negli anni Novanta - ne ha determinato le difficoltà economiche. L'ideogramma cinese di 'crisi' è, infatti, uguale a quello di opportunità. Il neodirettore Marco Bazzini ci spiega come coglierla...

> Tre righe su di te, la tua formazione, la tua gavetta, la tua storia professionale sino ad oggi. Dopo essermi laureato al DAMS di Bologna con Renato Barilli, inizio l'avventura di Palazzo Fabroni arti visive contemporanee a Pistoia, dove comincio a collaborare prima agli allestimenti, poi all'organizzazione delle mostre e alla molta didattica con le scuole, fino ad arrivare nel 2001 a curarvi alcune mostre. Contestualmente ho un'associazione culturale, lavoro con qualche galleria e scrivo su *Segno*. Nel 2002 sono chiamato in Regione Toscana come consulente per l'arte contemporanea, un'esperienza che interrompo l'anno successivo, quando inizia la mia collaborazione con il Centro Pecci, dove Daniel Soutif mi affida il Dipartimento Cultura, in altre parole: la biblioteca, la didattica e l'editoria.

Direttore, il Pecci è uscito da una situazione difficile, sta uscendo da una situazione difficile, oppure è dentro ad una situazione difficile?

Diciamo che stiamo vivendo un nuovo ciclo. Dopo un periodo di

esclusivamente per promuovere l'arte contemporanea, con un progetto di gestione pubblico-privata avanzatissimo per quegli anni. Il contesto economico e culturale in cui nacque era molto diverso da oggi: Prato era un'attiva città industriale e in Italia i musei dedicati alla contemporaneità erano pochi. Oggi sono ventitre soltanto quelli che aderiscono all'AMACI e credo che questo sia un buon segno per il nostro paese. Resta il fatto che a fronte di questo sviluppo culturale che ha investito l'intero territorio nazionale, la città di Prato ha conosciuto un periodo di stasi e debolezza economica che ha condizionato anche la vita del Centro Pecci. Le difficoltà di alcuni soci fondatori sono ricadute anche sulla gestione del museo. Per cui abbiamo imparato dai cinesi, che a Prato sono tanti: infatti il loro ideogramma "crisi" significa contemporaneamente anche "opportunità". Bisogna considerare il fattore di crisi come uno degli agenti del possibile cambiamento.

qui: Marco Bazzini
sotto: Maurice Nio - progetto architettonico per il Museo Pecci



cio di Gamberini è un'affascinante struttura metallica ancorata al suolo da esili colonne. Durante i lavori, che sono stati stimati in due anni, il Centro non subirà periodi di arresto della sua programmazione, anzi, per quanto consentito dalla legge sulla sicurezza, useremo anche il cantiere per proposte artistiche.

A livello espositivo cos'hai in programma per la stagione 2007 - 2008?

Intanto presentiamo la nuova ed antagonista scena dell'arte contemporanea dell'ex URSS, con la collettiva dal titolo "Progressive Nostalgia". Una mostra curata da Viktor Misiano e prodotta dal Centro Pecci, che affascina per la prospettiva di rimettere in campo alcuni temi dell'esperienza del socialismo, non per voler trattenere a forza questo passato, ma per assumerlo come una

forma di riflessione sulla nostra contemporaneità. A settembre riapriamo la collezione con un nuovo allestimento e una piccola mostra di libri in uno dei nostri spazi collaterali, attività che sapranno parlare al mondo della scuola. Vorrei, in questo mio biennio, rafforzare ancor di più tutte le attività didattiche e portare al Centro tematiche di confronto e discussione che non siano strettamente legate all'arte. A fine ottobre la nuova mostra nelle sale, che non posso ancora anticipare. Il prossimo anno sarà il ventennale del Centro e quello che abbiamo programmato è all'altezza di questo importante appuntamento. >

[a cura di m.t.]

“ Tre dovranno essere le linee guida per il nostro futuro: la centralità della collezione; la valorizzazione dell'arte contemporanea toscana; una programmazione temporanea eccentrica

recessione oggi siamo in piena espansione per la qualità dei programmi e per le possibilità che ci offre l'ampliamento architettonico progettato da Maurice Nio. Poter destinare nel prossimo futuro uno spazio permanente alla nostra importante collezione, costituita in vent'anni di attività, riqualificando anche i percorsi interni all'edificio realizzato da Gamberini nel 1988, vuol dire sanare una carenza storica del Centro Pecci e poter consolidare definitivamente la nostra identità come museo e non presentarsi più soltanto come spazio espositivo.

Con quale obiettivo?

Il Centro Pecci deve sempre di più radicarsi sul territorio toscano come volano della cultura contemporanea, senza perdere di vista la vocazione internazionale con cui è nato circa vent'anni fa, e la presenza stabile della collezione è un passaggio necessario.

Cosa è accaduto di preciso in questi ultimi anni? Quali eventi hanno portato il Museo a vivere una fase di scarsa stabilità?

Bisogna ricordare che il Centro Pecci è il primo museo italiano costruito a fine anni Ottanta

In questi mesi da neo direttore che idea ti sei fatto sul futuro del museo? Cosa dovrà essere il Pecci nel contesto dei centri d'arte contemporanea italiani?

Tre dovranno essere le linee guida per il nostro futuro, mantenendo il respiro internazionale che da anni distingue il Centro Pecci a livello nazionale: la centralità della collezione, che va promossa e incrementata anche in vista della sua definitiva sede; la valorizzazione dell'arte contemporanea toscana all'interno della nostra collezione e con azioni di collaborazione e coordinamento con tutte le altre realtà pubbliche e private della nostra regione, nonché con iniziative all'estero, come abbiamo fatto lo scorso anno a Shanghai e come faremo a settembre ad Hanoi; lavorare su una programmazione temporanea e eccentrica, che non vuole dire soltanto bizzarra e stravagante, ma piuttosto che si rivolge a quelle importanti personalità lontane dalle più consolidate zone di interesse.

Come sei intervenuto su spese e staff? Quali sono stati i cambiamenti, quali le costanti rispetto al passato?

I miei compagni di viaggio non



sono cambianti e sostanzialmente nemmeno l'organizzazione interna divisa per settori. Da alcuni anni lavoriamo insieme e tutti in questo periodo hanno contribuito a quel recupero a cui accennavo all'inizio. La costante e la forza che credo caratterizzino questo museo sono la tenacia e la caparbieta con cui il Comune di Prato e il personale del Centro hanno rinunciato ad arrendersi di fronte ai momenti di difficoltà. Rispetto al passato, l'attuale consiglio di amministrazione ha elaborato un piano strategico fino al 2012, uno strumento fondamentale per la futura gestione e programmazione, anche se la novità più importante è stata il riconoscimento e l'impegno della Regione Toscana alla vita di questa prestigiosa istituzione.

Quale sarà l'iter per la costruzione dell'ampliamento del museo ad opera di Maurice Nio? Si tratta di un progetto sulla carta o presto vedremo le ruspe a Prato?

I lavori inizieranno non appena saranno terminate le pratiche amministrative che il Comune di Prato con grande velocità sta portando avanti. Il contributo della Regione Toscana è già attivo. È una grande scommessa per il futuro di questa città e di questa regione, tutti ci stiamo sforzando al massimo. Il progetto di Nio è un progetto "leggero", non avrà bisogno né di un grande cantiere con colate di cemento, né di tempi di realizzazione troppo lunghi, salvo che non sopraggiunga uno dei classici imprevisti italiani. L'anello che abbraccia l'edifi-

info.

Centro per l'Arte Contemporanea
Luigi Pecci
viale della Repubblica, 277 - Prato
Tel 0574 5317
Fax 0574 53190
press@centroartepecci.prato.it
www.centroartepecci.prato.it

*Edipo, la Natura è la belva di Dio!
la mia Mente un Luogo sterminato e Tragico,
il mio Cuore un cupo abisso!*

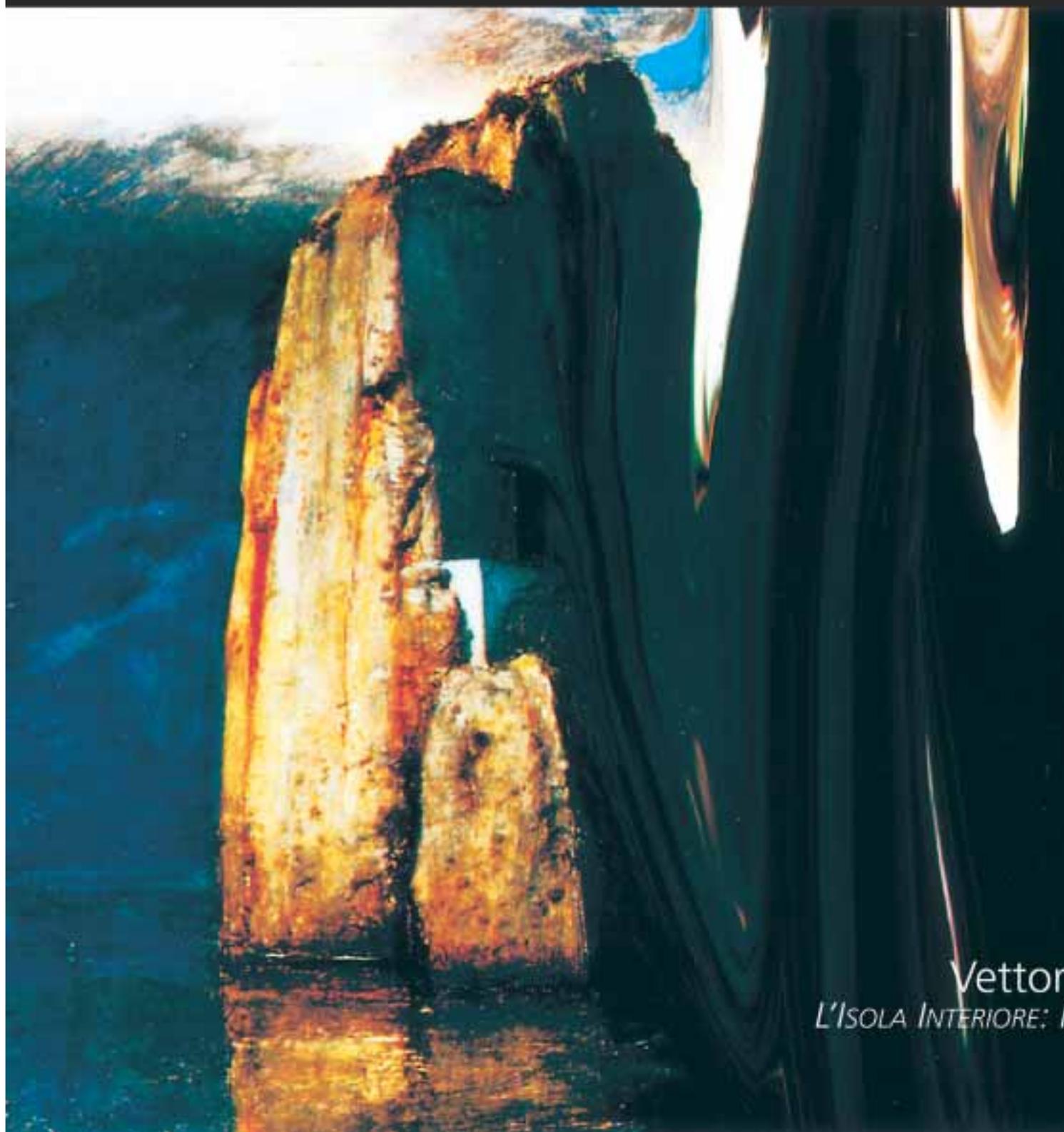
VENICE INTERNATIONAL UNIVERSITY

ISOLA DI SAN SERVOLO

7 GIUGNO - 4 AGOSTO 2007

a cura di
ACHILLE BONITO OLIVA

coordinamento scientifico
MARTINA CAVALLARIN



Vettor
L'ISOLA INTERIORE: I

la Biennale di Venezia

52. Esposizione
Internazionale
d'Arte
Venezia 2009



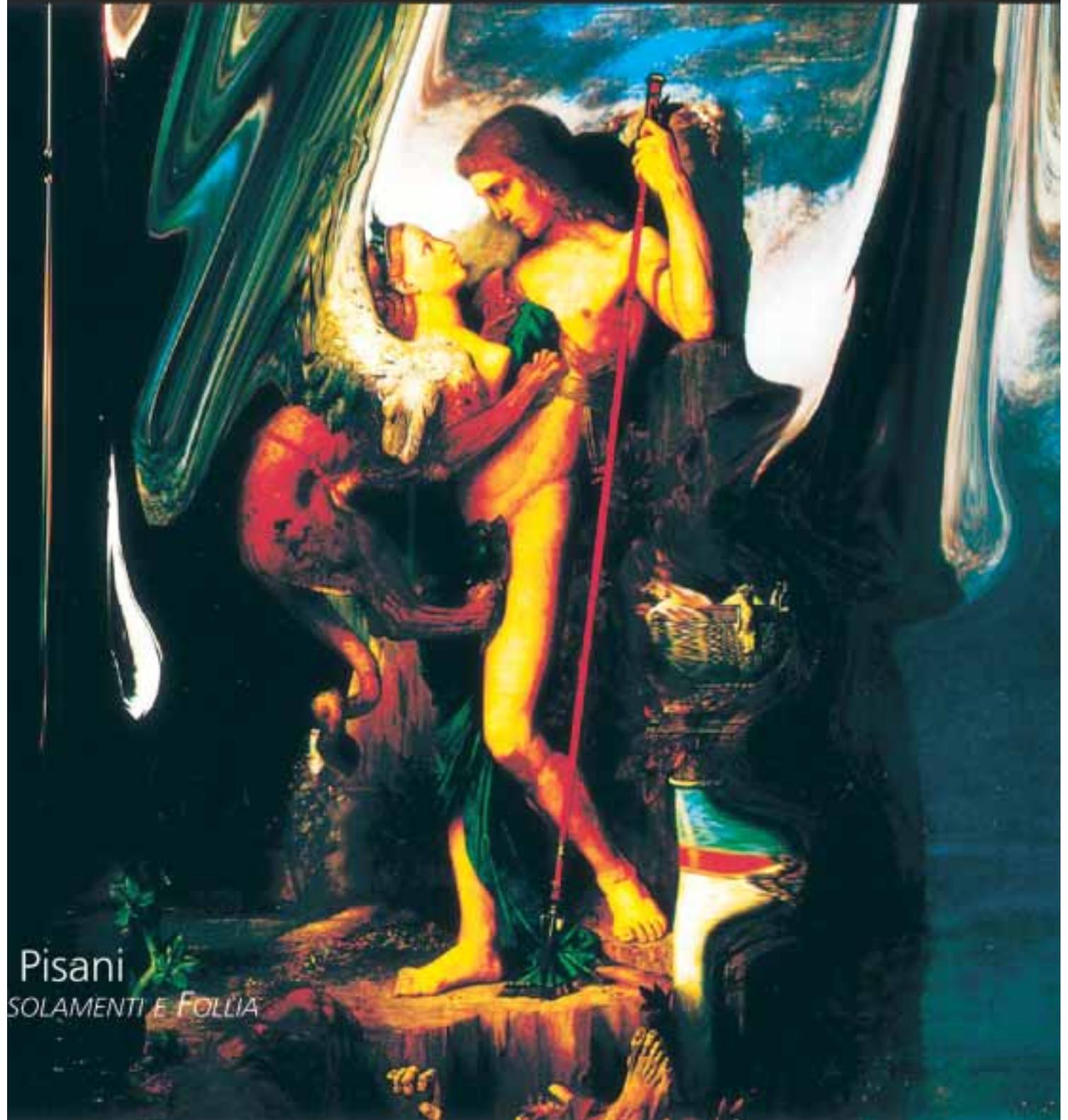
www.fondazionemorra.org



VENICE ■ INTERNATIONAL UNIVERSITY

Cardelli&Fontana
artecontemporanea

www.cardelliefontana.com



Pisani
SOLAMENTI E FOLLIA

ABC trento

A quanto pare le città piccole o medie non si accontentano più di avere una sola importante galleria d'arte. Anche a Trento il tradizionale monopolio di Raffaelli è solo un ricordo. E infatti una ex assistente della galleria...

Da che tipo di esperienze e di precedenti nasce la nuova galleria Arte Boccanera?

Dopo la laurea al DAMS di Bologna - racconta Giorgia Lucchi - ho lavorato per sei anni presso lo Studio d'Arte di Giordano Raffaelli di Trento: è lì che ho imparato il mestiere di gallerista. Poi la decisione di cimentarmi come art dealer, promoter e consultant. In quell'anno è maturata in me l'idea di trovare uno spazio ben definito in cui raccogliere le opere dei "miei" artisti. Comune denominatore di tutti questi miei anni: passione assoluta per l'arte condotta da grande curiosità, entusiasmo e serietà.

Apertura a Trento in primavera e inizio della stagione vera e propria

dopo l'estate. La città ha mercato e "giro" per supportare una nuova galleria?

Trento ha la possibilità di "digerire" anche la mia galleria, soprattutto per il fatto che nasce con uno scatto generazionale rispetto a quelle già presenti. Nella galleria Arte Boccanera Contemporanea infatti troveranno spazio soprattutto opere (pittoriche, scultoree, fotografiche, videoinstallazioni, etc.) di giovani artisti emergenti italiani e stranieri. Mi piacerebbe crescere insieme a loro e riuscire a coinvolgere nuovi giovani collezionisti, che affiancheranno un pubblico trentino maturo, già educato all'arte contemporanea grazie all'opera di sensibilizzazione svolta sul territorio dalle altre gallerie.

Come vede una neogallerista il lavoro dei grandi centri d'arte della regione come il Mart, la Galleria Civica di Trento, il Kunst Merano e il Museion?

Il Mart, la Galleria Civica di Trento, il Kunst-Merano di Merano e il Museion di Bolzano rappresentano indubbiamente dei grandi centri di promozione culturale nelle province di Trento e Bolzano. Queste quattro grandi realtà hanno contribuito a diffondere la

conoscenza dell'arte contemporanea in tutta la regione. Mio desiderio per il futuro è quello di collaborare attivamente con loro.

Un cenno alla tipologia dei vostri spazi espositivi.

La galleria è inserita in una piccola abitazione di inizio secolo e occupa circa cento metri quadri. È composta da diversi locali con ampie pareti e alti soffitti, che fungono da potenziali contenitori per progetti espositivi allestiti ad hoc. D'estate la galleria si amplia all'esterno grazie ad un piccolo spazio privato.



Dopo la collettiva inaugurale che tipo di programmazione proporrà per la stagione 2007/2008?

Ad ottobre presenterò la mostra "Incantesimi", con Corrado Bonomi e la giovanissima Ueia

Loia; a dicembre la mostra personale dell'artista cremonese Michele Lombardelli, incentrata sulla sua visione del bosco. E, nel 2008, le personali di altri italiani: Nicola Vinci, Alessandro Bazzan, Matteo Bergamasco e Pierluca Cetera. La mia galleria ospiterà anche artisti stranieri, come Karlien De Villiers.

info.

Via Milano, 128
Tel 046 1984206
arteboccanera@gmail.com
www.arteboccanera.com

SPAZIO CORROSIVO marcianise (ce)

La provincia di Caserta? Famosa solo per la Reggia e la camorra. Due artisti - docenti al locale istituto d'arte - hanno deciso che bisognava smettere di lamentarsi e proporre qualcosa. Ecco finalmente un luogo fisico. Per arte, cultura, pensieri...

Da quali idee nasce un'iniziativa come Spazio Corrosivo?

Siamo due artisti che insegnano all'Istituto d'Arte di San Leucio e abitiamo in quella zona, in una realtà che da troppo poco spazio all'iniziativa artistica e culturale. Lì si viene per ammirare la Reggia di Caserta e per null'altro. Siamo nelle cronache dei giornali soltanto per fatti di camorra e criminalità. Conosciamo tantissimi talenti artistici della zona che non hanno modo di esprimersi appieno, di esporre e soprattutto di confrontarsi tra di loro. La nostra esigenza è stata quella di dare un luogo fisico ad arte, cultura, pensieri.



logo. Dalla corrosione e dal passato all'emergere, tipo Araba Fenice, a nuovi fasti, o, almeno, a qualcosa di nuovo e concreto che continua a guardare al passato, dal quale non si stacca, ma attinge insegnamento e stimolo per andare avanti.

Spazio Corrosivo si pone l'obiettivo anche di fare "mercato" o sarà esclusivamente un luogo espositivo?

Spazio Corrosivo non vuole essere e non sarà una galleria d'arte intesa nella tradizionale accezione, anche se non è escluso che si potrebbero creare collaborazioni e sinergie con altre realtà, ma sempre nella logica della cooperazione e dello stimolo reciproco. Lo intendiamo come una tela bianca sulla quale apporre ciò che sarà dettato dall'iniziativa e dalla creatività di coloro che lo vorranno. In un ambito tanto degradato lo spazio in sé è già una vittoria, un'installazione, un forte segno. Intendiamo esporre ciò che piace e divertirci, collaborare con coloro coi quali si creerà il giu-

sto "feeling" artistico e umano senza sottostare alle rigide regole del mercato dell'arte. Perché noi, per lavoro o vocazione, siamo artisti che vogliono esprimersi e dare modo ad altri di farlo, non siamo mercanti d'arte, non è il nostro mestiere e non sappiamo farlo.

Lo spazio è avvolto in una atmosfera rurale. Come ne parlate? Come sono le vostre strutture?

La struttura, di ottanta metri quadri circa con un'altezza di sei metri, è posta all'interno di un palazzo ottocentesco che ha un grande cortile interno, proteso fino a un giardino curato da un vecchissimo contadino che abita lì. C'è anche un'enorme casa colonica in totale stato di abbandono, molto suggestiva. La particolarità è che dall'esterno non si immagina ciò che si trova una volta entrati dentro, come una specie di piccolo borgo rurale, che non versa proprio in condizioni floridissime. Il nostro spazio, in particolare, conserva le dimensioni e la luce degli edifici antichi: travi a vista, pavimento in cotto grezzo. Nella ristrutturazione, abbiamo cercato di non deturpare la struttura di base per essere tutt'uno e non altro con l'ambiente circostante.

Qualche anticipazione sui prossimi eventi nell'arco della stagione 2007-2008.

Varie cose in cantiere, nessuna ancora confermata, anche perché la programmazione partirà dal prossimo settembre. L'inaugurazione vuole essere proprio lo stimolo e lo sprone per farsi venire idee su come sfruttare Spazio Corrosivo. Stiamo già parlando di mostre di artisti locali, ci hanno chiesto di fare un seminario teatrale, siamo aperti e disponibili ad ogni tipo di collaborazione. Abbiamo voglia di sentire altre voci e trovare collaborazioni. Nessun programma definitivo, quindi. Non ancora. Aspettiamo l'apertura e il contributo umano che ci verrà appor-

info.

Via G. Foglia, 63
Mob 335 7190345
info@miramediastudio.com
www.miramediastudio.com

PALAB palermo

Galleria e laboratorio in nome della creatività. Ma anche caffetteria e ristorante per fare gruppo. Perché PaLab significa "Palermo Laboratorio" e propone una visione contemporanea della comunicazione. A due passi da Ballarò...

Chi è Palab?

PaLab è un'associazione culturale composta da quattro appassionati soci fondatori: Fabio Tosini, Alessandro Gallio, Tiziano Di Cara e Giuseppe Romano. PaLab promuove la cultura multidisciplinare e multi-etnica partendo dalla realtà siciliana e palermitana (PaLab: Palermo/Laboratorio), confrontandosi con culture diverse e lontane.

Da quali istituzioni (pubbliche o private) è nata l'idea di creare questo nuovo spazio a Palermo?

Dall'iniziativa privata dei soci di

PaLab, con il sostegno logistico del comune di Palermo.

Chi sono i sostenitori materiali dell'iniziativa?

Il comune di Palermo ha dato gli spazi in concessione onerosa agevolata, il resto è stato totalmente autoprodotta, con la collaborazione tecnica delle aziende private Alias e Nicoletti.

Come ne è garantito il sostentamento?

PaLab prevede di ottenere finanziamenti pubblici e privati a copertura delle spese di produzione degli eventi proposti, ma ha nel servizio caffetteria e ristorante un canale privilegiato di introiti.

Cosa è Palab?

PaLab è galleria, laboratori creativi, caffetteria e ristorante, è l'occasione per riunire all'interno di un laboratorio



creativo espressioni artistiche e culturali - nell'accezione più ampia del termine - della città e del mondo, in una visione contemporanea della comunicazione.

Qual è la struttura gestionale e quali saranno i contenuti dello spazio?

PaLab ha la struttura gestionale di una normale associazione culturale non profit.

Obiettivi: mostre d'arte contemporanea, incontri, laboratori tematici per

adulti e bambini, workshop d'arte, grafica e fotografia, di arti visive e cinematografiche, rappresentazioni musicali e teatrali. PaLab riserva, fra l'altro, due aree come spazio/aggregazione: una caffetteria, pensata e allestita con uno sguardo al design stream, e un ristorante su base siciliana ed internazionale.

Avete iniziato con una mostra di architettura: sarà questo lo stile che seguirete?

No, ci occuperemo d'arte contemporanea e di tutte le sue espressioni. Due di noi, i direttori artistici Tiziano e Giuseppe, sono gli ideatori di EXPA, quindi la mostra di Diffuse-Tesse-Egnéus ci è sembrata solo il migliore e indolore passaggio dall'architettura all'arte.

Come vi ponete in rapporto ad ExPa?

Siamo due anime gemelle che si

occupano di ambiti culturali differenti, architettura e arte, ma che spesso si incontreranno.

Una descrizione dei vostri spazi e del contesto urbano in cui sono collocati.

PaLab insiste nel cuore del quartiere storico dell'Albergheria, a due passi dal mercato di Ballarò, oggi ricco anche di culture "extracomunitarie", quindi assai stimolanti. I locali PaLab sono ricavati da un antico fondaco utilizzato fino a poche decine d'anni fa come stalla, oggi recuperati dal Comune e restituiti come spazio polivalente. Coprono circa ottocento metri quadrati con una grande sala espositiva, confinante con l'area caffetteria, un piano seminterrato con una corte aperta, dove abbiamo realizzato il ristorante, ed un piano rialzato a doppia altezza con laboratori e uffici.

info.

Via del Fondaco
Tel 091 6170319
www.palab.it
fino al 1 luglio "La città intima"

VECCHIATO CONTEMPORARY PHOTOS padova

Una, due, tre gallerie. Un'invasione urbana? I galleristi dicono di no, ma ci siamo quasi. Vecchiato apre una nuova galleria per ogni settore 'tematico' che desidera affrontare. E così ecco un nuovo spazio tutto dedicato alla fotografia...

Dopo una galleria dedicata alla tecnologia ora una tutta per la fotografia. Volete invadere completamente la città di Padova?

Non si tratta propriamente di un'invasione urbana, quanto piuttosto di una diversificazione espositiva messa in atto al fine di esprimere le differenti discipline artistiche attraverso la sinergia tra i nostri spazi espositivi. Tale distinzione permette ovviamente di incrementare il numero e la qualità di mostre ed eventi realizzati da Vecchiato New Art Galleries, proponendo al nostro pubblico un range più ampio di opportunità.

Come mai aprire degli spazi dedicati a delle discipline invece di far circolare diverse discipline in uno stesso spazio?

info.

Via Dondi dall'Orologio, 31
Tel 049 665447
info@vecchiatoarte.it
www.vecchiatoarte.it
fino al 31 luglio David Hamilton

Dopo il successo del tecnologico spazio di via Alberto da Padova, che ha visto lo svolgimento di importanti mostre (*Made in China*, *Andy Warhol e Jacques Villegle*), la galleria punta ora alla fotografia attraverso l'apertura di un nuovo spazio espositivo in linea con le nostre scelte curatoriali, per parlare ad un pubblico specifico e offrire un'ulteriore occasione di fruizione e ricezione, questa volta attraverso il medium fotografico.



Che tipologia di galleria è Contemporary Photos? Di che spazi espositivi disponete?

Si tratta di uno spazio piccolo, ma al tempo stesso funzionale ed efficace alla nostra linea curatoriale, perfettamente adeguato alla tipologia di opere selezionate di volta in volta.

Avete iniziato con una personale di David Hamilton. Quali saranno le prossime mosse? La risposta è semplice: seguitemi con attenzione!

OFFICINE ABSO napoli

Marco e Attilio. Le iniziali dei cognomi compongono l'acronimo 'abso'. Uno spazio espositivo, ma anche un laboratorio. Inaugurato da pochi mesi a Napoli. In nome dell'ibridazione...

Perché Abso, ma soprattutto perché Officine? ABSO è l'acronimo formato dalle due lettere iniziali dei nostri cognomi: Marco Abbamondi e Attilio Sommella, ma anche la parte iniziale delle parole *absolute* (assoluto) e *absorption* (assorbimento). Officine ci è sembrato il termine più adatto, visto che il nostro spazio è composto, oltre che dalla parte espositiva, anche da un laboratorio/sala macchine per sviluppare la canonica *consecutio temporis* progettazione-realizzazione-esposizione, e per assecondarci anche quando questa viene beffardamente stravolta!

Quando nasce il vostro spazio? E con quali intenti?

Nel 2006, e inaugurato il 27 gennaio di quest'anno. L'obiettivo è offrire agli artisti ospitati, oltre all'esposizione, il confronto e lo scambio di tecniche ed esperienze, la loro intersezione, la possibi-

lità di sperimentarne l'ibridazione.

Officine Abso ha un indirizzo espositivo o generazionale prevalente?

Cerchiamo soprattutto nei nuovi linguaggi dell'arte, nei loro intrecci, nelle espressioni che meglio sintetizzano anche il nostro tempo. Siamo profondamente grati a Marcel Duchamp per l'aforisma "Da quando i generali non muoiono più a cavallo, non vedo perché i pittori debbano morire davanti ad un cavallo".

Siete già attivi anche sul mercato?

I lavori nostri e degli artisti da noi ospitati spesso incrociano favori e gusti dei visitatori, e questo nella nostra doppia veste di artisti/galleristi ci lusinga. Riteniamo anacronistico schierarsi nelle crociate contro la mercificazione dell'arte. Dobbiamo guardare all'arte anche come ad un prodotto, auspicando sempre che un'opera si venda per avere la possibilità di proseguire i nostri percorsi artistici, e non inseguendo il mercato per un puro guadagno.



attrezzata per concretizzare le plurime esigenze delle lavorazioni: l'*exhibition hall*, area espositiva di circa ottanta metri quadri in cui trova posto anche un piccolo *lounge bar*, dov'è possibile degustare vini e stuzzicherie.

Qualche anticipazione sul futuro...

Nei prossimi mesi è in programma, contestualmente all'organizzazione di nuove collettive a tema, l'organizzazione degli "abso workshop", seminari creativi nei quali sarà possibile avvicinarsi alla produzione artistica anche attraverso diversi materiali e mezzi, senza discriminazioni di sorta. Stiamo inoltre definendo anche la produzione di una e-zine gratuita, con la quale intendiamo confrontarci col mondo dell'arte, evitando tecnicismi da addetti ai lavori.

info.

Salita Betlemme, 18
info@abso.it
www.abso.it

ART.BOX milano

L'ennesima trovata di Gisella Borioli? Una galleria in un box per auto. Con tanto di vetrina su una strada "dove non c'è niente". La mamma di Superstudio ci spiega come sta lavorando per portare l'arte - dopo il design e la moda - in Zonatortona...

Nel mondo Superstudio nasce un altro spazio espositivo. Come mai?

Per far crescere la presenza dell'arte contemporanea in zona. Per avere una vetrina su una strada dove di notte non c'è nulla. Per avere uno spazio molto visibile ma piccolissimo, quindi adatto a installazioni agili e veloci.

Che rapporto avrà art.box con la già esistente MyOwnGallery?

Di collaborazione e di indipendenza, dipenderà dalle situazioni.

Che caratteristiche 'strutturali' ha il nuovo spazio?

È un ex-box per auto, di cui è stata aperta la parete che dà sulla strada. Una scatola bianca da riempire di

emozioni. Venti metri quadri, sessanta metri cubi. Con altre "vetrine" online sul sito.

Art.box avrà una sua programmazione o sarà 'attivo' esclusivamente durante i grandi eventi meneghini dedicati alla moda o al design? Quali saranno i prossimi eventi?

Sarà sempre attivo per l'arte e cam-

bierà spesso. Durante le settimane calde sarà "a tema". Dopo i Video-

info.

Via Tortona, 27
Tel 02 44250184
info@art-box.it
www.art-box.it

Remix di Felice Limosani (aprile), le Parole dei Sensi di Angelo Bucarelli (maggio), un'installazione dedicata a Identità e Passioni, durante il festival di teatro Outis (1-10 giugno), sarà vetrina di Unreal Flowers, mostra collettiva in MyOwnGallery e nell'Art-Garden (15 giugno-30 luglio). Per l'autunno, oltre alla presenza di Filippo Centenari, stiamo valutando i progetti.

MIMMO SCOGNAMIGLIO milano

Mentre Trisorio e Changing Role hanno fatto o faranno rotta verso Roma, Scognamiglio segue il percorso fatto anni addietro da Lia Rumma: da Napoli a Milano. Ecco i perché di un nuovo spazio meneghino...

Napoletani a Milano. Dopo Lia Rumma, tocca a Mimmo Scognamiglio infoltire la colonia dei partenopei approdati all'ombra della Madonnina: un open space in corso di Porta Nuova, e tanti progetti in cantiere. Si parte con Antony Gormley...



In tanti anni di attività ed esperienza fatta in questo campo, ho sempre pensato che Milano fosse una delle città più importanti per la cultura e l'arte. Ci sono tanti settori, dal teatro alla moda, dall'arte al design, in cui Milano mette in evidenza tutte le sue capacità espressive e professionali e sempre in modo molto attento. Ci sono tante gallerie, molto importanti, che da anni fanno un lavoro egregio nel mondo dell'arte contemporanea.

Penso che la mia nuova avventura milanese mi darà la possibilità di portare le mie idee e la mia esperienza in un luogo dove c'è grande attenzione per tutto ciò che è novità.

Da quanto tempo meditavi questa scelta?

Era già un po' di tempo che ci pensavo con grande entusiasmo, ma la mia decisione si è concretizzata quando ho scoperto di avere il sostegno morale di tanti amici, che mi hanno invitato ad andare avanti.

Come sono articolati gli spazi?

La location di Milano, a differenza di quella napoletana, ha una struttura molto lineare: è un grande

loft di duecento metri quadri, con annesso un piccolo spazio esterno al primo piano di un edificio che ospita già altre realtà creative, in prossimità di altre gallerie storiche milanesi.

Anche a Milano continuerà l'indirizzo giovane e di ricerca che caratterizza la programmazione napoletana?

info.

Corso di Porta Nuova, 46b
Tel 02 36526809
info@mimmoscognamiglio.com
www.mimmoscognamiglio.com
fino al 12 ottobre Antony Gormley

La linea di ricerca che caratterizzerà la galleria di Milano sarà la stessa che ha contraddistinto le scelte artistiche e le collaborazioni professionali portate avanti fino ad oggi nello spazio di Napoli. La ricerca è orientata soprattutto verso quegli artisti che ancora non sono stati proposti a Milano. Naturalmente, oltre a personalità di fama consolidata, l'idea è quella di orientare sempre più la ricerca in una direzione di apertura e rinnovamento che prevede il coinvolgimento di artisti giovani o poco noti.

Ci saranno dei legami espositivi tra la sede partenopea e quella meneghina, oppure agiranno in modo indipendente?

L'idea è quella di gestire in parallelo la galleria di Napoli e quella di Milano, invitando gli artisti a progettare delle mostre site specific per entrambi gli spazi.

INTERNO VENTIDUE roma

Ottanta metri quadrati e un'ambizione grande così: in una città in cui l'apertura di "nuovi spazi" è fin troppo spasmodica, ecco un punto che vuole fare la sintesi tra nuovo e vecchio. Con un'attenzione alla musica ed al cinema...

Un'altra galleria a Roma. In centro. In una zona affollata di spazi vecchi e, soprattutto, nuovi. Come mai avete deciso di inserirvi nel tourbillon di nuovi opening? Non credete che la situazione si stia saturando?

Mancava la sintesi, non solo fra vecchi e nuovi spazi, ma anche fra nuove forme di espressione e momenti artistici consolidati. Anche se di proposte culturali non si è mai saturi.

Da quali esperienze provengono i due promotori di Interno Ventidue? Che storia c'è alle spalle?

Siamo due giovani storici dell'arte, entrambi partiti da una formazione

classica sull'arte antica: Luca ha un dottorato in Estetica e teoria delle arti, a cui si aggiunge una collaborazione triennale con la galleria Il Ponte Contemporanea. Dopo un master in Editoria e Comunicazione e una collaborazione con la stessa galleria, io ho violato il "sacro tempio dell'arte" operando nel settore del mercato, affiancando per due anni la direzione del dipartimento di arte moderna e contemporanea della Casa dell'Aste Babuino. Due percorsi paralleli che abbiamo deciso di far incontrare.

Su che tipo di clientela e di pubblico punterà la galleria? Avete in mente

anche un approccio di ampio respiro, con partecipazione a fiere e quant'altro?

Il nostro pubblico sarà attento alla ricerca artistica declinata in tutte le sue forme, accoglierà i nostri stimoli e ci suggerirà le proprie proposte, e, per confrontarci concretamente con

il panorama artistico contemporaneo, saremo ovviamente presenti sia alle fiere che alle rassegne dedicate al mondo dell'arte.

Di che tipologia di spazio espositivo disponete?

Lo spazio esprime in pieno l'idea da cui nasce Interno Ventidue: un antico palazzo rinascimentale, che ospita uno spazio di ottanta metri quadri, in cui padrone di casa saranno tanto le opere figurative, quanto le videoproiezioni, la musica, la cinematografia e la creazione letteraria. Abbiamo mantenuto la struttura architettonica originaria, adeguandola alle necessità di

uno spazio espositivo contemporaneo, che chiede la giusta illuminazione e un'ambientazione che non interferisca con la percezione delle opere. E poi, i peducci in pietra serena che affiorano dalle pareti bianche alla base delle crociere ci hanno conquistato...

Qualche doverosa anticipazione sulle prossime mosse dello spazio. Cosa ci riserverete dopo l'opening dedicato ad Oliviero Rainaldi?

Stiamo programmando un progetto articolato fra pittura, videoproiezione e poesia, in concomitanza con la settimana del festival del cinema a Roma in ottobre, ma non ci sbottoniamo troppo.

info.

Via di Monte Giordano, 36
Tel 06 81909377 Mob 338 8517049
info@internoventidue.com
www.internoventidue.com
fino al 29 giugno Oliviero Rainaldi

ADRIANA roma

Adriana V. Campanile. Insegna di ottimi negozi di calzature nei centri storici delle grandi città. Oggi Adriana Vittoria Campanile propone un'idea nuova di sentire la moda. Fatta di uno showroom che sia anche luogo sociale, spazio per presentazioni di libri. E galleria d'arte...

Adriana, poteva essere l'ennesimo negozio di scarpe nel tridente fashion romano, e invece...

E invece abbiamo voluto creare un contenitore che sia compatibile con le mostre d'arte, le sfilate di moda e le presentazioni di libri, così da inserire la moda nel giusto contesto della creatività artistica.



L'amministrazione sta provando a rilanciare la smagliata via Margutta in chiave contemporanea. Alcune gallerie sono aperte, alcune firme del fashion hanno risposto all'appello. Vi collocate in questa nuova rinascita?

L'amministrazione sta lavorando in maniera finalmente seria nell'interesse degli abitanti di questa grande città. Tutti gli imprenditori romani hanno risposto con vigore, Adriana Vittoria Campanile in particolare si è impegnata da anni per riportare Roma alla giusta dimensione che spetta alla capitale d'Italia.

Un modo intelligente di sfruttare la grande creatività dei giovani presenti a Roma, provenienti da tutto il mondo, consiste certamente nel rilancio di luoghi storici come via Margutta.

Quali saranno i primi eventi nella galleria di Adriana? Descriveteci gli spazi in cui si svolgeranno.

Ci concentreremo nell'esposizione di quadri di arte contemporanea e di sculture di artisti internazionali.

Punterete ad intercettare una clientela anche interessata all'arte o le esposizioni

saranno solo da corollario all'attività commerciale nelle calzature e gli accessori?

Abbiamo sempre considerato la moda come una forma di espressione artistica. Per tale motivo abbiamo pensato ad una galleria d'arte che possa contenere tra l'altro oggetti di moda.

info.

Via del Babuino, 5
Tel 06 3227486
adrianacampanileroma@tiscali.it
www.adrianacampanile.com

Da chi è nata l'idea di creare questa nuova proposta espositiva?

Da un'idea nuova del sentire moda di Adriana Vittoria Campanile.

EYELIGHT GALLERY roma

Roma caput foto. Le gallerie dedicate alla fotografia, curiosamente focalizzate sul rione di Trastevere, crescono sull'onda dei successi del Festival Internazionale. L'ultima proposta viene da un fotografo e da un architetto...

Una nuova galleria a Roma. Come pensate di crearvi il vostro spazio al cospetto delle cinquanta e più nuove aperture degli ultimi anni?

La galleria vuole avvicinare un pubblico eterogeneo, interessato all'arte ma che ancora non conosce la fotografia come espressione artistica. Questo attraverso una serie di appuntamenti che coinvolgono l'artista e il suo pubblico, dove l'artista stesso spiega la sua arte, il suo mondo.

Chi è Eyelight? Chi sono i promotori della nuova iniziativa? Eyelight nasce dal desiderio di un fotografo e di un architetto di dare spazio

info.

Via San Calisto, 8
Tel 06 58334158
hughfulton@eyelightgallery.com
www.eyelightgallery.com

alla propria passione per tutto quello che è arte e soprattutto fotografia, sia attraverso la galleria, ma anche online sul nostro sito, dove le diverse mostre saranno raccolte a formare una galleria virtuale permanente.

State puntando molto sulla fotografia. Come va a livello di mercato?

Questo, almeno a livello europeo, è il momento della fotografia. Anche a Roma, attraverso il Festival internazio-



nale di FotoGrafia, si sta dando spazio sempre di più a questa forma d'arte.

Dove vi siete piazzati?

Un piccolo spazio nel cuore di Trastevere: un'ex bottega formata da due stanze a due livelli diversi. Quello per ora usato come esposizione è il livello su strada.

Prossimi appuntamenti saranno?

Andrea Mosso fino al 12 giugno e poi "Postcards from Romania", mostra fotografica di Matteo Alessandri, sino a fine mese.

STUDIO LA CITTÀ verona

Mostre? Certo. Ma anche una sfilata di moda, una partita di pallavolo o un concerto. Naturalmente scherza, Hélène de Franchis. Ma ci fa capire quanto sia orgogliosa del nuovo, grande spazio che la galleria Studio la Città inaugura a Verona...

Hélène de Franchis, dopo oltre trent'anni di lavoro vi apprestate a cambiare sede. Da cosa deriva la scelta di un luogo di un'area industriale degli anni Venti?

La scelta del luogo è stata più che altro fortuna. Avevo bisogno di un grande spazio, sembrava che le possibili scelte fossero due: andare quasi in campagna - e ci ho pensato seriamente - o andare in zona industriale. Dopo quasi tre anni di ricerca, ho visitato capannoni, spazi brutti e belli, troppo grandi o troppo piccoli, poi finalmente mi è stato proposto questo spazio in città, grande e bellissimo. Dopo aver avuto due spazi nel centro storico in case antiche è stimolante cambiare completamente atmosfera.

restauro è stato fatto da Flavio Albanese, che ha cercato di mantenere la memoria del luogo senza modificare troppo il carattere industriale e semplice dell'ingresso della fabbrica. Il risultato credo sia straordinario. È una moderna cattedrale piena di luce.

Aprite con una doppia collettiva...

Apro con una doppia mostra, la prima (...e ricomincio da tre, curata da Luca Massimo Barbero) è la continuità con il passato, con i trentacinque anni di attività, non tanto per i nomi degli artisti quanto

per il gusto, l'estetica, la ricerca interiore. L'inserimento della mostra *In dialogo* di Maria Rosa Sossai, la presentazione di tre artisti che lavorano con il video, ha sicuramente un significato di novità, e per far capire le possibilità e le intenzioni per il futuro.



interessare un pubblico che viene dall'estero o da altre parti d'Italia. Quindi l'intenzione è sicuramente di inserire nel programma nuovi artisti e di chiedere la collaborazione a nuovi curatori...

info.

Lungadige Galtarossa, 21
Tel 045 597549
lacity@studiolacitta.it

La presenza contemporanea di più mostre diventerà una prassi?

La galleria non ha uno spazio unico, per cui si presta ad avere una grande mostra insieme alla presentazione di un giovane artista, accanto ad una proiezione di video o alla presentazione dei nuovi lavori di uno degli artisti con i quali lavoriamo abitualmente. A Verona non succede molto nel campo dell'arte contemporanea, quindi penso sia giusto avere un'attività più varia, più articolata per

Gli spazi della galleria saranno dedicati solo ad eventi espositivi? Ha ulteriori progetti?

Ad oggi non siamo ancora entrati nel nuovo spazio, per cui non ho ancora avuto la possibilità di capirlo e di appropriarmene. Non riesco quindi a rispondere in modo preciso se gli spazi saranno dedicati solo a mostre. Probabilmente no. Lo spazio è così bello e così grande che vi si potrebbe fare una sfilata di moda, una partita di pallavolo o un concerto di musica classica. Con la nuova stagione, dopo la fiera di Basilea, dopo l'estate, avrò sicuramente idee più concrete. Spero di divertirmi!

Può raccontarci il nuovo luogo?

Lo spazio è veramente diversissimo, ha il fascino dell'archeologia industriale. Il progetto del

KYO viterbo

La rinascenza romana non si ferma ai confini del Grande Raccordo Anulare. E così le città immediatamente circostanti non se la sentono di stare completamente a guardare. Ecco perché spazi espositivi nascono financo a Rieti ed a Viterbo. Dove Antonella Pisilli ci racconta il suo nuovo Kyo...

Viterbo sta dimostrando una certa vivacità negli ultimi mesi ed anni, palesata dall'apertura di alcuni nuovi spazi. Influsso benefico del vicino boom romano o altro?

Come curatrice sono diversi anni che importo a Viterbo eventi culturali di arte contemporanea con uno sguardo verso la cultura internazionale. La città, bloccata ancora nel medioevo, dimostra ancora una certa ritrosia verso la sperimentazione artistica, ma il fiorire di nuovi spazi è di buon auspicio per una rinascita verso il contemporaneo. Credo che il grande fermento che si respira a Roma abbia in un certo modo contagiato anche le zone più decentrate.

Kyo, quali sono state le motivazioni alle base dell'apertura del nuovo spazio?

L'idea era in incubazione già da diverso tempo, ma si è concretizzata dopo che ho lasciato la Galleria Sala 1 di Roma, di cui sono stata la curatrice per otto anni. La Kyo Art Gallery sarà un centro di diffusione ed espansione della creatività artistica contemporanea internazionale, dove i diversi territori identitari, sociali e culturali saranno alla base di tutte le mostre che presenteremo. Quindi arte dei nostri tempi con uno sguardo alla mondo, non solo quello occidentale, ma anche all'Asia e all'Africa.

Che tipo di pubblico e clientela sono nei vostri obiettivi?



Vorremmo attirare un pubblico attento e curioso ai nuovi linguaggi artistici, pronto a mettere in gioco le proprie conoscenze ed a spingersi verso nuove frontiere. Per quanto riguarda la clientela, vorremmo condurra verso un nuovo tipo di investimento, con la figura dell'art-trader, al quale il cliente affiderà una somma di denaro, che verrà investita in due o tre opere con una diversa capacità di rendimento.

Di quali ambienti disponete?

La Kyo Art Gallery è collocata nello storico quartiere medievale di San Pellegrino, lo spazio adiacente alla strada è di circa trenta metri quadri, con muri bianchi e soffitti in cotto, ed è collegato alla galleria un locale sotterraneo scavato nel tufo di circa sessanta metri quadri, con volte a botte alte tre metri.

Qualche anticipazione sui prossimi eventi per la stagione 2007/2008...

Abbiamo inaugurato la galleria con gli artisti invitati per la mostra *stARTrek*, che continueranno ad alternarsi nello spazio per i prossimi mesi. Dopo Lucia Leuci sarà la volta della netartista Yael Kanarek, poi dell'artista newyorkese di origini pakistane Faiyaz Jafri che per l'occasione presenterà i suoi lavori grafici. In concomitanza col settembre viterbese esporremo l'artista cinese Xing Danwen, successivamente gli artisti israeliani Effi & Amir. Per la fine dell'anno abbiamo in cantiere un progetto con degli artisti africani. Inoltre per introdurre il neofita all'arte contemporanea abbiamo in programma l'organizzazione di corsi di storia dell'arte e di disegno per adulti.

info.

Via san Pellegrino, 55
Tel/Fax 0761340378
antonellapisilli@tele2.it
www.kyoartgallery.net

ARNALDO PAVESI milano

Una galleria antiquaria? Sì, ma ripensata in maniera attuale. Arnaldo Pavesi, antiquario da trent'anni, si posiziona in un nuovo spazio espositivo di due piani. E prepara qualcosa di graffiante anche per l'arte contemporanea...

Arnaldo Pavesi, qual è la storia personale e professionale del proprietario della nuova galleria?

Figlio d'arte, mi occupo di antiquariato da circa trent'anni. Sono consigliere del direttivo dell'Unione Antiquari di Milano da diversi mandati e partecipo alle più conosciute Mostre di Antiquariato. Propongo opere soprattutto di scultura in bronzo, legno, marmo e terracotta, dal medioevo all'inizio del XIX secolo.

Cosa ha portato all'apertura di un nuovo spazio?

Per un gallerista antiquario lo spazio dove espone le sue cose e crea eventi è come un abito: deve essere confortevole, corrispondere alla sua immagine e suggerire uno stile. La mia precedente gal-

leria in via Gesù, per quanto prestigiosa, era troppo angusta. Quella attuale offre dimensionalmente e logisticamente i necessari atout per permettere di operare al meglio e per poter accogliere i visitatori in un ambiente a mia misura, più ospitale.

L'immagine dell'arte a Milano in questi anni è un poco offuscata: sensazioni e opinioni?

info.

Via Guido d'Arezzo, 17
arnaldopavesi@fastwebnet.it
www.pavesifinearts.it

La crisi economica ha operato un drastico ridimensionamento del budget destinato all'arte da parte del cliente medio, anzi ha "ridimensionato" anche il numero dei clienti medi. Quando sul mercato viene a mancare un intero segmento commerciale perché impoverito, gli operatori sono costretti a ricollocare la loro offerta. In questa fase intermedia è inevitabile che il mercato e i mercanti d'arte si muovano con cautela e questo può indurre a valutare sotto tono il loro operato. In realtà è proprio questo il momento di fare buoni affari da parte del collezionista, contrattando vantaggiosamente.

Dopo la collettiva inaugurale cosa offrirà la gal-

leria nei prossimi mesi?

I miei collaboratori ed io ci stiamo muovendo su più fronti, programmando una mostra sulla natura morta e un'altra sul vedutismo architettonico, inoltre opereremo presto anche sul contemporaneo con una mostra graffiante.

Un cenno ai vostri spazi? Di che tipologia di ambiente disponete?

Lo spazio si sviluppa su due piani: quello superiore, suddiviso in due ambienti spaziosi, è adibito all'esposizione; sotto sono stati ritagliati il magazzino, lo studio privato e un ambiente insonorizzato dove colleziono e provo chitarre elettriche vintage, amplificatori e dischi blues.

TECNICHE MISTE scicli (rg)

Il punto di partenza è la classica Scuola di Scicli. E come potrebbe essere diversamente trovandoci nell'affascinante provincia ragusana. Ma il punto d'arrivo? Magari i giovani. Partendo da una galleria-ufficio nel cuore della Sicilia...

Una galleria nel cuore della Sicilia. Da che cosa nasce l'idea?

Creare vita nell'area tra vecchie gallerie (troppo formali) e spazi giovani (spesso senza radici) e offrire un luogo d'incontro e di proposte senza prevenzioni di sorta.



Antonio Sarnari, chi sei?

Sono "figlio d'arte" (figlio di Franco Sarnari), nato e cresciuto tra gli autori più importanti degli anni sessanta ed ho vissuto da vicino e dall'inizio l'esperien-

za Marco Goldin. Professionalmente ho curato tutte le ultime mostre de *Il Gruppo di Scicli* e i loro contatti, comprese l'ideazione e la gestione del sito.

La Scuola di Scicli ha sicuramente un appeal di mercato nell'isola, ma i giovani artisti che dichiarate di voler seguire hanno l'attenzione del pubblico?

Naturalmente no! I vecchi autori

hanno creato ambiente fertile per i giovani artisti, ma rimangono una specie di monopolio nel mercato. Ecco perché servono persone smaliziate rispetto al solito mercato, ma accorte e con occhio per i nuovi talenti.

Dove siete?

Lo spazio di Tecnica Mista è un ufficio con un piccolo angolo espositivo.

Ma è il centro nevralgico di mostre che si propongono in spazi istituzionali o privati in tutta Italia.

info.

Via Alberto Mario, 1
Tel 093 2931154
www.tecnicamista.it



Aldo Mondino **Dumauntai**

Dal 23 maggio al 14 luglio 2007

www.galleriamuseo.comune.pistoia.it

info@comune.pistoia.it

0573 464111

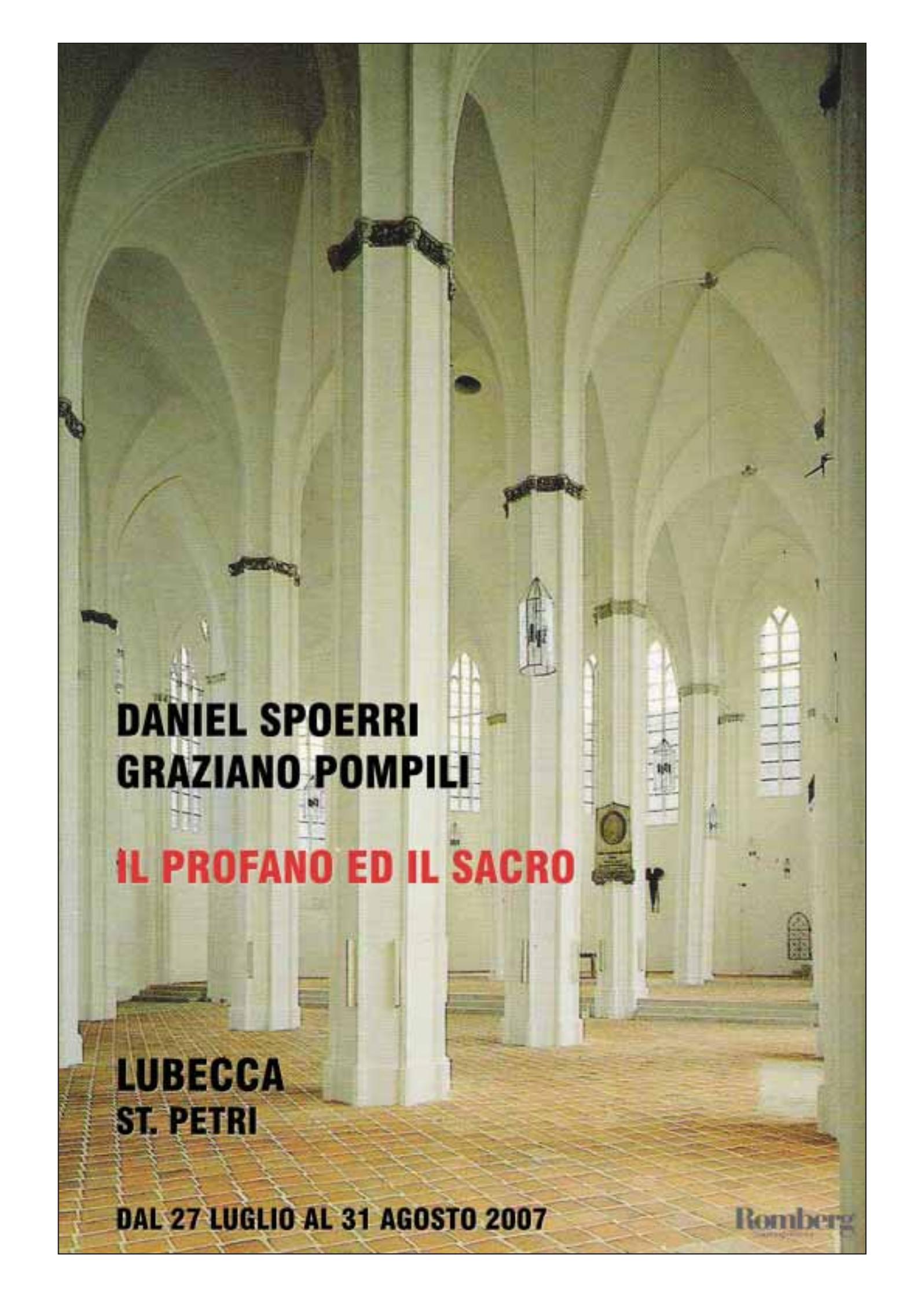
www.comune.pistoia.it

www.galleriamuseo.comune.pistoia.it

www.aldomondino.com

A cura di Paola Ugolini

In collaborazione con l'Archivio Aldo Mondino

The image shows the interior of a Gothic church, likely St. Peter's in Lübeck. The space is characterized by its high, vaulted ceilings and a series of tall, slender white columns that support the structure. The floor is made of reddish-brown tiles. Light streams in through tall, narrow windows, creating a bright and airy atmosphere. The architecture is a prime example of Gothic style, with its emphasis on verticality and light.

**DANIEL SPOERRI
GRAZIANO POMPILI**

IL PROFANO ED IL SACRO

**LUBECCA
ST. PETRI**

DAL 27 LUGLIO AL 31 AGOSTO 2007

Romberg
KUNSTWERKE

AngelART
GALLERY

via solferino, 3
20121 milano
tel/fax +39 02 88915812
info@angelartgallery.it
www.angelartgallery.it



massimo caccia
erica campanella
daniela cavalle
sonia cecotti
marco cerutti
vanni cuoghi
eloisa gobbo
fulvia mendini
maurizio savini
giuseppe veneziano
mello wtkowski pinto



PATRIZIA MOLINA RI

di luce e di acqua

23 Giugno - 2 Settimane
Aeroporto Arosio-Falconara

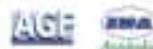
Inaugurazione
23 Giugno ore 18:30

Presentazione di Gabriele Totti
A cura di Arianna

con il patrocinio di



con il contributo di



CODROIPO (UD).

Hiroshi Sugimoto

Il bianco e nero che gela il flusso del tempo. Il buio del cinema che sfuma nella luce dello schermo, l'alba di un mondo sotterraneo vecchio milioni di anni. E fa scorrere ancora il sangue nelle vene di Napoleone...



Giovanni Paolo II, la regina Elisabetta, Lady D. L'intensità dei ritratti fotografici che aprono la mostra di Hiroshi Sugimoto (Tokyo, 1948) è strabiliante. Su sfondo rigorosamente nero, sono emblematici dello stile intenso e asciutto maturato dal fotografo, protagonista della prima personale ospitata da Villa Manin. Su indicazione dello stesso Sugimoto tutte le foto sono state allestite su dei cavalletti in legno o metallo appositamente progettati e collocati direttamente tra le volte e gli stucchi neoclassici, mentre sono state rimosse le pareti bianche che solitamente fasciano le stanze del centro. E, anche se le interazioni tra alcune opere e luogo storico sono di grande suggestione, alla lunga la ricchezza visiva del contesto ambientale disturba e appesantisce lo sguardo.

Colpisce subito, nella serie dei *Portraits*, il rigore con cui l'artista spinge alle estreme conseguenze l'utilizzo di un mezzo che è generalmente dedicato a registrare sotto forma chimica o elettronica la porzione di realtà posta di fronte alla lente dell'obiettivo. Ritraendo non le persone in carne ed ossa ma le statue di cera del Museo Tussaud di Londra (che raffigurano tanto uomini a noi contemporanei quanto personaggi storici), Sugimoto sceglie infatti di abdicare alle finalità documentarie del mezzo per realizzare la copia di una copia. Egli pone cioè in essere una doppia negazione - ossia ad un'affermazione - concentrandosi sui meccanismi concettuali della replica e liberando la fotografia dalla funzione di semplice mimesi. Il risultato finale è la possibilità di raccontare bugie ben più credibili della verità. E diffatti la serie dedicata a personaggi storici apre un baratro temporale nell'osservatore, un imbarazzo alimentato dal realismo estremo con cui sono raffigurati uomini così lontani dal presente, con i quali si è soliti confrontarsi attraverso una *registrazione* della loro identità (per esempio un olio su tela o una fotografia), ma non certo *direttamente*.

Inoltre la possibilità offerta dalla villa di far interagire le opere con ambienti storici carica ancora di più di suggestione il valore concettuale dell'operazione. Il salone centrale della residenza dogale ospita *Enrico VIII* e le sue numerose mogli, a dimensione reale, mentre *Napoleone Bonaparte* guarda il proprio letto nella stanza presso cui ha *realmente* vissuto nei giorni del Trattato di Campoformio, quasi vittima della storia che separa il nostro dal di lui presente. [... *continua a pag. 116*]

[daniele capra]

Centro d'Arte Contemporanea Villa Manin

fino al 30 settembre 2007
Hiroshi Sugimoto
a cura di Francesco Bonami
piazza manin, 10
da mar. a dom. dalle 10.00 alle 20.00
visite guidate e laboratori didattici su prenotazione
ingresso intero 6,00 euro; ridotto 4,00; gruppi 2,00
Tel 0432 906509 Fax 0432 908387
info@villamanincontemporanea.it
www.villamanincontemporanea.it
catalogo con testi di Francesco Bonami e Sarah Cosulich Canarutto

MILANO.

Emergenze. Not Afraid of the Dark

Tavole rotonde, incontri, fundraising, una campagna pubblicitaria firmata Saatchi&Saatchi e una messe di progetti collaterali. Emergenze, progetto di dimensioni pantagrueliche, rincarare la dose con una mostra...



Not Afraid of the Dark. Cinque nomi prestigiosi dell'arte contemporanea internazionale si fanno cronisti, con il proprio rispettivo punto di vista, senza preferenze geografiche di sorta, di alcuni momenti critici della storia dell'uomo, con uno sguardo rivolto al passato e la mente proiettata al futuro. Tema: uno stato d'allarme legato alla contemporaneità e alle sue problematiche sociali. Si parte dall'ultraottantenne Fabio Mauri, artista che della denuncia sociale ha fatto la propria bandiera fin dai tardi anni Cinquanta, con le sue performance, la più famosa delle quali, *Ebraa*, dedicata alle tematiche dell'antisemitismo, vide luce nel 1971, alla galleria Barozzi di Venezia. Qui, in *Inverosimile*, l'artista ripropone i temi della diaspora e dell'abbandono e, con i suoi dipinti, testimonia di nostalgia per i tempi andati, testimoniato da un'epigrafe di proporzioni dantesche, baratta il "lasciate ogni speranza o voi che entrate" per un profondo stato di desolazione. Implicito è lo straniamento dell'artista, il suo canto del cigno. In parole povere proclama di non riconoscersi più nel mondo di oggi e vi oppone un affollamento imbarazzante di oggetti, pellicole cinematografiche con cui riempire il suo vuoto, e un'escatologica performance di Luigi Lo Cascio, alle prese con l'Apocalisse che litiga con la penna e il monumentale carosello mediatico. Rasserena il minimalismo di Jenny Holzer. Due video-proiezioni dirimpetto. Nella prima esibisce i documenti, fino a poco tempo fa secretati dal governo americano, relativi alla guerra in Iraq nella seconda scorrono i testi delle lettere di condannati a morte. Un intervento che non necessita di ulteriori spiegazioni: è didascalico, eppure non banale, è pessimista, ma conserva un cuore poetico. Inoltre è sufficiente un'attenta lettura dei documenti per comprendere le fonti e chiudere il cerchio. Segue Kutlug Ataman, artista turco midcareer, educato tra Parigi e Los Angeles, con una carriera illustre alle spalle.

Qui recita a soggetto ed espone un lavoro datato 2004. Tornato a vivere ad Istanbul, fa del suo essere turco l'epicentro della ricerca artistica. Tira fuori dal cilindro magico un quartiere della capitale misconosciuto popolato da emarginati di ogni specie, ne intervista gli abitanti e ne sovrappone i punti di vista in un'installazione senza dolo e senza colpa, formata da una quarantina di monitor allineati in file parallele decrescenti. Cui si contrappongono il grido essenziale *Klassenkampf*, l'invito alla lotta di classe di Santiago Sierra, che richiama il lettering cuneiforme dell'estetica del costruttivismo sovietico e riassume, senza troppi panegirici, un punto di vista politico ed un'ansia sociale, ormai forse dimenticati, con dei mezzi visivi ugualmente d'antan. Il percorso espositivo culmina con la passione travolgente di William Kentridge, l'empito disarmante dei suoi carboncini, la relazione ad incastro perfetto con il tema della penombra - sia essa metaforica o reale - il sentimento anti-coloniale fino al midollo, tale da inserire la propria opera nel contesto in cui si colloca con garbo e rispetto storico. Non a caso Kentridge recupera le ombre del passato italiano e sulle note dell'inno fascista *Giovinetta* crea una sorta di lanterna magica espressionista, in cui sulle immagini in movimento grava l'ala oscura - e seducente quanto i suoi chiaroscuri - della morte.

[santa nastro]

Hangar Bicocca
Not afraid of the dark
a cura di Bartolomeo Pietromarchi
via privata chiese
Tel 02 853531764
info@hangarbicocca.it
www.hangarbicocca.it

MILANO.

Chiara Dynys

Un percorso che attraverso sedici stanze. Un cammino di luci e colori che modifica il punto di vista, le angolazioni e ogni stato d'animo. Uno scenario desertico, lunare, geometrico, lenticolare, umbratile e iridescente...



Ci sono storie che non usano parole, ma variazioni. Ci sono racconti che non si scrivono, perché potrebbero essere letti e non ricevere, per questo, un senso. Ci sono stati emotivi fervidi, raggelanti e gravidi che però non si differenziano dalla loro sterile, banale, corrispondenza reale. Ci sono immagini che ogni spettatore cambia al momento del passaggio, trasformando soltanto, infondo, sé stesso. E ancora: stelle cadute in diamanti, giochi da tavolo luminescenti, lotte tra sessi, parole urlate dalla luce e corpi che galleggiano tra il sacro e il gigante. Un tenue vaso di Pandora pronto a sollevare il coperchio e a colorare il cielo a ciondolini. Questa calotta pseudo-primaverile che, da giorni, se ne sta adagiata con noia sui tetti di Milano.

Nella storica ansa della Rotonda di via Besana è stato lasciato a Chiara Dynys (Mantova, 1958) l'onore di prendere e restituire una nuova interpretazione degli spazi. *Luce negli occhi* ricorda, già dal titolo, un raggio dolce, un flash che fa perdere bussola e Trebisonda, un piccolo trucco che scardina veri capisaldi. In verità, all'interno delle mura, è racchiusa e sigillata una rassegna antologica di opere interamente dedicate alle sperimentazioni dell'artista mantovana. Un percorso retrospettivo lungo più di dieci anni di ricerca. Sedici stanze, corrispondenti a sedici installazioni luminose, prodotte dagli inizi degli anni Novanta. Sedici cambiamenti di stato che mettono a dura prova l'occhio tempestato e il corpo assopito dello spettatore di città.

Non si può parlare direttamente di innovazione estetico-artistica quando si parla delle opere di Chiara Dynys. Perché verrebbero in mente esempi troppo significativi come Morellet e Flavin. E preferibile mettere in gioco l'abilità emotivo-geografica che l'artista condensa in una sorta di percorso cifrato, favorendo in chi lo attraversa, almeno in questo caso, un vero e proprio *loop* di formazione. I sedici micro-ambienti sono stati allestiti per ottenere un impatto sensoriale elevato e per fare presa immediata sulla reazione del pubblico, risultando, solo in apparenza, opere slegate, non compenetranti tra loro.

Sin dall'esterno delle mura riluce come un monito *Ti guardo*, una serie di otto light box fatti di ferro, resine colorate e proiettori programmabili che fanno da segnaletica d'ingresso alla mostra. Mentre poi, verso l'interno, si accende *Shanghai*. L'installazione bandiera di questa mostra sulla luce. Un'enorme Shanghai da tavolo riprodotto in dimensioni scalari 1:100, un insieme che comprende venti pali luminosi che cambiano disposizione al cambiare del punto prospettico privilegiato di chi osserva. [... *continua a pag. 116*]

[ginevra bria]

Rotonda di via Besana

fino al 10 giugno 2007
Chiara Dynys - Luce negli occhi
via e. befana, 12
tutti i giorni 9.30 - 19.00, giovedì fino ore 21.00, chiuso il lunedì
ingresso libero
Ufficio Stampa Irma Bianchi
Comunicazione
Tel 02 89400732/89404694
Fax 02 8356467
info@irmabianchi.it
www.comune.milano.it/palazzoreale

TORINO.

Elisa Sighicelli

Una spaesante rarefazione. Baluginii cromatici intensi affiorano da un buio profondo e silenzioso. Rossi violenti e scintillanti, blu elettrici, verdi acidi squarciano la notte thailandese di Bangkok...



Negli ultimi anni la ricerca artistica di Elisa Sighicelli (Torino, 1968) si è incentrata, in maniera sempre più approfondita, sulle potenzialità espressive connesse alle caratteristiche fisiche della luce. Nei suoi lightbox, e in particolare modo nel video, l'accento è posto sull'elemento sensoriale, attraverso cui ogni contenuto e atto del conoscere sono ricondotti al *sentire*. E oggetto precipuo del sentire sighicelliano è la contrapposizione tra luce e tenebre. Questi sono gli strumenti attraverso cui esplorare e dilatare lo spazio. Questa dicotomia, così radicata nel pensiero artistico della Sighicelli, si rispecchia finanche nell'allestimento degli spazi espositivi della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, sede di questa personale. Qui si alternano ambienti luminosi a zone in cui il buio fitto è appena rischiarato dai colori pungenti dei video.

Soprattutto in *Nocturne (Red)*, e *Nocturne (Trajectories)*, video montati in *loop*, la densa oscurità in cui è immersa la sala conferisce alle opere un carattere ambientale, in cui l'effetto prodotto è simile a quello raggiunto attraverso la tecnica dell'*environment* (tale procedimento costituisce quasi una cifra identificativa delle opere di Bill Viola, capace di trasformare il luogo della proiezione in un santuario per la purificazione dei presenti). Tuttavia nel lavoro della Sighicelli esso determina un metafisico effetto straniente, dovuto al ritmo placido e ossessivo inscenato dalle traiettorie luminose di piccole barche che si incrociano, scompaiono e riappaiono nel buio e vuoto spazio del Chao Pray.

La luce artificiale dei neon posti in alcuni punti significativi delle scatole luminose sovverte la bidimensionalità propria della fotografia, che acquista un'inedita e sorprendente profondità spaziale. In *Parlour*, la realtà quotidiana, costituita dall'interno di una camera d'albergo con i suoi arredi, è trasposta in chiave poetica. Attraverso l'obiettivo fotografico, posto molto al di sotto dell'altezza degli occhi, l'artista fornisce un'idea parziale dell'ambiente che la circonda, creando immagini misteriose in cui la luce, con i suoi bagliori e i suoi artifici diviene la protagonista assoluta di un sommesso soliloquio nostalgico. Gli oggetti perdono il loro valore autoreferenziale per acquisirne uno formale e compositivo, regolato da un equilibrio ineccepibile che trova nella sezione aurea di *Iceland: Blue Bed* il suo momento di massima espressione. L'elemento malinconico si ritrova acuito in *Horizontal Blank*, in cui il flusso di energia elettromagnetica fa sì che gli oggetti reali trascendano la loro pura fisicità per entrare nel dominio del metafisico, dell'impalpabile e dell'inafferabile, dove la presenza umana è attesa e sottintesa, ma tuttavia esclusa.

[elvira d'angelo]

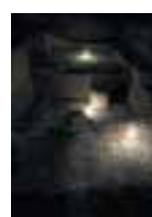
GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea

fino al 10 giugno 2007
Elisa Sighicelli
via magenta, 31
tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00
chiuso il lunedì
biglietto intero 7,50 euro; ridotto 6,00
Tel 011 44295178 Fax 011 4429550
gam@fondazioneorinomusei.it
www.gamtorino.it
catalogo Hopefulmonster

ROMA.

Luce di Pietra

Un percorso italo-francese nell'arte contemporanea. Alternando richiami a oscure presenze nei palazzi romani - come nelle ombre cinesi di Boltanski - ricerca ed effetti. Ecco l'evento della stagione romana...



Grande aspettativa ha segnato l'apertura di *Luce di Pietra* a Roma. Per gli artisti invitati, per la concessa opportunità di visitare Palazzo Farnese e una

delle cisterne romane di Villa Medici - solitamente non aperta al pubblico - e anche perché la mostra, dislocata per varie sedi della città, rende piacevole la passeggiata necessaria per visitarla, stimolando inevitabilmente un'analisi sulla costruzione teorica del progetto, di riflesso a quella spaziale. Nesso evidente è la "francesità" delle sedi scelte: Palazzo Farnese e Villa Medici, abbiamo detto, e le chiese di San Luigi dei Francesi e San Nicola dei Lorenesi, da poco riaperta dopo i restauri.

Forse un po' poco come *trait d'union*. Nelle intenzioni del curatore Henry-Claude Cousseau c'è la volontà di creare un percorso italo-francese nell'arte contemporanea e questo emerge chiaramente, ma un po' si sente la mancanza di una connessione forte tra i luoghi e gli artisti scelti, tra artisti francesi e romani, o meglio tra questi e le caratteristiche note di *luci e ombre* che il curatore rawede in Roma e di cui parla nel testo in catalogo. Ci si domanda, ovviamente, come si possa scegliere un contesto tanto caratterizzato senza proporre opere che giustificino tale scelta, al di là di una indubbia suggestione visiva. Tutti hanno lavorato sulla luce, ma resta il fatto che alcuni hanno ceduto al fascino del luogo senza sfruttarlo appieno, spesso solo collocando in una bella location l'opera che, talvolta, usa pure "illuminazione" in modo pretestuoso. Qualche volta - come ha nichiato qualcuno al vernissage - rischiano l'effetto degli spettacoli *Son et Lumière*, molto affascinanti ma di poca rilevanza artistica e curatoriale, talora proponendo installazioni che usano la luce in modo fin troppo strumentale alla visione notturna dell'opera che, invece, virebbe perfettamente di giorno, come emerge dall'opera di Jannis Kounellis.

Ciò non toglie, comunque, il riconoscimento dovuto al lavoro complesso di Henry-Claude Cousseau e Marcello Smarrelli, curatore degli artisti italiani. È apprezzabile la scelta di offrire un tragitto che tenga presente le differenti modalità di approccio all'elemento luce. La presenza di Giovanni Anselmo, ad esempio, evidenzia la volontà di proporre una continuità storica e una coerenza tanto con l'uso della luce quanto con il percorso stesso dell'artista che, a San Nicola dei Lorenesi, espone l'opera *Particolare*, iniziata nel 1972. La stessa coerenza personale dell'artista è in Elisabetta Benassi nel riferimento pasoliniano (ricordiamo *You'll Never Walk Alone* e *Timecode* del 2000), anche se appare decisamente forzato il legame, dichiarato dall'artista, tra Ostia - luogo dell'omicidio di Pasolini - e le scene marine dei mosaici illuminati dai fari della sua *Alfa Romeo GT Veloce 1975-2007*, nei sotterranei del Palazzo Farnese. [... *continua a pag. 116*]

[federica la paglia]

Palazzo Farnese Villa Medici Chiesa di San Nicola dei Lorenesi Chiesa di San Luigi dei Francesi

Luce di Pietra
a cura di Henry-Claude Cousseau
con la collaborazione di Marcello Smarrelli, consigliere artistico per gli artisti italiani
www.lucedipietra.it
Catalogo Skira

ROMA.

Into Me/Out of Me

Un progetto che avvicina il grande pubblico alle espressioni più concettuali dell'arte. Installazioni, body art, videoarte, ma anche fotografie e quadri. Con qualche insistenza e qualche omissione...



Più di un centinaio di artisti attorno al tema del corpo. La fisicità come spazio esteso da analizzare ed esternare. Ma anche la dimensione mentale in relazione a dinamiche politiche e

interpersonali. Il corpo come ambito dialettico tra interno ed esterno. L'interazione tra gli esseri umani e la pluralità dei media. La mostra frantuma la tematica in tre prospettive d'analisi: il metabolismo, la sessualità e la violenza. Pone l'accento sullo svolgimento organico del corpo rispetto ad un esterno che è a sua volta corpo e integrazione. Un progetto che nasce da una collaborazione internazionale tra enti particolarmente attenti alla sperimentazione, come il KW Institute for Contemporary Art di Berlino e PS1 Contemporary Art Center di New York. Gli ampi padiglioni del Macro Future (ex mattatoio), accolgono lo spettatore in un turbinio di sensazioni che spaziano dall'ironia al disgusto, dalla provocazione alla tenerezza, dalla banalità all'eccesso. Il merito di questa mostra, curata da Klaus Biesenbach, è quello di avvicinare il grande pubblico alle espressioni più concettuali dell'arte dagli anni Settanta ad oggi. Il taglio curatoriale tende a privilegiare le opere più immediatamente fruibili a quelle più cerebrali e rarefatte. Cerca di agire sul corpo stesso dello spettatore, che si riscopre reattivo e capace di sentire prima ancora di comprendere. Da tutto ciò al limite più evidente: l'aver calcolato la mano sul sesso e sulla violenza, che, per dirla in modo semplicistico ma chiaro, funzionano sempre. L'aver fatto leva e poi iterato noiosamente il facile effetto di forze auto-evidenti. L'immaginario ormai saturo dell'industria visiva, non solo quella delle gallerie d'arte, ma anche della televisione, del cinema e della pubblicità in genere, ha abituato troppo le persone a credere che ci sia provocazione laddove c'è solo conformismo. Il risultato è che al di là dello shock facile, niente resta impresso, rimandando ad ulteriori elaborazioni interne. In definitiva, il limite dell'esposizione è l'aver compatato in una gabbia tematica troppo ristretta artisti in linea di massima di altissimo livello, tra cui Chris Burden, Gordon Matta-Clark, Tony Oursler, Andres Serrano e Andy Warhol. Ma la tematica del corpo, anche se inteso in senso organico, non è solo questo. Risultano infatti troppo trascurati o solo accennati gli aspetti più mentali e linguistici del corpo (anche in relazione alla pittura). Quelli più legati al discorso della rarefazione, del superamento del limite, della confusione dell'esterno e l'interno che non sussistono più come realtà duali. Qualche appassionato si chiederà: che fine hanno fatto Doug Aitken, Peter Campus, Gillian Wearing o anche Jenny Saville e Guillermo Kuitca?

[daniele fiacco]

MILANO.

Roberto Ago

Le cose si sciolgono di dosso il linguaggio. Catacresi retroattive purificano l'oggetto in sé, facendolo tornare a parlare. Una lingua di sola materia. Sei oggetti come opere d'arte ne portano testimonianza...



Il modo di fare arte di Roberto Ago (Roma, 1972) è un metodo di indagine etimologico. Il

suo *versus operandi* ricorda l'ossessione miniaturista di un bastiancontrario. Un escatologo minuzioso che rivela nella pratica degli oggetti l'immagine della parola e le sue radici contrapposte. In galleria sono presenti sei opere che ben poco rappresentano quell'album di lavori fatti, quelli necessari ad impunturare spazio e tempo in un solo Presente. Questa collana di sei elementi, ciascuno caduto vicino all'altro senza il proprio codice di lettura, sono stati esposti per rivelare sei differenti scoperte critiche sul reale. Sei varchi, sei manici in bilico tra ironia e sarcasmo. Passando e ripassando davanti alle pareti emergono via via i lavori e i racconti quasi muti di Ago. Appena entra, occhieggia da una cornice una critica bustina di zucchero. Questo rettangolino bianco disegnato con la china fa venire da chiedersi chi dei due, lo spettatore o l'oggetto, sia o non capire. Poi basta scrollarsi di dosso il dubbio che non serve a niente - capire - e il dado è tratto. Per forza di cose. *Silide* è una montagna composta sopra una micro-valanga bianca, zucherina. Basta pensare a quello che sembra non accadere, solo perché ridotto alle proporzioni minuscole di qualcosa che non c'è ancora. Ed ecco comparire il profilo nero di un monte, segnato a china sull'involucro bianco di una bustina dolcificante. Solo con questo pensiero la valanga e la sua paura apnea rimangono sospese, controllabili. Così piccole da essere ricondotte a portata di mano.

All'angolo occidentale della galleria sono state dipinte di rosa due grosse pigne ornamentali. Due di quelle classiche decorazioni di pietra che di solito campeggiano su piccoli torrioni di recinzione, poco prima dell'ingresso di giardini patrizi. Affibbiato a questi due *tuttotondo* il titolo di *Eva*, si toglie ai due enormi coni aureolati la possibilità di esistere per quello che sono stati chiamati ad essere. E questo solo perché la punizione divina ha deciso di condensare il peccato della donna scalfendo e gonfiando nella pietra. Infiggendo così all'Eva ancestrale di rimanere sola nei suoi seducenti seni, le pigne, issate vicine come un feticcio fallico. L'ombra del simbolo al sole dell'immaginario.

Sulla sinistra, nella parete di fronte, è esposto *Painting*. Un'enorme composizione sottovoce che comprende la riunione giocosa di un bestiario. Anzi, meglio, di un rettilario. Una cinquantina di serpenti di gomma, di tutti i colori e di svariate specie, è stato assemblato e incollato su fondo bianco. A mo' di scherno, gli incastrati, tra le bisce d'acqua e vipere gommate, ricordano le colature sinuose del dripping. Una specie di remake accidentale che fa della pittura una presa di forma con il Reale. Una lettura zoomorfica della pura astrazione trascendentale di matrice pollockiana. Ancora, a prova di curiosi, è esposto *In Signa*. Un'installazione luminosa composta come un'insegna segnaletica. Un contenitore bianco e cassonettato a forma di rosone che, appeso alla parete, si apre, illuminandosi. Solo dopo alcune letture, si scopre che questa serie di piccoli neon incastonati all'interno, seguono la miniatura dell'impianto della cupola di Sant'Ivo alla Sapienza. E ancora una volta la presenza compulsivo-ossessiva della comunicazione pubblicitaria prende di soppiatto, e, senza ritengo, ingloba la coscienza storica del tessuto urbano.

[ginevra bria]

Pianissimo

Roberto Ago - Per forza di cose via giovanni ventura, 5
Tel 02 29534903
Tel 02 29534903
info@pianissimo.it
www.pianissimo.it

MILANO.

Julia Krahn

Piccole immagini a grappoli sulle pareti. Squarci di ricordi come fotogrammi di memoria. Immagini intime eppure familiari. Julia Krahn ci racconta il passato più dolce. E spiega come ricostruirlo...



Esistono, si sa, due tipologie di memoria. C'è un livello di ricordo personale, intimo, individuale. La ricostruzione

di una nostra storia, di un vissuto soggettivo unico e irripetibile. E c'è quella che viene comunemente definita memoria collettiva, un serbatoio di immagini consce e inconscie di cui tutti sono stati più o meno partecipi, a cui tutti possiamo attingere e in cui ci possiamo riconoscere. La sensazione che si ha di fronte alle immagini di Julia Krahn (Juelich, Germania, 1978), è che questi due livelli possano in qualche modo sovrapporsi, venire a coincidere. Che esista cioè un repertorio di vissuti che è un sottoinsieme delle due tipologie, in cui piano personale e piano collettivo si intersecano: questo perché, semplicemente, molto spesso i ricordi personali sono simili per tutti. Alla milanese Magrorocca, l'artista tedesca propone una serie di immagini fotografiche stampate (da lei stessa) e montate in piccole cornici quadrate in plexiglas, affiancate da un'installazione di un certo realismo di maniera. Le fotografie, disposte l'una vicina all'altra sulle pareti come perle di una collana di ricordi, sono piccole finestre su un passato infantile giocato all'ombra di paesaggi montani o marini, di luci sfocate come vecchie polaroid. Sono tramonti solitari, alberi in controluce, onde sulla spiaggia, con una netta inclinazione verso la natura piuttosto che per la figura umana: solo, ogni tanto, il sorriso di una bimba, un tuffo, un saluto. Tutto è giocato con sfocature da fotografia incisiata, da ricordo sbiadito. E ci si trova, senza volerlo, a sorridere di fronte a una serie di memorie che, si vogliono essere personali, ma contemporaneamente si ha la consapevolezza che quasi tutti, nel proprio serbatoio di ricordi, abbiano immagini del tutto assimilabili a queste. Sono le fotografie che ci scattavano i nostri genitori in vacanza in montagna, sono le stesse che ogni tanto riprendiamo in mano da un album impolverato, in un'alternanza di colore e bianco e nero che crediamo scandisca la misura per il tempo che passa.

Accanto a questa nutrita serie di piccole immagini nostalgiche, che verrebbe voglia di guardare ascoltando una vecchia canzone, due stampe di largo formato scolorano completamente il ricordo cosciente in una nebulosa astratta. Forse perché il continuo sforzo di mettere a fuoco immagini passate porta alla confusione del vissuto. O forse, più semplicemente, perché la memoria via via che si allontana nel tempo si perde e si disfa. Ma eccola riassumere una vivida concretezza nell'installazione che l'artista sceglie di affiancare alle immagini, suprema celebrazione della nostalgia. In galleria è ricreato con perfetto realismo l'angolo di un salotto della nonna, caldo e intimo come una vecchia coperta. Non manca nulla, in questo scorcio di dolcezza: una poltrona vissuta, la carta da parati consunta, una lampada impolverata... Addirittura, un rosario e una vecchia fotografia. Si esce dalla mostra con il cuore coccolato e intenerito da un intimità molto femminile. Forse, si avrebbe voluto qualche colpo di coda in più. Ma, a volte, fa bene così.

[barbara meneghel]

Galleria Magrorocca

Julia Krahn - The creation of memory largo fra' polo bellintani, 2
Tel 02 29534903
info@magrorocca.com
www.magrorocca.com
www.juliakrahn.com

MILANO.

Oleg Kulik

Performance al limite del tribale. Aggressività e sconnessione. Per provocare, ma anche per riportare l'uomo alle origini, verso un tempo primordiale. Prima della civiltà, prima della barbarie. Kulik torna all'attacco...



In questo momento, mentre le cronache provenienti dalla Russia soffrono di una progressiva inversione di marcia, fatta di misteriosi omicidi a sfondo politico, arresti ingiustificati, reati di opinione e giornalismo corrotto, la ricerca di Oleg Kulik (Kiev, 1961) assume un significato particolare. E il sapore della vendetta. Una vendetta servita con rancore e grazie alla circolazione delle sue opere in quell'Occidente che, rinfanciato dalla caduta del Muro di Berlino, pensa che ad Est vada a tutto a gonfie vele. Kulik è, invece, la dimostrazione vivente di un errore madornale, l'incarnazione di quello stato di confusione e scoramento, dell'oppressione e dei rapporti di forza, portati al limite dell'aggressività brutale che animano l'odierna Russia, fino al preoccupante collasso raccontato dalle ultime notizie.

A tale scenario fanno riscontro la filosofia angosciante e rivoluzionaria dell'artista di Kiev, le sue performance tra la body art e il rito tribale, i suoi amplesso zoofili che valicano con orgoglio il buon gusto e il senso del pudore della collettività. Valga su tutto l'azione *I bite America and America bites me*, di cui troviamo una documentazione filmata in galleria. La performance, inscenata per la prima volta nell'aprile del 1997 nello spazio project di Jeffrey Deitch richiama sfacciatamente nel titolo *I like America and America likes me*, la famosa azione con il coyote che Joseph Beuys mise in scena nello spazio newyorkese di René Block. Tuttavia il messaggio non è di continuità. Tutt'altro. Mentre Beuys, instaurando con il coyote (simbolo dell'America) un rapporto idilliaco cerca un legame di simbiosi pacifica con la natura e una tregua tra la cultura europea e il made in Usa (ribadita poi nell'incontro dell'81 con Andy Warhol a Napoli), Kulik rinnega ogni possibile *time out*, si denuda, si fa legare al guinzaglio, ringhia e minaccia d'aggressione tutti i passanti. L'America, insomma. E dando a Beuys, implicitamente, del pagnottista, riapre le ostilità.

Il coyote e l'essere umano divengono tutt'uno, in una metamorfosi dal sapore mitologico. Diversamente avviene nelle foto, valvola di sfogo bidimensionale delle tensioni dell'artista. Nella serie *Museum of Nature or New Paradise* l'artista costruisce - con una tecnica che ricorda David Salle - un universo fantastico, dal sapore biblico, una valle dell'Eden fatta di ricordi nostalgici, in cui situazioni bucoliche e corpi di animali si sovrappongono in dissolvenza o sfumano come una semplice allusione. Ritorna alla memoria il rapporto conflittuale tra cultura contemporanea e natura, quest'ultima sempre raffigurata come agnosta positivo di una lotta millenaria tra bene e male. E riemerge, non ultima, una visione cristologica del mondo. Fatta di *passione e pentimento*, nonostante le sconnessioni provocatorie che animano il linguaggio dell'artista. Arricchita da un tentativo di redenzione antropologica, attraverso il ritorno alla natura madre.

[santa nastro]

Galleria Nina Lumer

Oleg Kulik - Museum of Nature or New Paradise via carlo bolta, 8 MM porta romana
Tel 02 89073644
info@ninalumer.it
www.ninalumer.it

MILANO.

Tobias Rehberger

Ampliare la percezione dell'opera fino alla sua scomparsa. Non è un gioco di prestigio. Ma una sperimentazione sul fertile confine tra arte e cinema. Anche la Fondazione Prada dice la sua...



Decostruire un film. Ecco l'opera di Tobias Rehberger (Esslingen, 1966). Partendo da un input semplice come una locandina, è stato chiesto a tecnici ed esperti di contribuire, all'interno del loro specifico campo, alla costruzione di un film, attraverso un impossibile procedere a ritroso. Così, dopo *Collateral* negli spazi dell'Hangar Bicocca, sulle contaminazioni tra arte cinema, dopo la mostra su Fassbinder al KW di Berlino, tocca ora alla fondazione Prada, maestra nell'indagine sul cinema, dire la sua sulla questione.

Rehberger è tra gli artisti più importanti del vivace panorama artistico tedesco di fine anni Novanta. Cresciuto con la potente galleria *Neugerriemtschneider* di Berlino, è arrivato a confrontarsi con mezzi e strumenti di rilevanza portata concettuale ed economica. La strategia è simile a quella usata da Francesco Vezzoli (Brescia, 1971) nel suo celebre *Remake*: attori di portata internazionale prestano il volto alla costruzione di un lavoro artistico.

Tornando alla mostra, i vari contributi tecnici vengono qui raggruppati all'interno di asimmetrici "padiglioni" composti dalle plastiche colorate tanto care all'artista. In ognuna di queste strutture labirintiche avviene una parziale fruizione dell'ipotetico film. Il ruolo degli spazi sembra quello di interrompere la tipica fruizione lineare, rendendola mastodontica, pantagruelica e potenzialmente infinita, tenuta insieme soltanto dalle deboli percezioni che lo spettatore riesce a ricreare nella sua mente. In maniera paradossale, proprio grazie alla sovrabbondanza di materiale, il film appare come già digerito, lasciando i ricordi e le sensazioni tipiche di uno spettacolo visto da tempo e del quale si è perduto il senso narrativo.

È interessante osservare come, in quest'ironica eccedenza, l'artista riesca a risolvere i differenti stimoli in una situazione in cui corridoi, porte, vani e stanze più o meno buie dichiarano guerra radicale al pensiero logico e razionale, portandoci verso un'estetica fatta di gioco e frammento.

In questo mondo scintillante una riflessione a parte merita il padiglione degli attori, in cui Kim Basinger, Willem Dafoe, Emmy Rossum, Justin Henry e Danny DeVito recitano la parte dello spettatore, interrompendo il ritmo incalzante ed instaurando per un attimo una complessa riflessione sulla finzione. Ci si trova così a *guardarsi* guardati, come in una superficie specchiante. È un meccanismo che si ripete nell'opera anche all'interno di quei corridoi vuoti che proiettano il visitatore sullo spazio esterno attraverso un filtro di plastica gialla.

[alberto osenga]

Fondazione Prada

fino al 9 giugno 2007
Tobias Rehberger - On Otto via antonio fogazzaro, 36 da mar. a dom. 10-20, ingresso libero
Tel 02 54670515 Fax 02 52670258
info@fondazioneprada.org
www.fondazioneprada.org
catalogo Fondazione Prada

Macro Future - Ex Mattatoio

fino al 30 settembre 2007
Into Me/Out of Me a cura di Klaus Biesenbach piazza orazio giustiniani ingresso gratuito da martedì a domenica dalle 16.00 alle 24.00
Tel 06 671070400
macro@comune.roma.it
www.macro.roma.museum

MILANO.

Michael Sailstorfer

L'opera d'arte c'è, ma non si vede. O meglio, si vede solo tramite la sua rappresentazione fotografica. Eppure esiste, e le coordinate per trovarla sono scientificamente esatte. L'immersione negli abissi, però, è obbligo...



Periferia di Milano, Lambrate, ZonaVentura. La Galleria Zero... si trova su una delle strade di Milano con la più alta concentrazione di spazi espositivi. Al vertice di una scala di ferro, una piccola porta. Zero... (i tre punti sono obbligo) è il prototipo perfetto di galleria. Quaranta metri quadrati di open-space immacolato, dotato di un'alca e di un terrazzino esterno, spesso adibito all'esposizione outdoor. La mostra attualmente in corso, dal titolo *U1-U13*, è l'ultimo lavoro di Michael Sailstorfer (Vilsbiburg, 1979; vive a Monaco), realizzato collocando una serie di installazioni subacquee in diverse parti del mondo (Mare del Nord, Italia, Caraibi). Il titolo rivela la sequenza della serie e nasconde l'intenzione delle parti, ossia la localizzazione GPS delle singole sculture affondate: U3, ad esempio corrisponde alle coordinate 14°34,790N/60°50,969W (per chi volesse andarla a cercare...). Il minimalismo di quest'opera ben si adegua alla funzionale essenzialità della galleria. La mostra comprende cinque fotografie e una postazione per diapositive. Gli scatti sono di medio formato, a bassa risoluzione, e rimandano ad un gesto artistico volutamente celato, ma non per questo meno interessante. La proiezione delle diapositive aggiunge un senso di lieve movimento ad una mostra altrimenti persa nelle profondità ristrette di un'atmosfera sospesa.

Le installazioni affondate dall'artista sono sculture di lettere alfabetiche o pure forme astratte, realizzate in schiuma poliuretana coperta da fibreglass e cemento e posizionate sui fondali di diversi mari del mondo dallo stesso Sailstorfer.

L'opera d'arte non è quindi tanto l'oggetto in sé, l'installazione multipla (già comunque mediata dal mezzo fotografico), quanto piuttosto la relazione complessa che si crea tra quest'ultima e il contesto naturale in cui è inserita, il mare. Il rapporto profondo (in ogni senso) tra il gesto, l'opera e l'ambiente in cui si immerge, ne avvicina l'intento ad una forma nuova di Land Art, pur non esaurendone il senso. L'elemento acquatico è infatti inteso come *medium*: da una parte mette in relazione l'oggetto artistico/artificiale con il contesto di un ambiente naturale ben preciso, mentre dall'altra separa irrimediabilmente l'opera stessa dal soggetto della fruizione. L'opera è fisicamente assente - viene sostituita dalla sua rappresentazione fotografica - e in quanto "affondata", viene resa ulteriormente inaccessibile allo sguardo diretto. Lo stesso artista, infine, rende invisibile anche sé stesso, scegliendo di non mostrarsi nell'accadere del gesto artistico (la collocazione delle sculture).

La localizzazione sottomarina e le coordinate cardinali di questi moderni relitti d'arte contemporanea costituiscono inoltre una vera e propria *mappatura subacquea*. Una complessa rete di senso intessuta dall'artista, in un movimento intenzionale di adattamento contestuale e riappropriazione poetica degli spazi naturali.

[fabio petronilli]

Galleria Zero...

Michael Sailstorfer - U1-U13
via ventura, 5 (zona lambrate)
Tel 02 36514283
Fax 02 99982731
info@galleriazero.it
www.galleriazero.it

MILANO.

Sükran Moral

L'orrore e la sofferenza della guerra. L'incontro tra Occidente e Oriente e la pace come pretesto universale. In una performance demistificante che, come un proiettile, susciterà polemiche...



Dopo le provocatorie performance *Ambiguitas*, *H a m m a m per Istanbul*, *Bordello*, Museo e

Obitorio, *Storia dell'occhio*, *Dolore*, *Zina*, *Bulbul* e la più recente *Underground Istanbul*, in cui si confrontava con la religione, la politica, la disparità tra i sessi e la morte, Sükran Moral (Terme - Turchia, 1965) ci riprova.

Stavolta ha affrontato il tema della pace in un'azione semplice e immediata. Con *Peace... Fucking Fairytale!* pone inquietanti interrogativi attraverso il ricordo di antichi orrori di guerra. Il pubblico è stato invitato da sei guardie vestite di nero, che già avevano presidiato l'ingresso della galleria, a entrare in un recinto costruito con pali di legno appuntiti e filo spinato. Una volta rinchiusi tutti gli spettatori oltre all'artista stessa - che già nell'azione *Bulbul* si era chiusa in una gabbia e, come un usignolo aveva rotto il silenzio cantando una vecchia canzone di origine turca - è stata proiettata sul soffitto della galleria una sequenza di immagini riguardante momenti drammatici di alcune guerre, tra cui quella in Vietnam, in Medio Oriente e nell'ex Jugoslavia. La serie di fotogrammi, montati con un ritmo serrato in un crescendo di efferatezza, si è trasformata letteralmente in un bombardamento di immagini a cui nessuno dei partecipanti si è potuto sottrarre a causa della condizione forzata di reclusione. Se in *Bulbul* l'artista, nonostante fosse limitata nella sua possibilità d'azione dallo spazio angusto della volta, riusciva attraverso la voce e l'energia liberatoria del canto a proiettarsi all'esterno e a relazionarsi con il mondo, in *Peace... Fucking Fairytale!* non ha concesso nessuna via d'uscita. Né a se stessa né al pubblico, se non al termine della drammatica visione. Prima di lasciare il recinto, tuttavia, gli spettatori si sono dovuti inginocchiare su un tappeto orientale per poter spiare attraverso un piccolo buco l'incontro tra Gesù Cristo e Maometto, le cui statue erano state precedentemente collocate all'interno di una struttura coperta da un telone nero e adiacente al recinto stesso. Moral non solo ha reso così possibile l'incontro tra due opposte visioni della vita, riunendo il figlio del Dio cristiano e il sommo profeta dell'Islam in un simbolico abbraccio, ma ha anche soverito le leggi sacre del Corano che vietano la riproduzione dell'immagine di Maometto.

L'artista ha quindi eseguito una breve performance nella stanza sotterranea della galleria: dopo aver scritto al centro di una delle pareti bianche la parola "pace" con l'impronta delle sue labbra truccate di rosso, ha fatto fissare sopra la scritta una lastra di vetro trasparente e ha terminato l'azione rompendola con un violento colpo di martello. Affiancando contraddittoriamente il tema della pace a quello della guerra e della religione e facendosi beffe di quella pace ormai troppo sbandierata e strumentalizzata, la Moral ha icasticamente proposto un racconto in cui, attraverso la forza della propria identità femminile, si è posta ancora una volta provocatoriamente contro tutte le ipocrisie della moderna società.

[veronica pirola]

Galleria - BND
Tomasorendibracco
Contemporaryartvision

fino al 15 luglio 2007
Sükran Moral -
Peace... Fucking Fairytale!
a cura di Maria Grazia Torri
via Pietro Calvi, 18/1
dal mar. al sab. dalle 10.30 alle 19.30
ingresso libero
Tel 02 54122563 Fax 02 54122524
bnd@bnd.it
www.bnd.it

TORINO.

Jeff Burton

La realtà e il suo doppio. Il cinema e la finzione. Jeff Burton fotografa atmosfere, decostruisce storie, in un'evocazione mai finita. Terza personale torinese per l'artista americano...



Siamo a tal punto immersi in un mondo in cui tutto appare ormai svelato che spesso abbiamo la sensazione agorafobica di essere esposti alla nuda verità di un'esistenza in cui il mistero non ha più spazi d'azione né senso. Le conquiste della scienza, lo sviluppo dei mass media e l'avvento di internet hanno dissolto le molteplici zone oscure dalle quali sono sorti miti e magie, dove hanno prosperato fedi e superstizioni. Gli *snuff movie*, la pornografia o le ultime incursioni bloggiste dentro realtà fino ad oggi impossibili da sondare sono alcuni fenomeni legati, insieme ai perfezionamenti dei mezzi di diagnostica medica, dei satelliti e delle telecamere spia, ad una nuova era dell'informazione nella quale la dematerializzazione dell'immagine non influisce più solo su un aspetto estetico, semiotico o percettivo. Un più profondo e insinuante aspetto psicologico rischia di far saltare il senso autentico del reale, come dimostra in parte la storia dell'ennesima strage americana compiuta da un individuo la cui mente è apparsa insidiata dalla realtà virtuale di videogiochi e film di culto. Questo nuovo senso del reale, o di *iperrealtà*, come sosteneva Jean Baudrillard, pare essere il prodotto della sovrapposizione di immagini provenienti dai mondi paralleli della percezione dematerializzata, confermando le intuizioni del pensiero psichedelico oggi confermato dall'aleatorietà della rete.

Il lavoro del quotato Jeff Burton (Anaheim, California, 1963), alla sua terza personale torinese da Noero, sembra intuire il peso di questo nuovo rapporto con il reale e decidere di operare una fuga in avanti, scegliendo la vita del set cinematografico come luogo nel quale ritrovare il senso di un "commercio" con il mondo che resta per noi un'esperienza sempre incompleta, inconclusa, essenzialmente *finita*. Dal dialogo che Burton instaura tra soggetto e contesto, tra occhio e visione, tra reale e immaginario, tra campo e fuoricampo, si scatena il fascino conturbante di un'*insignificanza* a maglie larghe, dalla quale, con un prolungato tempo di osservazione, lo spettatore riesce a cogliere frammenti narrativi che non fanno più parte di un tutto, ma diventano allusioni infinitamente interpretabili. Lo sguardo è quello di un animale domestico un po' schivo, pronto a gettare un'ultima occhiata obliqua prima di lasciare il luogo del set alle proprie spalle. Lì dove si forgiavano i miti di Hollywood e dove "corpi" finiscono macinati negli ingranaggi dell'industria del porno più potente del mondo. Di questi "manichini" Burton registra scampoli di azioni, imbalsamando con l'abilità di un voyeur feticista, che non si accontenta mai dell'oggetto che gli mettono sotto il naso, i dettagli utili alla propria riformulazione della scena. Burton riscrive i set e le scene del cinema, percutendone il discorso centenario, decostruendo le inquadrature e la loro poetica di verità. [... continua a pag. 116]

[nicola davide angerame]

Galleria Franco Noero

Jeff Burton
via giolitti, 52/a
Tel 011 882208 Fax 011 19703024
info@francoero.com
www.francoero.com

TORINO.

Franko B

La semplificazione massima di un sentimento espressa con il rosso. Questa volta Franko B non sceglie il sangue ma la luce, per poi rappresentare col nero concetti ben lontani dalle tenebre. Come la libertà e il coraggio...



Degna inaugurazione per la nuova galleria Marena Rooms. L'edificio, totalmente ristrutturato, si trova a pochi passi dal centro, a qualche isolato

dal San Giovanni Antica Sede, ex polo oncologico piemontese quasi del tutto trasformato in Museo di Scienze Naturali. La galleria si compone di quattro ambienti e un dehor esterno. Il protagonista della serata, il tanto discusso italo-britannico Franko B (Milano, 1960; vive a Londra) ha presentato in questa occasione un lavoro che definisce un passaggio naturale nella sua maturazione artistica. Noto per aver esibito il suo corpo, tatuato e inciso con croci e simboli, ognuno con un preciso significato assunto nel suo complesso percorso di vita e, soprattutto, per le performance in cui utilizzava il suo stesso sangue e altri liquidi corporei, afferma ora con assoluta determinazione: "non voglio essere ricordato come l'artista che sanguina".

In passato il suo corpo era solo una pagina, inerte cellulosa attraverso la quale dire qualcosa di più importante della mera evidenza. Non si faceva tagliare e ferire in pubblico, una minima espressione di dolore avrebbe fuorviato il suo messaggio, non si può dire lo stesso di tanti colleghi esponenti della body art.

Quando le condizioni oggettive sono lontane anni luce dallo specchio della propria interiorità, l'imperativo è quello di resistere e sopportare, il dolore fisico è nulla rispetto a quello interiore, all'umiliazione di un'identità negata. Si impara a controllare la vergogna come espressione falsata delle proprie emozioni. E allora che si determina un controllo superiore, un primario controllo sulla materia-corpo che si è imparato ad annullare in stato di *trance* a non sentirne più come limite. Allora ci si può permettere di dissanguarsi per dichiarare il dominio sui geni e sul DNA.

In questo le performance di Franko B sono state una dichiarazione di libertà espressa sotto forma di assoluto autolesionismo. Una totale "alienazione cosciente" nell'atto dell'esibizione, una dichiarazione di potenza associata ad una muta condanna. Ed ora l'assoluzione.

Nel nuovo spazio espositivo di via dei Mille grande è la sorpresa di scoprire i nuovi lavori in nero di Franko B. Il nero è un colore che l'artista ama e che discioglie da ogni significato critico che non sia un'immediata restituzione visiva. I soggetti sono vari: una farfalla, simbolo del mutamento e dell'avenuta realizzazione, un giovane nudo in stato di estrema quiete collocato nell'allestimento vicino a due giovani omosessuali che stanno per essere impiccati. Immagine tratta da una foto di cronaca. E poi la sala con la scultura del suo corpo nudo ricoperto di bianco, come si presentava durante le performance, e questa guarda diverse immagini metafisiche delle sue ferite. Strano che un'opera così cruda, nella sua essenza contemplativa assuma una valenza di serenità interiore. Questo stato d'animo si tramuta in forza e luce nelle linee semplici che definiscono un concetto di base, la casa, ovvio per chiunque, filosofo o semantico, artista o cittadino del mondo. Franko B ne restituisce una semplificazione ingenua delineata con neon montati sulla parete, al centro un cuore. La semplificazione del concetto è quella dei bambini, e con essa comunica un sentimento universale, quello dell'amore e dell'appartenenza. E alla domanda "per cosa vorreste essere ricordato quindi?", l'artista risponde: "Per la capacità di comunicare, per l'onestà...".

[barbara reale]

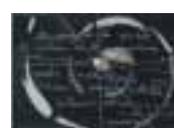
Marena Rooms Gallery

fino al 9 giugno 2007
Franko B - Full of love
a cura di Luca Beatrice
via dei mille, 38
dal mar. a sab. dalle 15.30 alle 19.30
Tel 011 8128101
info@marenaroomsgallery.com
www.marenaroomsgallery.com

TORINO.

Mario Merz

Alla scoperta di un Merz intimo e segreto. Duecento disegni, di certo meno conosciuti degli igloo, danno forma ad un viaggio nei pensieri e nelle riflessioni dell'artista. Attraverso tutti i temi chiave della sua produzione...



Un Merz più intimo e segreto, quello dei disegni. O per e meno note, perché i

disegni sono rimasti sempre in secondo piano rispetto al resto della produzione artistica di Mario Merz (Milano, 1925 - 2003), meno frequentemente esposti e dunque meno conosciuti. Ma d'altra parte, opere assolutamente familiari, perché nei disegni ritroviamo tutti i temi cari all'artista, a partire dalla sequenza di Fibonacci. Progressione di numeri individuata dal matematico italiano nel 1202, in cui ogni numero è determinato dalla somma dei due precedenti, che è per Merz il simbolo della crescita della natura e "registrazione di un sistema mentale proliferante". Nella serie di Fibonacci, Merz va cercando l'armonia della natura, l'ordine nascosto delle cose, la continua e vibrante trasformazione dell'energia vitale. L'artista osserva il mondo esterno: appena uscito di prigione, dopo la Liberazione, prende "un pezzetto di carta e una matita" e va "nel prato, lontano da casa, lontano da tutti, a fare, a disegnare". Nel prato trascorre giornate intere, disegnando fino al tramonto, ma quello che porta a casa dopo giornate intense non ha nulla da spartire, ad esempio, con i dipinti en plein air degli impressionisti.

A Merz non interessa la rappresentazione mimetica della realtà, non dipinge quello che vede. Nei prati pensa, il disegno è per lui lo spazio della riflessione, momento intimo e privato dove si organizza il pensiero che poi confluirà in tutte le sue opere. Merz riflette sulle forme, le traduce in serie numeriche, poi le disegna sulla carta. La natura che vede e riportata sulla tela, ma completamente trasfigurata. La serie di Fibonacci diventa un modo per definire lo spazio che si presta ad essere applicato su qualsiasi superficie, sia la carta o un igloo.

Semplici linee e spirali diventano così "paesaggi": una linea è "ramo fiorito di 8 in crescita verso 13" e un mezzo cerchio è "il sole tramontante, stella in crescita o in decrescita verso 89", la sequenza di Fibonacci è la chiave di lettura dell'universo, dove anche "la mano è una spirale di numeri". Nei disegni di Merz, è naturale, questa serie numerica è onnipresente, pare nascondere l'ansia di applicare un principio matematico al magma dell'energia: forme geometriche, mani, alberi, tavoli, tutto cresce in progressione numerica e al centro della tela troviamo una lumaca, spiralforme anch'essa.

I disegni hanno accompagnato l'intera produzione artistica di Mario Merz, dal 1951 al 2003, e nei disegni si ritrovano anche gli altri elementi chiave: l'igloo - rifugio temporaneo e dimora interiore - o gli animali fantastici, lucertoloni che paiono trasportati sulla tela da un "vento preistorico". Per Merz dunque il disegno ha un aspetto essenzialmente privato, ma allo stesso tempo diventa "fatto totale, determinato dalla necessità di essere, piuttosto che dalla necessità di rappresentare". A questi aspetti, a lungo rimasti in secondo piano, dell'opera dell'artista rende giustizia questa ampia retrospettiva di oltre duecento disegni, allestita prima a Wintertur e ora a Torino e accompagnata da un esauriente catalogo.

[paola sereno]

Fondazione Merz

fino al 29 luglio 2007
Mario Merz - Disegni
a cura di Beatrice Merz e Dieter Schwarz
via limone, 24 - 10141
da mar. a dom. dalle 11.00 alle 19.00
biglietto intero 5,00 euro; ridotto 3,50
Tel 011 19719437
info@fondazionemerz.org
www.fondazionemerz.org
Catalogo Hopefulmonster

TORINO.

Laura Pugno

Il problema della ricerca di fonti energetiche alternative. Le modificazioni del territorio a contatto con le esigenze umane. Una serie di dipinti è una scultura per approfondire...



Le modificazioni progressive dei territori, le dinamiche geomorfologiche, gli stati alterativi del paesaggio: la ricerca di Laura Pugno (Borgosesia, 1975) è incentrata su queste tematiche di notevole attualità. L'indagine è svolta concretamente sul campo, si basa su sopralluoghi che vengono assunti come momento di avvio di una ricostruzione nella quale la memoria ha un ruolo fondamentale. Così è avvenuto lo scorso anno in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino: la Pugno, recatasi in Val di Susa, ha verificato le profonde trasformazioni provocate dagli apparati tecnologici predisposti per i Giochi. Ne è derivato un ciclo di dipinti, registrazione e documento rigoroso degli eventi. Anche il progetto di questa mostra, Kwh, scaturisce da osservazioni approfondite, in riferimento al problema energetico, all'approvvigionamento di fonti alternative e pulite, al contrasto che deriva dalla difficoltà di integrazione degli apparati tecnologici con il territorio. La complessa tematica è affrontata in modo analitico con una riflessione attenta sui dettagli, anche minimi; i dipinti sono frammenti di una narrazione che suscita interrogativi urgenti. Alcune tele di piccolo formato mostrano paesaggi nei quali sono collocate strutture predisposte per lo sfruttamento dell'energia eolica. La diga, esaminata attraverso le mappe di Google Earth, è al centro della parte più cospicua dei lavori, nei quali si palesa come la connotazione naturale del paesaggio sia modificata in modo irreversibile da questa costruzione di cemento. Nel dipinto la diga assume una qualità pittorica vicina all'astrazione: la componente cromatica acquisisce un valore forte, le forme si stemperano, talora sovrapponendosi, alcune parti travagliate diventano ideali punti di riferimento nella "mappa". Il tema trova il suo acme nella scultura a parete. Presa di posizione: mille spine sono combinate in una molteplicità che si dilata, assumendo la forma di una strana topografia. Lo spettatore che si avvicina può notare come vi sia un'unica fonte illuminante, posta in alto, una lampada a basso consumo, che non senza ironia pare rammentare sprechi e alterazioni di una realtà che avverte sempre più urgente il bisogno di alternative.

[tiziana conti]

VENEZIA.

Alvise Bittente

In un mondo assediato dalle mille orecchie di Topolino ecco a voi il disegno, il segno che graffia due volte. Con il tratto a china che scrive sul foglio e con l'ironia del gioco linguistico...



In linea con quella che è sempre stata la sua cifra stilistica, sempre all'insegna dell'ironia le ultime opere di Alvise Bittente (Venezia, 1973), esposte per un vero e proprio tributo che la Fondazione Bevilacqua fa ad uno dei suoi più interessanti e controversi coesisti. Ma è un'ironia che, declinata con la consueta leggerezza, ha per la prima volta un vero e proprio obiettivo, dichiarato sin dal titolo della mostra. Non c'è quindi solo il piacere di prendere per il naso, c'è anche la volontà di dire, e dire male. Di criticare. E l'obiettivo è evidente: è la marea pop che imperversa nel mondo, l'estetica del *funny* che ammicca ovunque e che ci coccola come bambini tra le braccia di mamma. E anche l'estetica del pop che imperversa nell'arte contemporanea, in un cascame di declinazioni spesso troppo somiglianti...

Ma come avviene lo scoppio dello *spop* corn fuori dalla padella? Bittente oia la sua classica padella con l'ironia che gli appartiene e poi accende il fuoco. Rosolano così nell'unto Topolino, Batman, manga e tutti gli altri: i tanti ritagli di fumetti incollati su fogli A4 nelle tavole si fanno pretesto, diventano parodia di se stessi, celebrazione in piccola forma della propria vacuità. Sopra o fianco a loro, i segni che Bittente fa con la china, talvolta disegni, talvolta sgocciolature: indicano che la cottura è ormai terminata, non può che accadere lo scoppio e la fine del divertimento. Come scrive Stefano Coletto, "il disegno diventa l'arma sarcastica che svela la vanità di un mondo in cui governano il marketing e l'industria dell'intrattenimento". E proprio al tonico e prestante marketing egli oppone la burla, la presa per i fondelli, il dileggio di oggetti rappresentati che non servono a nulla.

I temperini infatti non servono a fare la punta alle matite, ma giacciono senza senso *Nel mezzo del caminetto di nostra vita* (il caminetto è quello antico di Palazzetto Tito), le brioscine di Maria Antonietta non sfamano il *popolo infame che fame*, le penne e matite disegnate sulle risme di fogli a quadretti rimangono solo dei *disegnati oggetti da disegno* per i compiti per casa (che ricordano molto Francesco Impellerizzi nell'utilizzo del supporto). E se questo processo porta all'esplosione del foglio nella serie *Mr. Acme the bing bang... com'è bello alla mano saltar in aria di sua stessa mina*, che raffigura una mano che accende un petardo tra le bruciature della carta e rivoli di sangue, è - in forma metalinguistica - anche la rappresentazione a saltare per aria: perdono così senso l'uso della sequenza (proprio del fumetto) con cui sono allestite le immagini e la stessa forma narrativa. Ecco quindi ripiegarsi dell'artista nell'*Autoretrato*. Complessivamente la mostra segna un'evoluzione nel lavoro di Bittente che, meriterebbe maggiore attenzione sulla scena nazionale per la completezza artistica, la sua freschezza, la peculiare ironia, il suo colto e raffinato onismo linguistico.

[daniele capra]

Fondazione Bevilacqua La Masa

Alvise Bittente. Strip Comics a cura di Stefano Coletto palazzetto tito dorsoduro 2826 Tel 041 5207797 Fax 041 5208955 info@bevilacquaalabama.it www.bevilacquaalabama.it

MANTOVA.

Andres Serrano

Il classico Serrano che ritrae frontalmente membri del Ku Klux Klan, prelati, pompieri, frati ed eroinoman. Per mostrarci senza troppa retorica pastori di anime ed uomini comuni come tanti...



Se ne sta nel gotha del contemporaneo Andres Serrano (New York, 1950), artista che ha saputo costruire la propria carriera e la propria fama con la provocazione e lo scandalo, valga per tutte la foto *Piss Christ*, che mostra il Cristo immerso in un bagno di urina. E se i suoi soggetti possono suscitare reazioni controverse nello spettatore e perfino nei critici più quotati (tanto da dichiarare in una recente intervista ad Exibart di sentirsi non solo ignorato, ma evitato da grandi istituzioni come la Biennale del Whitney o dal MoMA), il suo stile lucido, diretto e cinico sembra la manna dal cielo, in un mondo così falso da aver inventato categorie linguistiche e mentali - come il *politically correct* - che negano la crudezza della realtà affondando nell'ipocrisia della buona educazione.

In mostra sono raccolte differenti tirature di lavori già noti ai collezionisti e al grande pubblico, montati in cornici rigorosamente nere, dal costo elevato anche se non ancora proibitivo. Tra i più celebri (oltre al dittico con il vecchio papa in versione *piss*) colpiscono i ritratti dei membri del Ku Klux Klan. Fieri della loro appartenenza ad una congrega non proprio raccomandabile, il viso nascosto dal rituale cappuccio bianco che incute soggezione, i tre uomini mostrano senza ritegno la propria intima malvagità, negando alla vista i propri connotati. Il ricorso alla maschera stimola Serrano a realizzare così uno studio evidentemente psicologico senza alcun ricorso alla fisiognomica, in opposizione agli sviluppi del genere ritratto - per come si è sviluppato nella nostra storia dell'arte - dal Rinascimento alle Avanguardie. Una simile dinamica di uso allusivo degli oggetti avviene nel ritratto del *Monsieur Jacques Bishop of Chartres*, in cui, su sfondo rosso porpora, il vescovo è stato inghiottito dall'obiettivo del fotografo solo sulla propria mano che regge il pastorale ricurvo con le insegne della chiesa e del proprio potere.

È stilisticamente differente invece la serie *America*, i cui protagonisti sono rigorosamente ritratti in mezzo busto. Ecco così sulle pareti della galleria il pompiere *Darrel Dunbar* o l'impiegata delle poste, o l'*Homeless Lucas Suarez* oppure il tossicodipendente. Ciascuno è ripreso in studio con posa frontale, anche se talvolta gli occhi del soggetto guardano altrove; e ciascuno reca il proprio nome nel titolo, anche quando si sottolineano elementi della persona non piacevoli (come la tossicodipendenza o l'estrema indigenza). Ne escono così, senza compiacimenti, personaggi composti e reali, lontani da ogni retorica o valutazione morale. Non dissimili da quelli che, quelle foto, si trovano a guardare.

[daniele capra]

Bonelli Arte Contemporanea

Andres Serrano a cura di Maria Chiara Valacchi via corrado, 34 Tel/Fax 0376 244769 info@bonelliarte.com www.bonelliarte.com

PIACENZA.

Christian Caliandro

Tra finzione e realtà. Quattro momenti raccontano di cadute possibili, mitiche, storiche, contemporanee. Per mostrarci senza troppa spettacolarità e rimontate. Esposizione spietata del repertorio del media...



Come nel migliore punk, in cui la durata del brano non supera i tre minuti, il tempo concesso per deglutire questo zapping atemporale di Christian Caliandro (Mottola, Taranto, 1979) è brevissimo, bruciante, cattivo. E lascia storditi. Le immagini video, assemblate con la tecnica del *found footage*, si ripetono inquietanti e girano intorno alla tensione percettiva tra mondo fittizio e reale. *Fallen* mette in mostra l'evento e in discussione l'osservatore, il suo atteggiamento nei confronti del media e delle immagini che producono, dalla noia all'orrore, dal disagio allo smarrimento.

You're Dead Meat è un breve loop in cui l'artista ha ricucito sequenze di *Venerdì 13 Parte II* e *Scarface* come scenario di agonia e morte. Il mostro di turno però, anziché uccidere, viene risucchiato dalla parete, scomparendo e lasciandoci a contemplare una successiva "pietà" borghese girata da Brian De Palma accanto ad un piano a coda, in cui il tempo rallentato condensa espressione e gesti dei personaggi, rimandando a certi momenti "pittorici" di Bill Viola. Ci si chiede che cosa sia successo, ma non c'è tempo, il video riparte, accelerato dalla nuova colonna sonora hardcore che martella rabbiosa, in loop di pochi secondi, come il jingle di un commercial o un videogame. Poi, ancora il mostruoso: *Fallen*, che dà il titolo alla mostra, tre foto formate cartolina di due corpi tumefatti, martoriati e quasi iriconoscibili, come dopo un'esplosione, un attentato. Quasi. A ben guardare ci si accorge che si tratta del cadavere di Mussolini e Claretta Petacci dopo l'impiccagione.

La non facile riconoscibilità è dovuta anche alla censura mediatica del dopoguerra, che ha relegato queste immagini "oscene" negli archivi per addetti ai lavori, da cui Caliandro è andato letteralmente a riesumarle. Si prosegue con *Kurd*, esoterica citazione dai primi Nirvana, un altro breve loop tra *Batman Begins* e *Il Regno del Fuoco*, che evoca una diversa caduta - il declino di un intero mondo - condensata in un ascensore che precipita tra fiamme e draghi, ripartendo però ogni volta dall'inizio, in una tragedia orrenda quanto infinita, che riecheggia il mito di Prometeo quanto il cinema di Tarantino. Infine, *Sotto controllo* conclude in tempo reale l'esposizione con una pagina rosa della Gazzetta dello Sport del giorno, gettata sotto vetro, con l'immagine di Maradona disteso in sala rianimazione, dopo l'ennesima "caduta" da alcool e droghe. Di nuovo l'immagine del corpo supino del goleador-mito, ritratto dai piedi; è usata con chiari rimandi al sacro, in questo caso il Cristo morto del Mantegna.

In *Fallen*, come in molta arte contemporanea, e nei sempre più veloci quanto superficiali media, viene ingannata la memoria visiva con immagini rimescolate - di repertorio e messe sullo stesso piano. Le foto e i frammenti del film, così trasfigurati dall'artista, diventano specchio di cadute, individuali e collettive, di identità e di senso, tra tragico e grottesco. Dove la realtà vera dipende dalla prospettiva personale, e dove la finzione, per quanto violenta, risulta più eccitante e rassicurante. Meno nuda, fredda e senza appello della storia.

[claudia loeffelholz]

Placencia Arte

Christian Caliandro - Fallen via scalabrini, 116 Tel 0523 332414 placencia.arte@enjoy.it

GENOVA.

Sancho Silva

Macchine della visione. Straniamenti costruiti con rigore matematico. Sculture lignee dotate di una bellezza essenziale. Un gioco di illusioni regalate e subito infrante. E una richiesta: quella di muoversi...



"I'm not a cynic", dice Sancho Silva (Lisbona, 1973). Poi ci ripensa e

concede: "Well, just a little bit". Un'ironia sottile, intelligente e consapevole, che si legge a chiare lettere nei suoi lavori. Uno sguardo affilato e indagatore, che esercita senza riserve e senza porre distanze fra sé e il soggetto analizzato. E proprio questo che gli impedisce di essere cinico: non c'è disprezzo, nella sua ricerca, piuttosto simpatia e partecipazione. Pure, le sue macchine della visione sono *strumenti critici*. I suoi periscopi che capovolgono il mondo e stravolgono la percezione hanno una funzione politica e una valenza sociale precise e terribili: questo mondo si può cambiare per inventarne uno nuovo. Per la sua seconda personale alla Pinksummer, Silva presenta un lavoro sulla città del Cairo, dove si è trasferito da qualche tempo (ultima tappa della sua infinita serie di peregrinazioni che lo ha visto lavorare, tra gli altri posti, a New York, Berlino, Malta e, con un'esposizione in questi giorni, a Siracusa). Le due macchine, questa volta, non hanno una diretta correlazione con lo spazio circostante. Il tentativo è quello di presentare un nuovo modo di vedere il Cairo.

Trident è una costruzione sospesa, formata da tre piramidi tronche in fondo alle quali scorrono le immagini di tre differenti percorsi fatti partendo dal centro della città fino ai suoi margini. Bisogna muoversi, ruotare su se stessi per vedere i tre monitor, ma l'artista spiega che lui ha costruito la struttura pensando ad esseri trionfanti. "Questa macchina è una sorta di mappa del Cairo, con un modo differente di fornire informazioni nel tentativo di abolire la gerarchia degli elementi presente in una mappa tradizionale", dice Silva. Infilando la testa nel cuore di *Trident* si prova una stasi spaziotemporale che sospende, come in una bolla.

Questa illusione, questo gioco percettivo è una costante nei lavori di questo giovane portoghese, ma allo stesso tempo lui vuole che l'inganno sia rotto. Gli osservatori esterni alla macchina sono l'elemento di disturbo che tiene ancorati alla realtà, sono la spiegazione vivente del trucco del prestigiatore. *Satellite*, invece, consente di vedere il Cairo dall'alto, con una visione satellitare, appunto. Solo un piccolo pezzo alla volta, però, perché la finestra dalla quale ci si affaccia sull'immagine è piccola e consente solo una visione parcellizzata. Ancora movimento, dunque, e sarà bene essere dotati di buona memoria per mettere insieme i frammenti. E il mondo che si vede, come sempre nelle opere di Silva, è nuovo, diverso, stimolante. Spinge a cambiare (quanto meno prospettiva), a non rimanere fermi, a non subire la visione ma a partecipare, a stare lì per vedere cosa succede. E "forse qualcosa succederà".

Se la parola arte deriva dalla radice ariana *ar* che ha il significato di andare, muoversi verso qualche cosa, queste macchine sono arte allo stato puro. E sono dotate di un impatto estetico forte, che non può essere messo in secondo piano dal concetto pure fortissimo di cui sono caricate. Per quanto Silva dica che "è legno, si lavora facilmente" e paragoni le sue strutture agli occhiali, che scompaiono agli occhi del fruitore mentre esercitano la loro funzione, (la sua formazione ha solide basi matematico-filosofiche), non si può negare che queste costruzioni siano belle. Molto belle.

[annalisa rosso]

Pinksummer

Sancho Silva palazzo ducale, cortile maggiore, 28r piazza matteotti, 9 (centro storico) Tel/Fax 010 2543762 info@pinksummer.com www.pinksummer.com

Galleria Alberto Peola

Laura Pugno via della rocca, 29 Tel 011 8124460 info@albertopeola.com www.albertopeola.com

PRATO.

Bianco-Valente

Un universo naturale precario ed evanescente. Neri alberi agitati dal suono gravitano in un mondo marino. La trasformazione visiva è collegata ai canoni di un'antica disciplina astrologica che regola i cicli esistenziali...



Il duo Bianco-Valente (Giovanna Bianco, Latronico, 1962 e Pino Valente, Napoli, 1967; vivono a

Napoli) presenta, in occasione della prima personale alla Galleria Fornello, il progetto *Tempo Universale* (2007). Si tratta di tre grandi proiezioni che costituiscono un'installazione "rotante" legata alla natura, in uno scenario boschivo cangiante e lirico. Ad un primo sguardo questo lavoro ci riporta sul set allentato di *The Blair witch project* (1999) o nei misteriosi boschi lynchiani di *Twin Peaks* (1990), ma ad una più attenta osservazione ci accorgiamo di essere spettatori di una trasformazione identitaria dell'immagine. Che si staga sulle pareti restando in bilico tra l'evanescenza del sogno, la dissolvenza del ricordo e l'imminenza della realtà. I fitti rami degli alberi s'intrecciano in un vortice fluido, amalgamandosi ad uno sfondo blu oltremare artificialmente caustico. La foresta, alterandosi mano a mano nel gorgo della spirale semovente, assume l'aspetto di un fondale marino immaginifico, legato a fiabe fantastiche e luoghi onirici. L'opera fa parte di un più ampio progetto. I due infatti, a partire dal 2001, hanno avviato uno studio sugli effetti postulati da una teoria astronomico/astrologica di origine medievale. La teoria scandisce il processo vitale di ogni essere vivente in cicli annuali le cui tendenze possono essere costantemente seguite e monitorate spostandosi in determinati punti del pianeta al compimento di ciascun ciclo. Questa teoria, già nota ai matematici medioevali, è tornata in auge negli anni Settanta, quando un ricercatore italiano ha tentato di codificarla realizzando un software capace a gestirne i complessi calcoli astronomici e geografici.

Per questo lavoro, i due artisti hanno viaggiato in molti Paesi del mondo, come Brasile, India, Siberia, isole Azzorre, Australia, Russia Centrale, Yucatan, Singapore, Canada, e hanno sostato in luoghi quasi sempre lontani dalle tradizionali mete turistiche.

Quella di Bianco-Valente è una natura in rapida mutazione. Nell'immaginario collettivo la natura è ancora quel teatro idillico in cui percepiamo le forze vitali primigenie, ma è anche una presenza multiforme che manifesta nel modo più efficace il dominio dell'incertezza e dell'azzardo, del bene e del bello come della violenza più terrificante. La natura è la migliore rappresentazione dell'idea di infinito, ma anche la massima espressione di armonia e di caos, per la complessità delle sue relazioni e per l'impossibilità di qualsiasi procedimento tecnico di renderne una simulazione verosimile e paragonabile al modello originale. Il nostro rapporto con questo mondo in movimento diventa sempre più difficile: l'arte registra tutto questo, precede e amplifica riflessioni e sensazioni concretizzando gli incubi e le visioni che si muovono sottotraccia, dando forma ai sentimenti e alle emozioni ma soprattutto elaborando concetti. La computer grafica ha trasformato completamente le coordinate di rappresentazione e imitazione della natura e Bianco-Valente manipolano l'immagine con un processo digitale ipnotico e dilatato che sfalsa il dato reale, portandoci a dover ripensare ciò che può sembrare scontato e immediatamente comprensibile.

Gli artisti si concentrano sullo scarto, sul momento di passaggio tra i due livelli: s'interrogano il conscio o il sub conscio, il sogno e la realtà, il bosco e la marina - cogliendone i legami e i rapporti. L'installazione *Tempo Universale* (2007) si presenta come una pittura in movimento che mescola insieme elementi, significati e simboli creando un'immagine transitoria e pacatamente illusoria, che ci trasmette l'instabilità, la potenza e la malinconia della natura.

[gaia pasi]

Galleria EnricoFornello

Bianco-Valente - Tempo universale
via giuseppe paolini, 21
Tel 0574 462719 Fax 0574 471869
info@enricofornello.it
www.enricofornello.it

ROMA.

Jorge Peris

Lo spazio reloaded. Rivestimenti dislocati, ambiente duplicato, galleria messa a soqquadro. Tutto il "rimosso" che sta in superficie, tutte le stanze che lo spazio (non riesce a contemplare...



Lo spazio espositivo presenta un'anomalia: consta di tre ambienti, che gli artisti solitamente interpretano come altrettanti step, ma è di fatto bipartito. Due ingressi danno su un cortile interno e disegnano, seppure in scala minima, traiettorie separate (per capirsi: "maniche" corta e lunga, disgiunte e disposte ad angolo retto). L'artista di turno è libero di non curarsene, e ci mancherebbe. Altrimenti, all'opposto, può scegliere di problematizzare l'idea stessa di dimenzione, magari sottoponendo a stress concettuale un'articolazione spaziale giocoforza gerarchica. Appollaiato com'è sul crocevia tra incombenza "tettonica" degli elementi e *dynamis* entropizzante di un paradigma fisico "fluido", pulviscolare, non più regolato dalla geometria euclidea, Jorge Peris (Valencia 1969; vive a Madrid e a Londra) non poteva lasciarsi sfuggire un'occasione del genere. E lo stesso avrebbero fatto artisti come Gregor Schneider o Hans Schabus. Con un *flat* secco e totalizzante, agendo simultaneamente "per via di levare" e "di porre", lo spagnolo ha letteralmente - materialmente - duplicato l'ambiente minore nel locale più grande, quello già "doppio" perché suddiviso. Ha rivestito pareti e soffitto con robusti fogli di resina, ne ha divelto ogni singolo metro quadro (circa) e ha quindi trasferito il ricavato - il "rimosso", che paradossalmente sta in superficie -, nel bel mezzo delle altre due "stanze".

Bersaglio centrato: l'installazione semiarchitetturata di una struttura ulteriore ma intransitiva, di un vano - sacello e, insieme, roulotte - che staziona incastonato come mero report, determina un riassetto generale e designa l'ambito circolarità tra scompaginamento percettivo e compensazione morfologico-planimetrica.

Si hanno, con l'ausilio del legno a listelli, in aggiunta agli altri tre, un ambiente e un dispositivo *quarti*, metalingustici, *superficiali* eppure compressivi - tutto "materiale" per filosofeggiare di meccanica quantistica, quarta dimensione *et similia* -, che occupano, aggiungono e nel contempo *raccontano* spazio.

Un bersaglio, si dire, fin troppo facile. Gli esiti di una messa in questione degli equilibri architettonici, parimenti *glitch* e minimalisti, sporchi e rigorosi, non sono inediti, nella fattispecie, particolarmente spettacolari. E tuttavia, se il cerchio si chiude in modo efficace e strutturante, è perché il ricorso alla lana di vetro e lo statuto del *guardare attraverso* cui l'operazione si consacra a partire dal titolo, s'intrecciano effettivamente in modo inestricabile.

[pericle guaglianone]

Magazzino d'Arte Moderna

Jorge Peris - Diamante
via dei prefetti, 17 (parlamento)
Tel 06 6875951 Fax 06 68135635
info@magazzinoartemoderna.com
www.magazzinoartemoderna.com

ROMA.

Maurizio Savini

Uno spazio che sembra espanso. E un'installazione che si snoda lungo tutte le pareti. Bandiere e chewing-gum rosa sono l'inconfondibile sigla dell'artista...



Si potrebbe dire, parafrasando, non senza una certa dose di umiltà, Hannah Arendt, che l'inedita installazione di

Maurizio Savini (Roma, 1962) si costruisce sulla riflessione della "banalità della guerra". Soprattutto quando la guerra va a braccetto con l'economia (metaforicamente rappresentata nella fotografia di grande formato dal uomo in giacca e cravatta che, slanciato nel cielo, è alle prese con un fucile). Quando cioè si innescano quei machiavellico perverso vortice di causa-effetto, che fa perdere di vista dove si annida il male, dove è sempre più difficile distinguere con lucidità il confine tra "gli innocenti" (quasi d'obbligo il riferimento all'ultimo lavoro del regista danese Per Fly). Quel perverso vortice in cui *l'economia genera la guerra* (generata dall'economia). Quel vortice dove le Grandi Potenze si contendono, a suoni di milioni di soldati e vittime, un appezzamento di terreno. Quel terreno che è posto al centro del tavolo che Savini costruisce, stavolta, a forma di croce. Di nuovo il tavolo - dove però stavolta quattro contendenti si giocano il tutto per tutto. Contendenti evocati e sottintesi dai colori delle quattro bandiere declassate a ruolo di tovaglie. Bandiere non riprodotte fedelmente, ma che immediatamente richiamano i quattro "blocchi" che tirano le fila dell'intera economia. E non poteva mancare Lei, la bandiera americana, fieramente sventante, morbidamente costruita con il chewing-gum rosa. Ma è una bandiera che sventa all'interno (perché una porta a vetri lascia sempre quest'ambiguità spaziale) di un Pronto Soccorso, minimalmente ricordato dalla presenza di tre sedili bianchi, ad indicare una sala d'attesa. Luogo che si concretizza, infatti, con la porta a vetri sulla quale compare la scritta rossa *Emergenza*, tradotta in diverse lingue e, dietro la quale, silenziosamente e tristemente un lampeggiatore emette un intermittente bagliore rosso. Sala d'attesa di un campo militare connotato dalla tracol medica, anche questa tassativamente in chewing-gum rosa. Ma al di sopra s'innalza, stavolta dall'alto delle loro aste con riacquisita dignità, tre bandiere, immacolate - perché neutrali o perché è ancora tutto da costruire? - al cui centro è stato tolto l'araldico stemma distintivo di uno Stato. "Banalità della guerra" sottintesa anche dalle otto piccole tele in parte ricamate da filo rosa, con cornice realizzata dalla caratteristica stoffa mimetica, a rafforzare maggiormente la trama della storia. Tele sulle quali sono serigrafate parti del fumetto di guerra *Supercorica* degli anni Sessanta, ambientato durante il secondo conflitto mondiale, in cui i "cattivi", guarda caso, sono sempre loro, gli Arabi, e i "buoni", guarda caso, sono sempre loro, gli Inglesi. E, nell'ironia dei corsi e ricorsi, sono proprio gli Inglesi che, durante gli scontri bellici e il verificarsi di particolari situazioni, vengono assaliti da qualche (umano?) dubbio circa i confini del bene e del male, dei buoni e dei cattivi. Confini che si sfilacciano allorché riescono a entrare in contatto con la cultura dei cosiddetti "cattivi" e scoprirne - di nuovo guarda caso - anche dei sorprendenti inaspettati lati positivi. Del fumetto l'artista ha scelto a random delle strisce che, seppur mancati di consequenzialità, ne ricostruiscono perfettamente il senso. Un racconto di cui volutamente non è dato il finale. Un epilogo, però, facilmente intuibile.

[daniela trincia]

Nextdoor... artgalleria

Maurizio Savini - No Direction
via di montoro, 3 (campo de' fiori)
Tel 06 45425048 Fax 06 45425048
info@gallerianextdoor.com
www.gallerianextdoor.com

ROMA.

Serafino Maiorano

Presenze umane di evanescenze persistenti. Residui di sagome erose, cancellate da un anonimo che ne espande lo spirito. Visioni fugaci che diventano cognizione profonda e sintetizzano relazioni spaziali...



L'ultimo lavoro di Serafino Maiorano (Crotone, 1957), in mostra presso la galleria Tragheto di Roma, mette in scena un ripensamento interiore dell'Ara Pacis Augustae e dell'edificio di recente rifacimento (opera dell'architetto statunitense Richard Meier), che ingloba lo storico monumento. L'idea è quella di un involucro immateriale, di un luogo dentro ad un altro luogo che sprigiona il fascino imprevedibile di un sostanzioso salto temporale. Da qui a edificazioni di contesti privati che palesano il sentimento dell'esterno, facendolo respirare in trasparenza come sintomo di atmosfere intangibili ma pervasive. Le immagini sono velate da scansioni spaziali che si sovrappongono; ci riportano attraverso le tenui dissolvenze dei colori ghiacciati, ad aperture interne rivestite di architetture reali. Sembra gravare nell'aria la sensazione dell'attesa, dell'irrisolutezza che attraversa le pareti e solidifica la metrica visiva. La possibilità di spingersi sempre un po' più in là, assorbiti dal bianco senza fondo. L'immobilità apparente è rarefazione del pensiero, un punto di vista dal di dentro e al di sopra nello stesso istante, uno sguardo pacificato ma compreso dall'inquietudine. Il che equivale ad un universo intimo complesso e privo di refusi. Il movimento invece è fremito costante, una musicalità omogenea nel suo ripetersi senza eccessivi sbalzi. Qualcosa di più simile ad un mormorio che accumula rumori di passi, voci indefinite, echi metropolitani. Ma tutto ciò non rimanda al caos: si avvicina invece agli arrangiamenti musicali di artiste nord europee come Anja Garbarek o Stina Nordenstam, dove la sensualità sommersa delle voci si fonde all'introspezione, a quel ripiegamento interiore che pervade l'esterno attraverso atmosfere fragili, corporee, intrise di misticismo e orchestrazioni minimali, che attingono al fascino di sonorità simili a pelli diafane. Ci si interroga sulla necessità di quegli interventi manuali sul corpo compatto della stampa digitale. Ciò che da uno sguardo ravvicinato può sembrare superfluo, da lontano è compreso da una visione d'insieme, e diventa *significato*. Le sporadiche pennellate di pittura ad olio mettono in vibrazione l'intero spazio, enfatizzando le trasparenze, drammatizzando il contesto con un tocco quasi acqueo che dispiega movimento. Le immagini, così concepite, sembrano annunciare qualcosa a noi prossimo, ambiguo tra scomparsa e illuminazione.

[daniele fiacco]

Galleria Tragheto

Serafino Maiorano - Pace velata
mostra e catalogo a cura di
Gianluca Marziani
viale regina margherita, 158
Tel 06 64780772
galleria.tragheto@tin.it
www.galleriatragheto.it

ROMA.

Gilberto Zorio

Le stelle, la luce, il cosmo. Un'installazione ambientale trasforma la galleria romana in un percorso magico e pulsante, da scoprire passo dopo passo. Con l'energia che si fa motivo conduttore...



Un sibilo pungente e fastidioso accoglie lo spettatore all'ingresso della galleria. E *Il Marrano* che spinge il *Cosmo*, gigantesca stella in plexiglas azionata da un compressore, prima tappa di un percorso che conduce alla scoperta di un cosmo luminoso, ricreato nell'ambiente espositivo. A susseguirsi sono suoni, luci e materiali diversi, convergenti verso un'unica forma, quella stellare.

Gilberto Zorio (Adorno Micca, Biella, 1944; vive a Torino) ridisegna l'ambiente nel segno dell'energia. Epicentro dell'esposizione sono i blocchi di gasbeton che formano una struttura a cinque punte (*Torre Roma Stella*), innestata nello spazio espositivo come fosse una "scultura spaziale". Nel nucleo dell'astro, scie luminose realizzate con il fluoro si rendono visibili all'esterno solo tramite fessure che interrompono la continuità della parete. Ecco così che l'alternanza di elementi e materiali tanto diversi dà vita ad un tragitto singhiozzato, fatto di contrazioni intervallate da momenti di riposo. Ad incarnare perfettamente queste pulsazioni ecco l'opera *Il respiro della stella*, che racchiude anche la tensione strutturale generata dal cuoio accostato al ferro. Il tono favolistico dei titoli accompagna *strutture primarie* connotate da un vitalismo intrinseco, che rivela la natura processuale del fare artistico di Zorio.

Impossibile non cogliere il retaggio poverista nella scelta dei materiali: pelle, rame, alluminio, ma anche l'acciaio dei macchinari lasciati in bella vista, che ricorda da vicino le fiammelle ossidiche del collega Kounellis.

A richiamare invece la "guerriglia" auspicata da Celant ci pensano le note dell'Internazionale, eseguite con chitarra elettrica (alla maniera di Jimi Hendrix a Woodstock) e proiettate sulle pareti. Non è un caso d'arte tronde che la mostra dell'Arte Povera sia cronologicamente così vicina al celebre concerto americano, a caratterizzare un momento di grande fermento politico e culturale. L'azione delle opere in mostra si gioca nell'arco di otto minuti, tempo stabilito dall'artista che, da regista, manovra l'apparizione delle sue stelle e i loro movimenti, trasformando la mostra in evento "da scoprire", angolo dopo angolo. L'energia data dal moto e dalla luce mira ad un coinvolgimento sensoriale dello spettatore, e trova seguito nella varietà dei materiali utilizzati per i "quadri" situati a fine percorso, in cui l'immagine delle cinque punte si sgancia dal fondo per diventare tridimensionale pur rimanendo immobile.

Argentate, ramate, trasparenti, le stelle di Zorio creano un microcosmo governato da singolari alchimie che, a differenza di un cielo notturno, si configura come scenario da esplorare più che da contemplare.

[alessandra tronconi]

Galleria Oredaria Arti Contemporanee

fino al 22 settembre 2007
Gilberto Zorio
via reggio emilia, 22-24 (porta pia)
dal martedì al sabato 10.00-13.00/16.00-19.30
ingresso libero
Tel/Fax 06 97601689
info@oredaria.it
www.oredaria.it

ROMA.

Christelle Familiari

Il futuro dell'uomo è la sua superficie. Se una volta eravamo ciò che mangiavamo, ora siamo ciò che indossiamo. Un'escursione sul corpo (e sul mondo). Alla ricerca di una nuova identità...



La visione epidermica, bidimensionale, olografica di Christelle Familiari (Niort, 1972; vive a Parigi) non lascia spazio ad altro. È permea, con radicale esclusività, tutto il suo lavoro. I collage, innanzitutto. Intanto, il foglio di carta bianco su cui sono incollate le figure che occupano la maggior parte dello spazio. Poi le piccole figure, composizioni non meglio identificabili ottenute ritagliando parti umane da foto che appartengono palesemente all'advertising più glamour, quello patinato creato esplicitamente per esaltare il mondo della moda. Un ritaglio con gonna da cui spuntano delle gambe, uno con un pezzo di braccio su cui si intravede appena la spallina di un abito da sera molto chic, altri con busti levigati parzialmente ricoperti da un intimo raffinatissimo. Il tutto destinato ad unirsi in una composizione informe, a volte zoomorfa (una serie di corpi tronchi incollati in sequenza, e con la posa tipicamente inarcata, danno davvero la sensazione di uno strano serpente), ma che in realtà non è identificabile in modo preciso e non sembra avere l'obiettivo di ricordare, neppure in modo molto vago, delle forme già conosciute. Lo scopo più verosimile, se di scopo si può parlare, sembra essere quello di giocare con le forme stesse, che proprio in questo tipo di foto - zeppe di top model vestite fashion - prendono il sopravvento, e riescono ad esprimere, più che una dimensione umana, il valore della forma, della proporzione, della struttura. Più simili in questo ad uno studio sui frattali che ad un servizio sugli usi e costumi di una nazione. Ed è proprio così che Familiari sembra usarle, giocando sulle increspature del tessuto di una camicetta, sulla plissettatura di una gonna, sul riverbero metallico di una calza di nylon. Il nostro identificarci e riprodurci continuamente nella superficie ci dà, in effetti, una forma proteica, in continua modificazione, senza che ancora ci sia dato di capire se riusciremo, un giorno, a decantare il tutto in qualcosa di più armonioso e razionalizzato.

Forse davvero, in un'epoca lontana, un telespazio alla Star Trek potrà disintegrarci e ricomporci serenamente senza che noi ne nostre cellule tissutali (compresa la tuta da astronauta) vengano disintegrate e irrimediabilmente perse, insieme alla nostra anima. Intanto però, come nel video della mostra, siamo costretti ad un continuo loop dove l'entrare ed uscire dai nostri abiti, dalla nostra dimensione più mondana, da quella valenza comunicativa immediata che ci circonda come un'aura, non ha mai fine. Dimensione nella quale stiamo trascinandoci anche il mondo intorno a noi, come mette a fuoco il bel lavoro in fil di ferro intrecciato *Volumes*, che riproduce un terreno con dei sassi, ma ne dà una versione leggera e totalmente riferita alle sue strutture più immediatamente percepibili. Quelle, tanto per intenderci, calcolabili, geometrizzabili, matematizzabili e digitalizzabili. Ma soprattutto comode da portare con sé, in un eventuale viaggio intergalattico.

[valeria silvestri]

Galleria Cesare Manzo

Christelle Familiari - Un, des corps
vicolo del governo vecchio, 8
Tel 06 97606054
info@galleriamanzo.it
www.galleriamanzo.it/roma

ROMA.

Nicholas Hlobo

Tronchi ritorti, gomma industriale e tante cuciture. Manufatti complessi, combine scultorei altezza uomo. Ma anche schizzi, appunti e lavori su carta. Visioni rigorosissime dal profondo sud (del mondo)...



Umakadenethwa Engenadyasi. Un titolo impronunciabile, indecifrabile. Apprendiamo dal comunicato stampa che si tratta di un appellativo Xhosa, l'etnia sudafricana cui appartiene, oltre a Nicholas Hlobo (Cape Town, 1975), anche Nelson Mandela. Più o meno si traduce con "colui o colei che affronta la pioggia senza protezione". A pensarci, il classico attestato di coraggio che all'occorrenza viene ribattuto in monito. Ve ne sono in ogni cultura, ad ogni latitudine: viene conferito a chi viola la consuetudine, al soggetto che intende sottrarsi dalle grinfie di un gruppo, dominante o di appartenenza, pronto a farsi branco in conseguenza di ciò. Un'ambivalenza antropologica pregnante, che torna nei titoli dei singoli lavori esposti (*Dubula* vale sia "infiorescenza" che, accidenti, "sparare col fucile") senza invadere in modo didascalico un impianto iconico anch'esso assolutamente in bilico.

Li mostra, anzitutto, cinque anti-totem da interrogare uno per uno, centimetro per centimetro. Tronchi di alberi erosi e modellati dal vento, dall'acqua e dalle termite, che si ergono come figure serpentine, precarie ma indefesse, rivestiti di gomma industriale giuntata "a morte" con dovizia di nastri. *Combine* scultorei altezza uomo, ritorti e smaglianti, complessi e antinomici, che fanno scena della propria venuta materializzando come mero pattern un rigoglio vestimentale di cicatrici. Basterebbero eccome, ma attorno c'è dell'altro: due installazioni, una a terra e l'altra penzoloni, squisite come oggetti di parafanalia: una serie di lavori a parete di medie dimensioni, sismografie di movimenti convulsi e organizzati che declinano in chiave bidimensionale, su fondo bianco, il motivo della trapunta come tracciato-saracinesca; uno storyboard grafico *all-over*, a coprire un'intera parete di schizzi e appunti senza scendere nella scenografia. L'allure tra il poverista e il sado-chic traduce intenti che prescindono da facili letture terzomondiste. Difficile reperire pose identitarie, modalità per forza di cose "altre": l'intrinseca polisemia del locus perturbante della cucitura (giuntura e taglio, *memento* e rinforzo) viene indagata e impaginata senza ammiccamenti, con inflessibile attenzione per la vergine che le è propria in quanto significante. Meglio così: non capita tutti i giorni di visitare mostre in cui il manufatto vero e proprio se ne sta saldo, senza riparare nel patchwork o nel bricolage, sotto i colpi dell'estensione "fredda".

[pericle guaglianone]

Extraspaio

fino al 6 luglio 2007
Nicholas Hlobo - Umakadenethwa
Engenadyasi
via san francesco di sales, 16a
ingresso libero
dal lunedì al venerdì
dalle 15.30 alle 19.30
Tel 06 68210655
www.extraspaio.it
info@extraspaio.it

NAPOLI.

Robert Barry

Parole dorate si stagliano sulle pareti. Invadono lo spazio, con forza visiva e sonora. I significati fluttuano. Dopo Weiner, la galleria partenopea si presta ad un'altra installazione tutta concettuale...



Quando Henry Flynt affermava, nel '61, che "l'arte di concetto è un tipo di arte il cui materiale è il linguaggio", gettava le fondamenta critiche di un movimento neo-avanguardistico tutt'altro che omogeneo, caratterizzato dal confine molto labile tra filosofia e arte. Robert Barry (New York, 1936) è uno di quegli artisti che, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, hanno scelto la smaterializzazione dell'opera d'arte in funzione di una riflessione sull'uso stesso del linguaggio, così come Kosuth, Weiner, Baldessari, Nauman e molti altri. A materializzarsi è solo la parola, anzi, le parole, che corrono sulle pareti della galleria senza alcun nesso logico che sia in grado di conferire un senso linguistico all'installazione. Barry attinge ad un proprio campionario composto da duecento vocaboli, combinati in modo casuale e situati visivamente nello spazio. È proprio nel legame relazionale tra oggetto e luogo che si stabilisce il significato dell'installazione, un legame che sancisce, ancora una volta, la vicinanza tra quotidiano ed arte. Il valore assoluto della parola dorata aspira forse ad un significato assoluto, inottemperabile però se il riferimento è alla filosofia di Ludwig Wittgenstein e alla sua celebre massima secondo cui "il significato si stabilisce nell'uso". Private di un contesto sintattico, le parole si appropriano di quello espositivo, valorizzandolo, connotandolo. Esemplare la scritta *Waiting*, che accoglie lo spettatore all'ingresso, cui spetta il ruolo di trasformare l'accesso alla mostra in una sorta di anticamera o, appunto, sala "d'attesa". Se Weiner, protagonista di una personale da Artico nel settembre scorso, aveva fatto dello spazio espositivo una vetrina con cui dar luce ai propri *Statements*, Barry trasforma le bianche pareti della galleria in un ring, sul quale si scontrano idee e sensazioni anche molto distanti tra loro.

La galleria non è tuttavia occupata dalle sole definizioni dorate; l'installazione è accompagnata da un video, *Swimmer* (2007), nel quale le parole lasciano intravedere l'acqua di una piscina, con tanto di nuotatore in attività. L'ondeggiare azzurro riempie le lettere, trasformandole in immagini tridimensionali e dinamiche. Le parole sono al centro anche del sonoro e, pronunciate da chi si interroga sulle tragedie storiche, si impregnano di un senso che scaturisce dalla completezza del discorso. Visti o uditi, decontestualizzati o meno, gli enunciati si riconfermano parte integrante della comunicazione interpersonale. E, come segni, subiscono un percorso parallelo a quello delle immagini. Prestandosi a diventare opera d'arte.

[alessandra troncone]

Galleria Alfonso Artico

Robert Barry
piazza dei martiri, 58 (chiaia)
Tel 081 4976072 Fax 081 19360164
info@alfonsoartico.com
www.alfonsoartico.com

NAPOLI.

Hermann Nitsch

Relitti come strumenti di una passione protocristiana. Oggetti di scena che testimoniano in differita gli esiti di una performance che si è svolta per nove ore consecutive all'interno di uno splendido teatro viennese...



Alcuni piccoli cumuli di polvere pittorica disposti ordinatamente sulle tavole di legno insieme agli altri reperti performativi hanno una tonalità zafferano, lo stesso colore della polvere emostatica ancora impiegata dai veterinari per arginare le emorragie degli animali. Un rimedio medico di segno diametralmente opposto rispetto all'operazione catarattica di Hermann Nitsch (Vienna, 1938) che da oltre quarant'anni incide, martoria e strazia la carne delle sue vittime animali. Sangue e pittura. L'odore dei relitti organici e dei materiali artistici si con(fonde) nelle narici dei visitatori. Forse si tratta soltanto di semplici assonanze olfattive e cromatiche. I relitti esposti, strumenti di una passione proto-cristiana, sono gli oggetti di scena che testimoniano a spettacolo già concluso la centoventunesima azione dell'artista austriaco. L'evento che rientra in un'operazione complessiva di rinnovamento dell'attività della Fondazione prelude al completamento dei lavori per la costruzione di un laboratorio-archivio intitolato proprio all'artista viennese che Peppe Morra sta insediando nell'edificio della Stazione Bellini, l'ex centrale elettrica della zona di Pontecorvo all'Avvocata.

Nel settembre 2005, Nitsch aveva abbandonato *pro tempore* il suo castello di Schloss Prinzendorf per portare il suo teatro ufficio all'interno del Burgtheater. Nulla è stato lasciato al caso nella preparazione dell'ennesima messa in scena crudele (la crudeltà qui è da intendersi come determinazione, rigore scenico nel senso artaudiano del termine). Anche la suddivisione dei compiti è rigorosa: i giornalisti e i turisti culturali sono vestiti in nero mentre le vittime e gli officianti che si alterneranno per nove ore sul palco indossano una divisa bianca destinata a non resistere a lungo ai fiotti di sangue ed agli schizzi di colore che cadono anche sul pavimento dello scalone d'onore.

Nel suo lavoro Nitsch ha sempre anelato al *ritus* archetipico, ma soltanto con il trascorrere del tempo e la ripetizione delle norme performative il suo lavoro ha conquistato una stabilità esecutiva e concettuale tale da fargli acquisire una dimensione propriamente ritualistica. La ritualità si è solidificata diventando cerimonia (omeo)statica. Una cerimonia sempre diversa a se stessa eppure sempre uguale dove il rito diventato solido non si è comunque cristallizzato. Anche se alcuni ingredienti del cerimoniale hanno subito un processo di trasformazione, il sangue e la pittura essiccati sui sudari delle vittime consentono di tutelare l'integrità del rito consumato altrove, ma conservato nello spazio espositivo e riproposto in video insieme ad un blob antologico delle sue *aktionen* più note.

[giuseppe sedia]

Fondazione Morra palazzo dello spagnolo

Hermann Nitsch - Relitti della 122
Aktion al Burgtheater
via dei vergini 19 (MN cavour)
Tel 081 454064 Fax 081 454064
info@fondazionemorra.org
www.fondazionemorra.org
Ufficio Stampa: Fuani Marino
Mob 347 0702350

NAPOLI.

Susanne Bürner

Un video che indaga sulla periferia dell'evento. Raccontando un artista attraverso la sfrenata passione dei suoi fan. Un modo per farci riflettere su quello che di solito non vediamo: le emozioni degli spettatori...



Nel piccolo e suggestivo spazio di Supportico Lopez, project space curato da Gigliotto Del Vecchio e

Stefania Palumbo, infilato nel cuore di uno dei quartieri più caratteristici e difficili di Napoli, la Sanità, arriva *50.000.000 can't be wrong*, video della giovane artista berlinese Susanne Bürner, realizzato lo scorso anno con il sostegno del Senato di Berlino. La Bürner, come già nel suo precedente *Finistère*, esposto a Berlino nel 2005 e alla Tate Modern di Londra in collettiva lo scorso gennaio, torna a lavorare sugli spazi al di fuori della cornice principale, sulla "periferia dell'evento", come suggerisce lo stesso Del Vecchio. Per indagare ciò che, nell'enfasi dell'evento e del suo racconto mediatico, solitamente nessuno nota: le emozioni degli spettatori. Per fare ciò, necessariamente, l'oggetto dell'ammirazione, qui come nel suo lavoro precedente, rimane fuori dall'inquadratura, perché davvero l'attenzione dello spettatore possa spostarsi dal centro alla periferia e concentrarsi su di essa. In *50.000.000 can't be wrong* l'oggetto della devozione dei fan è un personaggio ben preciso, un artista, la cui identità, però, non è mai apertamente svelata. Che poi si tratti di Elvis Presley può apparire chiaro solo agli occhi più attenti da una serie di indizi disseminati qua e là nel filmato. Ma la Bürner si premura di cancellare dai cartelli e dagli striscioni qualsiasi scritta, trasformandoli in uno stuolo di lenzuoli bianchi. Anche l'ultima inquadratura che si sposta lentamente dal pubblico verso il palco si interrompe prima che possa apparire la figura dell'artista. Così il video assume una doppia valenza. Oltre a descrivere da vicino le emozioni del pubblico dei fan, diventa un modo per raccontare anche lo stesso artista, attraverso le reazioni da lui suscitate nel suo pubblico.

E in effetti è impossibile non pensare alla straordinaria grandezza del personaggio, pur non sapendo di chi si tratta, alla sua capacità magnetica di stregere folle oceaniche di pubblico mentre si osservano, inquadrate in primissimo piano e non di contorno o di sfondo come al solito, le urla, i pianti, il delirio dei fan, in special modo delle donne, la loro assoluta devozione.

Il video, della durata di sei minuti e ventiquattro secondi, composto da immagini di repertorio in bianco e nero, racconta, in sequenza cronologica, tutta la carriera di Elvis attraverso questo metodo speculare, dagli anni Cinquanta ai Settanta, assumendo così anche la valenza di racconto di un'epoca. Ma, durante la proiezione, si fa presto ad accorgersi che qualcosa stride. L'assedio dei paparazzi, la polizia, la ressa, insieme alla musica incalzante e vagamente inquietante composta da Steven Trafford, contribuiscono a determinare un'atmosfera pesante, che si cala come un velo sullo spettacolo dell'entusiasmo collettivo. Il video, in sostanza, non si limita a raccontare i fatti dal punto di vista degli spettatori, ma ci spinge a svolgere una profonda riflessione sull'origine e la manifestazione delle emozioni e, in fondo, sui complessi meccanismi della mente umana.

[andrea nastrì]

Supportico Lopez

Susanne Bürner -
50.000.000 can't be wrong
a cura di Gigliotto Del Vecchio e
Stefania Palumbo
via supportico lopez 32
musica: Steven Trafford
effetti speciali: Julia Pfeiffer,
Aleksander Cigale
Tel 081 445759
info@supporticolopez.com
www.supporticolopez.com

Venezia, Campo Santa Maria Formosa 07.06. 2007 h. 21.00

08.06.2007 - 08.08.2007

OLILGA MILENTIY (UKRAINE)
IN'TERZONE
Territory, free from conflicts

Two oppositely charged objects, when they interact,
create a certain neutral field, let's call it "love zone".

curator **Valentin Rayevskiy**



Fondazione
Querini Stampalia
Venezia

Castello 5232, Venezia
tel 0412711411, fax 0412711440 www.querinistampalia.it



GIANLUCA CAPOZZI

-relazione di viaggio-

a cura di **ALBERTO MUGNAINI**

23 maggio 30 giugno 2007

ARTRA via F. BURLAMACCHI 1 20135 MILANO +39 3333260984

artragalleria@tin.it

PATRIZIA PEPE

overandabove

claudio rivolta - paolo meoni

a cura di Raffaella Gavaro

progetto di Ronaldo Fiedli

opening 27.06.2007, h. 17.00

via Salaria, 175 - 00133 Capotaormina - tel. +39 06 8714411 - fax +39 06 87144100 - e-mail: info@capotaormina.it



Jacobo D'Ponte V, "Tiberiades", olio su tela,
cm 69.5X89

C.A.O.S.

CulturalArtistsOpenSpace - Contemporary Art

presenta

Jacobo D'Ponte V
"Colore acido"

a cura di Giovanna Foresio

Patrocinato da
Presidenza Municipio XVII Comune di Roma
Assessorato Cultura Municipio XVII Comune di Roma



CulturalArtistsOpenSpace Contemporary Art
24, Via della Conciliazione (St. Peter) - 00193 R O M E - ITALY - tel. +39.06.68309540 - Fax +39.06.68136436 - www.caos2004.com



opere di Luigi Ontani per C4

C4, OPERE CHE FANNO SCUOLA

Stati
appartenenti

Am:linea

DIRESSE

ceroma

teletel

travolta

trend

C4, corsi di formazione attraverso le arti del contemporaneo. Le opere esposte, realizzate appositamente per C4, diventano esperienze di studio e di laboratorio.

Studenti universitari: stage per educatori con l'arte contemporanea.

Docenti di tutte le scuole: formazione a percorsi interdisciplinari sul contemporaneo.

Dirigenti d'impresa e della P.A.: seminari per sviluppare i potenziali dell'innovazione attraverso la creatività.

Espongono: Cecchini, Graham, Ontani, Tremlett.

Aperto domenica dalle 10 alle 17.

Tutti i giorni su prenotazione per gruppi di 10 persone.

la Regione del Veneto
per il contemporaneo



REGIONE DEL VENETO



**CENTRO
CULTURA
CONTEMPORANEO
CALDOGNO**

Villa Caldogno, Via Zanella 3, 36030 Caldogno

Sede organizzativa:

Contrà Santa Lucia 48, 36100 Vicenza

Info: Tel. 393 9580188 - Fax 0444 316727

INFO@C-4.IT WWW.C-4.IT



FACCIAMO13CON

le preferenze di Riccardo Caldura

01. La città	Berlino
02. Il libro	I Frammenti di Eraclito
03. Il film	Fino alla fine del mondo di Wim Wenders
04. Il cantante	Sarah Vaughan
05. Il ristorante	"Al quattro ferri" a Venezia
06. Il cocktail	Dalquiri
07. L'uomo politico	Anna Finocchiaro
08. Il quotidiano	Corriere della Sera
09. L'automobile	Va bene quella che ho: una Picasso blenergy
10. Lo stilista	Dult Jorself
11. L'attore	Harvey Kettel
12. Il programma tv	Reporter
13. La canzone	Girl In the other room di Diana Krall

Ludovico Pratesi - direttore Centro d'Arte Contemporanea Pescheria di Pesaro

ahbellooo!!!

s t r a f a l c i o n i d i g e s t

"E ora abbiamo pure conquistato il diritto di organizzare Manifesta, la più importante tra le mostre d'arte contemporanea d'Europa..."

[panorama in uno speciale sulla città di bolzano]

...con buona pace di Documenta, Biennale ecc. ecc.

"I tempi sono cambiati, e proprio nella capitale francese parte la nuova tendenza..."

[il domenicale del sole 24ore scopre che alcuni musei hanno ristoranti di livello]

Chissà cosa ne pensano al Castello di Rivoli dove, da anni, ospitano il talento di Davide Scabin...

"Come è accaduto nella periferia londinese con la Tate Modern..."

[il corriere della sera mette in parallelo futuribili progetti romani con attuali musei inglesi]

Hanno spostato la Tate nelle banlieus londinesi forse?

"...ha creato un premio che fa invidia al Turner Prize".

[io donna intervista giovanna furlanetto, inventrice del premio furia]

Accipicchia...

"A Napoli apre il Madre: manuale di storia dell'arte contemporanea"

[un lancio ansa in occasione della presentazione degli ultimi restauri del museo campano]

Ah, adesso il Museo d'Arte Donnaregina si è trasformato in un libro...

"piuttosto bizzarra è la Sagrada Familia di Gaudì - la chiesa costruita dal celebre architetto pazzo Antonio Gaudì, a Barcellona. Secondo molti, il palazzo, senz'altro molto stravagante, starebbe meglio in un parco di Walt Disney che in una lista seria delle meraviglie del mondo, ma è questione di punti di vista."

[il corriere della sera commenta le nuove meraviglie del mondo proposte da rough guides]

No comment...

premio spam per l'arte.

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Ancora non sappiamo se la cosa ci farà piacere o dispiacere. Ancora non sappiamo se prenderlo come un normale segnale dei tempi che corrono o se interpretarlo come campanello d'allarme. Tuttavia il fatto che l'eccellente rivista

LABEL

periodico di Torino ma proiettato verso il mondo, decida di interrompere le pubblicazioni per puntare tutto sul web ci fa sicuramente preoccupare. Non per la cosa in sé, che potrebbe rivelarsi una scelta azzeccata, ma per l'incolumità delle nostre e-mail: se si meritano il premio spam ora, figuriamoci quando saranno solo on line...

lemma

di marco enrico giacomelli

LAMPADARIO



Flavio Favelli - Vestibolo d'Aspetto, 2005 - Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato - Foto: Dario Lasagni

> Il lampadario non è soltanto quell'oggetto che vi permette di avere qualcosa in più che una lampadina appesa a un filo, manco viveste in un quadro di pure alcune funzionalità non meramente riferibili all'estetica, che di design o arte si tratti (c'è una collezione targata Fabrica Features che non è affatto male). In alcuni casi serve a trattare la luce, a innescare fenomeni di diffusione, rifrazione ecc. Talora la luce l'assorbe; e penso all'opera di Joana Vasconcelos alla Biennale del 2005, con quell'enorme lampadario i cui "cristalli" erano costituiti da assorbenti interni. A migliaia. Diremmo un lavoro certosino, se l'aggettivo non paresse blasfemo in questo contesto. Quanto a mania compositiva, non è da meno Claudio Massini, che per la Stanza preziosa pare abbia sovrapposto "ottanta strati di tecnica mista su tela". Nella stanza, va da sé, spicca un bel lampadario. Oramai non (lo) si usa quasi più, tanto che può divenire l'indice di un cambio (violento) di paradigma socio-culturale (penso a *The King Is Dead (0,023 sec.)* di Piero Golia, e similmente allo schianto del lampadario di Susanne Kutter alla Nuova Pesa di Roma, e ancora a *Specchio e Vetro* di Francesco Gennari). Sul lato opposto, può invece farsi *lucifero* d'una novela idea di mondo, e penso all'*Autre Monde* di Jennifer Tee, visto alla Biennale di San Paolo del 2004. È quindi fisiologico che, riferendosi a esso, si faccia spesso segno verso una derivazione necessariamente kitsch - che lo distanzia dalla sicura teraferma della funzione originaria. Chi non ha avuto mamma o nonna possidenti di quei catafalchi che, pur andando a energia elettrica, mimavano l'utilizzo della candela? In casa di Pae White doveva essercene almeno un esemplare, come parrebbe dimostrare *Chandeliers*. Con la sua consueta levità, Aldo Mondino aveva pensato a un

alleggerimento, donandogli una corona di penne Bic. Sul fronte della radicale decontestualizzazione, fra gli esempi più notevoli si ricorda *Noise of Light* di Adrian Paci: l'oggetto è mastodontico, ma a dar corrente sono dieci rumorosissimi generatori. Il tutto *en plein air*, con un immaginabile effetto perturbante. Meno eclatante l'operazione ideata da David Hammons con *Untitled* in collezione Pinault: il prezioso lampadario dispone i suoi bracci intorno a un tabellone da basket, e pure la rete del cesto è costituita da cristalli. Forse un ricordo infantile, quando giocare a palla in casa era vietato per il timore che si fracassassero simili ninoli. Più cupa l'interpretazione di Terence Koh, che si rifà allo stile della *Luce Nera*, ripercorrendo con un semplice gesto la tradizione millenaria che da certa mistica giunge a Paulhan. Gesto simile a quello fissato sulla grande tela di Pizzi Cannella intitolata *Interno, via del Paradiso*, dove l'unica fonte di luce non riesce a sopraffare le tenebre circostanti, tanto più opprimenti perché non monocromatiche. Torniamo alla gravità del lampadario. Qualcuno è riuscito a smorzare il peso alleggerendo l'impatto etimologicamente estetico: Carlo Mollino, negli interni del Teatro Regio di Torino. Magistralmente interpretati da alcune fotografie retroilluminate di Elisa Sighicelli, *Mollino, Agitato* e *Mollino, Scherzo*. Fuori concorso gli *addicted*: a Flavio Favelli dedichiamo l'immagine; a vedovamazzei una panoramica, dal lampadario come giaciglio di lusso per temerari (*Climbing*) al lampadario confondibile (!) con gli effetti d'un bombardamento (*Ho Chi Min*), fino al lampadario come elemento caratterizzante una stanza grahamiana (*Bluish*). >

Il prossimo lemma sarà radiografia



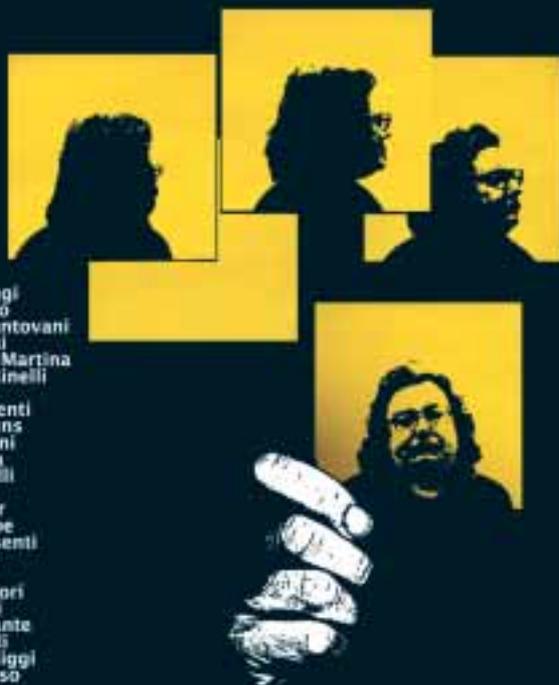
MILAN ART CENTER
Via Aprica, 2 - Milano
tel/fax 02.88905009

Lorenzo Alagio
Cristina Alalimo
Fernando Andolcetti
Salvatore Anelli
Enzo Anghileri
Calogero Barba
Fiorenzo Barindelli
Paolo Barlusconi
Antonino Bove
Nirvana Bussadori
Carlo Cane
Angelo Caruso
Bruno Cassaglia
Marilu Cattaneo
Renato Cerisola
Cosimo Cimino
Mario Comune
Nelli Cordioli
F. Romana Corradini
Marzia Corteggiani
Carla Crosio
Teo De Palma
Adolfina De Stefani
Gianni De Tora
Marcello Diotallevi
Gabriella Di Trani
Fedi & Gini
Alberto Ferretti
Roberto Franzoni
Fabrizio Galli
Annamaria Gelmi
Guglielmo Girolimini
Lillo Giuliana
Salvatore Giunta
Isa Gorini
Giuliano Grittini
Franca Lanni

performance di:
Sarah Pini
Giola Fruttini

Mya Lurgo
Ruggero Maggi
Carlo Maglito
Antonello Mantovani
Renato Marini
Maria Grazia Martina
Fabrizio Martinelli
Rita Mele
Antonio Menenti
Renato Mertens
Simona Morani
Giorgio Nelva
Paolo Nutarelli
Clara Paci
Giorgio Pahor
Salvatore Pepe
Giovanna Pesenti
Renata Petti
Plumcake
Teresa Pollidori
Tiziana Priori
Rosella Restante
Chiara Ricardi
Giuseppina Riggi
Fiorenzo Rosso
Alba Savoi
Gianni Sedda
Eugenia Serafini
Elena Sevi
Oliana Spazzoli
Franco Spena
M. Gabriella Stralla
Edoardo Stramacchia
Micaela Tornaghi
Judit Török
Danila Tripaldi

Kappa
Cristina Vighi
Gianmarco Gaviani



la Biennale di Venezia

52. Esposizione
Internazionale
d'Arte
Eventi collaterali

"Camera 312
promemoria per Pierre"
a cura di Ruggero Maggi
per il Milan Art Center

www.camera312.it

6 giugno - 21 novembre 2007

Inaugurazione 10 giugno
ore 11.00

"Camera 312"
Dorsoduro 2537 - Venezia
(vicinanze Chiesa Dei Carmini)
orari: 11.00/13.00 - 14.00/19.00
chiusura lunedì

IV edizione a cura di Gianluca Marziani

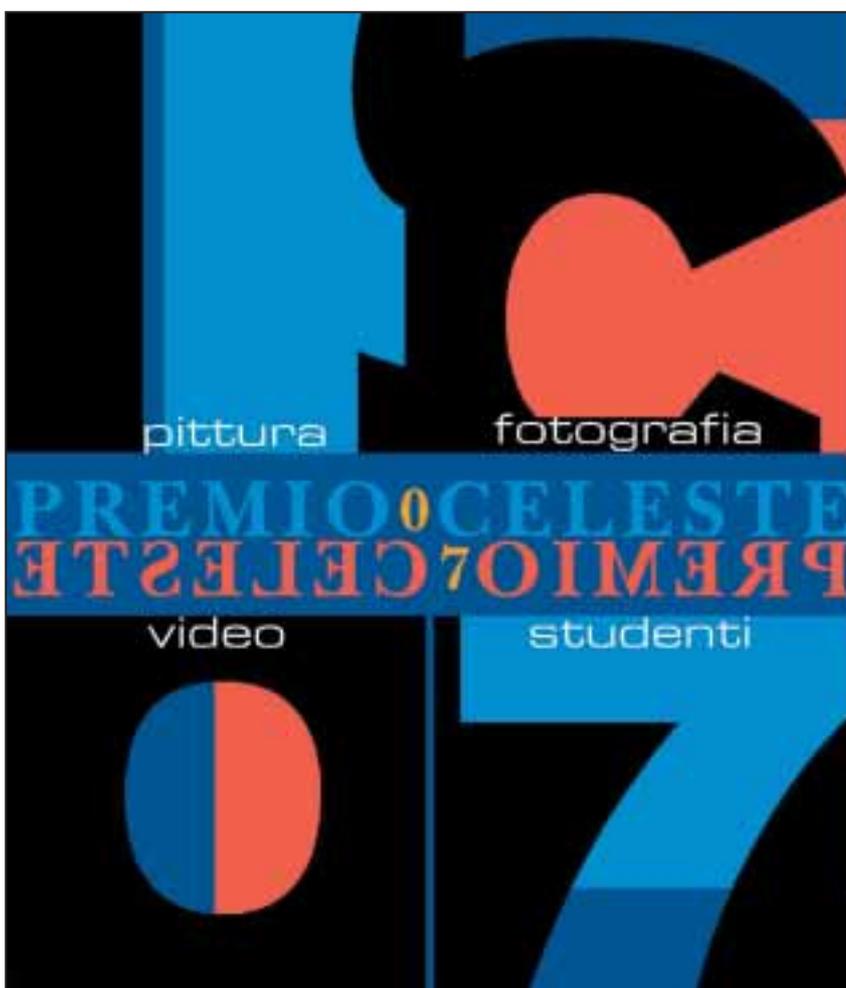
selezione a cura di
Ivan Quaroni
Marialivia Brunelli
Paola Nicita
Marta Casati

Premi

Pittura	8.000 €
Fotografia	8.000 €
Video	8.000 €
Studente	5.000 €

l'adesione al concorso dovrà pervenire entro il 31 Luglio 2007
esposizione, catalogo ed assegnazione dei premi novembre 2007

PER IL BANDO DI CONCORSO
www.premioceleste.it
info@premiocelste.it



Diamo i numeri! Ecco a voi una classifica dei lemmi più utilizzati dai recensionisti dell'arte. Piccolo dizionario per non sbagliarsi mai e, qualche volta, per cambiare registro...

Quali sono le espressioni topiche del mondo degli stakanovisti delle recensioni? Ecco a voi un piccolo sondaggio. Basta digitare nel motore di ricerca di Exibart le seguenti parole ed il gioco è fatto! Le altre riviste non si schermiscano... A sfogliarle una volta al mese non ci si ricava di meglio. Provare per credere: ne emerge un ritratto sorprendente dell'arte contemporanea. Italiana, ci piace pensare...

10. RIBELLE (48 punti). Non va meglio per la parola *ribellione* (49 risultati ottenuti), da tempo dimenticata da chi si occupa di faccenduole culturali. L'artista contemporaneo si guarda bene dal cacciarsi nei pasticci. Il moto più recente che ricorda, assomiglia ad un manubrio da palestra.

9. GLAMOUR (149). Prende infatti piede una visione più molleggiata di artisti e curatori. Tra il rosa shocking ed i servizi su *lo Donna* ed *Elle*, i professionisti dell'arte contemporanea, stanchi dell'anonimato e dell'impopolarità, si attengono scrupolosamente al motto di Paris Hilton: "Meglio cambiare, no?".

8. RADICALE (213). Tuttavia, non bisogna dimenticare la propria posizione. Anche il glamour deve seguire delle regole ferree. Scarmigliato per lui, pretty fly for a white gay per lei. Sta di fatto che Nico Vascellari e Laurina Paperina, come ogni new vip che si rispetti, hanno commissionato ai propri manager il lancio di due nuove collezioni: Nico pour Homme, con rasta in paglia - scippata a Sissi - con felpe finto leopardate, e Paperina girls. Sottotitolo: "no woman, no cry"...

7. IMPEGNATO (264) E basta dare sempre dei debosciati agli artisti! La loro agenda è molto complicata... Tra opening, pigiama party, feste ed appuntamenti al buio con curatori e delatori, non si può proprio affermare che l'artista contemporaneo non sia impegnato...

6. AVANGUARDIA (393). L'avanguardia non tira più. Una curva potrebbe dimostrare la caduta progressiva del successo del termine *avanguardia* nel cuore e nelle dichiarazioni degli artisti degli ultimi dieci anni. I tempi cambiano, non c'è che dire. Prima gli artisti desideravano entrare nella storia. Adesso fanno carte false per entrare da De Carlo...

5. RIGORE (405). Dopo vallettopoli, calciopoli e monopoli. Dopo lo scontro calcistico scapoli-ammogliati organizzato da Federico Luger durante MiArt. Dopo l'ingresso di Dida nel mondo del collezionismo. Dopo le inaugurazioni di Cardi & Co., bisogna proprio dirlo: nel mondo dell'arte il calcio è... di rigore.

3. IRONIA (695) Non si può negare: le mostre d'arte contemporanea regalano una risata dopo l'altra...

2. PASSIONE (708). Italiani brava gente, i figli so' piezz'e core. Nonostante la fredda ironia, da 695 voti, nonostante il meticoloso rigore, nonostante la decadenza dell'avanguardia, nonostante l'assenza di ribellione, l'arte non rinuncia alla passione. La nasconde tra le pieghe del concettuale, la rivendica negli anfratti del minimalismo. Se ne burla, quando si concede due pennellate. Ma per la legge del "fin che la barca va", chi troppo vuole, nulla stringe.

1. E al primo posto, rullar di tambur, il **GIOCO**... con un successo strepitoso. 1567 risultati per gioco, 265 per il verbo giocare, 173 per ludico. A cui si può aggiungere un'inequivocabile lista di frasi coordinabili:

- l'arte non può essere mai una cosa seria;
- l'importante nell'arte è giocare;
- io non faccio il gallerista per guadagnare, bensì per divertirmi...

Una vittoria schiacciante su tutti i fronti. Tra una pacca sulla spalla ed un fiore spruzzaacqua.

In conclusione, l'artista contemporaneo è politicizzato, ma un gran mattacchione. E radi-

cale, ma glamour. È freddo come il ghiaccio, ma appassionato come una liceale. È ironico, ma impegnato. Forse sarà tutto questo, o forse no. O forse ancora, con grande vantaggio per l'avanguardia, ha solo bisogno di un ottimo psichiatra...

[continua...]

illustrazione di Fausto Gilberti
Parole, terminologie assurde, tic imprevedibili del mondo dell'arte da approfondire e dissacrare? Segnalaceli: artcondicio@exibart.com



2007



i

VILLA FARALDI ART & FESTIVAL 2007

LUGLIO / AGOSTO VILLA FARALDI IMPERIA

julian schnabel

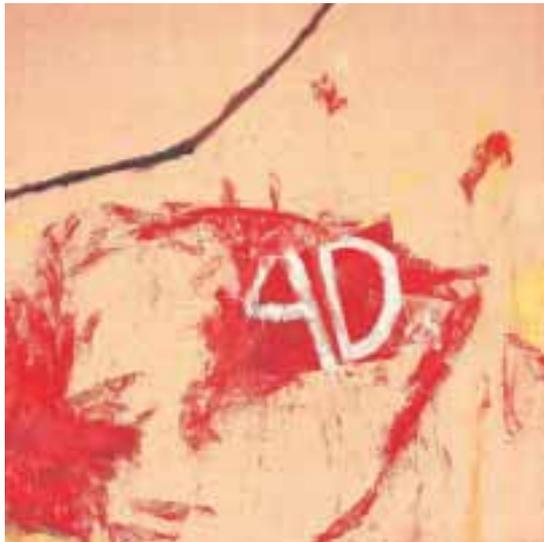
Tele gigantesche dalla soverchiante carica esplosiva. La forza gestuale della pennellata e le linee calibrate dei ritratti. In scena elementi e simboli di culture differenti. Ma non sempre lo spazio espositivo convince...

Diverse tipologie di paintings si succedono nelle sale di Palazzo Venezia dedicate all'opera di Julian Schnabel (New York, 1951). *Plate, Japanese e Combine Paintings* traducono, a detta dell'artista stesso, la forza creatrice in *evidenza visiva*, trasformando stati d'animo in multi-formi aggregazioni di colore e di materia. A lasciare interdetti è il contrasto tra le grandi tele (veri e propri teloni) e l'interno dei saloni rinascimentali, ampi sì, ma già fortemente connotati, tanto che il confronto tra contenitore e contenuto va a scapito proprio di quest'ultimo. Più interessante risulta invece lo spazio dedicato alla galleria di ritratti, che ben si sposa con un'idea di "sala di rappresentanza", nonostante i volti in mostra appaiano enigmatici e lontani da qualsiasi intento celebrativo. Tra questi colpiscono due autoritratti che vedono Schnabel all'opera, in linea con il modello seicentesco ereditato dagli spagnoli - Velázquez in primis - ma anche dalle interessanti soluzioni fiamminghe dello stesso secolo. In piedi davanti alla tela, l'artista ci guarda fisso negli occhi, quasi con aria di sfida: sembra che impugni

un'arma, piuttosto che una spatola. L'irruenza del personaggio trova riscontro in molti dei lavori successivi, dove la pennellata si fa ansiosa, impetuosa, e l'alternarsi di tecniche diverse crea uno spaesamento continuo, ritmato dall'opacità dei colori caldi e dalla lucidità degli smalti. Le superfici vibrano, e al collage si sostituiscono stoviglie rotte (*Plate Paintings*), per un risultato "pittoscultoreo" che lascia solo intravedere il dato figurativo. La sperimentazione di modalità espressive sempre differenti confluisce con naturalezza

info.

fino al 17 giugno 2007
Julian Schnabel -
Paintings 1978-2006
a cura di Gian Enzo Sperone,
Marco Voena
Palazzo Venezia
via del Plebiscito, 118 (P. Venezia)
dal martedì a domenica
dalle 10.00 alle 19.00
Tel 06 699941
biglietto intero 7,00 euro; ridotto 5,00
museopalazzovenezia@tiscalinet.it
Ufficio Stampa
Studio Esseci
Sveva Fede
catalogo Skira



Julian Schnabel - Anno Domini, 1990 - olio su tela impermeabile - 264x264 in / 670,6x670,6 cm - Courtesy Julian Schnabel Studio

nell'attività da cineasta: "Sono come un contadino che alterna carote e patate per rendere la terra più fertile", sostiene Schnabel, aggiungendo però che il lavoro di regia subentra quando la pittura non è più abbastanza

"cinetica". Altro dato interessante sono i riferimenti a culture diverse, che attraversano sotto forma simbolica molte opere degli ultimi trent'anni. Se abbiamo già citato il debito nei confronti dell'arte spagnola, ancora più evidenti sono i

riferimenti alla cultura pop americana, nonché l'uso di stampe digitali dai motivi giapponesi e i rapidi accenni alla cultura latino-americana (vernici e dimensioni dei teloni bastano a ricordare da vicino i murali messicani). Si fa strada un senso di spiritualità dal tono mistico, che parte dalla crocifissione per arrivare alla *Conversione di San Paolo*, inscenata da una stampa che porta ordine in un groviglio fatto di lettere e linee spezzate. Nella varietà di materiali e supporti emerge un'attenzione particolare a rendere reale ciò che è dettato dal proprio impulso creatore. E che non dimentica il rapporto con lo spettatore, chiamato in causa dagli sguardi e dall'emotività suggerita dalle composizioni cromatiche. Fino all'ultimo lavoro in mostra, *Adieu*, un arrivederci che vale quanto una dedica. >

[alessandra troncone]

eroi! come noi...?

Una collettiva che parla di uomini tutt'altro che eroici. Vizi e virtù. Speranza e disillusione. Autenticità ed inganno. Ma nel mondo contemporaneo c'è ancora spazio per gli eroi? La prima mostra dell'era Draganovic al Pan...

Eroi! Come noi...? L'interrogativo socio-antropologico è il filo conduttore di questa collettiva. Calibrata e nutrita negli spunti, meno nella scelta dei media - quasi esclusivamente foto e video, con poche eccezioni -, la mostra è giocata sulla presentazione di microcosmi di riflessione senza pretese universalistiche, snocciolando una corona di artisti di diversa provenienza, non solo geografica. In un tempo in cui l'individuo si eclissa dietro un'invasante globalizzazione, faticando ad affermare il proprio esserci, è ancora legittimo parlare di eroi *stricto sensu*? La risposta non può che essere negativa poiché, come dimostrano gli artisti ospitati a Palazzo Roccella, il vero eroismo oggi sta nella capacità di affrontare le difficoltà del quotidiano e di sopravvivere alla giungla della vita, e semmai è più

facile imbattersi nei "miti" che negli "eroi". Se un tempo compiere un'impresa titanica consentiva di vedersi citati nei libri di storia, oggi persino i supereroi dei fumetti si trasformano con Adrian Tranquilli in marionette emaciate e dimesse, che - persi i superpoteri - non alzano un dito se non manovrate da un fantomatico burattinaio. Un incipit poco rassicurante, che trova il suo trait d'union nei video di Trine Lise Nedreaas, in cui le imprese da Guinness diventano riflessione sul desiderio di superare i propri limiti, di "darsi un significato", sebbene questo mettersi in gioco non lasci scampo al giudizio altrui. Da un pianterreno dedicato al video, il percorso prosegue al primo piano, dove spiccano per brillantezza di superfici e colori le tavole lignee di ascendenza bizantina e fiamminga di Tom Sanford, alter ego del rapper Tupac Shakur, morto ammazzato in una rissa a colpi di rime e coltelli. Imbracciano mitra, invece, i soldati-assoldati a otto dollari al giorno per difendere una *revolucion bolivariana* che mai li renderà eroi, ritratti dall'obiettivo di Fabio Cutticia. Un po' retorico il lavoro di Sislej Xhafa, che filma due skinhead intenti a scambiarsi effusioni in una felliniana Fontana di Trevi. Che anche i neonazi facciano sesso dovrebbe intenerirci? Al

Sislej Xhafa - Skinheads Swimming, 2002 - video, 4.58 min - courtesy Magazzino d'Arte Moderna, Roma

contrario, sebbene affidato ad una simbologia scontata, risulta d'impatto il video dell'israeliana Sigalit Landau che, nuda, fa l'hula-hoop con un cerchio di filo spinato. Simbolo di una ferita indelebile che ci ricorda quanto poco eroici sappiamo essere gli uomini. Spiazzano i montaggi fotografici del gruppo moscovita AES+F. Sembrano manifesti pubblicitari dei marchi più cool, indossati da adolescenti che, con nonchalance, incarnano spietati boia, moderni eroi dei videogame. Niente sangue però, si tratta solo di macchiette messinscena. E dalla schiavitù del fashion si passa a quella ideologica, dove l'assenza di libertà è tragicamente espressa dagli uomini seppelliti vivi, impossibilitati a muovere corpo e mente, immortalati negli scatti di Yerbossyn Meldibekov. Certamente più leggera, a tratti esilarante, la creatività degli artisti al secondo piano. Nulla da eccipire alla divertente videoin-



stallazione del francese Pierrick Sorin, che moltiplica la sua immagine in una ventina di monitor che lo riprendono mentre compie senza sosta i più banali gesti quotidiani, in un ritmo incalzante da film muto che, nonostante tutto, fa pensare alla perdita di contatto con l'interiorità indotta dalla frenesia dei tempi moderni. E sulla scia del *divertissement* si pongono i frame da video di Kathryn Cornelius, in cui una casalinga da spot, in elegante abito scuro, passa l'aspirapolvere nel deser-

to: un'impresa che definire eroica è un eufemismo. Una sintesi di tutta l'esposizione è racchiusa negli scatti di Hu Yang, che scrutano la spontanea quotidianità delle dimore cinesi in bilico tra modernità e tradizione, tra benessere e povertà. A questo punto non resta che chiedersi: indossare le candide e angeliche ali di Ilya Kabakov basterà davvero a renderci, se non eroi, almeno individui migliori? >

[mara de falco]

info.

fino al 26 giugno 2007
Eroi! Come noi...?
a cura di Julia Draganovic.
Pan - Palazzo delle Arti Napoli
via dei Mille 60 - 80121 Napoli
(quartiere Chiaia)
Tel 081 7958605 Fax 081 7958608
feriali: dalle 9,30 alle 19,00
festivi: dalle 9,30 alle 14,00
chiuso il martedì.
biglietto intero 5,00 euro; ridotto 3,00
info@palazzoartinapoli.net
www.palazzoartinapoli.net



BEIJINGSOUP

Niente voli pindarici, a Pechino, per la fiera che si svolge nella factory dell'arte cinese. E a Dashganzi, nel rutilante art district pechinese della ex fabbrica 798, anche le discoteche diventano spazi d'arte...



Un'opera di Liu Baomin

Si è chiusa in silenzio quest'anno la 798 Art Fair: poche le gallerie che hanno partecipato e pochi gli eventi e gli spettacoli. Pochi, ma di fama internazionale, tipo *La fura del baus*, il famoso spettacolo spagnolo che purtroppo ha dovuto subire la censura delle nudità da parte dell'autorità competente e che ha sconvolto e shockato la maggior parte dell'audience cinese, non abituata ad essere catapultata così violentemente al centro dell'azione.

Ma passiamo alle gallerie. La Beijing Tokio Art Project ha aperto qualche giorno fa una mostra molto particolare, *What is Mono-ha?*, una collettiva di artisti giapponesi mono-ha, appunto, tra cui Lee Ufan, Susumu Koshimitsu e Katsuhiko Narita. Particolarissimo il colpo d'occhio all'ingresso: tubi di metallo riempiti di ovatta, gli spazi delineati da sottilissime lastre di acciaio, tutte le possibilità di essere di un pezzo di legno, fino ad arrivare ad enormi buste di carta riempite di granito tipo pacco postale, pronte per essere spedite. La mostra è un enorme studio sulla spazialità e sui materiali (fino al 24 giugno). Bellissimo l'evento organizzato dal 3+3 Space, nell'area sud-est della fabbrica, in occasione della fiera: l'intera zona è stata riempita di teste di pietra montate ad altezza d'uomo su trampoli rossi, tanti e sparsi per strada tanto da sembrare un enorme folla. L'opera si chiama *Migration* di Qiu Qijing, un giovane artista semiconosciuto ma dalle grandi potenzialità. Lui è di Shoushan, luogo di produzione delle pietre in questione, famoso in tutta la Cina. Purtroppo la maestosa installazione è stata visibile solo per pochi giorni: la quan-

tità immane di statue dava fastidio alle altre gallerie presenti sulla piazza, ed è quindi stata riportata all'interno, perdendo così gran parte dell'effetto. Lo scorso 2 giugno il 3+3 Art Space ha aperto una collettiva di giovani artisti cinesi dal titolo *Attitude* (fino al 5 luglio). In occasione dell'Art Fair, anche il "locale" storico della 798, la discoteca di Dashanzi, si è trasformata in sala espositiva, lo Yan Club ospita *Extreme Illusion*, personale di Liu Baomin. I volti dei suoi quadri sono contorti, sfocati, come se guardassero in uno specchio distorto, Liu descrive persone che hanno una visione sbagliata del mondo, senza valori o ideali. Di fronte ai suoi quadri per un attimo si sente il dubbio di stare guardando se stessi. Tutt'altra aria alla Art Season, esattamente all'altro capo della fabbrica. Hui Xin, l'artista del "glamour cinese" presenta le sue ultime opere in una mostra dal titolo *Far Away*. Probabilmente un po' troppo kitch per i gusti occidentali, con delle tecniche particolari, a metà tra la fotocollage e il cartone animato, Hui cerca il Bello, la rappresentazione grafica dell'estetismo cinese: quello che ne esce è un mondo colorato pieno di draghi e nuvole sbrillucanti, o enormi ritrat-

ti di personaggi celebri nel pieno del loro splendore, tipo un nerboruto Bruce Lee con tanto di nunchaku, che guarda con gli occhi feroci (sull'altra parete della sala) una sorridente Marilyn Monroe su sfondo fucsia. Facciamo un salto in Italia: l'italo-pechinese offiCina ha curato la sezione Cina Contemporanea della VI edizione del RomaDocFest, appena conclusasi nella Capitale. La sezione è stata interamente dedicata a Zhao Liang, regista e video artista già molto famoso sia in patria che all'estero. Fra i lavori presentati *Farewell Yuan Ming Yuan*, un'opera che documenta gli ultimi giorni del villaggio di artisti, nei pressi del Vecchio Palazzo d'Estate, smantellato dalla polizia nel 1995. Torniamo a Pechino e chiudiamo con Chinese Contemporary, che (fino al 21 giugno) apre una personale di Huan Rui, che si preannuncia come l'evento del mese, *Texts are the legacy of great thought*. Purtroppo però nessuno sa perché: artista e curatori sono chiusi nel più stretto riserbo, e non lasciano trapelare nulla, neanche ai più curiosi...>

[mariadele scotto di cesare]

LONDONSOUF

Tutto il mondo è paese. Ed anche a Londra si piange sul taglio dei fondi per la cultura. Complici le grandi spese per le Olimpiadi e la crisi dei biglietti della lotteria. Ecco a voi la capitale del post-Blair...



Charlotte Posenenske - Series DW, 1967 - courtesy Between Bridges Gallery - London

Mentre ci si prepara ancora una volta alla maratona delle biennali, quinquennali e decennali con l'euforia e la tentazione di sempre al gaudio e alla spettacolarità, non troppo esilaranti sono i recenti annunci di tagli vertiginosi alla spesa pubblica inglese nel settore dell'arte e della cultura, resi effettivi ormai dal 1 aprile,

con gravi conseguenze nella programmazione di diverse organizzazioni ed istituzioni. Nonostante il tono positivistico del discorso di Tony Blair alla Tate Modern in marzo, la fine dell'incarico dell'ex primo ministro lascia un sapore amaro in bocca ai tanti che pure avevano sperato sin dall'inizio nei risultati del governo laburista. Di fatto, l'aumento paradossale del costo delle Olimpiadi (sport e cultura cadono competitivamente sotto lo stesso 'ombrello' finanziario) e la crisi nella vendita dei biglietti della lotteria (che aveva reso finora possibile il finanziamento di numerosissimi progetti) hanno entrambi contribuito al taglio di un terzo dei fondi originariamente devoluti alla cultura: da ottantatré milioni di sterline ad un gramo cinquantatré milioni. E non si escludono ulteriori tagli nella prossima revisione dei conti. Nonostante queste deludenti novità di retroscena, lo spettacolo continua straordinariamente (o forse ovviamente) più motivato di prima. È stata finalmente approvata l'estensione della Tate Modern nel lato sud, secondo il progetto di Herzog & de Meuron che ricorda la spirale di Libeskind per la V&A, mai costruita. L'estensione dovrebbe coincidere con l'apertura delle Olimpiadi del 2012 e consentirebbe di acquisire un ulteriore 60% dello spazio attuale, oltre all'introduzione di una programmazione più articolata, con maggiore apporto da diversi settori artistici come il film, la fotografia, l'architettura, il design, la performance. Sempre tra gli atti più eclatanti della stagione, la mostra di Antony Gormley alla Hayward Gallery, fino al 19 agosto, prevede alcune nuove opere

monumentali, inclusa 'Event Horizon', una delle più grandi opere pubbliche mai realizzate in un contesto urbano, con una serie di calchi del corpo dell'artista collocati su tetti e passaggi pedonali nel centro di Londra. Per il momento nessun commento sul potenziale egotismo del progetto, aspettiamo di vedere i risultati. Tra la storia e la cultura popolare, altre mostre si profilano interessanti. Al Camden Arts Centre, fino al 1 luglio, è possibile visitare la doppietta Matthew Buckingham - David Thorpe, entrambi interessati alla storia in senso lato. Nei lavori in film e video, Buckingham riscopre la vita di alcuni personaggi chiave nella rilettura del colonialismo e della globalizzazione. La nuova ed elaborata installazione di David Thorpe, 'The Defeated Life Restored' si ricollega al pensiero di John Ruskin e dell'arts and crafts movement' dei primi del XX secolo, con un forte riaggancio all'utopica fiducia nel fare ed operare come alternativa all'alienazione e frustrazione contemporanee. Ancora più utopico il progetto della slovena Marjetica Potrč per la curva del Barbican, dal 24 maggio al 2 settembre. 'Forest Rising' è un richiamo alla vita nella foresta amazzonica, una comunità isolana che sopravvive galleggiando su quaranta alberi, incluse una piattaforma per elicotteri, una scuola, pannelli solari e riflettore parabolico: una risposta ai rischi della globalizzazione e del cambiamento climatico ed una proposta attiva e dinamica per il futuro. In bilico tra impegno e svago, le mostre in programma all'ICA: dal 23 maggio al 27 giugno: ventisei artisti internazionali sono stati invitati a presentare le loro idee per un memoriale della guerra in Iraq, una riflessione

sul conflitto e sulla sua memoria che includerà schizzi, modelli e lavori in video. Su una nota più leggera, dal 31 maggio all'8 giugno, All Tomorrow's Pictures è una sorta di megablob in cui cinquantanove personaggi di rilievo nel mondo della cultura popolare - tra cui gli artisti Jake e Dinos Champman, il regista Don Letts, il giornalista Jon Snow, il cantante Mika - forniscono la loro visione 'fotografica' del domani. Nei nuovi locali di Laure Genillard in Hanway Place, la coppia italiana Botto & Bruno presenta fino al 30 giugno una nuova installazione con lavori in video e fotografici, sempre sviluppata con malinconia attorno ai motivi della musica e della cultura giovanile, in un contesto urbano decadente ed abbandonato. In un ambiente prettamente urbano si sviluppa anche il lavoro di Annika Eriksson alla Cubitt Gallery fino al 17 giugno: un film ed una lightbox in cui un musicista solitario con la sua batteria avvia un dialogo con i suoni delle strade di Londra. La riscoperta artista minimalista Charlotte Posenenske espone, presso Between Bridges fino al 24 giugno, una serie di sculture create con l'utilizzo di semplici materiali industriali, sapientemente ed ingegnosamente collocate tra l'ingresso e le scale della galleria e poi rilette con leggerezza e sobrietà in alcuni lavori su carta. Similmente 'site-specific' nella riflessione sulla percezione dello spazio, della luce e dei colori, i nuovi e sempre accattivanti interventi dell'ormai storico Daniel Buren, per i due spazi espositivi della Lisson Gallery, rimangono in mostra fino al 23 giugno. >

[irene amore]

NEWYORKSOUP

Una primavera alla ricerca dell'inaspettato. Mentre tutta l'arte che conta transita in Europa per il Grand Tour 2007, New York si barcamena. Tra satira romana al MoMA, psichedelia al Whitney e altre inaudite amenità nelle gallerie e negli spazi no profit...



Dan Perjovschi - What happened to us, 2007

Per chi resta o per chi viene a New York mentre il mondo dell'arte è in Europa all'inseguimento degli eventi, si presenta l'occasione di scoprire piccoli shows in tranquillità. A partire da una mostra che ha aperto quasi in sordina, ma rappresenta di sicuro una voce controcorrente, quella dell'artista romeno Dan Perjovschi. Attraverso schizzi veloci, disegni in bianco e nero dal tratto fumettistico, l'artista commenta la situazione politica mondiale con uno humour molto polemico. La guerra in Iraq è di certo uno dei soggetti principali, ma in generale l'artista si scaglia contro la censura e la mancanza di libertà che ha vissuto in prima persona durante il regime di Ceausescu. Costretto dalla durissima situazione politica in patria, Perjovschi ha cominciato a disegnare sui muri del proprio appartamento, finché ha ricoperto l'intera casa di carta da disegno, unico luogo dove potesse veramente esprimersi in libertà. Così al MoMA l'artista per due settimane ha disegnato sui muri negli orari di apertura al pubblico, permettendo agli spettatori di vedere il lavoro svilupparsi giorno per giorno. Ora restano le testimo-

nianze delle sue riflessioni sulla politica estera americana, spiritose e graffianti, insieme ad una lunga intervista-pamphlet piena di vignette, succosissima. Il Whitney si propone di esplorare la famosa *Summer of love* con mix di opere, fotografie di concerti e filmati. Un'occasione di sicuro unica per vedere le psichedeliche vernici astratte di Isaac Abrams: Jordan Belson e l'installazione *New Aleph Sanctuary* di Mati Klarwein, definita la Cappella Sistina della psichedelia. Gli artisti Nate Lowman e Adam McEwen curano un'irriverente collettiva invitando cinquanta colleghi nella sede su Madison Avenue di Gagosian, nata dal disegno per ogni tipo di ordine prestabilito. All'ingresso, una copia arancione fluorescente della statua di Balzac di Rodin ciondola a testa in giù, mentre pile di piatti rotti di Barry Le Va ricoprono il pavimento della galleria. Si entra a piedi nudi da John Connelly presents, dove l'artista brasiliana Eli Sudbrack ha completamente ricoperto lo spazio di carta da parati tridimensionale, creando tre ambienti separati dove gli oggetti trovati nella galleria si immaginano al di là della carta e luci al neon dalle forme

scultoree pulsano come cuori elettrici. Infine una visita da Eyebeam, che può svoltare una giornata in meglio, dato che almeno tre delle molteplici mostre meritano una sosta. *Open City: Tools For Public Action* presenta il lavoro di artisti che lavorano in strada, comunicando attraverso le superfici degli spazi comuni per offrire uno sguardo acuto sui mezzi e le motivazioni delle azioni urbane. Una serie di filmati e workshop aiutano a sviluppare una nuova sensibilità verso il contesto urbano. Nello stesso spazio, gli animati still life della svedese Veronica Skogber approfondiscono il soggetto trattato da un altro punto di vista. Mentre nella mostra *Rentry New York City* simulazioni al computer delineano un nuovo progetto d'arte pubblica con l'evocazione di capolavori della Land art. Infine andiamo a SoHo, dove da Artists'space è da non perdere la collettiva *New Economy*: lavori di Chantal Akerman, Kader Attia Harun Farocki, Carolina Caycedo e molti altri. >

[irina zucca alessandrelli]



JIRI CERNICKY

Galleria Tragheto: San Marco 2543, 30124 Venezia, tel. 041 5221188, fax 0415287984, galleria.tragheto@tin.it
www.galleriatraghetto.it



Out of Here '07

Fuori dalla Biennale

Pier Toffoletti
Le Rond
Terry May
Giovanni Ranella
Alfredo Borrelli
Andreina G. Carpenito
Paolo Vannini
Laura Tarugi
Luisa Delle Vedove
Marina Fontana
Maurizio Brescini
Buci Sopelsa
Andre Poggipollini
Daniele Benvenuto
Guido Forlani

Ferrara/Castello Estense
5/15 Giugno 2007

Mostra Personale
Maurizio Roasio

GALLERIE
Ariosto
Artatlantic
Sekanina

www.ferraraproart.com

PATROCINIO

PROVINCIA DI FERRARA
 COMUNI DI FERRARA

SEKANINA
EDIZIONI
PP•ART
ARIOSTO
ART GALLERY

MAN

25.05 - 02.09.2007

IL LUOGO IDEALE
Il paesaggio simbolista in Francia

ELISABETTA BENASSI
Site Specific #2

JODIG PERIS
Project Space, 2007
Una questione di sopravvivenza

DRAWING
Dal Novecento ad oggi. La Collezione del MAN
Wanda Nazzari. MONOCROMATISMO



Arti Ambientali - 144 - agosto 2007 - in mostra dal 25.05.2007 - 02.09.2007

MAN **MUSEO D'ARTE** Provincia di Viterbo
via Salaria, 27 - 01053 Viterbo - Tel. 0764 435 6794 24234
orario: 10:00-19:00 | 9:30-19:00 venerdì chiuso
www.manviterbo.it - info@manviterbo.it

uni.d.e.a. università degli studi della toscana per l'educazione ambientale e la produzione ambientale e Cristina Antonini, con l'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Viterbo e l'Università degli Studi della Tuscia **PRESENTANO**

PRIMA TAPPA:
23 e 24 giugno,
Orto Botanico,
di Viterbo.

Ambientarti
evento d'arte -
per l'educazione ambientale

SECONDA TAPPA:
dal 4 al 11 novembre,
Palazzo Doria Pamphili,
San Martino al Cimino
Viterbo.

entrata gratuita www.ambientarti.eu info line: 329 8071235 (elisa)

a cura di marzia fossati

silhouette di fuoco

Femminile e maschile. Yin e yang. Attivo e passivo. La contemporaneità e gli anni Venti. Alcuni fecondi opposti percorrono le ultime creazioni dell'italianissima maison Malloni. Per il prossimo autunno-inverno...

> Abiti come fuochi quelli proposti da Malloni per il prossimo autunno/inverno 2007/08, mobili fiamme che rilucono di nero, di petrolio, di verde indaco, di tek freddo, di visone e di perla, in un gioco di cangianze tra il lucido e l'opaco. Fuoco non nella palette dei colori quindi, ma sulla silhouette. Ogni uscita è parte di un percorso in divenire: forme tubolari, a "matita", dialogano con altre più ampie; l'essenzialità di una salopette minimale, portata a pelle, si giustappone al volume costruito di una gonna-balloon, mossa da numerose riprese ed indossata con un pantalone tre quarti dalla linea asciutta. Le geometrie che sottendono all'intera collezione sono fluide e variabili: i volumi sono ora scolpiti, ora scivolati. Futuribili e tridimensionali bustier in leather modellano il corpo, rivestendolo come una seconda pelle, mentre morbide maglie, filate sottilmente, e spesso sovrapposte le une alle altre, cadono fluide lungo i fianchi, con una studiata noncuranza. Freddi lingue di tessuto interagiscono tra loro, materiali tecnici e naturali si valorizzano a vicenda: crespo

di lana elasticizzato, gessato in lino, lana mulinée doppio ritorto, cady con inserti in lycra opaca e ancora raso di lino e lana, georgette in lana e seta, crêpe de chine. La bellezza della donna Malloni è semplice, dinamica, soft, consapevole e disimpegnata: se si concede la trasparenza velata di un top in pizzo nero, lo abbina ad un pantalone morbido sulla coscia e stretto alla caviglia, o gli sovrappone un pull oversize. Talvolta il punto vita è nascosto da linee abbondanti e generose, tal'altra è enfatizzato da dettagli in pelle a contrasto: il capospalla di taglio unisex, con ampie tasche e revers rialzato, è stretto in vita da una cintura, così come il molle drappeggio di un abito, portato con una maglia

con manica a campana, è interrotto dall'orizzontalità di un'alta fusciasca con fibbia metallica. La figura assorbe elementi yin e

diali, opposti e complementari. La femminilità dialoga con la mascolinità, l'oscurità con la luce, la passività con l'attività. Yin

“ Accanto al prêt à porter, è nata anche l'Malloni, l'altra linea femminile dell'azienda, dedicata ai periodi di transizione tra una stagione e l'altra

yang: la coppia creativa dell'italianissimo brand guarda infatti ad Oriente e alla sua antica filosofia, creando un armonico connubio stilistico tra i due principi primor-

e yang sono del resto riferimenti imprescindibili anche per la corrente collezione primavera/estate '07, in cui la riflessione concettuale in merito

all'eterno incontro-scontro tra il "femminino" e il "mascolino" riecheggia certe silhouette tipiche degli anni Venti e certi stili peculiari della tradizione nipponica, manipolati e rivisitati però fino ad approdare a risultati completamente originali, totalmente "altri" rispetto alle fonti iniziali. All'ombra del colore, in una gamma che va dal nero ai colori scuri, terrosi, passando per il bianco-nero, si collocano stratificazioni di forme diverse che compongono un'insolita architettura del corpo, in una ricercata alternanza di volumi ora ampi e strutturati, ora tubolari e morbidi, il tutto realizzato in tessuti trattati fino ad avere un aspetto vigoroso, plastico. In passerella hanno sfilato contemporanei

abiti-kimono in seta cupro, odierni "obi" in cotone e seta stampati e plissettati, impalpabili longuette-dress in pizzo di seta, indossati soli, oppure unitamente ad altri capi di maglieria, filati sottilmente con lino e cotone misto seta, morbidi contrappunti per i pezzi sartoriali a cui spesso sono abbinati. Tra gli accessori: calzari in pelle alti fino al polpaccio, di fattura analoga a quelli un tempo utilizzati dai samurai e maxiocciali nerd-style, con montatura nera in acetato. Accanto al prêt à porter, è nata anche l'Malloni, l'altra linea femminile dell'azienda, dedicata ai periodi di transizione tra una stagione e l'altra, fatta di capi per il tempo libero, per i viaggi di lavoro e per le giornate disimpegnate. Al di sopra delle singole collezioni tuttavia, un linguaggio continuativo e costante identifica il lessico del marchio Malloni e ne veicola quella identità basata su un ricco métissage di input estetico-culturali, con radici profonde però nella tradizione artigiana mediterranea, ed italiana in particolare. Un racconto fatto di abiti al crocevia tra memoria e modernità, punteggiato di finiture impeccabili che si accompagnano ad un design deciso, ma non invasivo, all'insegna di una scabra e discreta preziosità, di una sofisticatezza metropolitana. >

j'adore.

ERWIN OLAF GRIEF

Torna ad emozionare, mescolando inconfondibilmente arte e moda, il fotografo, nonché film-maker, Erwin Olaf. È stata inaugurata all'Hasted Hunt Gallery di New York *Grief*, mostra fotografica, elogio della bellezza ritratta nell'intimità della propria malinconia: uno scenario nostalgico (ampie stanze ordinate, colori caldi), in cui figure umane dallo stile impeccabile danno pieno sfogo alle proprie emozioni, scrutano l'orizzonte attraverso grandi finestre, piangono. Era ben noto il talento dell'artista che ha firmato in passato anche alcune campagne per Diesel e Heineken. Un'altra occasione per riconfermarlo. In esposizione fino al 2 giugno. (elena semenzato) www.erwinolaf.com

ORGANIC BLUE JEANS

Alla moda si, ma con un occhio di riguardo per l'ambiente. Anche Replay ha deciso di proiettarsi verso il futuro realizzando un capo totalmente ecologico: si chiama *Organic Blue Jeans*, della collezione Replay Collectors ed è un jeans il cui denim viene realizzato utilizzando un cotone organico naturale, trattato manualmente con pietre abrasive e lavato con sapone di Marsiglia. Tutto è naturale, dal tessuto al filo usato per le cuciture, fino ai bottoni in cuoio vegetale fissati con spago grezzo. Anche le vetrine, che per l'occasione sono state allestite in tema ecologico. In vendita nei Replay Stores. (e. s.) www.replay.it

HAUTE EN COULEUR DI DIOR

Era il 1947 quando Christian Dior lanciò la leggendaria collezione *Ligne Corolle* che decretò l'inizio di un successo che divenne internazionale. Per celebrare il sessantesimo anniversario della maison francese che ha segnato la storia dell'haute couture il Musée Christian Dior, ospitato nella casa natale del couturier a Granville, sul Canale della Manica, ha organizzato la mostra *Dior: 60 années Hautes en Couleurs*. Fino al 23 settembre saranno esposti ottanta abiti disegnati dal 1947 ad oggi il cui elemento comune è il colore, declinato nelle nove nuance più rappresentative e maggiormente ricorrenti nella storia della maison. (e. s.) www.dior.com

link.

www.malloni.com



Daniella Dooling (c. collaborazione in co. Michele Davis - Tutti i diritti riservati - www.piazzaart.it) (1998)

Dangerous Beauty

5 luglio - 23 ottobre 2007

curated by Manon Slome
in collaboration with the Chelsea Art Museum


CHELSEA ART MUSEUM
1000 10th Street, New York, NY 10018

Bellezza Pericolosa

Tra gli artisti: Nelly Agassi, Beth B., Nicola Costantino, Jacob Dahlgren, Davis & Davis, E. V. Day, Martin C. de Waal, Daniella Dooling, Ruid van Empel, Sylvie Fleury, Lauren Greenfield, Margi Geerlinks, Kirsten Geisler, Micha Klein, Paul Knight, Rachel Lachowicz, Assi Meshulam, Marilyn Minter, Joshua Neustein, Erwin Olaf, Orlan, L.A. Raeven, Rosy Rox, Gae Savannah, Joan Semmel, Joseph Stashkevitch



piazza roccella
via del mile 80
80122 napoli
www.piazzaarthnapoli.net


Piazza Art
Napoli

ANDY AI PIEDI



L'amore di Andy Warhol per il mondo della moda si conferma ogni giorno di più totalmente reciproco. Dopo le magliette, le cravatte, gli occhiali e gli orologi, c'è chi ha pensato di fare anche una linea di sneakers dedicate al genio pop della Pennsylvania. La Royal Elastic ha appena lanciato una serie di scarpe da tennis marchiate Warhol. Acquistabili anche on line su: www.royalelastics.com.



LA TAZZA PESSIMISTA

Si sa, la realtà è sempre una questione di punti di vista. E il bicchiere pieno a metà può essere mezzo pieno o mezzo vuoto. Per i pessimisti ad oltranza l'oggetto giusto si chiama The Pessimist's Mug, una tazza che, come recita lo slogan, "farà sembrare tutto più amaro". La coppa in questione, che vi avverte con una linea quando diventa "mezza vuota", è in vendita su www.despair.com. E dove altro sennò?

FLOWERELLA

In tempi di pieno *street art* boom la scelta di acquistare un oggetto firmato da Kenny Scharf è sicuramente trendy. L'artista americano ha disegnato un buffo vaso per i fiori, in resina colorata e trasparente. Un simpatico tronchetto con tanto di faccia e scarpe che ospita i gambi in aperture tubolari singole. Si chiama Flowerella ed è in vendita su www.crearlart.com.



PUMP UP THE VOLUME

Non tutte le borse da lavoro sono anonime e impersonali. Specie se a firmarle è l'Epidemik Coalition, team di designer di Atlanta. Al grido di *Experiment or Die!* il gruppo reinterpreta la cultura giovanile, remixa stili e marchi, inventa oggetti sorprendenti. Come la *Briefbox/Boomcase*, una valigetta da manager trasformata, con un semplice disegno, in stereo da strada. In pieno stile Eighties...



dall'alto a sinistra in senso orario: Orologio a led luminosi di Tokyoflash.com - Orologio in codice binario di Tokyoflash.com - Verbarius - L'i-Pod in versione sveglia - Voco Clock, la sveglia british - Orologio bracciale a led luminosi di Tokyoflash.com - Led Clock - Tubular Time Clock

Non solo Lancette

Da millenni l'uomo escogita sistemi per misurare il tempo. Dalla meridiana alla clessidra, dai classici orologi a lancette ai display digitali. Ma se questi ultimi due sono ormai i più familiari e utilizzati, non mancano i tentativi di reinterpretare la funzione dell'orologio, che resta uno degli oggetti più amati dai designer di tutto il mondo. Una delle versioni più diffuse è quella che segnala l'ora attraverso le parole anziché con i numeri. È il caso di *Verbarius*, prototipo firmato dall'industrial designer russo Art Lebedev (<http://store.artlebedev.com>), un parallelepipedo scuro attraversato da scritte come "manca un quarto alle cinque", oppure "è mezzanotte". Simile il funzionamento del *Tubular Time Clock* (in vendita su www.uncommongoods.com), che si presenta però sotto forma cilindrica, da attaccare al muro come una maniglia. Mantiene il sistema numerico il *Led Clock* di Jonas Damon, che sparpaglia però le cifre su singoli cubetti. Basta scambiarli di posto per "riarrangiare il tempo" (reperibile su www.gnr8.biz), dichiarano gli autori.

Ma i campioni assoluti del genere bizzarro in fatto di orologi sono naturalmente i giapponesi. Che propongono versioni in codice Morse (una serie di bip ascoltabili tramite una piccola cassa audio), in codice binario, con barre luminose e puntini lampeggianti. Certo, sapere l'ora esatta sarà una piccola sfida, quasi un rebus o un indovinello matematico, ma il look di questi strani oggetti è di sicuro fascino (tutti su www.tokyoflash.com). Sempre made in Tokyo, la versione sveglia dell'i-Pod, incastonato in un orologio da tavolo in stile deliziosamente retrò. Se l'iper-tech non è il vostro genere, una simpatica alternativa per la sveglia mattutina potrebbe essere il *Voco Clock* (www.voco.uk.com), orologio da tavolo in stile vittoriano che vi sveglierà in modo molto *british*. Come? Con la voce dell'attore Stephen Fry, indimenticabile interprete di *Wilde* (1997), in cui impersonava il leggendario Oscar. Qual è il messaggio?: "Buongiorno sir, sono desolato di disturbarla, ma sembra che sia mattina. È piuttosto seccante, sono d'accordo. Credo che la colpa sia della rotazione della terra, sir".



Ogni capo d'abbigliamento trattato come un'opera d'arte per renderlo unico e irripetibile. Questa è la sfida dello spazio Temporary Love di via di San Calisto, 9 a Trastevere, il primo concept store a Roma dove borse, abiti ed accessori sono disegnati esclusivamente da artisti contemporanei. A tutti gli artisti invitati si offre la possibilità di esporre le proprie opere e confrontarsi con il mondo della moda, realizzando articoli di abbigliamento e accessori in edizione limitata. Tutte le info su: www.temporarylove.net

FASHION VISIONARIO

Non sono solo magliette, sono "billboards from the future". Così le definisce il comunicato di presentazione firmato Prada (www.prada.com). *Obvious Classics #1* è una serie di t-shirt firmata dalla nota maison insieme ad AMO, think tank dell'architetto olandese Rem Koolhaas. Una coppia di grandi nomi per un progetto che unisce moda e riflessione sul futuro. Duecentodieci dollari



per un commento fashion sulla cultura globale...

STYLE GARBAGE

Siete vestiti di tutto punto e dovete portare fuori la spazzatura? Nessun problema, da oggi anche il sacco dei rifiuti può intonarsi al vostro stile. La statunitense Two's Company (www.twoscompany.com) propone infatti, all'interno della collezione *Home Chic Home*, un sacco di plastica elegante e raffinato, con fantasia damascata black&white. Da non perdere anche il copri-tavola da stiro e i guanti per lavare i piatti.



MILANO E LE ZANZARE

Chiunque sia stato a Milano d'estate sa bene quanto possono essere numerose e aggressive le zanzare che si aggirano per la città. Ironizza sul problema il nuovissimo

ammazzanzare (e mosche) proposto dallo Spazio Orlandi (www.rossanaorlandi.com) durante il Salone del Mobile. Cos'ha di speciale? La paletta di plastica di *Bye Bye Fly* non è una semplice griglia, ma la perfetta riproduzione della mappa di Milano. La città al contrattacco! In vendita anche online su www.charlesandmarie.com.

GUARDA L'AREOPLANINO...

È un metodo antico ma sempre efficace. Quando un bambino si rifiuta di aprire la bocca per mangiare, cosa c'è di meglio del gioco dell'areoplanino? Da oggi non serve più l'immaginazione, Babyplane ha trasformato il cucchiaino in un vero aereo. L'indispensabile accessorio per genitori in difficoltà è in vendita su www.singulier.com.



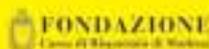
Katharina Fritsch

20 MAGGIO – 22 LUGLIO 2007 GALLERIA CIVICA DI MODENA

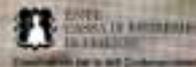
sede: Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande, Modena, Italy

ore: dal mercoledì alla domenica, orari orari: 10.30/13.00 – 16.00/19.30

www.comune.modena.it/galleria - ufficio stampa: info@studiospazi.it



23 giugno - 4 luglio 2007 Firenze



FESTIVAL OLTRARNO ATELIER

performing art - installazioni - spettacoli

Maura Banfo - Enrico Bertelli - Sonia Brunelli - Romeo Castellucci -
Teodora Castellucci - Cristian Chironi - Compagnia Virgilio Sieni - Herman
Diephuis - Francesco Giomi - Katarzyna Kozyra - Loredana Longo -
Cristina Rizzo - Tempo Reale - Grazia Toderi - Paolo Woods

T CAN 80 - Cantieri Goldonetta, via Santa Maria 25 - 50125 Firenze - www.cango.fi.it

Ermanno Casoli aria

premio internazionale d'arte
decima edizione
a cura di Valerio Dehò

7 luglio - 16 settembre

FABRIANO (AN),
Spedale di Santa Maria
del Buon Gesù

"Arte e Cielo
nel paesaggio italiano
del Neoclassico"
a cura di Elena Fontiggi

"Le forme dell'aria"
a cura di Valerio Dehò

SERRA SAN QUIRICO (AN),
Monastero di Santa Lucia

"Ermanno Casoli 1918 - 2007"
una collezione d'arte per la Marche



.. fervet opus

le ombre della Croce del Sud

8-30 GIUGNO

NAPOLI
MASCHIO
ANGIOINO
SALA CARLO V
:

MARIO
FERRANTE

DIPINTI
2005/2006



COMUNE DI NAPOLI
ASSESSORATO
ALLA CULTURA E SVILUPPO



Guardia di Finanza
Gruppo Fidis Finanziaria e Assicurazioni

galeria collector

HR

Forre de' Cataloni
www.gdfebio.it

www.marioferrante.it

ars in plenis velis ..

attenzione all'it factor

Si può essere campioni delle case d'asta senza entusiasmare la critica, si può essere contesi tra le gallerie trendy senza rincorrere le Biennali di mezzo mondo. Tutta colpa dell'IT Factor. E della potenza delle quote rosa. Nonostante tutto...

Nel marzo scorso il New Museum ha organizzato un dibattito dal titolo "Hot Button! The IT Factor: What Makes Something Hot?". Vi hanno partecipato design editor, storici dell'architettura, il nostro Francesco Vezzoli e la talent scout Clarisse Dalrymple. Artnet.com, per parte sua, ha voluto fornire un personale contributo all'iniziativa, rivolgendo la domanda a critici come Charlie Finch, curatori come Nick Stillman del P.S.1, artisti come Cory Arcangel.

Tutti si sono cimentati dunque con l'IT Factor, espressione intraducibile che descrive l'inconoscibile e l'imponderabile, quella marcia in più che c'è chi ce l'ha e chi no. Per capirci, potremmo pensare al magnetismo di Paris Hilton, famosa perché famosa. Insomma s'è discusso del sesso degli angeli nel campo dell'arte: cosa rende un artista "hot", perché e quando ciò avviene? Quando i lavori di un artista valgono? Quando finiscono nelle Biennali, nelle mostre o gallerie importanti? Quando compaiono sulle riviste? O quando finiscono all'asta con regolarità?

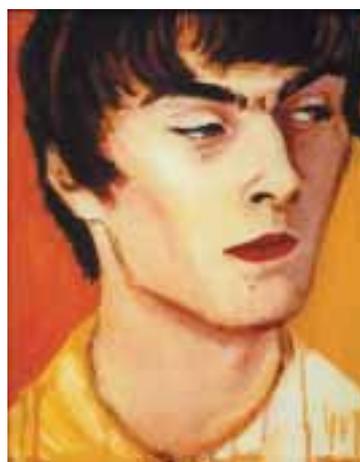
Che la strada non sia univoca lo dimostra il caso di una generazione di artiste donne che oggi, essendo nate intorno agli anni '60, possono essere definite mid-career. Tutte afferenti all'area anglosassone operano nel campo della pittura e si sono affacciate sul mercato intorno alla metà degli anni '90, quando la pittura non godeva di un grande favore della critica.

Proprio lo snobismo della critica è diventato uno specifico: poche volte chiamate nelle Biennali, si caratterizzano per la ricerca dall'indole lirica e intimista, di forte impatto emotivo. Anche per ciò queste artiste costituiscono una sorta di sacca reazionaria che fa leva sull'aspetto debole, decadente e obsoleto della pittura. Eppure non di rado le loro quotazioni e le aggiudi-

cazioni alle aste raggiungono livelli straordinari. Per i detrattori rappresentano l'ideale del collezionismo che non ama il gioco d'azzardo delle sperimentazioni più ardite, né l'exasperazione della critica sociale e politica, per gli amanti del genere il recupero di una riflessione critica viscerale, onirica e senza tempo. Vale la pena di vederne alcune nel dettaglio.

Maureen Gallace (Stamford, Connecticut, USA, '60) è stata tra le prime ad indagare i misteri di una dimensione domestica e familiare, impermeabile e distante. I suoi paesaggi rurali del New England rinviano a Morandi, descrivono la memoria perduta e l'alienazione della rimembranza. Rappresentata dalla 303 Gallery di NY, è comparsa sul mercato delle aste newyorkesi appena un paio di anni fa, ma da subito le sue piccole tavole si sono immediatamente attestate tra i venti e i trenta mila dollari. Decisamente più precoce, ma solo sul mercato, è stata Karen Kilimnik (Philadelphia, USA, '62). Già nella seconda metà degli anni '90 era molto presente sia nelle aste statunitensi che in quelle

un'iconografia quasi sempre mutuata da opere dell'antichità. Promossa da un board di dealer imponente (Spruth Magers e Victoria Miro di Londra, Andrea Rosen e 303 di NY), nel 2006 è letteralmente esplosa, segnando, nel mese di maggio a NY, da Christie's duecentotrentamila dollari per "Tabitha II", un olio su tela del '98 di cm. 50,8x40,6 e da Phillips de Pury centosessantacinquemila. Nel novembre scorso è andata ancora meglio: un'aggiudicazione a 233 mila dollari da Phillips a Londra, centocinquanta-mila da Sotheby's NY e infine i trecentocinquanta-mila dollari spuntati da Phillips a NY per "Planning the Attack of Malta, the Mastermind". Anche Elizabeth Peyton (Danbury, CT, USA, '65) è contesa tra i big dealers (Sadie Coles HQ di Londra, Regen Project di Los Angeles, Gavin Brown's di NY): in lei si legge la lezione di Warhol sull'icona di massa ma ricondotta ad un ambito mistico ed emozionale. Una venerazione tutta domestica la sua, privata e romantica, che non apparteneva all'artista che ambiva ad evolversi in macchina. A parte rari passaggi museali è sul merca-



Elizabeth Peyton - Liam Gallagher, 1995 - olio su tela, 25,5x20,3 cm - collezione privata

una equal imponente sul mercato. Ma ormai due-trecentomila si pagano tranquillamente per le cose più piccole: nel novembre scorso un "Senza Titolo" del '98 di cm. 61x71,4 è stato aggiudicato a NY da Phillips a trecentoquarantamila dollari, quasi tre volte la stima. L'altra britannica Chantal Joffe (St Albans, UK, '69), trattata da Saatchi e Victoria

Miro, ha pagato forse un po' la sua idiosincrasia per l'aereo e una tendenza a produrre forse troppe opere ed esporle troppo spesso. Ma rimane un riferimento per la bad painting, applicata ad una ritrattistica viscerale, dalla forte carica introspettiva. La Joffe ha saputo interpretare la solitudine e il tormento dell'animo femminile nella contemporaneità. Sul mercato può dare molto e il suo record recente a Londra lo ha dimostrato: "Woman in Sleeveless pink...", del 2003, proveniente dalla collezione Tettamanti, è stato battuto da Christie's a circa trentamila dollari, oltre sette volte la stima, tarata sulle aggiudicazioni precedenti. In fase di grande propulsione è ora Lisa Yuskavage (Philadelphia, USA, '62), scuderia Boesky e David Zwirner (NY). La sua distorsione manierista e cartooning del nudo femminile ne fanno una versione femminile di Currin. In lei ci hanno visto la sensualità di Bellini, la forza cromatica di Tintoretto, il virtuosismo di Rembrandt. Nel solo 2006 si contano due aggiudicazioni sopra i centosessantamila dollari, tra i trecento e i cinquecentomila e due, "Couch" e "Honeymoon", rispettivamente a ottocento e novecentomila. Chi invece sembra destinata a raccogliere il testimone delle colleghe sopra descritte è senza dubbio Dana Schutz (Michigan, 1976). La strada se l'è spianata partecipando sia al *Triumph of Painting* che all'*USA Today* di Saatchi e entrando in collettive prestigiose, da Marianne Boesky a Victoria Miro, da Metro Pictures ad Andrea Rosen. Per ora i suoi galleristi di riferimento, Marc Foxx di L.A. e Zach Feuer di NY (appena conclusa la personale) stanno tenendo duro. Ma fino a quando? E chi ora pensasse che il fenomeno attenga solo al genere figurativo si sbaglierebbe: Ingrid Calame, Karin Davie, Monique Prieto, Amy Sillmann, Sue Williams, Victoria Morton e persino il Turner Prize 2006 Tomma Abts costituiscono l'alter ego nel campo del genere aniconico. Il recupero della storia dell'astrazione e dell'informale del '900 diventa la fonte per indagare problematiche contemporanee e sperimentare l'impiego dei nuovi media. >

“ queste artiste costituiscono una sorta di sacca reazionaria che fa leva sull'aspetto debole, decadente e obsoleto della pittura

londinesi, seppure con aggiudicazioni modeste. Nei ritratti come negli interni, l'incanto, le atmosfere fiabesche e la regressione infantile costituiscono il rifugio da un'età adulta dominata dai modelli del consumismo che, pur presenti, vengono risucchiati dall'artista in

to che la Peyton ha trovato la vera consacrazione, con oltre quaranta aggiudicazioni tra 2005 e 2006. Nel 2006, un nucleo di una decina di opere battute tra Londra e NY ha totalizzato complessivamente un giro d'affari superiore ai tre milioni di dollari, il record in UK a \$

incanti.

GLI SPONSOR CONTESTATI

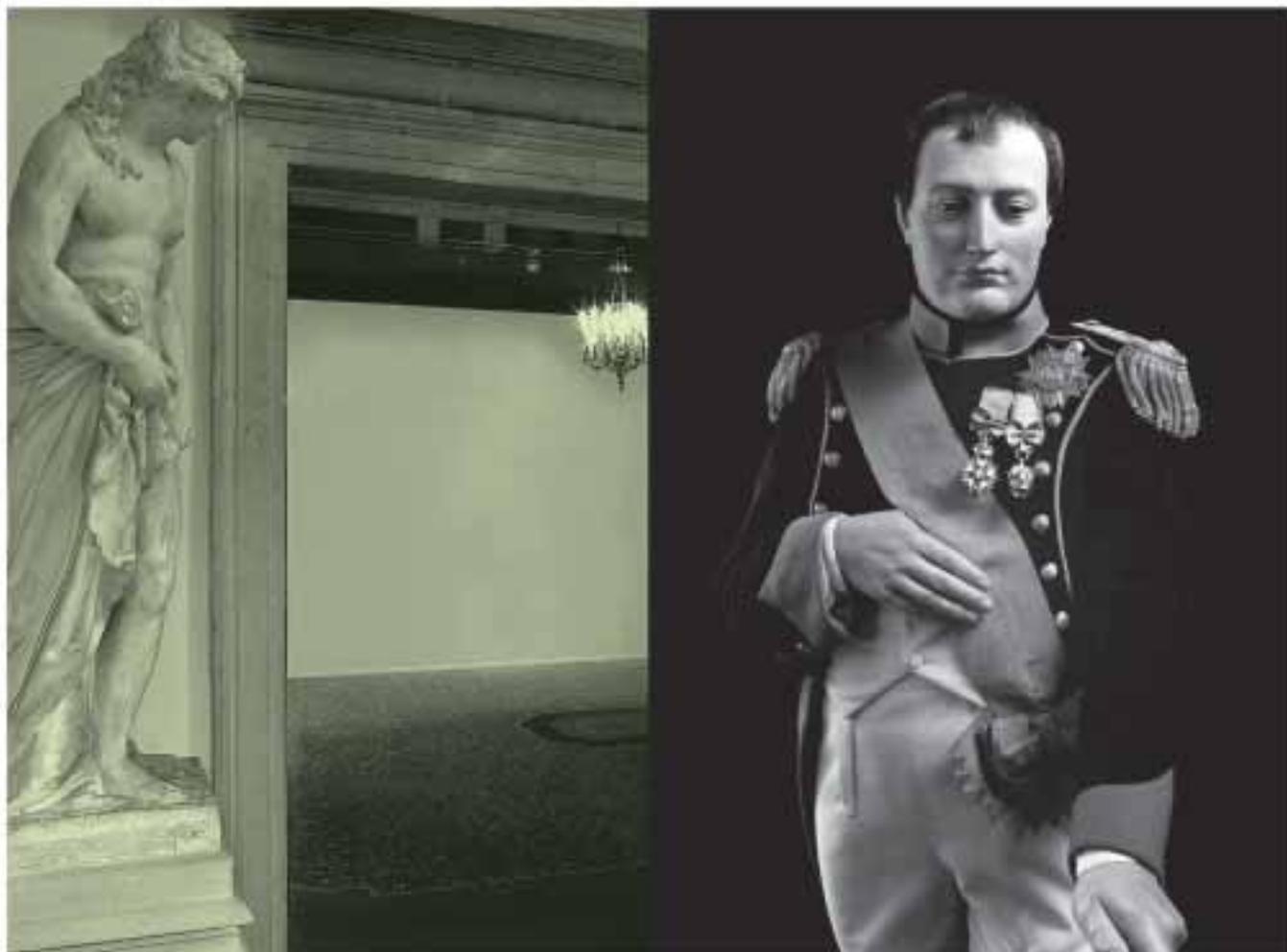
Non pochi imbarazzi sta creando la partnership di UBS avviata nel 2005 con la Tate Modern di Londra. Se è vero infatti che UBS ha in essere collaborazioni di assoluto primo piano (vedi MoMA, Fondazione Beyeler e ArtBasel), a far storcere il naso agli inglesi è la disponibilità inedita della Tate ad ospitare negli spazi della sua collezione, ogni anno e per sei mesi, opere provenienti dalla collezione della potente azienda finanziaria svizzera, unitamente a varie mostre sponsorizzate, nelle quali inevitabilmente spesso si infilano opere courtesy UBS. L'Observer (Laura Cumming, 13 maggio scorso) parla senza mezzi termini di marchetta, di affitto delle pareti di un bene collettivo com'è il prestigioso museo anglosassone, sottolineando le contraddizioni del direttore Nicholas Serota che, se nel 2000 dichiarava che mai la Tate avrebbe accettato di ospitare collezioni private, a sei anni di distanza ci ripensa affermando che la collaborazione con UBS permetterà di valorizzare la collezione e raggiungere un pubblico più vasto.

CHRISTIE'S GALLERY, NYC!

Che l'acquisizione della galleria Haunch of Venison da parte di Christie's non sia stata un semplice capriccio del suo patron François Pinault è ormai una certezza. In piena attività le sedi storiche di Zurigo e Londra, veri poli del mercato europeo, a Berlino è già aperto un project space. Non mancava che la ciliegina sulla torta, ovviamente la piazza newyorkese. E l'annuncio non si è fatto attendere: la realizzazione di un nuovo exhibition space è stato infatti commissionato allo Steven Learner Studio, noto per aver già lavorato ai progetti per il Solomon R. Guggenheim Museum Café, per la galleria Art in General e per aver collaborato con lo studio Richard Gluckman Architects a progetti per la Andy Warhol Foundation e per le gallerie di Tony Shafrazi, Paula Cooper e Marlborough. La nuova galleria newyorkese di Christie's sarà collocata nei 1858 metri quadrati al ventesimo e ventunesimo piano del Rockefeller Center, al 1230 della Sesta Strada, ed ospiterà mostre di artisti post-war e contemporanei, anche viventi. L'apertura è prevista a fine 2007.

LA SPECULAZIONE SI MOSTRA

Che la prima vera rivoluzione nell'arte del XXI secolo sia il mercato lo si vede ormai anche dalle mostre dei musei. Il 30 aprile si è chiusa al P.S.1 di NY "Not for sell", un percorso esclusivo di Alanna Heiss attraverso opere "salvate" dal mercato, che gli artisti hanno voluto per sé o si sono ricomprati. Ha invece aperto i battenti al Whitney il 17 maggio scorso "The price of Everything... Perspectives on the Art Market". Il progetto, nato nell'ambito dell'Independent Study Program, si prefigge una riflessione sul dualismo prezzo/valore e sul concetto di speculazione. Muovendo dalla definizione di Oscar Wilde, secondo cui "cinico è un uomo che conosce il prezzo di tutto ma il valore di nulla", le opere documentano momenti dell'autoriflessione degli artisti sul mercato. Si va da "Money", proposta di investimento di Robert Morris al Whitney per cinquantamila dollari per registrare la performance di un capitale investito in arte, a "56,000" di Karl Haendel, foto a grandezza naturale di una Cadillac SUV il cui costo è pari all'oggetto riprodotto.



GIULIO ANTONINI
FONDI VENEZIA GIULIA



Villa Manin Centro d'Arte Contemporanea

Villa Manin Centro d'Arte Contemporanea
Piazza Manin 30, Passariano,
33033 Codroipo (Udine) Italy
T +39 0432 906505, F +39 0432 908387
www.villamanincontemporanea.it

A cura di Francesco Bonami
dal 7 Aprile al 30 Settembre 2007

Hiroshi Sugimoto

Il
MUSEUM
OF
MODERN
ART

Pinacoteca
Nazionale

Fondazione
Piemonte

ORGANIZAZIONE

arte e artefatti: cosa?

Un dibattito vecchio come il mondo. O per lo meno vecchio come la (post)modernità. Cosa può dirsi arte e cosa no. E la questione dell'originalità? E se si pensa alla musica, poi, con dvd e cd copiabili infinite volte? Ma tutto ciò ha davvero importanza?

> È da parecchio tempo che le opere d'arte non hanno più a che fare con Dio, almeno da quando le chiese cristiane hanno esaurito le energie politiche e culturali in Europa, riducendo in modo significativo il numero di commissioni affidate agli artisti. Tuttavia nel mondo dell'arte, e tutt'intorno ad esso, si dibatte ancora molto di estetica facendo ampio uso di categorie assolute e universali. Così molti critici d'arte, addetti ai lavori, artisti e collezionisti legittimano la produzione del proprio discorso interpretativo sulla base della constatazione di un presunto potere riflessivo degli artefatti, sulla loro capacità di creare aperture di senso tali da cogliere in un unico colpo d'occhio sincretico questa o quella verità storica, morale o estetica.

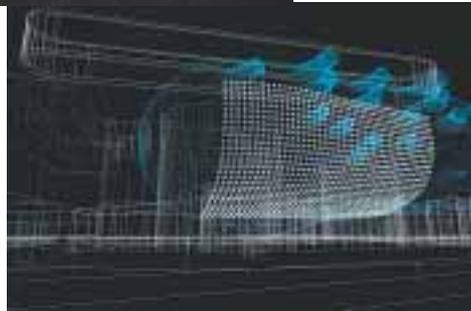
D'altra parte il museo o la galleria rappresentano spesso per gli appassionati d'arte un luogo sui generis in cui, di fronte all'oggetto d'arte, è possibile esperire un rapporto nuovo tra la nostra soggettività e il mondo esterno, una specie di rivelazione dell'alterità nel gioco autoreferenziale del pensiero.

Tuttavia, se proviamo a interrogarci su che cosa sia un oggetto d'arte al di fuori di questi luoghi convenzionali e storicamente codificati, le cose sembrano stare diversamente, a partire dalle immagini appese alle pareti di una qualsiasi abitazione fino a considerare la grande quantità di cd e dvd che affollano le nostre case o la musica trasmessa quotidianamente dalla radio e dalla televisione. Se poi rivolgiamo per un attimo la nostra attenzione alla tecnologia mobile, allora ci troviamo costretti a contare tante opere d'arte quanti sono gli oggetti che ne contengono, in qualche modo, un riferimento.

Certo è vero: i musei e le gallerie ospitano degli originali, mentre per la maggioranza i quadri presenti nelle case sono solo riproduzioni e, in quanto tali, appaiono dotati di uno statuto ontologico minore rispetto all'originale che invece sembra starsene là tutto raccolto in se stesso, come in attesa di manifestarsi nell'atto della fruizione ad un soggetto dotato di intelligenza (più o meno è quello che Benjamin indicava con il termine *aura*). Ma questo non vale allo stesso modo per tutti gli artefatti. Che cosa dobbiamo pensare allora, di tutti quegli altri oggetti d'arte che utilizzano una materia non visiva? Nel caso della letteratura, della musica, del teatro, delle reti l'idea dell'originale perde infatti completamente il suo preteso valore normativo e il contenuto sembra confondersi con il mezzo. Sembra davvero impossibile pensare ad un suono al di là della sua reale produzione fisica; la musica, in quanto sistema ordinato di suoni, è per sua natura sempre e solo fruibile



sopra: Andy Warhol - Empire State Building
a destra: Carsten Nicolai - Untitled
in basso: Maurizio Bolognini - Untitled



attraverso una particolare esecuzione e non esiste al di fuori della riproduzione: è abbastanza raro infatti trovarsi tutti insieme, in uno spazio pubblico, ad ammirare uno spartito o roba simile.

Eppure anche l'esecuzione, e con essa tutto ciò che potremmo raccogliere sotto la categoria 'arte performativa', non ci dice proprio nulla di essenziale sugli artefatti. Se potessimo sfogliare gli archivi dei nostri computer come fossero un'unica

gigantesca libreria ci troveremmo di fronte ad una quantità inimmaginabile di suoni di ogni tipo e in ogni formato: estratti di brani, campionamenti, resoconti audiovisivi, suoni di oggetti, concerti e registrazioni dal vivo di concerti, colonne sonore, remix e così via. Allo stesso modo, chiunque abbia partecipato almeno una volta ad un festival di arte digitale non troverà per nulla strano il fatto che molti artisti siano soliti presentare al pubblico il loro lavoro

attraverso l'uso della tecnologia mobile, con la Rete o con l'ausilio di strumenti molto comuni in cui l'elemento performativo è davvero ridotto al minimo... e tutti quanti a fare foto con il cellulare e uploadare su flickr. Jay David Bolter e Richard Grusin, in un saggio apparso una decina di anni fa hanno voluto definire tutto questo *rimediazione*, per indicare il processo di citazione e rimozione infinita innescato dai mezzi di comunicazione, ovvero l'idea che ogni media ha come contenuto altri

che fare direttamente con il mondo esterno al soggetto, un mondo reale fatto di corpi fisici e sociali, oppure che essa è una forma autonoma di conoscenza in grado di offrire nuove modalità di fruizione dello spazio sociale e occasioni di riflessione sulla sua trasformazione per intervento degli artefatti stessi. In ogni caso resta da chiedersi quanto sia davvero importante pensare a che cosa è o non è un'opera in generale, dato che abbiamo sempre a che fare con dei singoli casi o, ancora, quanto sia utile elaborare criteri normativi per la definizione di questo o quell'oggetto. Che cosa fa allora un soundscapist quando registra gli eventi sonori presenti in un determinato contesto spaziotemporale? È sufficiente sapere che in questo modo, egli sta descrivendo le caratteristiche sonore di quell'ambiente attraverso la risonanza dei suoi elementi fisici? E allora? Di che cosa si tratta? Forse potremmo accontentarci di sapere che un artefatto deri-

va sempre da una serie di operazioni che ne fanno una cosa funzionante e, per così dire, una specie di funzione esso stesso: o che il lavoro dell'artista è anche un intervento sulla materia. Forse potremmo interrogarci con più ironia sul rapporto tra il totale e le parti e magari, come sosteneva l'artista brasiliano Hélio Oiticica in un cortometraggio di Ivan Cardoso a lui dedicato, dovremmo "provare, come prima cosa, a liberarci dall'idea della bellezza". >

MyLand

6 luglio
16 settembre 07
San Miniato
Pisa

Sistema
Museale
San Miniato

Palazzo Migliorati
Oratorio del Loreto
Rocca Federiciana

Torre degli Stipendari
Via Angelica
Conservatorio di Santa Chiara

Franko B
Matteo Bertini
Daniele Bordini
Giorgio Brogi
Vittorio Cavallini
Nicola Cioni

Nicola Di Caprio
Alberto Di Fabio
Paolo Grassino
Chiara Guarducci
Franco Menicagli
Katia Orgiana

Federico Pepe
Lucio Perone
Marta Pierobon
Enrico Vezzi
Debra Werblud



Chiostro di Santa Chiara, in occasione del vernissage
Azione teatrale Ba Ba Compagnia dei Piccoli Principi con la collaborazione artistica
di Brigitte Lafier-Maisonroue e Antonia Monticelli. Installazione di Giorgio Brogi

Organizzazione: C.A.T. Museo
Lafier-Maisonroue, Antonia Monticelli
Ba Ba Compagnia dei Piccoli Principi
C.A.T. Museo - Conservatorio di Santa Chiara
Tel. 0577/220001

FACTORY-ART contemporanea

via Ducad'Aosta, 6 TRIESTE tel. 040.314452 info@factory-art.com www.factory-art.com

segno sottile, quasi un incisione, fondo ipnotico ed evocativo sono le caratteristiche della figurazione minimalista di **BEATRICE CRASTINI** che con il suo lavoro vuole richiamare la **nostra attenzione** su particolari del quotidiano che passano inosservati, **sul vissuto** dei nostri **ricordi dimenticati** o solamente archiviati nel continuo lavoro della nostra **mente**



s.silvestro.olio, argento su tela. 145x175cm. 2007

ORI DEI CAVALIERI DELLE STEPPE

Collezioni dai Musei dell'Ucraina



Trento,
Castello del Buonconsiglio
1 giugno - 4 novembre 2007

ORARI

10.00 - 18.00
chiuso il lunedì

INFO

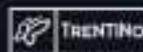
www.buonconsiglio.it
info@buonconsiglio.it
tel. 0461 23 37 70
www.oridellesteppe.it

CATALOGO

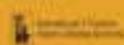
Silvana Editoriale



Provincia autonoma di Trento



SPONSORI



in collaborazione con: Trentitalia Gruppo Ferrovie dello Stato - Direzione Progetti srl - Vendita e Assistenza srl - Vendita e Assistenza - Pasticceria/caffetteria artigianale

solo show >

ALESSIO ANCILLAI

Painting Poetry Video

SUONI E SILENZI
Tempo interno

SERMONETA
Castello Caetani
Palazzo della Cultura

orari di apertura: ven 16,00 - 20,00
sab-dom 10,00 - 13,00 / 16,00 - 20,00

Opening sabato 23 giugno ore 18.30
24 giugno - 28 luglio 2007

Testi: Prof. Arch. M. Maturi
Maestro Tony Carnevale Compositore
Allestimento: Arch. V. Coletta

info@studiospti.it

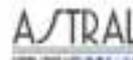
> A cura di



> Patrocini



> Con il contributo di



identità 2.0

In rete non si parla d'altro. Che sia l'inizio di una nuova era di Internet oppure solo una montatura del marketing, il Web 2.0 continua a far parlare di sé. Riportando in auge la riflessione sulle comunità virtuali, sulla condivisione, sul social software e l'intelligenza collettiva. Ma le implicazioni non riguardano solo la tecnologia, arrivano ad influenzare l'identità e l'emotività umana. A gettare uno sguardo alternativo sul fenomeno ci pensano gli artisti...

C'è chi sostiene che si tratti di una nuova era di Internet. E chi invece la considera solo una *buzzword* (una parola di moda che "ronza" di continuo) coniata ad arte e pompata a beneficio del marketing. Comunque stiano le cose, non si può negare che il Web 2.0 sia l'argomento del giorno nelle discussioni che riguardano la rete e i suoi possibili sviluppi. Tecnici, sociali e culturali.

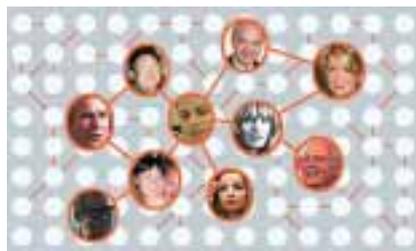
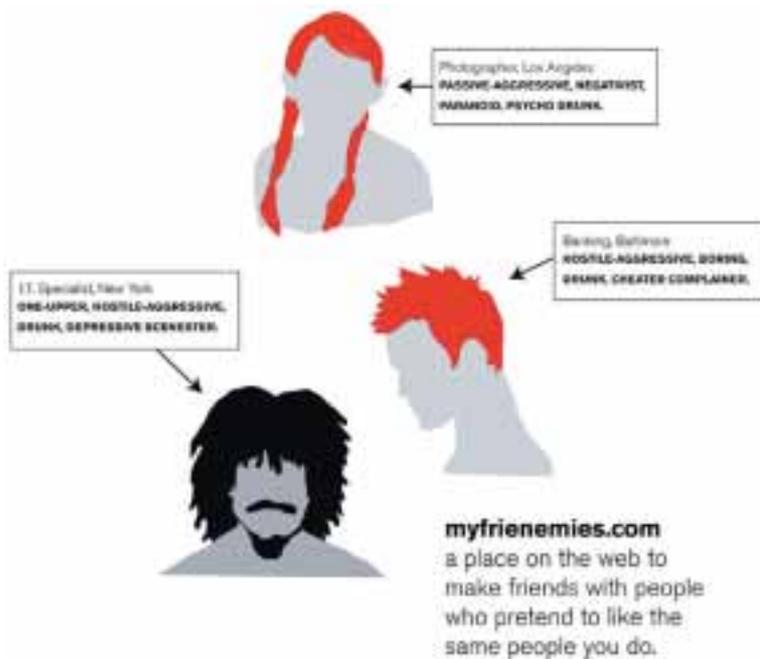
Il termine, coniato dallo statunitense Tim O'Reilly (fondatore della casa editrice O'Reilly Media - www.oreillynet.com), definisce, più che una tecnologia precisa, un nuovo approccio nell'uso della rete, sia da parte degli sviluppatori che degli utenti. Il Web 2.0 celebra infatti una sempre più forte centralità dell'utente nella produzione e distribuzione dei contenuti, e valorizza la potenza del cosiddetto *social networking*. Le applicazioni più note, cui si fa sempre riferimento quando si parla della seconda release del Web, sono piattaforme come eBay, Myspace, Flickr, Youtube, Delicious, Twitter. Servizi online che permettono, tramite una semplice iscrizione, di pubblicare materiali di ogni genere, di classificarli in modo personale (tramite i cosiddetti tag, etichette da assegnare ad ogni contenuto), di condividerli con altri utenti, di comunicare con una vastissima comunità costruendo, nel frattempo, enormi database. Sono centinaia gli esperimenti già online che si basano sul medesimo principio ispiratore. Indipendentemente dall'argomento in questione (che si parli di libri, viaggi, fotografie, testi, video o ricette di cucina), quello che accomuna i siti web 2.0 sono concetti come condivisione, partecipazione, intelligenza collettiva, classificazione e interconnessione dei contenuti, quasi sempre *user-generated*.

Al di là degli aspetti meramente tecnici, delle implicazioni commerciali e delle diatribe terminologiche, c'è un aspetto del Web 2.0 che raramente viene sottolineato dagli analisti e dagli osservatori del fenomeno. Ma che viene invece rilevato dagli artisti, più preoccupati di indagare le ricadute psicologiche, cognitive, sociali e persino emotive di questo nuovo trend della rete. La condivisione sempre più intensa di materiali via web, il serrarsi degli scambi, e la vera e propria deflagrazione del fenomeno delle community vanno infatti a disegnare una nuova, sorprendente dimensione *intima* della rete. Non si tratta, naturalmente, di concetti inediti (lo stesso Tim Berners-Lee, il papà del World Wide Web, ha precisato più volte che nessuna vera innovazione è stata apportata, ma che si tratta semplicemente di uno stadio più "maturo" dell'uso di una tecnologia preesistente), ma lo scenario che si va delineando segna senz'altro una svolta.

Chi partecipa allo sviluppo delle comunità e ogni giorno affolla le reti di nuovi contenuti, tende infatti a condividere non solo informazioni utili, materiali di studio o intrattenimento. Quello che spesso si fa è semplicemente *mettere in scena se stessi*. Interessi, sentimenti, pezzi di vita, stralci di quotidianità. La somma di tutti gli *account* attivi (le iscrizioni che si effettuano per poter accedere alle varie piattaforme) va a formare un sorprendente *autoritratto*. Un pacchetto di indizi che delineano un'esistenza, una personalità, che affermano il proprio essere nel metaverso digitale. Un autoritratto fatto magari di un blog dove annotare i propri pensieri, di un avatar su Second Life, di uno spazio su Flickr dove uploadare le proprie immagini, di un nick su Last.fm che testimonia le nostre preferenze musicali, di una pagina su Twitter che racconta, minuto per minuto, le minime attività



in alto: Les Liens Invisible - Subvert
a sinistra: Angie Walker - Frienemies
in basso: Annina Rüst - Sinister Social Network



che compongono la nostra giornata. E poi ci sono i gruppi, le comunità a cui decidiamo di afferrare, che offrono un ulteriore tassello al mosaico del nostro ID digitale.

Pone l'accento su questo aspetto una mostra attualmente in corso presso l'Edith Russ Site for Media Art di Oldenburg, in

Germania (fino al 1 luglio 2007). *My Own Private Reality - Growing up online in the 90s and 00s*, a cura di Sabine Himmelsbach e Sarah Cook, riunisce diciassette progetti d'artista che, in modi molto diversi tra loro, prendono come spunto il fenomeno del Web 2.0, delle community, dei *social software*.

Molte le opere che rivolgono uno sguardo caustico sul tema, offrendo parodie e versioni "riviste" di note piattaforme di social networking. È il caso di *Frienemies*, dell'americana Angie Walker, che propone un prototipo di community basata sul disprezzo invece che sulla stima o sulla comunanza di interessi. Secondo il principio, *politically incorrect*, che ad unire le persone possano anche essere odi e idiosincrasie. Gli italiani Les Liens Invisible scelgono invece Flickr come obiettivo polemico, mettendo a punto *Subvert*, una piattaforma che incita ad un uso personale e sovversivo della cosiddetta *folksonomy*, il sistema di tagging associato alle immagini. Annina Rüst propone invece

un *Sinister Social Network*, suggerendo come il formarsi di gruppi possa alimentare la cospirazione oltre che la costruzione di amicizie. Non mancano i progetti dichiaratamente politici. Come l'ormai noto *Amazon Noir*, del trio *ubermorgen.com*/Paolo Cirio/Alessandro Ludovico, che testimonia un simbolico quanto reale furto di contenuti ai danni del database della libreria online Amazon, ponendo l'accento su problematiche scottanti come quella del copyright nell'era digitale. Ma a farla da padrone è l'ironia. La mostra, in gran parte composta da progetti online perciò esplorabile anche dal web, testimonia il tentativo della comunità artistica che abita la rete di svelare aspetti poco evidenti ed effetti collaterali inaspettati delle nuove applicazioni. Ponendoci di fronte alle contraddizioni, ai pericoli e alle ambiguità che l'uso delle nuove tecnologie generano, ma anche mostrandoci, senza paura, come esse ridefiniscano la nostra identità, influenzino il nostro vivere quotidiano, plasmino il nostro essere. Online e offline. >

[valentina tanni]

link.

<http://myownprivatereality.wordpress.com>
www.edith-russ-haus.de



MASTER UNIVERSITARIO
DI II LIVELLO IN

MANAGEMENT CULTURALE INTERNAZIONALE

OTTOBRE 2007 - MARZO 2008

Attivo dal 2002, il Master in Management Culturale Internazionale prepara personale con un profilo di alta qualificazione professionale interdisciplinare e linguistica, destinato ad operare nel settore delle relazioni culturali internazionali e delle politiche culturali nazionali ed europee con responsabilità gestionali e di programmazione - In particolare nelle istituzioni culturali nazionali ed internazionali pubbliche e private (musei, gallerie, fondazioni), negli Istituti Italiani di Cultura, nelle pubbliche amministrazioni, negli organismi comunitari e internazionali.

Scadenza per le domande di ammissione: 30 luglio 2007



Per informazioni:

PerForm - Centro di Formazione Permanente
Università degli Studi di Genova

Piazza della Nunziata, 2 - 16124 Genova - Tel. 010 2099466 - Fax 010 2099469
www.perform.unige.it - e-mail: perform@unige.it

www.master-mci.unige.it - www.mastermanagement.culturale.it
e-mail: mastermci@unige.it

Centro di Formazione
Permanente

PerForm

Università
degli Studi
di Genova

Regione Liguria



EUROPEA

Alena Roscher



RED-BOARD, olio e tecnica mista su tela, 100x80, 2004

Jeanfilip

Personale

"ASSOCIAZIONI CROMATICHE"

Sala Acqua (piano inferiore)

9Cento Art Gallery P.zza Cavour
Rovato Bs

Dal 2 Giugno al 15 Luglio 2007

INGRESSO LIBERO

Parte dei proventi derivanti dalla vendita
delle opere saranno devoluti a:



ORARI MOSTRA:

Lunedì: 9:30 / 12:30 da Martedì a Domenica: 9:30 / 12:30 - 15:30 / 19:30

INFO : 030/7243670 900artgallery@virgilio.it A4 MI-BS Uscita Rovato F.S. Stazione Rovato Orio al Serio International Airport

Con il patrocinio del Comune di ROVATO

dello sguardo e altri suoni

Dimissione del piano più propriamente estetico della scena per lasciare spazio a sequenze di gesti ritmiche, radicalmente minimali. Sperimentare le molteplici possibilità di combinazioni dissociative suono-gesto per fissare l'attenzione su un paradigma concettuale che materializza, nella durata, associazioni emotive e mentali. Un nuovo ingaggio dello spettatore...

Non serve certo convocare lo storico incontro tra John Cage e Merce Cunningham, né le intense influenze che legano quest'ultimo a Stockhausen, Ligeti e Boulez per poter legittimamente parlare delle complesse relazioni che legano ricerca musicale e arti dal vivo, musicisti e coreografi.

È indubbio che negli ultimi anni la scena contemporanea stia mostrando di voler fare i conti in maniera diretta con la possibilità di individuare nuovi incontri (o nuove formulazioni) tra musica e scena: basti pensare a due disegni curatoriali relativamente recenti. Il primo, l'edizione di *Santarcangelo dei Teatri 2005* che ha visto in cartellone: *The Cryonic Chants*, il concerto esplosivo dalla *Tragedia Endogonia* della *Societas Raffaello Sanzio*, realizzato con il compositore americano Scott Gibbons, l'incontro MK con la formazione musicale Esc per il progetto *sostanzasonora*, le tappe dichiaratamente "concertistiche" del progetto *Ada, cronaca familiare* di Fanny & Alexander, *Ossò* di Virgilio Sieni, realizzato con il disegno sonoro di Francesco Giomi. L'altro, ma ben più radicale per sguardo e artisti coinvolti, la *Biennale Teatro* di Venezia diretta da Romeo Castellucci (2005).

Valgono per tutti, le aporie e le interrogazioni sollevate dalla commissione che lo stesso Castellucci ha proposto allo svedese Carl Michael von Hausswolff. Sperimentatore del suono già dalla fine degli anni Settanta, creatore di composizioni per nastro magnetico, Hausswolff, alle prese con il tentativo di collocare la sua ricerca di *drones* e frequenze elettroniche nello spazio teatrale, finisce per inserirle dentro una gabbia stereotipica, una sorta di serio squadramento dei cliché paradigmatici della rappresentazione: *Physical interrogation techniques* fa uso di un testo (tratto dal manuale delle regole degli interrogatori sotto tortura in uso



a sinistra: Jonathan Burrows/Matteo Fargion - *The Quiet Dance*
in basso: Xavier Le Roy/Helmut Lachenmann - Extract of "Mouvement für Lachenmann. Staging of an evening concert"

nella CIA), di un attore vestito di tutto punto alle prese con l'enfatico resoconto che cammina in platea seguito da un occhio di buie. La sua presenza è intervallata da una serie di spaziature sonore restituite come tracciati architettonici del suono non privi di un intento di suggestione percettiva.

Ma elementi singoli vanno rilevati negli esperimenti a cavallo tra coreografia e ricerca musicale, che mostrano un'elementare impaginazione della scena, tesa al recupero di una fisicità immediata del gesto scenico del performer (s)combinato con il suono, o del gesto come luogo di una trascodifica di segni, che è innesco di una griglia altamente



concettuale di rimandi semiotici non privi di una dimensione sottilmente ironica, per non dire, in qualche modo, politicamente connotata. Si tratta di lavori dotati di una cifra minimale, come *Both Sitting Duet* o *The Quiet Dance*, frutti della collaborazione più che decennale tra il compositore Matteo Fargion e il coreografo Jonathan Burrows. Due soli corpi in scena, lo spazio ridotto all'essenziale, nessuna amplificazione. Se *Both Sitting Duet* è una composizione musicale per il corpo, una personalissima versione muta per mani e braccia della classica partitura *For John Cage di Morton Feldman*, *The Quiet Dance* impagina passi, traiettorie linea-

ri e circolari creando formalizzazioni ritmiche sostenute dal suono vocale monocorde. Su questa scia anche il lavoro che ha visto l'incontro tra il coreografo Xavier Le Roy e il compositore tedesco Helmut Lachenmann: *Extract of "Mouvement für Lachenmann. Staging of an evening concert"*, presentato di recente da Xing e Angelica Festival presso il Teatro Comunale di Casalecchio (Bologna). Due musicisti-performer, seduti l'uno accanto all'altro, non si guardano. Davanti a loro, due spartiti. Le mani danzano, suonano senza strumento, tracciano partiture gestuali precise e simmetriche, le dita definiscono fughe repentine, allontanamenti dal tronco potentemente ritmati, mentre due musicisti dotati di chitarre sono nascosti dietro pannelli neri platealmente disposti per interdire la loro esecuzione agli occhi degli spettatori all'inizio del concerto. Si genera, così, tra un rapporto complesso di azione e reazione, anticipazione e ripetizione, un cortocircuito tra il codice corporeo e ritmico e i principi dell'ascolto-percezione che dissolvono la mimetica simulazione che lega gesto e suono, ciò che è visto da ciò che è udito. Lo spettatore è costretto ad un reingaggio continuo dell'attenzione, a un riposizionamento dell'ascolto attraverso una precisa istanza formale, tangibile e decisamente fruibile in un qui e ora soggetto all'orizzonte dell'ambiguità percettiva ascoltare/non-ascoltare, sentire/non-sentire, vedere/non-vedere. >

sipari.

PUROSANGUE

Nasce a Milano la rassegna internazionale di *Nuove Drammaturgie Coreografiche: PuroSangue*. Quando? Dal 5 al 9 giugno. Con quale obiettivo? Portare alla ribalta nuovi talenti ancora sconosciuti e fare di Milano il crocevia delle ricerche finalizzate allo sviluppo della drammaturgia coreografica. Scovati nei più importanti centri di formazione coreografica europea, *Accademia Danza* di Milano ospita artisti e compagnie che vogliono costruire il proprio linguaggio intrecciando movimento, video e arti visive, ma anche parola e i più disparati elementi scenici. Allora ecco: nel solco del *tanz-theater* alla tedesca, la coreografa Kathrin Heide, ma anche l'irruenza androgina della belga Lisbeth Gruwez. Fusione tra cibo e danza per la taiwanese Tsui-Shuang Lai e altro ancora...

www.teatrofrancoparenti.com/accademiadanza.asp

CONTEMPORANEA 07

Dal 30 maggio al 7 giugno Prato ospita *CONTEMPORANEA 07*, festival biennale dedicato allo spettacolo dal vivo del Metastasio, che vede ruotare la nuova edizione intorno ai destini di quella "generazione" nota come Teatri Novanta. Di chi parliamo? Di Motus, Kinkaleri, Fanny & Alexander e Teatrino Clandestino, che il 6 giugno danno vita a una giornata di lavori, discussioni e analisi. Oltre alla consueta suddivisione per *Alveari*, uno spazio particolare è riservato al progetto di Snežanka Mihajlova, *SILVIA PASELLO*. In assenza di evento che propone differenti interventi per trasformare i dispositivi della rappresentazione nella produzione di testo, partendo dallo spettacolo *A da Agatha* diretto da Thierry Salmon nel 1986. Negli spazi della Galleria Enrico Fornello, invece, un altro evento da tenere nell'occhio del mirino è *All my love for you...* di Jacopo Miliani.

www.contemporaneafestival.it

TORINO CREAZIONE CONTEMPORANEA

All'insegna di una pluralità di stili, di orizzonti culturali e di sguardi apre il 7 giugno la dodicesima edizione del Festival delle Colline Torinesi, che propone un mese di spettacoli e di eventi culturali a Torino e dintorni. È un viaggio, quello del Festival, nella nuova drammaturgia ma anche oltre la parola, nel tentativo di indagare il luogo in cui collassano i paradigmi classici della rappresentazione teatrale. Assoluta conferma, allora, di vecchi ospiti tra i quali Antonio Latella, Emma Dante, Ludovic Lagarde, Egumteatro, Marcido Marcidorjs, ma apertura al dialogo con realtà della danza e della performance: Raffaella Giordano, Rabih Mroué, Snežanka Mihajlova, Eva Meyer-Keller, Rudi Punzo, i giovani di Orthographe, Vincenzo Schino... Ospite d'eccezione Peter Brook con il suo *Sizwe banzi est mort...*

www.festivaldellecolline.it



In concomitanza con la 52a Biennale Internazionale d'Arte

ILZE JAUNBERGA VENEZIA PICTA IN LATVIA

A cura di Enzo Rossi-Ròiss

Per conto dell'Associazione Culturale Italo-Baltica

Patrocinio della Compagnia De'Calza "I Antichi"

PALAZZO PRIULI-BON

Campo San Stae 1979/A

dal 7 giugno 2007

VENEZIA

In concomitanza con la 52a Biennale Internazionale d'Arte, la bandiera lettone sventolererà dal 7 giugno 2007 per la prima volta a Venezia sul Canal Grande, per indicare la ubicazione di una esposizione d'arte allestita con le opere di una artista che ha la casa e l'atelier a Riga. Sventolererà in Campo San Stae per indicare lo spazio espositivo al piano terra del Palazzo Priuli-Bon (numero civico 1979) nel quale sarà possibile ammirare 20 tele (cm.120x100) del ciclo "Venezia picta in Latvia" dipinte da Ilze Jaunberga. L'evento risulta promosso e accreditato dal critico/scrivitore Enzo Rossi-Ròiss, per conto dell'Associazione Culturale Italo-Baltica e col patrocinio della Compagnia De' Calza "I Antichi". Vernissage sabato 9 giugno 2007, alle ore 19.

Altre esposizioni sono state allestite a Venezia con opere di artisti lettони, tutte in spazi espositivi defilati, rispetto al Canal Grande, e surroganti, perchè mal collocati nella mappa urbana, utilizzati e pagati occasionalmente e una-tantum dal Governo di Lettonia come sedi dei "padiglioni" ufficiali.

L'esposizione della Jaunberga in Campo San Stae, in una grande sala con le finestre che si affacciano sul Canal Grande, contigua al Padiglione della Svizzera, oltre che alla Scuola de' Battioro e nei pressi di Ca' Pesaro, perciò, costituirà un precedente a futura memoria di come e dove dare visibilità ed estimatori alla creatività di artisti lettони.

Per l'occasione, all'interno dell'esposizione, la Compagnia De'Calza "I Antichi" allestirà un book shop a sostegno della promozione e diffusione di un libro intitolato "Mondo lettone made in Italy" di Enzo Rossi-Ròiss, edito a Urbino dalla Casa Editrice QuattroVenti (pp.168 con illustrazioni a colori e bianco e nero, euro 20): un libro che non ha precedenti bibliografici in lingua italiana.

Successivamente, Ilze Jaunberga esporrà a Milano in alcune sale del Museo Fondazione "Luciana Matalon" a cura di Floriano De Santi (settembre/ottobre 2007), e a Firenze nello Storico Caffè Letterario "Giubbe Rosse" (2-22 febbraio 2008).

IL GIUDIZIO DEL CRITICO CURATORE - I dipinti del ciclo intitolato "Venezia picta in Latvia" sono "oggetti materiali" dotati di artisticità con i quali la pittrice lettone intende costituire un altro "capitolo" del suo Gran Tour Pittorico italiano destinato ad avere per titolo "Italia picta in Latvia, allorchè sarà documentato da un libro/catalogo d'arte. Locations visitate, oppure abitate, con figuranti occasionalmente in transito e protagonisti stanziali. Mise-en-scène in frammenti di una venezianità fantasmatica e fantasmagorica, tutt'altro che stereotipa e oleografica. Una venezianità ilare e solare, alternativa alla venezianità melanconica e nebbiosa. Una venezianità poetica, diversa da quella cartolinesca disegnata e dipinta artigianalmente en-plein-air, o nell'atelier personale guardando riproduzioni fotografiche.

Il colore rosso s'impone all'attenzione di ogni osservatore come costante cromatica dotata di carica simbolica pesante. Così come si fa notare la presenza in ogni opera di figure con volti bamboleschi anodini estraniati e straniati: una presenza iconica che è divenuta "griffe", ricorrente anche nelle opere precedenti. Ciò che deve intrigarci maggiormente, però, è ciò che ogni opera ingloba in toto o parzialmente, visibile oppure dissimulato, riconoscibile oppure metaforizzato. Siano in essa raffigurati giganteschi Leoni di San Marco chimerizzati da antropomorfismi sfingizzanti, oppure l'apparizione di conchiglie gigantesche ufomorfie nel cielo di Piazza San Marco. Senza farci inquietare dal Cavaliere dell'Apocalisse che incombe minaccioso su un gruppo in maschera nei giorni del Carnevale, deliziati dai buontemponi della Compagnia de Calza fini dicitori di poesie erotiche in Campo San Maurizio.



unexpected romance / romanzo inatteso

curated by / a cura di Marco Tagliafierro with / con Jean Paul Carradori, lighting designer
artists / artisti Nicola Gobetto, Paolo Gonzato, Dacia Manto, Simone Tosca
a group show all around the city / una mostra collettiva per la città Novara, 7 / 8 luglio 2007



COMUNE DI NOVARA
Assessorato alla politica Giovanile



FLORENCE ON STAGE
www.florenceonstage.it

la lentezza dello scatto

Sarà la quasi coincidenza di rassegne a Roma, Padova e Reggio Emilia. Sarà perché i volumi fotografici hanno una tenuta di vendita invidiabile. Negli ultimi mesi, la riflessione sulla fotografia è stata costante. Grazie a studi inediti e traduzioni di testi del secolo scorso. Riflessioni che si prendono il tempo per ragionare...

La fotografia non può essere definita *contemporanea* senza entrare rudemente in un fascio di complesse questioni teoriche - e ottiche, fisiche e chimiche, finanche oniriche. Partiamo da quest'ultimo aspetto grazie al recente libro di Italo Zannier, dedicato al *sogno della fotografia*. Una raccolta di saggi che prendono avvio dall'invenzione di Daguerre e Talbot, però non al fine di stilare l'ennesima storia della fotografia, bensì per aggirarsi sulla soglia dell'"Epoca dell'Iconismo". I vari Niépce, Bayard, Hercules Florence, Marco Antonio Cellio, Wollaston, Tito Puliti, Moser, risalendo fino a Tiphaine de la Roche ed Emanuel Panselinos, godono così d'un novello o primo attimo di celebrità. D'altro canto, *sfacere* l'origine d'una storia è un'operazione che ha il pregio di scalfire facili linearità, dando voce a prospettive multiple, talora inattese, comunque utili per rileggere la fotografia di questo XXI secolo. Zannier chiama inevitabilmente in causa la questione di realtà e rappresentazione - simulacrale, finzionale ecc. - citando il *Discorso sull'arte fotografica* di Gio Ponti, ove già si comprende-

Giorgio Barrera - *Attraverso la finestra* - 2007 © Giorgio Barrera
Progetto realizzato per Fotografia Europea - Reggio Emilia 2007
(catalogo Damiani)

va che l'"*aberrazione*" fotografica stava diventando (la) realtà. Un gioco di specchi del quale s'intendeva senz'altro un fotografo amatoriale chiamato Lewis Carroll. I suoi scritti sulla e a partire dalla fotografia sono ora tradotti e corredati da un saggio di Brassai. Vi leggiamo di altri sogni, come quello di un'"*applicazione della fotografia ai processi mentali*", oppure serieose considerazioni incastonate in brevi divertissement: "*Dicono che noi fotografi siamo, nel migliore dei casi, una razza di ciechi*".

Il suo è però un caso in cui le attività di fotografo e scrittore paiono piuttosto ben distinte (anche se certe scene di Alice messe a confronto con le "*ninfette*" ritratte in *deshabillé* potrebbero far scrivere parecchio a un buon psicoanalista). Tutt'altro discorso vale per Medardo Rosso. A lungo s'è sostenuto che, dai primi anni del XX secolo, avesse perduto il contatto con le cose e si limitasse alla ri-produzione. Per scardinare tale lettura, il prezioso libro di Paola Mola si concentra sul mezzo fotografico, il cui utilizzo da parte di Rosso è d'una maturità sconcertante. L'invito è a osservare con attenzione le fotografie di fotografie, ad esempio, coinvolte in un processo vorticoso che si ripete e affina da Milano a Parigi, dove la sperimentazione prosegue fors'anche grazie all'apparecchio donatogli da Degas. Ancora una volta, si tratta di una fotografia che non intende raffigurare la realtà, ma essere oggetto *originale*, fino a perdere di vista il referente materiale ori-



ginario. Strumento dalle potenzialità sconfinite, e pertanto assai pericoloso: "*La fotografia come invenzione è cosa enorme - ma per il vedere è il più terribile male*".

Estremamente utile per approfondire il discorso sullo sguardo e la visione è il saggio di Maria Giulia Dondero. Perché riflette su coloro i quali *fotografano l'invisibile* nella sua accezione sacrale, dove "sacro" non è mero sinonimo di "religioso". Un solido impianto teorico - nel quale spiccano Greimas e Floch *oltre* Benjamin - consente alla studiosa d'imbastire un'originale ricerca sulle *tracce* di Taylor-Wood, Pierre et Gilles, Richon, Saudek, Michals, Witkin e Sekula. Per

giungere alla conclusione, qui sintetizzata al limite dell'ingenerosità, che "*è come se la foto ribadisse costantemente un'interruzione di trasmissione, un processo 'mascherato' inviolabile allo sguardo*".

Da un lato, l'automatismo della meccanica fotografica; dall'altro, la versatilità di uno strumento che non lo limita alla registrazione del fatto visivo. Sono due corni di una scena originaria che è stata già oggetto della riflessione trentennale di Man Ray, i cui scritti in merito sono raccolti per le cure di Janus. Una riflessione che evolve parallelamente allo sviluppo tecnico e *artistico* del mezzo, nonché dell'approccio a esso. Ciò che costituisce il *fil*

rouge è però la consapevolezza che la fotografia costituisce uno fra i sintomi più palesi della detronizzazione dell'Arte con la maiuscola. In questo senso va letta l'affermazione "*la fotografia non è Arte*" e la complementare "*è l'uomo, qualunque sia lo strumento che usa, a creare l'opera d'arte*". Cioè, da una parte la differenza tra "*fare*" e "*riprendere*" un'immagine è transmediale, dall'altra solo un'indomita altezzosità dell'Arte può condannare il coté "*utilitaristico*" di certa fotografia - un esempio fra molti possibili: l'affascinante volume di **Fulvio Bernacchioni** - e di certa pittura. Poiché "*è vero che non si vive di solo pane, ma non possiamo neppure vivere di soli biscotti*". >

I volumi segnalati.

- Fulvio Bernacchioni, *Frammenti di Toscana*, Campi Tuscini, pp. 143, 27 euro
- Lewis Carroll, *Sulla fotografia*, Abscondita, pp. 103, 12 euro
- Maria Giulia Dondero, *Fotografare il sacro. Indagini semiotiche*, Meltemi, pp. 239, 19,50 euro
- Paola Mola, *Rosso. Trasferimenti*, Skira, pp. 128, 28 euro
- Man Ray, *Sulla fotografia*, Abscondita, pp. 205, 20 euro
- Italo Zannier, *Il sogno della fotografia*, Skira, pp. 85, 16 euro

no dust.

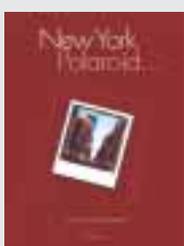
ARTE MODERNA

Dopo *Arte contemporanea*, curato dallo stesso Francesco Poli nel 2003, con questo nuovo volume si compie un balzo indietro di oltre mezzo secolo. Si parte dal post-impressionismo - ed è una novità quasi assoluta in tal genere di manuali - per giungere a metà del XX secolo. La lista dei *contributors* è stavolta al limite dell'inappuntabile, da Crispolti a Pontiggia. Electa - ill. b/n e col. - 320 pp. 39 euro - www.electaweb.it



NEW YORK POLAROID...

Maurizio Galimberti, ovvero un (fotografo) comasco nella Grande Mela. Un paio di centinaia d'immagini, rigorosamente realizzate con la Polaroid, e col *placet* d'un gigante come Franco Fontana. Nulla di turistico, ovvio, ma scatti altamente "artistici", grazie all'utilizzo del *frottage* e della composizione delle immagini in caleidoscopici mosaici. Damiani - testi ita/ing - ill. col. 264 pp. - 40 euro www.damianieditore.com



no italian.

DE APPEL

Nel 2005 si sono festeggiati i trent'anni del De Appel. Per l'occasione sono usciti due volumi che ne ripercorrono la storia: *If walls had ears* parte dal 1984 e ha un suo completamente nell'archivio online. Il secondo libro, firmato da Marga von Mechelen, risale al 1975 con un taglio più saggistico. Da Amsterdam sono passati anche vari artisti italiani, da Ontani a Fabro, fino a Cattelan e Galeati. De Appel - testi nl/ing ill. b/n e col. - 440+704 pp. 45+55 euro - www.deappel.nl



HARAJUKU INFLUENCES

Le bandiere e l'arte on the road, e innanzitutto l'Oriente. Terra che ha segnato profondamente l'agire di Stefano Cagol, al quale Charta dedica un'importante monografia. L'occasione: la mostra omonima a Tokyo e il progetto *Power Station* per la Biennale di Singapore. Il progetto grafico è, come di consueto, dell'artista. Che anche quest'anno sarà a Venezia. Charta - testi ita/ing/giap ill. col. - 128 pp. - 29 euro www.chartaartbooks.it



VIDEOAMBIENTI

Esce per la collana "Real Cinema" il cofanetto curato da Bruno Di Marino, dedicato a oltre un quarto di secolo d'attività dello Studio Azzurro. Saggi, intervista e selezione critica. Ma soprattutto una messe di materiali video, ottimamente realizzati e montati. Certo, non possono restituire l'immersività delle installazioni, ma sono un ottimo viatico al lavoro del gruppo. Feltrinelli - testi ita/ing - ill. col. 200 pp.+ft + 2 DVD 21,90 euro - www.feltrinelli.it



L'apertura romana

Prosegue a ritroso l'inchiesta sulle riviste che hanno concluso la propria parabola editoriale. La seconda tappa è romana. Ne abbiamo parlato con Alberto Vannetti, che ripercorre per Exibart le innovative vicende che hanno visto protagonista "Opening"...

► Roma, seconda metà degli anni '80. Insieme a Marco Jannuzzi e Marina Drojkovic dai inizi all'esperienza di "Opening". Parlaci dell'esordio e del contesto.

Capitale comune 50.000 lire a testa per stampare le prime quattro pagine. Usciti dall'Accademia, ci siamo guardati intorno per cercare di capire le realtà dell'arte contemporanea, che in un ambito come quello accademico paradossalmente non esisteva. E il mezzo migliore era quello di conoscere e far conoscere attraverso una pubblicazione d'informazione sull'arte nella città. Città che era in un momento di grande vivacità, sia per la presenza di molti artisti importanti e tendenze che si andavano affermando, sia per le molte gallerie aperte dopo il "fermo" dei '70. Purtroppo Marco Jannuzzi, fondatore della rivista madre "Sottotraccia", è venuto a mancare proprio all'inizio, ma ci ha lasciato lo spirito giusto per continuare e riuscire a fare quasi dieci anni di "Opening".

La lista dei collaboratori è lunga: Meloni, Scudero, Pratesi, Chioldi, Christov-Bakargiev...

Aggiungi Luigi Billi e Patrizia Maria dell'Associazione Sottotraccia, che lo editava e curava, subentrati a Marina Drojkovic, e per un breve periodo l'importante contributo grafico e tecnico di Giuseppe Fadda. E non dimentichiamo Natalia Gozzano, Maria D'Alesio, Daniela Lancioni, che hanno sempre più o meno collaborato. Era una nostra caratteristica coinvolgere tutte quelle persone, giovani o meno, che ritenevamo avessero cose da dire. Ognuno con le proprie specificità di critico militante, storico o artista. Credo che quel-

l'atmosfera, quello spazio libero d'immagini e scrittura fosse molto apprezzato, soprattutto dai giovani, che volevano partecipare a una delle poche iniziative serie e indipendenti di quegli anni a Roma.

Sin dal #0 è evidente la vocazione a essere "utili" al pubblico: è un freepress, con una mappa da mettersi in tasca...

Nell'ambito della divulgazione gratuita dell'arte siamo stati pionieri. In una città turistica come Roma, era quasi naturale inserire una mappa con le gallerie. Come sai, a

volte gli spazi d'arte sono quasi introvabili. Pensa a uno straniero interessato al contemporaneo per la prima volta a Roma...

"Opening" è una rivista che presto si apre a Napoli e ad altre città. Claustrofobia?

Eravamo curiosi di tentare l'esperimento in altri luoghi, magari trovando persone - artisti o critici - disposte a organizzare nella loro città lo stesso sistema editoriale. Ed era un mezzo per conoscere altre realtà espositive e artistiche. Oppure semplicemente per aumentare i nostri lettori. Più lettori voleva dire più pubblicità, unica fonte di finanziamento in quegli anni.

Su "Opening" c'erano interviste, "artisti in vetrina", articoli su galleristi e collezionisti, poche recensioni. Un'attenzione alla "divulgazione" di un ambiente che tende all'elitarismo?

È purtroppo ovvio definire elitario l'ambiente dell'arte contemporanea, come peraltro molti altri ambienti artistici. È sempre stato un grosso limite. Un limite che rende meno credibile l'arte contemporanea al grande pubblico, salvo eccezioni come il Futurismo o la Pop Art. Generalmente esiste un rischio di asfissia intellettuale-artisti-

ca. "Opening" cercava di saltare vecchi schemi, andando a parlare direttamente con grandi artisti (Kounellis, Cucchi, Paladino, Ontani, Accardi ecc.) o intervistando per la prima volta i giovani artisti. Tutto ciò era piuttosto divertente e gratificante e annullava in parte le dinamiche "clientelari" dell'arte.

Insomma, vi distinguevate nettamente dalle riviste "patinate"...

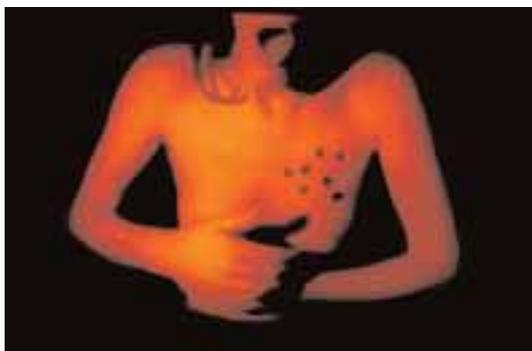
Il tentativo era anche quello di distinguersi nei metodi più pratici, uscendo dal look visivo anni '80, divertente ma coatto, non dimenticando mai l'impegno sociale dell'arte e il suo messaggio pacificamente rivoluzionario. Abbiamo fatto alcune copertine dedicate a importanti temi sociali e organizzavamo mostre a tema antiproibizionista o per la ricerca sull'Aids e l'uso del profilattico. E tutto in tempi di cosiddetto "riflusso".

Parlaci dell'intenso rapporto con gli artisti. E anche della componente "poetica", uno degli aspetti attualmente più sottovalutati. Infine, con il #19, c'è stata una svolta...

Con gli artisti cercavamo un filo diretto. Grazie al loro contributo in opere che poi presentavamo e vendevamo a prezzo politico in una mostra annuale, "Opening" ha continuato a pubblicare per diversi anni. Era un giornale aperto e interessato agli sconfinamenti, invitava anche i non professionisti a scrivere d'arte o chiedeva interventi a scrittori o giornalisti. Il passaggio con austerità, oltre alla riduzione del formato, è stato quello di confermare e abolire completamente la pubblicità, contando solo sul rapporto con e fra gli artisti e i collezionisti o semplici appassionati, in modo certo militante sulla consueta linea dell'indipendenza. Una linea certamente dura e gratificante, ma che richiedeva un impegno di tempo ed economico non indifferente, difficilmente sostenibile per troppi anni. >

LA TESTIMONIANZA DI SCUDERO

Quando nacque "Opening" eravamo tutti giovanissimi: critici, storici e artisti uniti da un'idea comune. Ci disturbava la consapevolezza che, per esistere nel sistema dell'arte, si dovesse chiedere il consenso a chi già era conosciuto. Ci gettammo nella mischia senza pensarci troppo. Il successo è stato bruciante se rapportato alle nostre forze e "Opening" è diventata la rivista dell'arte giovane, dove scrivevano moltissimi critici che oggi sono noti a tutti e molti artisti che hanno costruito la nuova identità dell'arte italiana. La forza di "Opening" era la sua indipendenza totale. Facevamo solo quello che ci piaceva fare. Quando nel 1992 la crisi che colpiva il mercato dell'arte contemporanea ci costrinse a ridimensionare le nostre aspettative, "Opening" si trasformò in qualcosa di differente e più impegnativo e iniziarono i veri problemi, che poi ne decretarono la fine. Quando mi capita di rivedere "Opening" nel suo formato grafico basic, la sua carta "usomano" ecologica, ci trovo ancora un lato interessante, un messaggio che non è stato approfondito. Direi che la sua voce intelligente e colta è stata coperta da alcune urla dilettantesche, che ne hanno impedito la crescita e decretato la rimozione. È il motivo per cui nel 1998 ho deciso di abbandonare "Opening" al suo destino. [domenico scudero]



Alessia Zuccarello - 7vite, 2007 - fotografia su dibond (still da video, 2 DVD, 2'09") - cm 90x115
Alessia Zuccarello per pre[ss]view

rotocalco.

DOMUS ALBANESE

Editoriale firmato nel "giorno della Terra" e poster allegato coi ghiacci di Darren Almond e Olafur Eliasson. Esordio ecologico per Flavio Albanese alla guida di *Domus*. Mentre è in distribuzione il numero di giugno, sul #903 c'è molto da leggere, con pezzi degli A12, Roni Horn, Bonami, Stefano Casciani e i fratelli Campana. Chi ben comincia...

www.domusweb.it



MAGAZINES AL CUBO

Il #1 sulla *Modernità?*, a seguire *Life* e per chiudere *Education*. È uno dei progetti "collaterali" all'edizione 2007 di *Documenta*. Tre numeri di una magazine che raccoglie i contributi di quasi un centinaio di riviste, coordinati da Georg Schöllhammer. Almeno teoricamente, una sorta di incubatore teorico per la rassegna che inaugura a metà giugno a Kassel.

www.documenta12.de/magazine.html



MUSEO TEO ONPAPER

Con il pieghevole stampato in occasione della rassegna milanese *inContemporanea numero uno*, l'artfanzine del milanese Museo Teo giunge al #23. Animato l'uno e l'altra da Giovanni Bai. Stavolta si riflette sulla città, sull'altra città possibile. Con i contributi, fra gli altri, di Barbara Fässler, Marina De Meo e Luciana Pinto. E saprete cosa ascolta Nicola Di Caprio.

go.to/museoteo



OSSIGENO AUSTRALIANO

Lo dirige Jan Mackey da Redfern e in copertina vi potete trovare Banksy e, andando a ritroso, Dirk Wynants, Joshua Davis, Tom Dix, Arne Quinze e Ora-Ito. Ci fermiamo qui, ma *Pol Oxygen* merita uno sguardo ben più attento. È distribuito anche in Italia, è quadrimestrale ed è giunto al #20. E ha la copertina discretamente bucherellata e gommata.

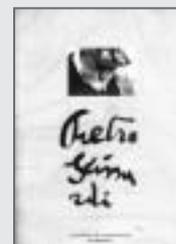
www.ploxygen.com



ARTE FUORI

Sono specializzati in *outsider art* i *Quaderni FuoriNorma*. Inizialmente legati a doppio filo con la galleria Etnie, da qualche settimana sono una realtà veronese indipendente. È probabile che non vi scoprirete l'artista del millennio, ma solo a guardare la fotografia di Pietro Ghizzardi sul #1 vi farà iniziare la dipendenza.

www.etniearte.com



a cura di stefano caggiano

junkdesign

Quando le forme erano solide originarne di nuove era difficile. Oggi che la società è liquida la creazione di forme nuove è diventata la pratica più facile e diffusa. Non basta Milano, non basta Londra, non basta New York. Il design dilaga, rompe gli argini e non c'è modo di contenerlo...

> Zygmunt Bauman definisce la nostra epoca "modernità liquida", in quanto, a suo avviso, nella società contemporanea qualsiasi scelta, opzione o determinazione risulta fatalmente priva di una "forma" propria, e destinata come i liquidi ad assumere la foggia del contenitore dentro al quale di volta in volta si trova. Secondo Bauman, ciò vale tanto per il lavoro quanto per i rapporti umani, tanto per l'accesso all'informazione quanto per la fruizione delle relazioni. Ogni risvolto della vita si sta facendo, per il sociologo polacco, sempre più "flessibile". In tale contesto, il gioco dei segni diventa qualcosa di estremamente convulso. Non è la moda a imporre di rifarsi il guardaroba ogni stagione, è l'instabilità antro-

polica di nuovi.

I numeri della settimana del design (solo al Salone del Mobile si sono contati centosessantacinquemila visitatori, che significa +34% rispetto al 2006 e +64% rispetto al 2005) confermano il dilagare dell'interesse per le dinamiche di rinnovamento del parco oggetti. Ciò che intriga, cioè, non sono tanto gli oggetti in sé e per sé, ma il loro *avvicendamento* in quanto tale. Dal vintage all'avernicistico, dall'ecosostenibile all'esuberante, va bene qualunque cosa, purché segni uno spostamento rispetto allo stato di cose precedente. E a Milano di questi tentativi di smarcamento se ne sono visti tanti. Al Salone Satellite, vera e propria fiera degli aspiranti designer, sintomatico è stato il successo di un giovane outsider, Alberto Dassasso, con le sedute *Avio* ricavate dal riutilizzo di barili e altre lamiere, sulle quali erano riconoscibili i loghi di chi li aveva prodotte, in modo da intravedere contemporaneamente ciò che l'oggetto era e ciò che è diventato, mettendo in scena non un "prodotto" (troppo solido) ma un "procedimento" (liquido).

Per quel che riguarda il giro dentro al Salone, Cassina, Kartell e le altre grandi sorelle continuano ad essere tallonate dal sempre godibile Campeggi, quest'anno con i nuovi lavori di Giovanni Levanti e Denis Santachiara. Innumerevoli anche gli appuntamenti fuori salone, fra cui l'immane Droog, la

Design Academy di Eindhoven, Designersblock, Established & Sons, la Nazionale Italiana Design. A SuperstudioPiù di Zona Tortona era la volta di tipi come Tom Dixon, con un allestimento più auto-elogiativo che interessante, Moooi, con nuovi pezzi per il suo pastiche elegante e raffinato, e lo spagnolo Viccarbe, che con la poltrona *Ad Hoc* di Jean-Marie Massaud punta a mettere uno dei suoi fra i classici del design. Ma il circo non si ferma. Dopo Milano tocca a New York, e poi Mosca, Tokyo,



in alto: Alberto Dassasso - Avio - Salone Satellite - Milano - 2007
qui a sinistra: Jean-Marie Massaud - Ad Hoc - prod[1]. Viccarbe - SuperstudioPiù - Zona Tortona - Milano - 2007
in basso: Moooi - Clusterlamp - SuperstudioPiù - Zona Tortona - Milano - 2007

“ Junkdesign non è design-spazzatura nel senso che il progettato è tutto di bassa qualità, ma nel senso che è diventato una pratica estesa e inarrestabile che produce senza posa una quantità fuori misura di creatività

polica che costringe la moda, come il design e tutte le altre pratiche creative, a prodigarsi per fornire continue proposte che vadano a compensare, in modo sempre provvisorio, il continuo dilavamento di forme. In altri termini, dato che i segni non tengono più, è ogni giorno necessario produrne

Per quel che riguarda il giro dentro al Salone, Cassina, Kartell e le altre grandi sorelle continuano ad essere tallonate dal sempre godibile Campeggi, quest'anno con i nuovi lavori di Giovanni Levanti e Denis Santachiara. Innumerevoli anche gli appuntamenti fuori salone, fra cui l'immane Droog, la



Londra, Parigi, senza parlare di Cina e India. Gli "spazi" non bastano mai. La creatività non è più un'attitudine o un mestiere ma una condizione antropologica, in quanto tale estesa e generalizzata. Creare forme nuove è diventata la cosa più facile del mondo. Quasi impossibile fissarle per impedirne il cambiamento. Al punto che Rem Koolhaas, in una fulminante intuizione dispersa fra gli acidi propositivi di *Junkspace* (ed. Quodlibet), con il coraggio di chi sa che per penetrare il futuro occorre dire qualcosa di apodittico ed eccessivo, afferma che al punto in cui siamo progettare bene o male non fa più nessuna differenza. Infatti, che l'oggetto sia di "qualità" o meno, scomparirà comunque presto, perché è lo stesso impatto antropologico di cui è fatto ad essere molle, instabile, "creativo".

Junkspace è lo spazio-spazzatura generato, come il cibo-spazzatura, in quantità e varietà tali che mangiarlo/fruirlo o meno è la stessa cosa. E il design - la creatività sperimentale, quotidiana, "debole e diffusa", per usare un'espressione cara ad Andrea Branzi - partecipa appieno dello stesso tipo di dinamica. *Junkdesign* non è design-spazzatura nel senso che il progettato è tutto di bassa qualità (il design è anzi sempre più capace di sorprenderci raffinatezze, come dimostrano i pochi oggetti sopra menzionati), ma nel senso che è diventato una pratica estesa e inarrestabile che produce senza posa una quantità fuori misura di creatività. Come il *junkfood*, prodotto/consumato (è la stessa cosa) senza un reale obiettivo, per una sorta di ossessione o stregoneria, così si continuano a produrre oggetti nuovi che si erodono a vicenda. Tutto è sempre e solo nuovo, assiduamente nuovo, irrimediabilmente nuovo. Non è un caso che Opos abbia presentato una serie di pro-

getti sul tema "Vecchio/Old"; né è un caso che non siano sembrati tra i migliori della sua produzione. Niente è più in grado di sedimentare lo spessore di una durata. La creazione di forme nuove ha raggiunto la massa critica oltre la quale il legame tra *valore* e *novità* si è rotto, ennesimo sintomo del più generale divorzio tra segno e realtà denunciato dal recentemente scomparso Jean Baudrillard. E senza il segno da un lato e la realtà dall'altro, il design come un fiume privo di argini cresce al di fuori di ogni controllo, travolgendo le vecchie forme dell'abitare e aprendo un campo popolato da oggetti umani, troppo umani, nei quali le istanze di razionalità (funzionalità, efficienza, eco-sostenibilità) devono fare i conti ogni giorno con i moti dell'emozionalità (gli aspetti simbolici, la necessità del cambiamento, l'inquietudine della forma). È una generazione di oggetti che, come le persone, può stare simpatica o antipatica, contenere piccole gioie o sottili gelosie, fornire aiuti mirati o invischiare in perverse ambiguità. Oggetti che possono essere sinceri o impenetrabili, ancillari o soverchianti. Ma la partita resta ogni giorno aperta. >

compassi.

LA MAGIA DEL COMPUTER

Mike Kuniavsky, fra i fondatori della società americana di *experiential design* Adaptive Path e autore del libro *Observing the User Experience*, sostiene che nel disegnare gli apparecchi elettronici i designer dovrebbero considerare la magia come nuova metafora cognitiva, in sostituzione della metafora del desktop che per vent'anni ha definito i computer da ufficio. "La reazione delle persone ai dispositivi elettronici" - afferma Kuniavsky - "è di considerarli come esseri animati, più di quanto non facciano con altri oggetti inanimati come le pietre". Per questo strilliamo davanti al computer ma non a una sedia. Il comportamento di questi oggetti, basato su una tecnologia complessa e misteriosa, non può essere né compreso né del tutto controllato, proprio come succede con le persone. La metafora della magia renderebbe più intuitive queste tecnologie le cui prestazioni sono sempre più simili a prodigi.

www.adaptivepath.com/about/mike.php

PER UNA MUSEOLOGIA DEL DESIGN

Il 7-8 maggio, a Venezia, i maggiori esperti mondiali di conservazione e valorizzazione del patrimonio del design, tra cui Deyan Sudjic del Design Museum di Londra, Marie-Laure Jousset del Centre national d'art et de culture Georges Pompidou di Parigi e Paul Warwick Thompson del Cooper Hewitt National Design Museum di New York, si sono incontrati al convegno *Memoria e racconto*. Per una *museologia del design*, organizzato dalla Facoltà di Design e Arti dell'Università Iuav per mettere a confronto esperienze, modelli e testimonianze, e avanzare una serie di linee guida destinate agli operatori di musei, archivi, fondazioni, università, e tutti coloro che hanno in gestione un patrimonio di design. Chi non ama l'idea di vedere gli oggetti nei musei può comunque continuare a frequentare negozi e showroom, dove troverà esposizioni forse meno istituzionali, ma probabilmente più fresche.

www2.iuav.it/memoriaeracconto

MADE IN SECOND LIFE

È con un progetto di cooperazione tra Giugiaro Design e Replay che il design punta ad assestare uno dei suoi più netti colpi di stile nel mondo virtuale di Second Life. L'accordo prevede la progettazione di allestimenti, ambienti e oggetti per l'isola Living Network di proprietà di Replay. Ma anche per i designer freelance Second Life è un'occasione di lavoro. L'architetto Laura Cassarà, che nel mondo virtuale della Linden Lab risponde al nome di Zoe Visconti, vanta numerose richieste di consulenza per progettare ambienti e architetture. Il milanese Giuseppe Nelva (in arte Shiryu Musashi) con Musashi-Do e Musashi Motorsport crea e vende vestiti e automobili particolarmente apprezzati dai residenti di Second Life. Dopo avere "designato" tutto il mondo materiale, "designare" pezzi del mondo virtuale di Second Life appare come una strada in discesa, o in ogni caso come è, in tutti i sensi, un gioco da ragazzi. (silvio romano)

www.replay.it
www.lindenlab.com

link.

www.cosmit.it
www.vibracioniartdesign.com
www.cassina.it
www.kartell.it
www.campeggisrl.it
www.giovanilevanti.com
www.denisantachiara.it
www.droogdesign.nl
www.designacademy.nl
www.designersblock.org.uk
<http://establishedandsons.com>
www.nazionaleitalianadesign.it
www.tomdixon.net
www.moooi.nl
www.viccarbe.com
www.opos.it

M
d'A
M

Museo
d'Arte
Moderna
Lugano
Svizzera

6
Maggio
23
Settembre
2007

Georg Baselitz



Disegnata: © Georg Baselitz - Graphik - Design - Editionen/Veranstaltungen

CASINÒ LUGANO


Città di Lugano
www.mdam.ch

CREDIT SUISSE 

alice guareschi

Segnaletica di ciò che rimane intraducibile. Ossimori visivi del concetto di trasmissione. Studi di filosofia, due significativi soggiorni parigini e il "partire da sé" come disciplina di vita. Quando si dice che l'artista è rigoroso...

L'arte visiva come scelta precisa? O c'entrano le circostanze fortuite?

Nel mio caso c'entrano entrambe le cose. Fondamentale è stato poter coltivare a lungo i miei interessi e le mie curiosità liberamente, senza pressioni o secondo presunte strategie, fino a sentire a un certo punto che guardare il lavoro degli altri non mi bastava più. Poi ho avuto la fortuna di incontrare persone che hanno creduto nel mio lavoro sin dal primissimo inizio, cosa che mi ha dato una maggior sicurezza, e aperto la possibilità di un riscontro pubblico per quello che stavo facendo.

Su cosa verte la tua ricerca?

Mi interessano i dettagli, le parole, le varie forme di narrazione dell'esperienza, le strutture del linguaggio, le storie dimenticate, la possibilità di sguardi personali sulla storia e sulla tradizione collettiva, le forme semplici, le forme complesse, il racconto della realtà, le unità di misura correnti applicate alle geografie personali, e tutto quello che rimane intraducibile durante qualsiasi traduzione di segnale.

Che rapporto hai con chi interpreta il tuo lavoro?

Un rapporto aperto, credo. Sono curiosa del giudizio degli altri, e parlare del mio lavoro mi è utile perché mi chiarisce le idee. Quando però la persona che ho di fronte non dice niente né del mio lavoro né di nient'altro e mi sembra di dover fare dei monologhi, mi annoio.

La tua formazione?

Liceo classico, e studi di filosofia. Durante l'università, due lunghi periodi a Parigi: per uno stage a Light Cone, distribuzione di cinema sperimentale e d'artista, la prima volta, e poi in residenza al Pavillon del Palais de Tokyo nel 2005.

Quali gli artisti cui hai guardato con più attenzione?

Vado a memoria. I più recenti: Tacita Dean e Jonathan Monk. Poi, in ordine sparso, Nicolas De Staël, David Hockney, Jonas Mekas, Jem Cohen, Tracey Ermin, Robert Smithson, Alighiero Boetti, Luigi Ghirri, Wim Wenders, Derek Jarman, Jean Cocteau, Cat Power.

Cat Power non è male. Pregi e difetti del tuo carattere?

La serietà e il desiderio di controllo. Che sono pregi e insieme difetti. Poi, il pensare che in una sola cosa debba entrarci per forza sempre tutto.

Questo mi pare un pregio. Poi?

Non so. L'inquietudine?

Presti attenzione all'attualità politica?

Per me la politica ha a che fare con un modo di stare nel mondo e nelle cose, è innanzitutto una questione individuale, inscindibile dall'etica e dal comportamento. Più in generale penso che il "partire da sé", prezioso insegnamento della politica delle donne, dovrebbe essere il presupposto primo per ogni discorso che voglia farsi di tutti, e che la politica dovrebbe essere intesa soprattutto come relazione, compartecipazione, giustizia sociale, rispetto e valorizzazione delle differenze. Nel mio quotidiano di persona mediamente privilegiata, il cercare di guardare in prospettiva, l'avere dei dubbi, l'ascoltare senza smettere di farsi delle domande, e anche il fare cose spesso considerate inutili perché non interne a una logica di immediato profitto, sono piccole forme di resistenza alla violenza e alle volgarità imperanti.

Chi è davvero importante attualmente per il tuo lavoro?

Ogni persona con cui riesco a fare un bel discorso, o a scambiare qualcosa.

Come va con galleristi, collezionisti e mercanti in genere?

Con intensità diverse, a seconda dei momenti.

Ma la stima reciproca rimane comunque per me la base di ogni rapporto di lavoro importante.

Lavori in uno studio vero e proprio?

Sì, da tre mesi circa. Assomiglia cromaticamente alla mia casa, ma è uno spazio più secco, senza telefono e molto vuoto. Vorrei diventasse il luogo per gli oggetti e per gli esperimenti, mentre la mia stanza, per il momento, rimane ancora l'ambiente privilegiato per la scrittura e le attività da tavolo.

Sei una giramondo?

Dipende dai periodi. Alterno il desiderio di movimento e di imprevisto a bisogni più stanziali, tipo ritmo del quotidiano e degli affetti e una certa organizzazione degli spazi. Il massimo sarebbe riuscire a viaggiare molto per lavoro, mantenendo però sempre una base in cui tornare.

Una tua mostra da ricordare, sin qui?

La mia personale alla galleria Alessandro De March di Milano, l'inverno scorso. Volevo ci fosse uno scarto, qualcosa di nuovo prima di tutto per me nel mio lavoro, e mi sembra di esserci riuscita. L'ho sentita come un inizio.

Bio. Alice Guareschi è nata a Parma nel '75, vive a Milano. *Personali:* Local time at destination, Centre Culturel Français, Milano (2006); Objects producing interesting shadows, Galleria Alessandro De March, Milano (2005); Private anthology, Monitor, Roma; Project Room, Museo dell'Arredo Contemporaneo, Ravenna. *Tra le collettive:* Marrakech Derby, Istituto Italiano di Cultura, Rabat; Parti di realtà / Realtà di parte, Neon+fdw, Milano (2006); Air Cambodia, French Cultural Center of Phnom penh, Cambodia e Palais de Tokyo, Paris; The final cut, Palais de Tokyo, Paris; No place like home, Galleria Mazzocchi, Parma; Aperto per lavori in corso, PAC Padiglione Arte Contemporanea, Milano (2005); Mostra di fine corso, Viafarini, Milano; 7k nights, Studio Stefania Miscetti, Roma; Assab One 2004, Ex tipografia GEA, Milano (2004); Quasi bianco, Galleria Pianissimo, Milano (2003); Exit. Nuove geografie dell'arte in Italia, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2002).

Elena Monzo - da sinistra a destra: Berretti Neri, 2007 - 100x70 - tecnica mista su carta. Milk-shake, 2006 - 29,7x42 cm - tecnica mista su carta. Genere, 2006 - 29,7x42 cm - tecnica mista su carta.



Alice Guareschi - a sinistra: Delicate polyedra: Rosa dei venti (già stella dell'incertezza della direzione) - Tek naturale, acciaio lucidato a specchio, corriere d'acciaio smontabili, 8 elementi da cm 30x80, 8 elementi da cm 30x40, 2005 qui: I colori sono miei - stampa digitale montata su alluminio, scatola in plexiglas, cm 7,6x18,7, 2004

elena monzo

Vivere senza smettere di disegnare. E disegnare senza (quasi) mai staccarsi dal foglio. L'attualità del medium più elementare e la disinvoltura di chi lo pratica da sempre. Con l'umiltà di paragonare il lavoro agli sms (e alle brioches)...

Da dove arriva Elena Monzo?

Dal disegno. Disegno da ventisei anni, e non ho mai smesso di farlo. Disegnare per me è un'esigenza. Liceo artistico e accademia di Brera sono venute di conseguenza. Disegno pure con la mano sinistra. Non sarebbe male riuscire a sfornare disegni come fossero brioches.

Ci sarà pure stato un momento determinante...

Sì. All'Accademia, durante l'ultimo periodo, quando c'è da tirare le somme. Dopo milioni di schizzi, di carte, dopo tutto quello che chiami "sperimentazione", finalmente quella cosa che non sai definire, ma che ti rappresenta di più, emerge in una sintesi "elegante" che ti sbatte in faccia la tua percezione del mondo come una realtà davvero concreta. Allora capisci che sei nella direzione giusta, la tua, senza alcun dubbio, e quella cosa la diventa uno "stile" (che brutta parola...), un marchio. In realtà è un puzzle, che dopo tentativi sei riuscito finalmente a comporre. A quel punto la sensazione che provi è impagabile. In più ti rendi conto che non hai buttato via il tempo.

Adesso puoi raccogliere...

Sì, è un periodo molto positivo. Tutto sta avvenendo molto, anche troppo, velocemente. Viaggi, esposizioni, richieste, mostre, scadenze. È strano per me cercare di organizzarmi nel contesto "arte". Comunque sono ottimista. E ho scoperto che quando non hai tempo perché dedichi la giornata ad altro, e cerchi un ritaglio di tempo per poter disegnare, quel ritaglio la risulta essere super fecondo. Suonerà paradossale, ma quando hai a disposizione tutto il tempo produci meno.

Non sarà che, più semplicemente, si "lavora" comunque?

Sì. È "lavoro" anche strappare le pagine dalle riviste nelle sale d'attesa del medico della mutua, dal dentista o dall'estetista. Cerchi di non fare rumore sennò qualcuno ti sgama. Ad ogni modo sono utili anche la memoria fotografica, l'attenzione per i dettagli, una curiosità sempre viva e lo studio della storia dell'arte. Diciamo: la formazione del gusto è fondamentale per fare arte. Le tecniche incisive mi hanno aiutato a riordinare gli equilibri, a pesare le forme nello spazio bianco, a vedere il foglio vergine già pieno di energia, potenziale.

Dov'è che ti cimenti, di solito?

A casa, in uno spazio molto intimo. In silenzio o con la musica, dipende. Di notte si lavora meglio sul piccolo formato, di giorno sul grande.

I tuoi lavori piacciono?

Sì, in generale sono molto apprezzati. Forse perché sono allo stesso tempo divertenti e cattivi. C'è anche chi ha commentato: "Belle le tue illustrazioni!". Quand'è così sto zitta e penso: "questo non ha capito proprio un c***d".

In tre righe ce la fai a presentarti?

Tre righe sono anche troppe. A me bastano tre lettere: sms. Il mio lavoro è come un sms. Rapido, diretto. Di solito è una domanda e una risposta. È una visione del contemporaneo. Ovvio, con tanti filtri: i media, il fantasmagorico mondo fashion, le fotografie cercate senza una logica precisa. E poi bla bla bla tutto quello che ci circonda. Il personaggio leader è certamente il segno. Che procede senza quasi mai staccarsi dal foglio, che ha carattere e che sa trovare nello sbaglio la via d'uscita. È questa libertà che mi affascina. È una lotta creativa, un gioco. Al contrario trovo che il tuffo nel colore porti ad un trip senza fine. In questo senso, forse l'unico, mi sento piuttosto razionale.

Qualche artista che ti ha appassionato?

Egon Schiele. Quando l'ho scoperto è stato amore a prima vista. Poi, Basquiat e Keith Haring. Quest'ultimo non tanto per i lavori, ma per come pensava, lavorava, viveva e scriveva. Poi, una certa attenzione per la street art. Ma anche la volontà di starne fuori, in realtà solo alcuni aspetti mi interessano. Poi tanta arte al femminile: Kiki Smith, Ellen Callaghan, Beecroft, la signora Louise Bourgeois, Tracey Ermin, Silvie Fleury, le foto di Nan Goldin, i video di Pipilotti Rist.

Qualcuno da ringraziare, oltre te stessa?

Tutte le persone che hanno creduto in me, e forse più di me, fin dall'inizio. Importante è stato il Premio Italian Factory 2004, l'occasione giusta per mostrare i miei piccoli capolavori. Ringrazio Marco Cingolani e la mitica "no-rivista" NoMagazine: un'opportunità per conoscere persone che gravitano attorno all'arte, tra le quali il mio gallerista (San) Giovanni Bonelli. E lui che ha investito sul mio lavoro, spronandomi a non smettere e ultimamente facendomi viaggiare.

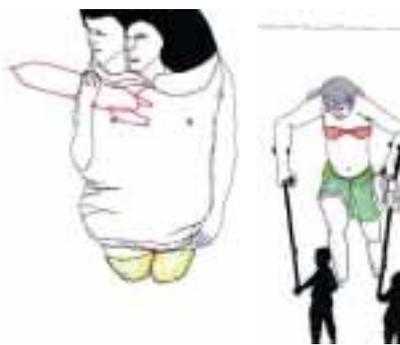
Vuoi citare una tua mostra?

That's all folks!. È stata la mia prima collettiva di "serie A" (spazio Contemporaneamente, a Milano). L'inaugurazione è stata simile ad un rave. Cito anche Yourlineismakingmesowetrightnowloveit (così, tuttoattaccatogloro), nella Grande Mela. L'impatto è stato molto forte. In più una mostra a New York che è stata per me una grandissima sorpresa.

Tutti bravi i tuoi colleghi?

Certo che no. C'è tanta arte-spettacolo in giro, roba che attira pubblico come al circo. Stiano a casa! Per non parlare poi dell'arte che sparisce e poi ritorna. Fa schifo, poi è cool, poi fa schifo: come il pantalone a vita alta.

Bio. Elena Monzo è nata a Orzinuovi (BS) nel '81. Vive tra Brescia e Milano. *Collettive, fiere:* yourlineismakingmesowetrightnowloveit, Sara Tecchia gallery, 529 west 20th street, New York; SCOPE New York, Damrosch Park Lincoln Center, Bonelli Arte Contemporanea (2007); Senza Spazio, NoMagazine 05 a cura di No Production; That's all folks! Spazio Contemporaneamente, Milano; SHOWOFF, Spazio Pierre Cardin, Parigi, Bonelli Arte Contemporanea; SCOPE London, Truman Brewery 91 Brick Lane, Bonelli Arte Contemporanea; SCOPE Miami, Pavilion Booth Fair Roberto Clemente Park, Bonelli Arte Contemporanea; (2006); Senza Veli, NoMagazine 02 a cura di NoProduction, Spazio Contemporaneamente, Milano (2005); Premio Italian Factory per la giovane pittura italiana, Superstudiopiù, Milano; Salon I, Museo della Permanente, Milano (2004).





Il teatro degli artisti

300 opere da Picasso a Calder, da De Chirico a Guttuso
 scene, bozzetti e costumi dal Teatro dell'Opera di Roma

Musei Mazzucchelli
 Ciliverghe di Mazzano, Brescia
 5 maggio - 28 ottobre 2007

info: 030 21 20 975
www.museimazzucchelli.it

[OU?] elenco completo degli Exibart.point dove trovare Exibart.onpaper (se proprio siete così tirchi da non abbonarvi)

Alessandria - ZOGRÀ - Corso Roma 123	Milano - LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Tori	Roma - CONTESTA HAIR ROCK - Via Degli Zingari 9
Ancona - ARTESENZA - Via 1° Maggio 142/c	Milano - LE TROTTOIR - Piazza XXIV Maggio 1	Roma - CRUDDO - Via Degli Spechchi 6
Ascoli Piceno - LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7	Milano - LIBRERIA DEL CASTELLO SFORZESCO - Piazza Castello	Roma - DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79
Asti - FONDO GIOV-ANNA PIRAS - Via Brofferio 80	Milano - LIBRERIA DELLA MODA - Via Gian Giacomo Mora 4/12	Roma - DISFUNZIONI MUSICALI - Via Degli Etruschi 4
Bari - CAFFÈ D'ARTE DOLCEAMARO - Via S. Francesco 11	Milano - LIBRERIA CLUP - Via Andrea Maria Ampère 20	Roma - DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25
Bari - TAVLI BOOK - Strada Angiola 23	Milano - LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5	Roma - DOOZO - Via Palermo 51
Benevento - ARCOS - Corso Giuseppe Garibaldi	Milano - LIBRERIA L'ARCHIVOLTO - Via Marsala 2	Roma - ESTROBAR - Via Pellegrino Matteucci 20
Bergamo - ARS ARTE+LIBRI - Via Pignolo 16	Milano - LIBRERIA RIZZOLI - Galleria Vittorio Emanuele II	Roma - ETABLI - Vicolo Delle Vacche 9
Bergamo - GAMEC - Via San Tomaso 52	Milano - LIBRERIA TIKKUN - Via Montevideo 9	Roma - FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8
Biella - CAF CITTADELLARTE - Via G. B. Serralunga 27	Milano - LIBRERIA UTOPIA - Via Giovanni Ventura 5	Roma - FAHRENHEIT451 - Campo De' fiori 44
Bologna - ARS CAPILLORUM - Via Del Pratelto 13	Milano - LIFEGATE CAFE - Via Della Commenda 43	Roma - FBPROJECT - Via Giovanni Battista Tiepolo 9
Bologna - BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a	Milano - MARGHERA 37 - Via Marghera 37	Roma - FERRO DI CAVALLIO - Via Di Ripetta 67
Bologna - BRAVO CAFE - Vico De Gradi 4r	Milano - MALO - Via Della Spiga 7	Roma - FRENI&FRIZIONI - Via Del Politeama 4
Bologna - EX FORNO/MAMBO - Via Don Giovanni Minzoni 4	Milano - MI CAMERA BOOKSTORE - Via Cola Montano	Roma - FUZZYBARBOTTIGLIERIA - Via Degli Aurunci 6
Bologna - FABRICA FEATURES - Via Rizzoli 8	Milano - MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2	Roma - GIUFA' - Via Degli Aurunci 38
Bologna - GALLERIA FORNI - Via Farini 26	Milano - MILANO LOUNGE BAR - Via G. Cesare Procaccini 37	Roma - GNAM BOOKSHOP ELECTA - Via Antonio Gramsci 73
Bologna - IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20	Milano - MONO - Via Lecco 6	Roma - IED - Via Alcamo 11
Bologna - LA SCUDERIA - Piazza Giuseppe Verdi 2	Milano - MYOWNGALLERY - Via Tortona 27	Roma - LA CONCHIGLIA - Via Dei Pianellari 17
Bologna - L'INDE LE PALAIS - Via De' Musei 6	Milano - NABA - Via Carlo Darwin 20	Roma - LA DIAGONALE - Via Dei Chivari 75
Bologna - MAMBO - BOOKSHOP - Via Don Giovanni Minzoni 4	Milano - NEON-FDV - Via Provanconi 4	Roma - LIBRERIA ARION VIAVENETO - Via V. Veneto 42
Bologna - MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24/b	Milano - N'OMBRA DE VIN - Via San Marco 2	Roma - LIBRERIA BORGHESE - Via Della Font. Di Borghese 64
Bologna - NEON-CAMPOBASE - Via Francesco Zanardi 2/5	Milano - OPEN CARE CAFE - Via G. B. Piranesi 10	Roma - LIBRERIA DEL CINEMA - Via Dei Fienaroli 31d
Bologna - RAUM - Via Ca' Selvatica 4/d	Milano - PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA - Via Palestro 14	Roma - LIBRERIA L'AVVENTURA - Via Del Vantaggio 21
Bologna - SESTO SENSO - Via Giuseppe Petroni 9c	Milano - PALAZZO REALE - Piazza Del Duomo 12	Roma - LIBRERIA PIETROBOOK - Via Pietro De Coubertin 30
Bologna - SUGAR BABE - Via San Felice 25d	Milano - PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32	Roma - L'IMPICIONE VIAGGIATORE - Via D. Madonna D. Monti 8
Bologna - VILLA SERENA - Via Della Barca 1	Milano - PIER POUR HOM - Viale Gorizia 8	Roma - LO YETI - Via Perugia 4
Bologna - ZO'CAFFE - Via Ludovico Bertì 15/b	Milano - PINACOTECA DI BRERA - BOOKSHOP ELECTA - Via Brera 28	Roma - MACRO - Via Reggio Emilia 54
Bolzano - CENTRO CULTURALE TREVI - Via Dei Cappuccini 28	Milano - PINACOTECA DI BRERA - BOOKSHOP ELECTA - Via Pietro Maestri 1	Roma - MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustiniani
Bolzano - GOETHÉ2 - Via Dei Cappuccini 26a	Milano - RAAS - Via Pietrasanta 14	Roma - MASSI STUDIO D'ARTE - Via Val d'Ossola 34
Bolzano - LIBERA UNIVERSITA' DI BOLZANO - Via R. Sernesi 1	Milano - REFEEEL - Viale Sabotino 20	Roma - MAXXI - Via Guido Reni 6
Brescia - LIBRERIA DEL FUMETTO - Via Delle Battaglie 47c	Milano - RIVA RENO GELATO - Viale Col Di Lana 8	Roma - MEL BOOKSTORE CAFFE' - Via Nazionale 252
Brescia - PUNTO EINAUDI - Via Pace 16	Milano - 'SAGAPO' - Via Ludovico Il Moro 171	Roma - MOTAMOT - Via Giulio Rocco 37/39
Cagliari - EXMA' - Via San Lucifero 71	Milano - SKIPINTRO - Via Donatello 2	Roma - MUSEO CARLO BILOTTI - Viale Fiorello La Guardia 4
Cagliari - MAY MASK - Via Vincenzo Sullis 63	Milano - SOTTOCORNO LIBRI&CAFFE' - Via Pietro Maestri 1	Roma - ODRADEK LA LIBRERIA - Via Dei Banchi Vecchi 57
Cagliari - T HOTEL - Via Dei Giudicati	Milano - SPACCIO DI CHARTA - Via Della Moscova 27	Roma - OFFICINE - Via Del Pigneto 215
Caldogno (vi) - C4 - Villa Caldogno, Via Zanella 3	Milano - SPAZIO BASEB - Via Raffaele Lambruschini 36	Roma - PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
Campobasso - LIMITI INCHIUSI - Via Murchio 1	Milano - SPAZIO CRAPPELADA - Via Savona 12	Roma - PRIMO - Via Del Pigneto 46
Castiglione (ti) - LA LIMONATA - CAST. PASQUINI - Piazza Della Vittoria 1	Milano - SPAZIO FITZCARRALDO - Viale Angelo Filippetti 41	Roma - PUNTO EINAUDI - Via Giulia 81a
Catania - PAPINI - Corso Italia 78	Milano - SPAZIO OBERDAN - Viale Vittorio Veneto 2	Roma - RUFÀ - Via Benaco 2
Catania - ZO - Piazzale Asla 6	Milano - SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14	Roma - SAID - Via Tiburtina 135
Catanzaro - L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7	Milano - SUITE - Largo La Foppa 5	Roma - SALOTTO42 - Piazza Di Pietra 42
Cesena - TEATRO VERDI - Via Luigi Sostegni 13	Milano - SUPERSTUDIO PIU' - Via Tortona 27	Roma - SCOLARO PARRUCCHIERE - Via Ruggero Sauro 63
Chieti - OFF. CULTURALI - Via Papa Giovanni XXIII 14	Milano - T35 - Via Tortona 35	Roma - SCUDERIE DEL QUIRINALE - Via XXIV Maggio 10
Cinisello Balsamo (mi) - MUSEO DI FOTO. CONTEMP. - Via Fropa 10	Milano - TAD - Via Statuto 12	Roma - SCUOLA ROM. DI FOTOGRAFIA - Via Degli Ausoni 7/7a
Codroipo (ud) - VILLA MANIN DI PASSARIANO - Piazza Manin 10	Milano - THE PHOTOGRAPHERS - Via Legnano 4	Roma - SECONDOMO - Via Pianillari 26/27
Corno - LA TESSITURA - Viale Franklin D. Roosevelt 2a	Milano - TRACE [TRASJ] - Via Savona 19	Roma - SHAKI - Via Del Governo Vecchio 123
Corno - LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15	Milano - VENTIL - Via Celestino IV 9	Roma - SOCIETE LUTECE - Piazza Di Montevicchio 16
Cortina d'Ampezzo - LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118	Milano - VIAFARINI - Via Carlo Farini 35	Roma - SUPER - Via Leonina 42
Ferrara - LA CARMELINA - Via Carmelino 22	Modena - ADRESSE - Largo Giuseppe Garibaldi 30	Roma - SUPPERCLUB - Via De' Nari 14/15
Firenze - ASSOLIBRI - Via Del Sole 3r	Modena - CAFE' LIVRE - Via Emilia Centro 103	Roma - TAD - Via Del Babuino 155a
Firenze - BASE-PROGETTI PER L'ARTE - Via Di San Niccolò 18r	Modena - GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103	Roma - TEMPORARY LOVE - Via Di San Calisto 9
Firenze - ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Parione 47	Montecatini Terme (pt) - BK1CONCEPTSPACE - Via Della Niveoletta 20	Roma - THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
Firenze - G. CAFFE' GIUBBE ROSSE - Piazza Repubblica13/14r	Monti Chiari (bs) - BAR AL GALATEA' - Via Nicolò Secco d'Aragona 13	Roma - TUMA'S BOOK - Via Dei Sabelli 17
Firenze - LEF - Via Ricasoli 105	Monza - ARTE FATTO - Via Carlo Prina 18	Roma - VIVALIBRI - Piazza Di Santa Maria Liberatrice 23
Firenze - LIBRERIA D. PORCELLINO - P.zza Del Mercato Nuovo 1	Napoli - AZAR CAFE - Via Alessandro Scarlati 139	Roma - WONDERFLOW - Via Dei Bianchi Nuovi 39
Firenze - OFFICINA MOVE BAR - Via Il Prato 58r	Napoli - CULTI SPA CAFE - Via Carlo Poerio 47	Rovato (bs) - 9CENTO ART GALLERY - Piazza Cavour 20
Firenze - PLASMA - Piazza Francesco Ferrucci 1r	Napoli - EDICOLE' - Piazza Municipio 5	Rovereto (tn) - MART - BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
Firenze - SESAME - Via Delle Ciole 20r	Napoli - FONOTECA - Via Raffaele Morghen 31	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Firenze - SOUL FUSION - Via Conste D'Altafronte 14r	Napoli - GALLERIA CHANGINGROLE - Via Chiatamone 26	San Candido - KUNSTRAUM - Via Peter Paul Rainer 4
Firenze - TEATRO DEL SALE - Via De' Macci 111r	Napoli - GALLERIA TOLEDO - Via Concezione A Montecalvario 34	Sassari - LIBRERIA DESSI - Largo Felice Cavallotti 17
Firenze - UNIVERSO SANCHEZ - Il Prato 57	Napoli - INTRA MOENIA - Piazza Bellini 70	Siena - ALOE&WOLF.GALLERY - Via Del Poverello 23
Forlì - CAMELOPARDO - Piazza Aurelio Saffi 38	Napoli - KESTE' - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli	Siena - PALAZZO DELLE PAPERESSE - Via Di Città 126
Gallarate (va) - CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21	Napoli - MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79	Siena - PUNTO EINAUDI - Via Di Pantaneto 66
Genova - BROADSIDE - Via XII Ottobre 31r	Napoli - MANI DESIGN - Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli 1b	Taranto - LIBRERIA DICKENS - Via Medaglia D'Oro 129
Genova - C DREAM COSTA LOUNGE&BAR - Via XII Ottobre 4	Napoli - NENAPOV - Via Nardones 22	Teramo - PIZIARTE - Viale Crucioi 75/a
Genova - GALLERIA D'ARTE MODERNA - Via Capoluogo 3	Napoli - NOT GALLERY - Piazza Trieste e Trento 48	Terni - INDISCIPLINARTE - Piazzale Bosco 3/A
Genova - LIBRERIA ELECTA - EINAUDI - Piazza Bellini 70	Napoli - NUOVO TEATRO NUOVO - Via Montecalvario 16	Terni - PLACEBO - Via Cavour 45
Genova - MENTELOCALE - Piazza Matteotti 5	Napoli - PAN BOOKSHOP - Via Dei Mille 60	Torino - AB+CLUB - Via Della Basilica 13
Genova - WOLFSONIANA - Via Serra Gropallo 4	Napoli - SUPPORTICO LOPEZ - Supportico Lopez 32	Torino - ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230
Genova - ZONAFRANCA - Via XXV Aprile 16	Napoli - TEATRO TINTA DI ROSSO - Via San Biagio Dei Librai 39	Torino - CASTELLO DI RIVOLI - Piazza Malfalda Di Savoia
Latina - ROMBERG ARTE CONT. - Via S. Carlo Da Sezze 18	Napoli - TRIP - Via Giuseppe Martucci 64	Torino - COMUNARDI - Via Conte Giambattista Bogino 2
Lecce - ASSOCIAZIONE IL RAGGIO VERDE - Via F. D'Aragona 14	Napoli - TTC CLUB - Via Giovanni Paisiello 39	Torino - CREATIVITY - via mazzini 29/e
Lecce - PRIMO PIANO LIVINGALLERY - Viale Guglielmo Marconi 4	Novara - TEATRO COCCIA - Via Fratelli Etruschi 47	Torino - FONDAZIONE SANDRETTO - Via Modane 16
Livorno - FACTORY DESIGN - Via Monsignor F. Ganucci 3	Nuoro - MAN - Via Sebastiano Satta 15	Torino - GALLERIA CRISTIANI - Via Maria Vittoria 41/g
Lucca - PUNTO EINAUDI - Via San Girolamo 19	Padova - BARLUME - Via Antonio Francesco Bonporti 26	Torino - GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31
Mantova - CENTRO BOMA-BORSA - Piazza Vifredo Pareto 1	Padova - CAFE AU LIVRE - Via Degli Zabarella 23	Torino - IED - Via San Quintino 39
Massafra (ta) - ENOTEL - Via I Santi Medici 42	Padova - GODENDA - Via Francesco Squarcione 4/6	Torino - ILTASTEBOOK - Corso Vittorio Emanuele II 58
Matera - PALAZZO LANFRANCHI - Piazzetta Giovanni Pascoli	Palermo - EXPA - Via Alloro 97	Torino - J&S VINTAGE - Via Matteo Pescatore 11b
Merano - KUNSTMERANOARTE - Via Portici 163	Palermo - KURSAAL KAHPLESA - Foro Umberto I 21	Torino - LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18
Milano - 11 - Via Alessio Di Tocqueville 11	Palermo - LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18	Torino - LIBRERIA AGORA' - Via Santa Croce O/e
Milano - 55DSL - Corso Di Porta Ticinese 60	Palermo - LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79	Torino - LOV DURDEN - Via Franco Bonelli 3
Milano - ACCADEMIA DI BRERA - Via Brera 28	Palermo - PALAB - Via Del Fondaco	Torino - MARCO POLO - Via Sant'Agostino 28
Milano - ACCADEMIA DI BRERA 2 - Viale Marche 71	Parma - FIACCADORI - Strada Al Duomo 8	Torino - MOOD LIBRI&CAFFE' - Via Cesare Battisti 3e
Milano - ALISTAIR'S VINI E CUCINA - Via Panfilo Castaldi 38	Perugia - CAFE DI PERUGIA - Via Giuseppe Mazzini 10	Torino - OOLP - Via Principe Amedeo 29
Milano - A+M BOOKSTORE - Via Alessandro Tadino 30	Perugia - LA LIBRERIA - Via Guglielmo Oberdan 52	Torino - RIVESTITEMI - Via Vittorio Andreis 18
Milano - ANGELARTGALLERY - Via Sofferino 3	Pesaro - CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA - Corso XI Settembre 184	Torino - SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118
Milano - ARMANILIBRI - Via Alessandro Manzoni 31	Pescara - ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19	Torino - TORINO ESPOSIZIONI - Corso Massimo d'Azeglio, 15
Milano - ARTANDGALLERY - Via Francesco Arese 5	Pescara - FEZ LIVING - Via Nicola Fabrizi 190	Torino - YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f
Milano - ART BOOKBOVISA - Via Lambruschini 31	Pescara - PUNTO EINAUDI - Viale Guglielmo Marconi 4	Traversetolo (pr) - FOND. MAGNANI-ROCCA - Via Fond. Magnani-Rocca 4
Milano - ART BOOK MILANO - Via Della Moscova 27	Pietrasanta (lu) - DELLA PINA ARTE CONTEMPORANEA - Piazza Duomo 11	Trento - GALLERIA CIVICA - Via Rodolfo Belenzani 46
Milano - ART BOOK TRIENNALE - Viale Emilio Alemagna 6	Pisa - STUDIO D'ARTE ELEKTICHA - Via Rigattieri 14	Treviso - ARCI TREVISO - Via Bolzano 3
Milano - ARTIDORO OSTERIA - Via Manfredi Camperio 15	Pordenone - CAFE LETTERARIO AL CONVENTO - P.zza Della Motta 2	Treviso - FABRICA - Via Ferrarazza Fraz. Catena
Milano - ATOMIC BAR - Via Felice Casati 24	Prato - CENTRO PECCI - Viale Della Repubblica 277	Trieste - IN DER TAT - Via Diaz 22
Milano - BOCCASCENA CAFE - Corso Magenta 24	Prato - SPAZIO POLISSENA - Piazza Sant'Agostino 14	Trieste - KAMASWAMI - Via San Michele 13
Milano - BONDBAR - Via Pasquale Paoli 2	Prato - SPAZIORAZMATAZ - Piazza Mercatelle 107	Trieste - KNULP - Via Madonna Del Mare 7/a
Milano - CAFE DEGLI ARTISTI - Viale Abruzzi 23	Reggio Emilia - LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia A Santo Stefano 3d	Udine - DELFABRO - Via Poscolle 7
Milano - CAFE GIAMAICA - Via Brera 32	Reggio Emilia - LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Migliorati 1a	Udine - VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33
Milano - CAFFETERIA DEGLI ATTELLANI - Via Della Moscova 25	Riccione - SIXTY HOTEL - Via Milano 54	Venezia - A+A - Calle Malpiero 3073
Milano - CCS - CENTRO CULT. SVIZZERO - Via Del Vecchio Politecnico 3	Rimini - VELVET FACTORY - via S. Aquilina 21	Venezia - CENTRO CULT. CANDIANI - Piazzale Luigi
Milano - CENTRE CULTUREL FRANÇAIS - Corso Magenta 63	Roma - ACC. DI FRANCIA VILLA MEDICI - Viale Trinità dei Monti 1	Venezia - CENTRO ZITELLE - Venezia - giudecca 95
Milano - CHOCO CULT - Via Michelangelo Buonarroti 7	Roma - AGAVE BISTROT - Via Di San Martino Ai Monti 7a	Venezia - I LOVE TOURISM - Piazza San Marco 71c
Milano - CIBOH - Via Clusone (di fronte al civico 8)	Roma - ALICELIBRI - Piazza Della Chiesa Nuova 21	Venezia - PEGGY GUGGENHEIM - BOOKSHOP - Dorsoduro 701
Milano - C/O CARE OF - Via Luigi Nono 7	Roma - ALTROQUANDO - Via Del Governo Vecchio 80	Venezia - IMAGINA - Campo Santa Margherita (Dorsoduro) 3126
Milano - DADA CAFE - Via Tortona 27	Roma - AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5	Venezia - IUAV Biblioteca Centrale, Tolentini - San Marco 1345
Milano - DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16	Roma - AMORE E PSICHE - Via Di S. Caterina Da Siena 61	Venezia - IUAV FACOLTA' DI DESIGN E ARTI - Dorsoduro 2206
Milano - DESIGN LIBRARY - Via Savona 11	Roma - ARCH - GALLERIA DELLE COSE - Via G. Lanza, 91/a	Venezia - LIBRERIA DEL CAMPO - Campo S. Margherita 2943
Milano - DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27	Roma - BACCO E DAGUERRE - Via Nicola Ricciotti 6	Venezia - LIBRERIA ED. CAFOSCARINA - Calle Foscarini 3259
Milano - ELECTA KOENIG - Piazza Del Duomo 1	Roma - BAR A BOOK - Via Dei Piceni 23	Venezia - LIBRERIA MONDADORI - San Marco 1345
Milano - EMPORIO CHOCOLAT - Via Giovanni Boccaccio 9	Roma - B+GALLERY - Piazza Di Santa Cecilia 16	Venezia - MUSEO CORRER - BOOKSHOP ELECTA - Piazza San Marco
Milano - FASHION LIBRARY WORK - Via Vigevano 35	Roma - BIBLI - Via dei Fienaroli, 28	Venezia - NARANZARIA OSTERIA - Campo San Polo 130
Milano - FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35	Roma - BRASSERIE COZ - Largo Del Teatro Valle 4	Venezia - PALAZZO GRASSI - BOOKSHOP - Campo San Samuele 3231
Milano - FORMA LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1	Roma - CAFE FANDANGO - Piazza Di Pietra 32	Venezia - TOLETTA - Calle Della Toletta 1213
Milano - GALLERIA CARLA SOZZANI - Corso Como 10	Roma - CAFE LETTERARIO - Via Ostiense 95	Venezia - VINUS - Dorsoduro 3961
Milano - HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336	Roma - CAFE UNIVERSALE L'ACANTO SPA - Via Delle Coppelle 16	Verona - GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia 7
Milano - IED - Via Pompeo Leoni 3	Roma - CAMPONESCHI - Piazza Farnese	Verona - PALAZZO FORTI - Volto Due Muret 4
Milano - IED ARTI VISIVE - Via Amatore Antonio Sciesa 4	Roma - CASA DEL JAZZ - ZONE ATTIVE - Viale Di Porta Ardeatina 55	Vicenza - LIBRARSI - Contrà Delle Morte 4
Milano - IULM - Via Carlo Bo 4	Roma - CHOSTRO DEL BRAMANTE - CAFE - Arco Della Pace	
Milano - ISTITUTO MARAMGONI - Via Pietro Verri 4	Roma - CIRCOLO DEGLI ARTISTI - Via Casilina Vecchia 42	

...in ogni spazio pubblicizzato ed in tutte le migliori gallerie private dei paesi!

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: <http://point.exibart.com>



BRUNA ESPOSITO



MARINA FULGERI

Sinceramente preferisco il cuore dei carciofi crudi tagliati a fettine con un filo d'olio, sale e qualche goccia di limone.	Preferisci un luogo o un non luogo?	Entrambi. Le potenzialità dei luoghi e il loro potere evocativo, si possono incontrare sia in un luogo pieno di storia sia in un auto-grill dell'autostrada.
Per chi sa recitare e apprezzare le recite...	Quanto conta il personaggio in arte?	Molto, anche se io preferisco le mosche bianche, sia nella storia dell'arte che oggi.
Giorno e notte, stagioni e norme condivise sono ritmi logici.	Le regole sono gabbie?	No, ci vogliono. Impongono solo di confrontarsi e rapportarsi con esse.
Preferisci un luogo o un non luogo?	Beuys è più facile incontrarlo in Paradiso o all'Inferno?	In Paradiso.
A fine Ottocento anche qui da noi c'era solo sfruttamento. Velocissimi con i primi trenini e le prime automobili, le prime foto. In Cina ora producono microchip e versatili. Lo sfruttamento è lo stesso. Ma le loro radici familiari sono molto profonde, il cibo e la loro farmacopea sono millenari...	Come lo vedi l'universo cinese?	Troppo ampio per dargli una definizione, e troppo compatto per dargliene tante, lo vedo sfaccettato e pieno di contraddizioni.
Una? Nessuna e centomila.	Qual è una considerazione che ti infastidisce, sul tuo lavoro?	Quando mi dicono che non è appariscente. Perché l'arte deve essere appariscente?
La vedo poco, ma quando la guardo cerco di vedere.	Qual è il tuo rapporto con la televisione?	Guardandola raramente, ho il distacco necessario per riuscire a vederla in maniera critica senza condizionamenti, e spesso la ritengo una perdita di tempo.
E se fosse un indumento? Ormai la indossiamo e la abitiamo.	La tecnologia è uno strumento o un elemento?	È un elemento di evoluzione continua col quale mi confronto e uno strumento per fondere insieme la teoria e la pratica.
Il bisogno e il valore del denaro cambiano?	Nelle tue scelte, che ruolo ha il denaro?	Odio il denaro, detesto l'influenza che ha sul mondo, perciò cerco sempre di dargli meno importanza possibile, non ne parlo, cerco di non considerarlo fino a quando non ne sono obbligata.
È sempre all'apice e contemporanea: Città del Vaticano.	Qual è la città italiana più "artistica", nel contemporaneo?	Torino. Io adoro Torino.
Tra il dire e il fare c'è di mezzo il blu oltremare.	Il rosso o il nero?	Il nero.
Il cavaliere... e le tavole rotonde.	Che cosa è Kitsch?	Una cosa appariscente svuotata dei suoi significati, un'icona senza valori che si vuole imporre a tutti i costi, come per esempio la bandiera americana oggi.
Le cose non succedono per caso, ma è un puro caso.	Nell'arte che ruolo ha la casualità?	Nell'arte, come nella vita, la casualità ha un ruolo importante, l'essenziale è saperla riconoscere.
Buster Keaton alla pari di Ozu Yasujiro.	Qual è il tuo regista preferito?	Kubrick.
"La coscienza non ha niente a che fare con la morale, né con la legge; può diventare la loro più terribile, più micidiale oppositrice, ma è infinitamente forte, è più forte dell'indolenza, più forte dell'opportunismo, più forte della vanità". (H. Hesse, Letture da un minuto - ed. Rizzoli - pag. 69).	Il fine giustifica i mezzi?	Molto spesso, sì.

Exibart.agenda

gli eventi relativi alla 52. Biennale sono nel calendario di **Exibart.biennale**

dal 1 giugno 2007



LMReview
n.1
SIMON

E' online LMReview n.1
(Visioni tecniche ed entroterra di un
artista in rete) di
LORENZO MARCHI

scaricabile dal sito personale
www.lorenzomarchi.com
email: cosanove@mac.com
In questo numero:
Per un allargamento dell'area di azione
dell'artista in rete / Blog, attività
collaterale di scrittura / Gioca con gli
artisti / Arte, design e fine delle risorse /
Pop art e tecnologia / Venice
unplugged/Fotopitture veronesi

Abruzzo

Avezzano

fino al 15 agosto 2007
Poco grano molti frutti
Cinquant'anni di archeologia ad Alba
Fucens.
orario: tutti i giorni escluso il lunedì
10:00 - 13:00; 15:30 - 20:00; periodo
estivo fino alle 22
biglietti: intero 5,00, ridotto 3,00,
Scuole 3,00 a bambino con visita
guidata (max una classe)
villa torlonia
Piazza Torlonia

Basilicata

Matera

dal 26/05/2007 al 30/06/2007
Robert Pettena
Under Observation #3
L'opera site specific in progress
ideata e realizzata dall'artista
Robert Pettena è la protagonista del-
l'ultimo appuntamento della mostra
UNDER OBSERVATION
dal martedì al sabato 17.00 - 20.00
fondazione southernheritage
via francesco paolo volpe, 6
+39 0835240348
www.southernheritage.org
southernheritage@southernheritage.org

Calabria

Potenza

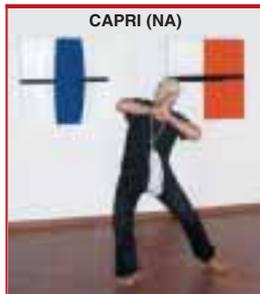
fino al 30 luglio 2007
Renato Guttuso
Quando i sensi si fanno cielo

Le oltre trenta opere in mostra, realizzate con differenti tecniche pittoriche (l'olio, la china, l'acquerello, fino alla matita e al carboncino), si snodano su un arco temporale che va dal 1946 al 1986 e delineano in maniera organica il peculiare percorso dell'artista.
orario: dal martedì alla domenica 9-13 e 16-20
pinacoteca provinciale
Via Lazio (85100)
+39 0971469477 (info)
www.provincia.potenza.it

Campania

Benevento

dal 28/05/2007 al 30/09/2007
La città che sale.
We try to build the future
Arcos, il museo di Benevento dedicato all'arte contemporanea, inaugura la stagione espositiva 2007 con un grande progetto focalizzato sugli sconfinamenti e gli sdoppiamenti tra lo spazio e l'idea che prende forma, tra i processi costruttivi della creatività e il linguaggio dell'architettura
lunedì chiuso. martedì/venedì 16.30-20.30 (mattina su prenotazione) sabato e domenica 10.00-14.00/16.30-21.30
arcos - museo di arte contemporanea del sannio
corso giuseppe garibaldi,
+39 0824312465
www.museoarcos.it
museoarcos@artsanniocampania.it



dal 23 giugno al 13 luglio 2007
STOSTABILE GUARIGLIA
Track più performance Omaggio a
Beuys (Catarsi)
A cura di Pasquale Lettieri

Orario: 10,00-22,00
Catalogo in galleria sponsorizzato da
Acque Minerale Gaudianiello
M.A.R.E CONTEMPORARY ART GALLERY
è un progetto della
"CapriArtGallery"
Via l'Abate 5 A
Tel. +39 0818389526

Casoria

dal 26/05/2007 al 10/07/2007
India revealed
Pictures, photographs, installations, videos
cam - casoria contemporary art
museum
via duca d'aosta, 63a
+39 0818345656
www.casoriacontemporaryartmuseum.com
info@casoriacontemporaryartmuseum.com

Napoli

dal 24/05/2007 al 24/09/2007
BConnected
British Council. Film e video contemporanei dal Regno Unito
dal lunedì al giovedì e domenica ore 10.00 - 21.00 venerdì e sabato ore 10.00 - 24.00 chiuso il martedì
madre -
museo d'arte donna regina
via luigi settembrini, 79
+39 0815624561
www.museomadre.it

Napoli

dal 25/05/2007 al 29/06/2007
H.H. Lim - Parole
Nelle opere Parole, spesso, una figura maschile disegnata su pannelli neri, compie alcuni gesti delle mani seguendo quei movimenti codificati dal linguaggio gestuale dei sordomuti
dal martedì al venerdì ore 17,30-20,00 e su appuntamento
area 24 art gallery
via ferrara, 4
+39 0810781060
www.adrart.it
area24@adrart.it

Napoli

dal 25/05/2007 al 30/06/2007
Ivan Malerba
Recent Paintings
Dopo la sua prima mostra del 2002, Ivan Malerba (Napoli 1972, vive e lavora a Glasgow) torna a Napoli per una nuova personale alla galleria annarumma 404
dal martedì al venerdì dalle 16.00 alle 19.30
annarumma 404
arte contemporanea
via santa brigida, 76
+39 0815529169
www.404gallery.com
annarumma404@gmail.com

Napoli

dal 23/05/2007 al 29/06/2007
Nicola Toffolini
Tradire il fare
Tradire il fare, titolo di questa sua prima personale a Napoli, è uno dei tanti giochi linguistici, ironici e paradossali, che Nicola Toffolini utilizza nel proprio lavoro
dal martedì al sabato dalle 16 alle 20 e su appuntamento
notgallery
contemporary art factory
piazza trieste e trento, 48
+39 0810607028
www.notgallery.com
info@notgallery.com

Napoli

dal 19/05/2007 al 24/09/2007
Piero Manzoni
l'intensa e breve carriera artistica - dal 1956 al 1963 - di un grande maestro del 900
dal lunedì al giovedì e domenica ore 10.00 - 21.00 venerdì e sabato ore 10.00 - 24.00 chiuso il martedì
madre - museo d'arte donna regina
via luigi settembrini, 79
+39 0815624561
www.museomadre.it

Napoli

dal 23/05/2007 al 21/09/2007
Seb Patane
Violenza d'avanguardia
Patane lavora sul concetto dell'alterazione fisica e mentale
dal martedì al venerdì 16.30-19.30
galleria fonti
via chiaia, 229 - +39 081411409
www.galleriafonti.it
info@galleriafonti.it

Napoli

dal 29/05/2007 al 30/09/2007
Simon Keenleyside
The Uninhabited
Il tema centrale delle opere di Keenleyside continuano ad essere i paesaggi dei luoghi in cui è cresciuto, i luoghi della sua infanzia: l'Essex in Inghilterra. Sono luoghi periferici, a volte considerati marginali, dove molti, così come l'artista durante la sua infanzia e adolescenza, hanno trovato e ancora oggi trovano rifugio
da lunedì a venerdì 10-13 e 16-19
blindarte contemporanea
via caio duilio, 4d
+39 0812395261
www.blindarte.com
info@blindarte.com

Emilia Romagna

Bologna

dal 30/05/2007 al 20/07/2007
Vincenzo Rusciano
I am not spiteful!
Vincenzo Rusciano compie l'ennesimo tuffo nel passato, nell'idillio dell'infanzia, bge dor della vita
dal martedì al sabato 11-13 e 16-20
domenica e lunedì su appuntamento
nt art gallery
via dal luizzo, 6c
+39 051237722
www.ntartgallery.com
info@ntartgallery.com



fino al 22 luglio 2007
KATHARINA FRITSCH

Dal mercoledì alla domenica
10.30/13.00 e 16.00/19.30
GALLERIA CIVICA DI MODENA
Palazzina dei Giardini,
corso Canalgrande
Tel 059 2032911/2940
fax 059 2032932
www.comune.modena.it/galleria
galcivmo@comune.modena.it

Modena

dal 19/05/2007 al 30/09/2007
Carlo Benvenuto
Natura Muta
Il luogo dell'abitare e gli oggetti in esso contenuti, sono i simboli del quotidiano e del privato, che Carlo Benvenuto mette in scena nel suo lavoro, e le cose fotografate si astraggono dal reale per diventare tenui sospensioni
10.00-13.00 16.00-19.30 chiuso i festivi
emilio mazzoli galleria d'arte contemporanea
via nazario sauro, 62
+39 059243455
www.galleriamazzoli.com
info@galleriamazzoli.com

Modena

dal 19/05/2007 al 16/06/2007
Marco Campanini
Isolario
Corsi dacqua dai bordi cerulei, sponde smeraldo costeggiate da alberi in filari o punteggiati. Anse sinuose di fiumi e vallate. Città: strade e giardini, baluardi murari. I paesaggi delle fotografie di Marco Campanini sono abitate da segni rarefatti che, immersi in terreni albeggianti e chiusi da orizzonti arsi da una luce assoluta, ci appaiono come miraggi
mercoledì, giovedì, venerdì e sabato dalle 17,00 alle 19,30
galleria 42 contemporaneo
via carteria, 42
+39 059222199
www.galleria42.com
galleria42@fastwebnet.it



fino al 22 luglio 2007
SHOMEI TOMATSU
Skin of the Nation

Dal mercoledì alla domenica
10.30/13.00 e 16.00/19.30
GALLERIA CIVICA DI MODENA
Palazzo Santa Matgherita,
corso Canalgrande 103
Tel 059 2032911/2940
fax 059 2032932
www.comune.modena.it/galleria
galcivmo@comune.modena.it

Reggio Nell'Emilia

dal 23/06/2007 al 26/08/2007
I capolavori della collezione
Kerstan
Palazzo Magnani, un'ampia selezione di 250 opere, tra grafiche, dipinti, sculture, disegni e acquerelli di

Picasso, Beckmann e dell'espressionismo tedesco, Kandinskij, Rodin, Modigliani, Cizanne, Renoir, Toulouse-Lautrec e molti altri, racconteranno la storia del gusto in una raccolta d'arte simbolo delle avventure intellettuali del collezionare **martedì, mercoledì e domenica 10.00-13.00; 16.00-20.00; giovedì, venerdì e sabato 10.00-13.00; 16.00-23.00;**
lunedì chiuso
palazzo magnani
corso giuseppe garibaldi, 29
+39 0522454437
www.palazzomagnani.it
info@palazzomagnani.it

Friuli Venezia Giulia

Gorizia

fino al 28 ottobre 2007
Passaggi
Percorsi d'Arte nel Castello di Gorizia
orario: da martedì a domenica 9.30-13; 15-19.30 chiuso lunedì
biglietti: intero 5,00 euro, ridotto 3,00 euro, scolaresche 2,00 euro
info@prologoart.it
castello
Località Borgo Castello 36
+39 0481535146 (info)
+39 0481383262 (tel)
emanuela.uccello@comune.gorizia.it
www.comune.gorizia.it/turismo/castello.htm

Pordenone

fino al 21 luglio 2007
Paolo Del Giudice
Pietas Mundi
orario: feriali 16.00-19.30; festivo 10.30-12.30 16.00-19.30. Chiuso il 2 giugno e le domeniche di luglio
galleria sagittaria - centro iniziative culturali pordenone
Via Concordia Sagittaria 7
+39 0434553205 (info)
+39 0434364584 (fax)
cicp@culturacdsn.it
www.culturacdsn.it

Trieste

fino al 15 luglio 2007
Gillo Dorfles 1935-2007
L'esposizione raccoglie 60 opere, fra oli, tempere, acrilici, terrecotte, realizzate dall'artista e intellettuale triestino dal 1935 ad oggi: una selezione che ne documenta l'intera produzione artistica, articolata in tre fasi (anni trentaquaranta - periodo del MAC - dalla metà degli anni ottanta ad oggi), alterate a lunghi intervalli di silenzio creativo
orario: dal lunedì al sabato 9-18, domenica 10-18, martedì chiuso
civico museo revoltella - galleria d'arte moderna
Via Armando Diaz 27
+39 0406754350
+39 0406754137
revoltella@comune.trieste.it
www.museorevoltella.it

Trieste

fino al 28 ottobre 2007
Public Art a Trieste e dintorni
Un grande evento, articolato in vari momenti, che vuole prendere in considerazione un modo di intendere e fare arte in relazione a spazi e realtà pubbliche, manifestandosi sul territorio urbano ed extraurbano
curatori: Maria Campitelli
sedie varie in provincia
info@gruppo78.it

Lazio

Frascati

dal 26/05/2007 all' 1/07/2007
Gianfranco Notargiacomo - Sintetico
Opere dal 1971 al 2007
dal martedì al venerdì ore 10.00-18.00; sabato, domenica e festivi ore 10.00-19.00
scuderie aldobrandini
piazza guiglielmo marconi, 6
+39 069417195

Roma

dal 23/05/2007 al 14/07/2007
Aldo Mondino
Dumauntai
una serie inedita di opere/gioielli di Aldo Mondino
lunedì venerdì ore 11,00/19,30; sabato 16,30 - 19,30
vm21artecontemporanea
via della vetrina, 21
+39 0668891365
www.vm21artecontemporanea.com
info@vm21artecontemporanea.com

Roma

dal 31/05/2007 al 29/09/2007
Alessandro Bellucco
Essitam (ipotesi occidentale)
Essitam (ipotesi occidentale) un titolo programmatico che rivela il cognome di uno dei più importanti artisti del secolo scorso
dal martedì al sabato: dalle 15.00 alle 19.30 (o per appuntamento)
container
via dei cappellari, 21
+39 06687450491
www.artcontainer.com
info@artcontainer.com

Roma

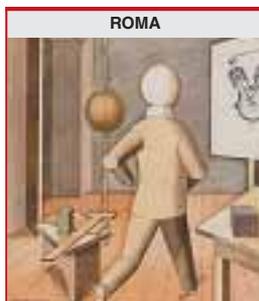
dal 17/05/2007 al 30/06/2007
Ciriaco Campus
Senza titolo + Magazzino
Videoinstallazione
dal lunedì al sabato 11-13 e 16-20
galleria giacomo guidi arte contemporanea
via del cancello, 13
+39 0668805233
www.galleriagiacomoguidi.com
info@galleriagiacomoguidi.com

Roma

dal 16/06/2007 al 28/07/2007
Daniele Vezzani / Matteo Negri
settima tappa della stagione 2006-2007
da mar. a ven. 16.20 | sabato 14 - 20
romberg arte contemporanea
piazza de' ricci, 127
+39 0668806377 - info@romberg.it

Roma

dal 23/05/2007 al 30/06/2007
Elena Monzo
Dipendenze
Immagini che confusamente si accavallano come scomposti frames, pongo e lustrini usati come note cromatiche dal sapore infantile, figure discinte il cui corpo è interrotto dal margine del foglio, i lavori di Elena Monzo vivono di una libertà formale fuori dal comune
dal mar. al sab. dalle 15.00 alle 19.00, o per appuntamento a partire dal 10 giugno, da mar. a ven. dalle ore 15.00 alle ore 19.00, o per appuntamento
galleria traghetto
viale regina margherita, 158
+39 0664780772
www.galleriatraghetto.it
roma@galleriatraghetto.it



fino al 15 luglio 2007
GEORGE GROSZ
Berlino-New-York

orario: 11-19, chiuso lunedì
biglietti: Intero: 7 euro
Ridotto: 5 euro. Costo per le due mostre G. Grosz e C.Auffret: 10 euro
VILLA MEDICI
ACCADEMIA DI FRANCIA
Viale Trinità Dei Monti 1
Info +39 066761291
fax +39 0669921653
stampa@villamedici.it
www.villamedici.it

Roma

dal 25/05/2007 al 30/09/2007
Ghada Amer
Dipinti su tela e disegni su carta oltre a installazioni caratterizzate dal ricamo con fili colorati
da martedì a domenica 9-19; festivi 9-14; lunedì chiuso
macro - museo d'arte contemporanea di roma
via reggio emilia, 54
+39 06671070400
www.macro.roma.museum
macro@comune.roma.it



fino al 18 giugno 2007
H.H. LIM
Buongiorno Mondo
Presentazione in cinese di Achille Bonito Oliva
GALLERIA PIO MONTI
CAMPO DE FIORI
Via Dei Chiavari 58
Tel +39 066875457
permarimonti@hotmail.com

Roma

dal 17/05/2007 all' 1/07/2007
Holland-Italy
Olanda-Italia: 5 architetti olandesi si confrontano con 5 architetti italiani in un "match" mirato a esplorare i nuovi orientamenti delle ultime generazioni di progettisti nei due Paesi. 10 opere di architettura si fronteggiano in una inedita piattaforma di discussione e di scambio
11-19 (chiuso il lunedì)
maxxi - museo delle arti del XXI secolo
via guidò reni, 6
+39 063210181
www.darc.beniculturali.it/maxxi/index.htm
lbolelli@darc.beniculturali.it

Roma

dal 6/06/2007 al 16/09/2007
Il Simbolismo. Da Moreau a Gauguin a Klimt
Il percorso della mostra si sviluppa cronologicamente, ma al tempo stesso offre una panoramica esauriente delle tematiche che informano la poetica simbolista
gnam - galleria nazionale d'arte moderna
viale delle belle arti, 131
+39 06322981
www.gnam.arti.beniculturali.it
gnam@arti.beniculturali.it

Roma

dal 22/05/2007 al 15/06/2007
Inbetweeness
Balcani: metafore di cambiamento
da martedì a domenica dalle 16.00 alle 20.00, lunedì chiuso.
complesso monumentale di san michele in ripa
via di san michele, 25

Roma

dal 12/06/2007 al 12/07/2007
Jimmie Durham - Templum: il sacro, il profano, e altro
Templum: il sacro, il profano, e altro, 1 installazione che Jimmie Durham presenta a Volume!, approfondisce la riflessione su temi centrali dell'esistenza
mar_sab 17-20
fondazione volume!
via di san francesco di sales, 86
+39 066892431
www.volumefnucci.it
info@volumefnucci.it

Roma

dal 17/05/2007 al 28/06/2007
Karl Bohrmann
disegni
lun.-gio. 9.00-13.00 e 14.00-17.00, ven. 9.00-13.00
villa massimo - accademia tedesca
largo di villa massimo, 1-2
+39 064425931
www.villamassimo.de
villamassimo.roma@katamail.com

Roma

dal 23/05/2007 al 20/09/2007
Liliana Porter - For istance
Pinguini, conigli di plastica, piccoli santi di creta, eleganti statuine di ceramica, anonimi soldatini, minuscoli animali in vetro, omni che tracciano disegni giganteschi o alle prese con lavori forzati dividono la scena con un mickey mouse, un chierichetto, un nazista
valentina bonomo artecontemporanea
via del portico d'ottavia, 13
+39 066832766
www.galleriabonomo.com
info@galleriabonomo.com

Roma

dal 5/06/2007 al 30/06/2007
Luca Viccaro - God save America
Curata da Raffaella Guidobono e prodotta da The Gallery Apart, la mostra si snoda, attraverso scultura e fotografia, nei tre ambienti dello spazio espositivo
dal martedì alla domenica - ore 10.00 / 24.00
b-gallery
piazza di santa cecilia, 16
+39 0658334365
info@b-egg.com

Roma

dal 26/05/2007 al 30/06/2007
Luoghi, non luoghi
La mostra si incentra su un racconto corale, un insieme di suggestioni intime e compositi, piccoli frammenti di vita che tracciano percorsi interiori
mar-sab 15.30-19.30
z2o galleria sara zanin
via dei querceti, 6
+39 0670452261
www.z2ogalleria.it
info@galleriaz2o.it

Roma

dal 28/05/2007 al 28/06/2007
Margrit Haraldsdstir Blvndal
L'artista espone alcuni drawings e delle installazioni tridimensionali
dal lunedì al sabato 15-19 o su appuntamento
galleria alessandra bonomo
via del gesu', 62
+39 0669925858
www.bonomogallery.com
mail@bonomogallery.com

Roma

dal 4/06/2007 al 4/07/2007
Matti Braun
Gira
L'artista ha realizzato un apposito progetto dominato da un'atmosfera severa, creata da due tessuti stampati con forme geometriche in bianco e nero, uno a fasce verticali e l'altro a linee oblique che intersecandosi formano dei rombi; entrambi si estendono dal soffitto al pavimento
dal martedì al sabato dalle ore 15,30 alle 19,30 e su appuntamento
galleria sales
via dei querceti, 4
+39 0677591122
www.galleriasales.it
info@galleriasales.it

Roma

dal 29/05/2007 al 27/10/2007
Paolo Canevari
Continenti
Nella mostra dal titolo continenti Paolo Canevari presenta una serie di disegni a grafite su carta di grande formato appositamente realizzati per la mostra e un video del 2005

da lunedì a venerdì dalle 16 alle 20; sabato per appuntamento
studio stefania miscetti
via delle mantellate, 14
+39 0668805880
mistef@iol.it

Roma

dal 20/05/2007 al 20/06/2007
Paolo Soriani
Naked Lovers
fotografie
circolo degli artisti
via casilina vecchia, 42
+39 067030584
www.circoloartisti.it

Roma

dal 23/05/2007 al 23/09/2007
Piero Pizzi Cannella
Fontana ferma
La Fondazione Pastificio Cerere è lieta di presentare un intervento artistico site specific all'interno dello storico cortile
lun-ven 15.00-19.00
fondazione pastificio cerere
via degli ausoni, 7
+39 0645422960
www.pastificiocerere.com
info@pastificiocerere.it

Roma

dal 24/05/2007 al 24/06/2007
Pietro Ruffo
Six Nations
personale
lun-ven 12.00-20.00; sab 14.00-20.00
galleria lorcan o'neill
via degli orti d'alibert, 1e
+39 0668892980
www.lorcanoneill.com
mail@lorcanoneill.com

Roma

dal 18/05/2007 al 18/07/2007
Sergio Ragalzi
L'urlo
15 dipinti
dal lunedì al venerdì dalle ore 17 alle ore 20
galleria l'attico
fabio sargentini
via del paradiso, 41
+39 066869846
fabio.sargentini@flashnet.it

Roma

dal 24/05/2007 al 30/06/2007
Sergio Sarra
Sergio Sarra tematizza un sistema metafisico in cui vengono ridisegnati archetipi cosmologici per costruire una enigmatica visione del mondo
martedì - venerdì 16 - 20 / sabato 15,30 - 19
galleria cesare manzo
vicolo del governo vecchio, 8
+39 0697606054
www.galleriamanzo.it/roma
info@galleriamanzo.it

Roma

dal 30/05/2007 al 30/07/2007
Stefania Fabrizi
I guardiani della soglia
L'esposizione presenta al pubblico 5 opere di grande dimensione che ben sintetizzano la ricerca di Stefania Fabrizi
dora diamanti
arte contemporanea
via del pellegrino, 60
+39 0668804574
www.doradiamanti.it
info@doradiamanti.it

Liguria

Genova

fino al 9 settembre 2007
Lodovico Pogliaghi e la facciata a mare di Palazzo San Giorgio
orario: da martedì a sabato 8.30-19.30, domenica e festivi 13.30-19.30
galleria nazionale di palazzo spinola
Piazza Di Pellicceria 1 (16123)
+39 0102705300 (info), +39 0102705322 (fax)
galspinola@libero.it
www.palazzospinola.it

Genova

dal 25/05/2007 al 30/09/2007

Tobias Putrih
Paradisepersonale
dal martedì al sabato h. 15-19.30 e su
appuntamento, agosto chiuso**pinksummer -
palazzo ducale**
piazza giacomo matteotti, 28r
+39 0102543762
www.pinksummer.com
info@pinksummer.com

La Spezia

fino al 31 agosto 2007

Serena Zanardi

Light on dark

La giovane artista (nata a Genova nel 1978)
molto versatile, si dedica con passione in
particolare alla scultura e alla fotografia,
tecniche con cui ha eseguito i lavori che
espone in questa personale alla galleria
PerForm di La Spezia

orario: tutti i giorni su appuntamento

perform arte contemporaneapiazza giacomo matteotti, 28r
+39 0102543762
www.pinksummer.com
info@pinksummer.com

Portovenere (SP)

fino al 31 luglio 2007

Francesco Montemurro

Il Castello Doria e l'invasione
del coloreorario: 11 - 14; 15,30 - 19,00, dome-
nica e festivi inclusi**castello doria**+39 0187794800 (info)
urp@comunediportovenere.it
www.comune.portovenere.sp.it/castello_doria.htm

Lombardia

BRESCIA



dal 9 Giugno al 30 Settembre 2007

ARTHUR TRESS
Behind the imageInaugurazione Sabato 9 Giugno
dalle ore 18.30 con aperitivo
Orario: mar.-sab. 10/13 - 15.30/19.30
dom.-lun. su appuntamento
Catalogo: Edizioni PaciArte
PACIARTE
via C. Cattaneo 20/b
Tel/Fax +39 0302906352
info@paciarte.com
www.paciarte.com

Brescia

dal 19/05/2007 al 30/06/2007

Giuliano Guatta
TraslazioneTraslazione nasce dall'idea di spostamento
di un corpo nello spazio. E la metafora di un
corpo in continuo movimento e formazione
: la pittura si fa corpo e si allontana dalla
parete fino a diventare scultura
dal martedì al venerdì sabato dalle
15.30 alle 19.30 o su appuntamento**citric contemporary art**
via trieste, 30 - +39 0305030943
www.citricgallery.com
info@citricgallery.com

Como

dal 26/05/2007 al 19/06/2007

Zhang Huan - Drawings

Come un universo di possibili proverbi, i
disegni e le incisioni su legno di Zhang Huan
rappresentano un'originalissima costellazione
di espressioni dell'immaginario
lunedì: ore 10.00/16.00 da martedì al
sabato ore 10.00/19.00**amt gallery**via milano, 27 - +39 031265375
www.amtgallery.com
info@amtgallery.com

Gorgonzola

dal 18/05/2007 al 21/07/2007

Vinera Kastrati Mirupafshim,
ombre di vociVinera Kastrati ha ripescato la registrazione
del rituale d'addio di una zia kosovara, che
in un momento di tregua diplomatica,
aveva potuto render visita ai parenti in
Albania. L'installazione si organizza quindi
attorno al recupero di questa storia personale
e al suo reenactment. Mirupafshim in
albanese significa "arrivederci"

dal mar. al gio. 15-19.30; sab. 10.30-19.30

federico bianchi contemporary artvia gabrio serbelloni, 15
+39 0295109080
www.federicobianchigallery.com
info@federicobianchigallery.com

Milano

dal 5/06/2007 al 28/07/2007

Arman

in contemporanea con la retrospetti-
va Nouveaux Réalistes attualmente
in corso al Grand Palais di Parigi,
Milano ne celebra il genio creativo
con una attenta selezione di opere
dell'ultimo periododa lunedì pomeriggio a sabato 10 13
/ 14 19 domenica chiuso
galleria jz art tradingvia fiori chiari, 16
+39 0276318243
www.jzart.it
jzart@libero.it

Milano

dal 31/05/2007 al 31/07/2007

Carlo Mollino
Casa del SoleI mobili presentati negli spazi della galleria,
realizzati in rovere e castagno,
appartengono ad un progetto di semplicità
meccanica**galleria francesca kaufmann**via dell'orso, 16
+39 0272094331
www.galleriafrancesca Kaufmann.com
info@galleriafrancesca Kaufmann.com

Milano

dal 5/06/2007 al 15/07/2007

Fabrice les yeux ouverts

una somma delle diverse anime di
Fabrice, luogo di sperimentazione e
innovazione frutto della cultura industriale
di un gruppo presente in più di
cento paesi nel mondo

10.30-20.30, chiuso il lunedì

triennale**palazzo dell'arte**viale emilio alemagna, 6
+39 02724341
www.triennale.it
info@triennale.it

Milano

dal 4/06/2007 al 27/07/2007

Franz Ackermann

terza personale dell'artista con lavori site
specific
da lunedì al venerdì 10:30-12:30 e
15:30-19:30**galleria gio' marconi**via alessandro tadino, 15
+39 0229404373
www.giomarconi.com
info@giomarconi.com

Milano

dal 29/05/2007 al 29/06/2007

Fred Sandback

In occasione della mostra, verranno presentate
sculture e disegni dell'artista
minimalista americano scomparso nel
2003

dal martedì al sabato 14-19

galleria 1000eventivia luigi porro lambertenghi, 3
+39 0266823916
www.1000eventigallery.it
info@1000eventigallery.it

Milano

dal 30/05/2007 al 6/07/2007

Han Yajuan

Delightful Escape

Lo spazio Project B Contemporary Art
diretto da Emanuele Bonomi, in collaborazione
con Marella Gallery, presenta la
prima personale a Milano di Han Yajuan
da martedì a sabato 11.30-19.30**project b contemporary art**via borgonuovo, 3
+39 0286998751
www.projectb.eu
info@projectb.eu

Milano

dal 31/05/2007 al 15/09/2007

Hannah Dougherty

prima personale dell'artista americana
Hannah Dougherty
da martedì a sabato 10.30-19.30 la
galleria resterà chiusa dal 1 al 31
agosto**studio d'arte cannaviello**via antonio stoppani, 15
+39 022040428
www.cannaviello.net
info@cannaviello.net

Milano

dal 24/05/2007 al 15/07/2007

Ilana Halperin / Adam Putnam -
Infinte OrogenyIl rapporto tra uomo e natura, l'integrazione
quotidiana tra l'elemento umano e i fenomeni
naturali sono al centro di questa
mostra che vedrà esposte una serie di foto-
grafie e disegni che documentano le ricerche
compiute dai due artisti nell'arco degli
ultimi anni

lunedì - venerdì dalle 11.30 alle 19

studio giangaleazzo visconticorso monforte, 23
+39 02795251
www.studiovisconti.net
info@studiovisconti.net

Milano

dal 2/06/2007 al 29/07/2007

Indian Photography

quattro voci della fotografia indiana
martedì - venerdì - sabato, ore 10.30 -
19.30 mercoledì - giovedì, ore 10.30 -
21.00 lunedì, ore 15.30 - 19.30**galleria carla sozzani**corso como, 10
+390265353
www.galleriacarlasozzani.org
info@galleriacarlasozzani.org

Milano

dal 31/05/2007 al 15/09/2007

Louise Lawler / Cindy Sherman

Nel 1988 la doppia personale di Louise
Lawler e Cindy Sherman inaugurava la col-
laborazione tra lo Studio Guenzani e le due
artiste americane, nonché l'interesse per la
fotografia da parte della galleria che da
quella mostra in poi avrebbe seguito e pre-
sentato l'opera fotografica di diversi artisti
internazionali e italianigiugno: dal martedì al sabato 15-
19.30 luglio: dal martedì al venerdì

15-19.30 la mattina su appuntamento

dal 28 luglio al 3 settembre chiusa

estiva

studio guenzanivia bartolomeo eustachi, 10
+39 0229409251
www.studioguenzani.it
luciana@studioguenzani.it

Milano

dal 28/05/2007 al 28/06/2007

Made In

Temporaneamente Isola Art Center è ospita-
ta da AssabOne che produce e promuove
progetti culturali e artistici
dal martedì a venerdì dalle 15 alle 19
e su appuntamento**assab one****ex gea**via assab, 1
+39 022828546
www.assab-one.org
info@assab-one.org

Milano

dal 22/05/2007 all' 11/09/2007

Matteo Basili

Quel che resta della trans-avan-
guardia. Le geografie del gen-
derCon una forte volontà di decostruire un
sistema di caste e rompere gli schemi di
rappresentazione prestabiliti, Basili foto-
grafia un'umanità inconsueta
dal martedì al sabato dalle 13 alle
19.30**galleria pack**foro buonaparte, 60
+39 0286996395
www.galleriapack.com
galleriapack@libero.it

Milano

dal 21/05/2007 al 16/09/2007

Renzo Piano Building

Workshop - Le città visibili

una grande mostra monografica sull'opera
di Renzo Piano che aprirà la Festa per l'
Architettura - IV edizione

10.30-20.30, chiuso il lunedì

triennale - palazzo dell'arteviale emilio alemagna, 6
+39 02724341
www.triennale.it
info@triennale.it

Milano

dal 24/05/2007 al 21/07/2007

Rey Akdogan - Irregular

Fittings

Alla sua prima personale italiana presso la
Galleria Ciocca, Rey Akdogan si propone
di indagare ciò che si trova nel mezzo tra l'
idea e la realizzazione di una struttura appa-
rentemente impossibile

dal lunedì al venerdì 14-19.30, nei

mesi di giugno e luglio la galleria

sarà chiusa il sabato

ciocca arte contemporaneavia lecco, 15
+39 0229530826
www.rossanaciocca.it
gallery@rossanaciocca.it

Abbonati a Exibart.onpaper

Se vuoi ricevere Exibart.onpaper direttamente a casa, ti sarà richiesto di pagare le spese di spedizione per gli invii di un anno.
tipologie di invio posta Italia - Posta agevolata 19,00 euro/anno, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni. Italia e Europa - Posta prioritaria 40,00 euro/anno, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa. Resto del mondo - Posta prioritaria 60,00 euro/anno, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code: Azienda Nome* Cognome*
Indirizzo* CAP* Città* Prov*
Nazione* E-mail Tel
P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita* *campi obbligatori consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data / /

Firma l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al 06233298524 questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero C/C 000050168525 (abi 07601, cab 02800 cin O)
intestato a EMMI srl, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -date di stampa e ulteriori informazioni: <http://onpaper.exibart.com>
se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: <http://onpaper.exibart.com>

Milano

dal 28/05/2007 al 28/07/2007
Tony Oursler - Dum-Dum, Metalbreath, Wadcutter
 Un'installazione site-specific estremamente articolata, che oltrepassa i limiti imposti dallo spazio di una galleria da martedì a sabato dalle ore 11.00 alle 19.30 con orario continuato. nel mese di luglio, dal lunedì al venerdì con lo stesso orario
galleria emi fontana
 via bigny, 42
 +39 0258322237
 www.galleriaemifontana.com
 emif@micronet.it

Milano

dal 17/05/2007 al 28/07/2007
Victor Man
Without going into the extravagance that's in trees
 Alla sua prima mostra personale alla galleria ZERO, l'artista rumeno Victor Man (1974) presenta una riflessione sullo spazio, l'immagine e il linguaggio, articolando all'interno e all'esterno della galleria interventi installativi, di pittura, scultura e testo, secondo una grammatica frammentata e personale che sovrappone autobiografia, cultura e mito da martedì a sabato 12-19.30
zero...
 via giovanni ventura, 5
 +39 0236514283
 www.galleriazero.it - info@galleriazero.it

Milano

il 21/06/2007
White Screen
Maria Morganti
 White Screen è una serie di incontri con artisti affermati o emergenti, tra i più interessanti del panorama internazionale e in linea con le tematiche del progetto espositivo Re-Enacted Painting che impegna Viafarini in questi mesi
viafarini
 via carlo farini, 35
 +39 0266804473
 www.viafarini.org
 viafarini@viafarini.org

Marche

Pesaro

dal 26/05/2007 al 24/06/2007
Annalisa Sonzogni
Park Hotel
 L'artista ha interpretato Pesaro e il suo territorio attraverso una serie di immagini fotografiche che costituiscono una sorta di diario visivo, legato ad una visione personale di luoghi e architetture della città
 17.30-19.30, chiuso lunedì
centro arti visive - pescheria
 corso xi settembre, 184
 +39 0721387651
 centroartvisive@comune.pesaro.ps.it

Molise

Campobasso

fino al 30 luglio 2007
Normal Hero
 collettiva di Angelo Bellobono, Stefania Fabrizi, Massimo Festi, Jessica Lapino, Nicola Micatrotta e Roxy in the box a cura di Micol Di Veroli
galleria limiti inchiusi
 Via Enrico Muricchio 1 (86100)
 +39 3281413929 (info)
 limitinchiusi@virgilio.it
 www.limitinchiusi.it

Piemonte

Caraglio

dal 10/06/2007 al 30/09/2007
Le cinque anime della scultura
 Opere della Collezione La Gaia di Bruna Girodengo e Matteo Viglietta
 martedì - sabato: 14.30 - 19.00 / domenica: 10.00 - 19.00
cesac - il filatoio
 via matteotti, +39 0171618260
 www.cesac-caraglio.com
 cesac@marcovaldo.it

CUNEO
manifestaZOOONE
 dal 9 luglio al 22 luglio 2007
MANIFESTAZOONE
 manifesti urbani d'arte
 a cura di Michela Giuggia, Ornella Calvetti, Paolo Sasia

Nelle principali strade della città di Cuneo, negli spazi 6X3 normalmente occupati dalla pubblicità, una serie di manifesti saranno esposti come azione artistica dedicata al territorio. Selezionati tra i partecipanti al concorso, sul tema uomo co(s)mico, sono un gesto di dialogo fra la creatività e lo scorrere della vita quotidiana. Questo nuovo progetto è parte delle iniziative culturali ideate dall'associazione Thees in collaborazione col Comune di Cuneo

Inaugurazioni: premiazione: giovedì 12 luglio alle ore 21.30
SPAZI PUBBLICI DI AFFISSIONE DELLA CITTÀ DI CUNEO
 Info: Giardini Fresia (ex ZOO)
 Corso Giovanni XXIII
 tel.fax: +39 0171689960
 cell.: +39 3396908997
 www.zooart.it
 pqemi@tiscali.it
 organizzazione: associazione Thees

CUNEO
ZOOART
 dal 5 luglio all'8 luglio 2007; dal 12 luglio al 15 luglio 2007; dal 19 luglio al 22 luglio 2007

ZOOART
 itinerario artistico ai giardini Fresia
 a cura di Michela Giuggia, Ornella Calvetti, Paolo Sasia

Inaugurazioni: giovedì 5, giovedì 12 e giovedì 19 luglio alle ore 21.30
 Orari: dalle ore 21.00 alle ore 24.00
GIARDINI FRESIA (EX ZOO)
 Corso Giovanni XXIII
 tel.fax: +39 0171689960
 cell.: +39 3396908997
 www.zooart.it
 pqemi@tiscali.it
 Organizzazione: associazione Thees

CUNEO
ZOOART
 dal 5 luglio all'8 luglio 2007; dal 12 luglio al 15 luglio 2007; dal 19 luglio al 22 luglio 2007

ZOOART
 itinerario artistico ai giardini Fresia
 a cura di Michela Giuggia, Ornella Calvetti, Paolo Sasia

Inaugurazioni: giovedì 5, giovedì 12 e giovedì 19 luglio alle ore 21.30
 Orari: dalle ore 21.00 alle ore 24.00
GIARDINI FRESIA (EX ZOO)
 Corso Giovanni XXIII
 tel.fax: +39 0171689960
 cell.: +39 3396908997
 www.zooart.it
 pqemi@tiscali.it
 Organizzazione: associazione Thees

Rivoli

dal 22/05/2007 al 9/09/2007
A Rose Has No Teeth: Bruce Nauman in the 1960s/Una rosa non ha denti: Bruce Nauman negli anni Sessanta
 Il Museo ospiterà, come unica tappa europea, la prima grande esposizione dedicata esclusivamente alle opere degli anni Sessanta dell'artista americano Bruce Nauman
 mar-gio 10-17; ven-dom 10-21
castello di rivoli
museo d'arte contemporanea
 piazza mafalda di savoia,
 +39 0119565222
 www.castellodirivoli.org
 info@castellodirivoli.org

Torino

dal 30/05/2007 al 29/06/2007
brigataes
WanderEs
 Una videoinstallazione e una serie di installazioni fotografiche ripropongono l'idea di base della serie Still Frame dal martedì al venerdì 16-19, lunedì e sabato su appuntamento
velan
 via modena, 52
 +39 011280406
 www.velancenter.com
 info@velancenter.com

Torino

dal 21/06/2007 al 6/07/2007
Forme, colori, architettura.
Omaggio a Roberto Capucci
 La GAM Galleria Civica d'Arte

Moderna e Contemporanea di Torino ospita il talento creativo degli studenti dell'Istituto Europeo di Design guidati dallo stilista Walter Dang tutti i giorni 10-18, chiuso lunedì. la biglietteria chiude un'ora prima
gam - galleria d'arte moderna e contemporanea
 via magenta, 31
 +39 0114429518
 www.gamturino.it
 gam@fondazionetorinomusei.it

Torino

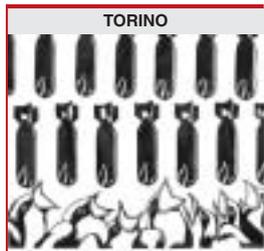
dal 21/06/2007 al 2/09/2007
Israele. Arte Contemporanea
 La rassegna dedicata esclusivamente all'arte contemporanea israeliana proprio al fine di privilegiare il vivacissimo momento attuale, ed evitare un panorama troppo ambizioso, che avrebbe esteso e disperso lo sguardo dall'origine dell'arte israeliana ad oggi. La mostra offre uno sguardo approfondito su un Paese e la sua arte, alla continua ricerca di un equilibrio tra l'Occidente e il Medio Oriente
 lunedì: chiuso
 da martedì a domenica: 15.30 22.30
 giovedì e sabato: 10.30 22.30
palazzo bricherasio
 via giuseppe luigi lagrange, 20
 +39 0115711811
 www.palazzobrigherasio.it
 info@palazzobrigherasio.it

Torino

dal 22/05/2007 al 14/07/2007
Ryan Johnson / Sam Lewitt
 Due personali di due giovani artisti americani da martedì a sabato, dalle 11 alle 19
francoesoffiantino artecontemporanea
 via giacchino rossini, 23
 +39 011837743
 www.francoesoffiantino.it
 fsoffi@tin.it

Torino

dal 31/05/2007 al 23/09/2007
Silenzi
 una mostra da ascoltare
 mar/dom, 12/20, gio 12/23, lunedì chiuso
fondazione sandretto re baudengo
 via modane, 16
 +39 0113797600
 www.fondsr.org
 info@fondsr.org

TORINO

 La speranza è l'ultima a morire
 dal 7 giugno al 29 luglio 2007
SPHAERULA VAGUA
 Disegni 'ornamentali' in punta di penna a sfera
 Luciano Lattanzi e Mauro Gottardo al MIAAO

Inaugurazione giovedì 7 giugno 2007 ore 18.30
 Orario: dal mar. al ven. ore 16.00-19.30, sab. e dom. ore 11.00-19.00
 lunedì chiuso; Ingresso libero
MIAAO - MUSEO INTERNAZIONALE DELLE ARTI APPLICATE OGGI
 Galleria Sottana - via Maria Vittoria 5
 Informazioni al pubblico
 011 0702350
 argh@miaao.org

Torino

dal 29/05/2007 al 28/07/2007
Tom Johnson - New works
 Nelle sue sculture convivono materiali diversi, poveri e sofisticati, in un gioco dialettico ricco di tensione.

Spesso la leggerezza si fa peso, o, al contrario, la densità della materia si fa rarefatta, in una costante domanda sulla statica, sulla gravità e sulla portata di strutture e superfici
 dal lunedì al sabato 11-13 e 15-19
guido costa projects
 via giuseppe mazzini, 24
 +39 0118154113
 www.guidocostaprojects.com
 info@guidocostaprojects.com

Puglia

Foggia

fino al 10 ottobre 2007
Michele Giangrande - Skin
 circa venticinque opere dell'artista ed una installazione site specific
 orario: Lunedì - Sabato 11,00 - 13,00 / 17,00 - 20,30, Merc. e Giov. su appuntamento
paolo erbetta arte contemporanea
 Via IV Novembre 2
 +39 0881723493
 info@galleriapaoelobetta.it
 www.galleriapaoelobetta.it

Monopoli

dall' 1/06/2007 al 30/06/2007
Camillo Capolongo - Magnifico
 Disegni fatti di guizzi incantati ed omoreschi, tratti divaganti con cui provoca flash, evoca aneddoti, insinua punte sornioni. Il segno è netto, privo di ogni esitazione, evocativo nelle apparizioni fulminee, ricco talvolta di humour, sia esso una vignetta o un disegno concettuale dalle 18.00 alle 21.00 o in altre ore previo appuntamento, domenica e lunedì chiuso
galleria spaziose
 via sant'anna, 6
 +39 080802903
 spaziose@alice.it

Sardegna

Nuoro

dal 25/05/2007 al 2/09/2007
Il luogo ideale. Il paesaggio simbolista in Francia
 Il percorso psicologico e spirituale dell'uomo attraverso le immagini di una natura poetica, magica e misteriosa dipinta da artisti francesi che aderirono al movimento idealista di fine Ottocento
 10:00/13:00 - 16:30/20:30 dal martedì all' domenica
man - museo d'arte della provincia di nuoro
 via sebastiano satta, 15
 +39 0784252110
 www.museuman.it
 man.nuoro@gmail.com

NUORO

 fino al 2 settembre 2007
SITE SPECIFIC #2 - ELISABETTA BENASSI
 a cura di Maria Rosa Sossai

orario: 10:00/13:00 - 16:30/20:30
 dal martedì alla domenica
 Ingresso: intero 3 euro.
 Ridotto (18-25 anni) 2 euro.
 Fino ai 18 e dopo i 60 anni l'ingresso al museo è gratuito
MAN - MUSEO D'ARTE DELLA PROVINCIA DI NUORO
 Via Sebastiano Satta 15
 info+39 0784252110
 fax+39 0784252110
 man.nuoro@gmail.com
 www.museuman.it

Sicilia

Palermo

dal 18/05/2007 al 23/06/2007
Alessandro Di Giugno / Stefania Romano
 Una lettura dei cicli fotografici di Alessandro Di Giugno e Stefania Romano come una continua, non violenta, lotta teogonica finalizzata all'ineluttabile successione padre-figlio è forse eccessivamente autoconclusiva, eppure se è la signoria di Zeus ad interrompere la successione sostituendo intatticamente l'ordine alla violenza, tale conclusione appare accettabile
 dal lunedì al sabato 17-20
zelle arte contemporanea
 via matteo bonello, 19
 +39 3393691961
 www.zelle.it
 zelle@zelle.it

Siracusa

dal 19/05/2007 al 15/06/2007
Giuseppe Pietroniro - IN-Stability
 IN-Stability è un progetto concepito da Giuseppe Pietroniro come intervento itinerante: esposto per la prima volta a Roma presso la Fondazione Adriano Olivetti, approda ora a Siracusa presso la Galleria Civica di Montevergini
 martedì - domenica ore 9.00 13.00 / 16.00 20.00
galleria civica - montevergini
 via santa lucia alla badia, 1
 +39 093124902
 www.montevergini.it
 info@montevergini.it

Valverde

dal 22 giugno al 14 settembre 2007
Alfio Amantia / Pier Raffaele Platania - Etna
 mostra personale dei soci Alfio Amantia e Pier Raffaele Platania
 martedì - domenica ore 9.00 13.00 / 16.00 20.00
galleria fiaf
 Corso Vittorio Emanuele 214 (95028)
 presidenza@fotoclublegru.it
 www.fotoclublegru.it

Toscana

Arezzo

fino al 17/06/2007
Milena Jovicevic Popovic - Underground
 Alla Next Art Gallery Milena Jovicevic Popovic presenta un'installazione che rappresenta il risultato di una ricerca morale prima ancora che formale e che le appartiene da tempo
next art gallery
 Via Della Bicchiera 20
 +39 05751822580
 +39 335537316
 info@nextartweb.it
 www.nextartweb.it

Firenze

dal 31/05/2007 al 31/07/2007
Enrico Bertelli - Loop
 La Galleria Sergio Tossi Arte Contemporanea è lieta di presentare la nuova serie dei lavori di Enrico Bertelli, che espone per la prima volta negli spazi della galleria fiorentina
 dal martedì al venerdì dalle 15 alle 19 e su appuntamento
sergio tossi arte contemporanea
 via ippolito pindemonte, 63
 +39 0552286163
 www.tossiarte.it
 info@tossiarte.it

Firenze

dal 18/05/2007 al 7/10/2007
Michele Dantini - Bardini Boboli Project
 Artista, critico, curatore, Michele Dantini è interessato a progetti che connettono arte, ecologia politica e riflessione

ne sulla "sfera pubblica"

giardino bardini
Costa San Giorgio 6
+39 055294883
+39 055290112
info@bardinipeyron.it
www.bardinipeyron.it/

Pietrasanta

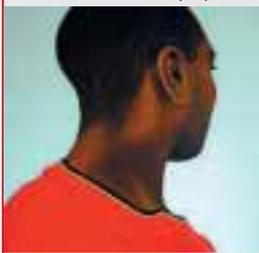
dal 14/07/2007 al 2/09/2007
Tom Wesselmann

Tra colori pieni e feticci della cultura di massa il pioniere della pop art americana racconta gli anni dell'americana dream attraverso le sue opere

flora bigai arte moderna e contemporanea

via giuseppe garibaldi, 22
+39 0584792635
www.florabigai.com
flora.bigai@iol.it

PIETRASANTA (LU)



dal 2 al 29 giugno 2007
MIKE SILVA
a cura di Luca Beatrice

vernissage: 2 giugno 2007. ore 19
GALLERIA ASTUNI
Piazza Duomo 37
info+39 058471760
fax+39 058471760
galleria.astuni@libero.it
www.galleriaastuni.com

Prato

dal 26/05/2007 al 26/08/2007

Progressive Nostalgia

Arte contemporanea dall'ex URSS
tutti i giorni, ore 11-19,
chiuso martedì

c.arte prato - centro per l'arte contemporanea luigi pecci

viale della repubblica, 277
+39 05745317
www.centroartepecci.prato.it
info@centroartepecci.prato.it

San Giovanni Valdarno

dal 15/06/2007 al 15/09/2007

Paolo Maione - Maioniche

Paolo Maione realizza sculture in ceramica, terracotta, bronzo, maiolica, materiali spesso confinati nelle arti minori se non addirittura nell'artigianato

galleria pier giuseppe carini

Via Gruccia 192b
+39 055943449
+39 055943449
info@galleriacarini.com
www.galleriacarini.com

Siena

dal 28/06/2007 al 9/09/2007

Emilio Pucci e il made in italy

una originalissima mostra dedicata ad una collezione che il celebre stilista Emilio Pucci, nel 1957, dedicò al Palio

santa maria della scala

piazza del duomo, 2
+39 0577224811
www.santamariadellascala.com
infoscala@sms.comune.siena.it

Siena

dal 22/06/2007 al 6/01/2008

Numerica

La mostra, curata da Lorenzo Fusi e Marco Pierini, ha per oggetto, soggetto e argomento esclusivo il numero

11-19 (chiuso il lunedì)

palazzo delle papesse - centro arte

contemporanea

via di città, 126
+39057722071
www.papesse.org
info@papesse.org

Trentino-Alto Adige

Bolzano

dal 25/05/2007 al 2/09/2007

Ironia domestica

Uno sguardo curioso tra collezioni private italiane
da martedì a domenica 10-18,
giovedì 10-20

museion

via raffaello sernesi, 1
+39 0471312448
www.museion.it
info@museion.it

[daniele capra]

rimandi.

Hiroshi Sugimoto

[...segue da pag. 68 di *déjà vu*] Se in maniera del tutto simile nei *Dioramas*, compie una ricognizione nei musei di storia naturale (scimmie, antilopi, iene, condor sono ripresi nei propri ambienti naturali ricostruiti) e con la serie dei *Theaters* e i *Seascapes* che Sugimoto si confronta con il concetto della durata del tempo. Nei primi infatti scatta delle immagini di vecchie sale cinematografiche e drive-in con l'otturatore aperto per tutta la durata del film, per cui lo schermo risulta inevitabilmente bianco, sovraesposto rispetto al contesto, ma carico di tutti i fotogrammi proiettati. Nei secondi, sempre con lunghe esposizioni, riprende invece il mare e i mille movimenti dell'acqua, attuando in qualche maniera un'astrazione, rendendo cioè senza tempo definito la visione. Decisamente sotto tono invece la seconda parte della mostra. Da un lato le serie recenti come *Conceptual Forms* e *Talbot*, seppur di una poetica lucida e coerente, non brillano certo per ispirazione ed impatto visivo, e solo i *Lightning Fields* realizzati impressionando direttamente la carta fotosensibile, sono al livello della fama dell'artista.

Tutte le foto esposte sono stampate magnificamente dallo stesso Sugimoto, che alla fine della mostra realizzerà una sorta di reportage fotografando le opere nel contesto della villa, oggetto di una pubblicazione da parte di Villa Manin.

Il catalogo è graficamente molto raffinato e curato nella stampa, ma si segnala anche per i testi eccessivamente scarni e mancanza di un'intervista all'autore e di bibliografia. Contrariamente a quanto sbandierato dal curatore, segnaliamo poi che questa non è la prima mostra di Sugimoto in uno spazio pubblico in Italia, avendo già esposto nel 2004 a Napoli presso il Museo di Capodimonte.

Chiara Dynys

[...segue da pag. 68 di *déjà vu*] Nel seguire il percorso è meglio tenere cara la propria immagine. Altrimenti si rischia di venire letteralmente molati, anzi meglio geometrizzati, passando attraverso

so i riflessi scomposti degli specchi di *Tutto-Niente*. Poi, come terzo anello, c'è da superare l'installazione a più alto grado di meraviglia di tutte *Luce negli occhi*. Alla vista di chi cammina, quasi inattesa, appare *Pesi lievi*. Una vasca in cristallo, inondata di acqua e luce blu, che fa comparire, in maniera *sindonica*, si licet, una proiezione sbiadita del corpo nudo dell'artista. Una rappresentazione che a tratti risulta pittorica, per l'alto impatto estetico e narrativo della composizione luminosa.

Nel resto del percorso non sempre risulta chiaro il passaggio tra stanza e stanza, tra stato luminoso e stato di quiete. Il *sentiero iniziatico* prosegue infatti incamerando via via temi sempre precisi e già sviluppati all'inizio. Tematiche dedicate alla tecnica lenticolare su pannello luminoso o ai rimandi geometrici della luce proiettata su diverse superfici iper-riflettenti. Da notare, verso la fine, il cortometraggio *Made in China*, nove minuti di dialoghi intensi e di regia funambolica, un piccolo video girato dalla stessa Dynys, con ospite d'eccezione Milena Vukotic, come saggia comparsa in chiusura.

Luce di Pietra

[...segue da pag. 68 di *déjà vu*]

Al contrario, è estremamente attenta al luogo l'opera di Yann Toma che, sempre nei sotterranei - nella sala del cippo che segna il limite di edificabilità a causa del rischio di straripamenti del Tevere - propone una suggestiva inondazione di lampadine spente, ma lievemente illuminate e mosse da tre lucette esterne. Ugualmente, lievemente suggestivo è il lavoro di Claude Lévêque il cui legame con Roma risale all'installazione dedicata a Pasolini e presentata a Villa Medici nella mostra *Tutto Normale* nel 2002. Ora, a Palazzo Farnese, lavora sulla Galleria Caracci, trasformandola in un luogo intimo e personale, senza tradire l'opera di Annibale Caracci che pure nasconde col procedimento della *lumière noire*/luce nera che annulla il colore, esaltando la luminosità dei bianchi dei teli stessi, a coprire le pareti, e dei materassi su cui stendersi e godere dell'osservazione e della meditazione.

ROVERETO (TN)



dal 18 maggio all'8 luglio 2007
Quando il rottame è poesia
EDILIO RICCINI
Scarti Assemblaggi Opere 1972-2006

dal gio. alla dom., ore 15-19
catalogo a cura di Micaela Sposito;
testi di Giancarlo Baccoli, Claudio Cerritelli, Elena Fabris, Sergio Poggianella
TRANSARTE
via Valbusa Grande 2
tel e fax 0464.432326
www.transarte.it

Merano

dal 30/06/2007 al 23/09/2007

Boris Mikhailov - Yesterday

Levento espositivo, curato da Valerio Dehr, presenterà una selezione di 25 fotografie del maestro

da martedì a domenica
dalle ore 10.00 alle ore 18.00

kunst merano/ arte

via portici, 163
+ 39 0473212643
www.kunstmeranoarte.com
info@kunstmeranoarte.com

Rovereto

dal 14/06/2007 al 23/09/2007

Gea Casolaro - Permanente Presenza

il Comando Regionale Trentino-Alto Adige della Guardia di Finanza celebra il 2330 anno dalla sua fondazione, con un'esposizione che vuole valorizzare l'impegno del Corpo nella vita civile italiana
mar. dom. 10.00 - 18.00 ven. 10.00 - 21.00 lunedì chiuso

mart

corso angelo bettini, 43
+39 046438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

Veneto

Padova

dal 26/05/2007 al 20/09/2007

Chris Gilmour / Neil Farber

La galleria Perugi presenta le personali di due artisti di livello internazionale, il canadese Neil Farber, noto anche come membro del gruppo Royal Art Lodge, e l'inglese Chris Gilmour, ormai da parecchi anni residente in Italia

monday - saturday 3.00 - 8.00 pm -

mornings and holidays

by appointment

perugi arte contemporanea

via giordano bruno, 24
+39 0498809507
www.perugiartecontemporanea.com
perugiartecontemp@libero.it

Padova

dal 31/05/2007 al 28/07/2007

David Hamilton

Il piccolo spazio, situato dietro al teatro Verdi, nel centro storico di Padova, è interamente dedicato a tale forma espressiva e aprirà i battenti con la personale del grande David Hamilton, curata da Dominique Stella
lunedì 15.30/19.30;
martedì - venerdì 9/13 15.30/19.30;
sabato 9.30/13 15.30/19.30

vecchiato

contemporary photos

via dondi dall'orologio, 31
+39 049665447
www.vecchiatoarte.it
info@vecchiatoarte.it

Treviso

dal 18/05/2007 all' 1/07/2007

Livio Seguso -

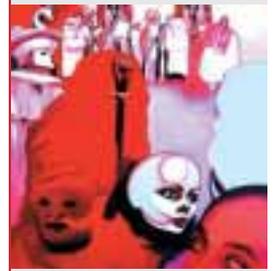
La luce nel tempo (opere 1978-2007)

una ricca selezione dell'attività dell'artista oltre a numerose opere inedite, con più di 100 lavori tra sculture e carte
tutti i giorni 10,00-13,00
e 15,00-19,30

casa dei carraresi

via palestro, 33
+39 0422513161

VENEZIA



dal 7 giugno 2007
ILZE JAUNBERGA
Venezia Picta in Latvia
In concomitanza con la 52 Biennale Internazionale d'Arte
a cura di Enzo Rossi-Róiss

Vernissage ore 19 del 9 giugno 2007
Orari: 10.00- 13.00 / 15.00-20.00
Patrocinio Compagnia De' Calza "I Antichi"
PALAZZO PRIULI-BON
Campo San Stae 1979/A
Info: 339.6918363
Associazione Culturale Italo-Baltica
www.italo-baltica.it

VERONA



fino al 23 giugno 2007
GIANRICCARDO PICCOLI
trasparenti
a cura di Fabrizio D'Amico

Inaugurazione sabato 14 aprile 2007 ore 19.00
Orari: dal lun. al sab. 10.00-13.00, 15.30-19.30

Ingresso libero
catalogo con testi di Dante Isella e Simone Facchinetti

GALLERIA DELLO SCUDO

Via Scudo di Francia 2
tel 045 590144
fax 045 8001306
info@galleriadelloscudo.com

[federica la paglia]

Tra i vari altri artisti, in ultimo dedichiamo un momento al lavoro di Jean-Baptiste Ganne nella cisterna a Villa Medici, il cui pavimento è stato completamente rivestito da monetine da un centesimo bagnate dall'acqua - per un totale dei diecimila euro di budget a disposizione - e illuminate dall'alto da piccole luci che le fanno brillare. Un dubbio: polemica verso lo sforzo economico dell'operazione mostra o veramente l'artista, come ci viene detto, intendeva mostrare i diversi volti della Venere dei Botticelli impressi sugli spiccioli? Speriamo nella prima possibilità.

Jeff Burton

[...segue da pag. 70 di *déjà vu*] Un lavoro che sarebbe piaciuto a Jacques Derrida e alle sue mille maniere di ridiscovered sempre ciascun centro e ogni origine: Burton lo fa fotografando di sbieco, impastando "oggetti" che sulla scena hanno un preciso ordine narrativo-veritativo (quello della fiction) per proporre le visioni di un modo di guardare che traccia il profilo di una realtà che s'illumina attraverso il proprio defilarsi. Coglie le energie del fuori campo, del dialogo mentale ed estetico che ha inizio non appena l'occhio smette di guardare dove il codice-cinema vuole che guardi e spazia sospeso a metà tra la scena ed il fuoricena, tra l'oggetto della visione ed il suo contesto, rifiutando di fissarsi in immagini documentarie che subirebbero ancora il codice della visione oggetto-centrica.

Burton fotografa atmosfere, i suoi dettagli hanno la forza di evocazioni. Davanti alle sue immagini le nostre presunzioni di verità, il nostro essere spettatori di un mondo che conosciamo fino alla "nausea" perché si ripropone uguale a se stesso grazie agli schemi di un narrare che è infinita ripetizione dell'indifferente, decadono e veniamo accolti in una dimensione che la fotografia, "finita" ma mai conclusa, sa aprire con la fissazione di immagini che propongono una realtà intessuta di micronarrazioni aperte, intuizioni umbratili, supposizioni sfocate. Questo significa esistere: procedere per indizi, non semplicemente restare a guardare.

[nicola davide angerame]

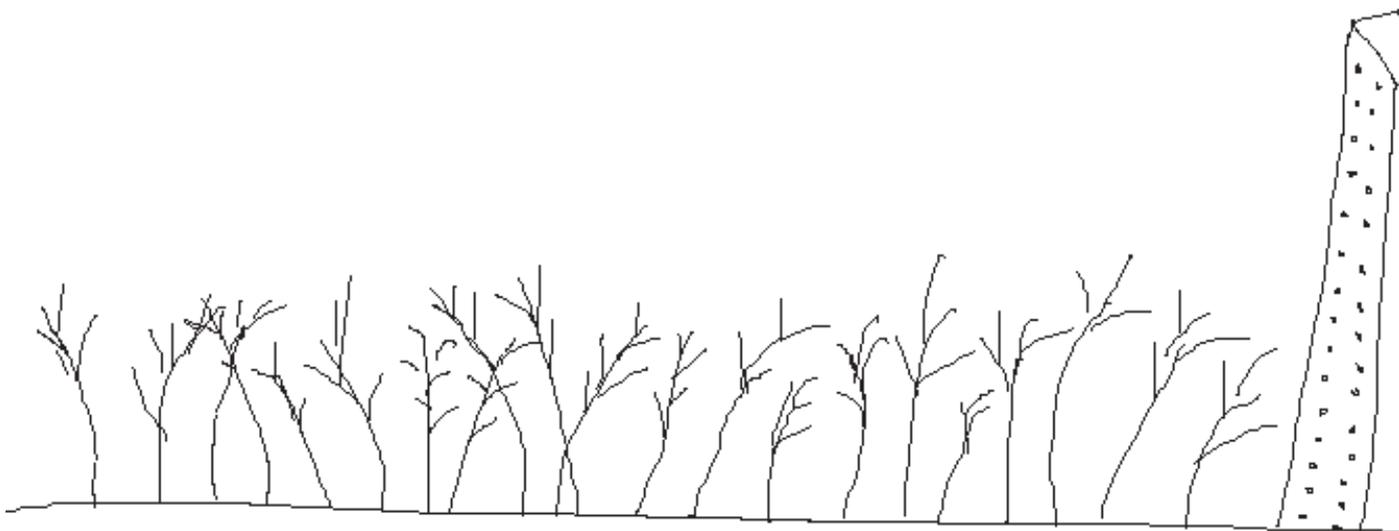


Se stia scherzando o se sia in preda all'effetto di proibitissime sostanze stupefacenti (1) non è dato sapersi, l'unica cosa certa è che il mostro (quello di destra) ritratto nella foto è ufficialmente Marco Izzolino, gallerista della napoletana Not Gallery. A proposito di stati alterati, ecco (2) una della coppie a più alto tasso alcolico del ricco Nord Est: signore e signori, Mariella Rossi e Stefano Cagol. (3) Continuiamo con le coppie: H. H. Lim (a destra) e Maurizio Elettrico immortalati mentre litigano furiosamente fuori dal wine bar Camponeschi di Roma, mentre (4) Marcello Smarrelli e Costanza Mazzonis fanno sfoggio di occhiali da sole all'ultima moda ingozzandosi al buffet. Buffet che ha fatto già male al povero stomaco di Lorenzo Bruni, come si può vedere sullo sfondo. Stessa scena (5) - ovvero coppia in primo piano con presenza inquietante sullo sfondo - nell'immagine successiva: Pio Monti e un non meglio precisato punk asiatico vengono guardati in cagnesco da un guardingo Felice Levini. L'artista Luca Francesconi e il gallerista Maurizio Minuti (6) confabulano su nuovi progetti in una splendida terrazza parigina durante un party organizzato da Campari, mentre Stefano di Stasio (7) viene paparazzato da un nostro lettore in un ristorante alla moda di Firenze. Chi è quella (8) bella signora che si aggira in impermeabile ad un opening della Galleria Capricorno di Venezia? Proprio lei, Dawn Mellor, potente pittrice inglese della scuderia di Victoria Miro. Si parla di pittori ed ecco (9) Manfredi Beninati, in un locale cool di Chelsea. Ambiente molto meno minimal nella romana (10) Lift Gallery, la galleria in un ascensore condominiale che ad ogni inaugurazione blocca gioiosamente gli accessi al palazzo che la ospita. Sempre gruppo (11), ma meno folto, questo napoletano che vede in formazione i gemelli Lucio e Peppe Perone (ai lati, ma non chiedeteci chi è uno e chi è l'altro) con al centro Giovanna Procaccini e lo scultore Giovanni Ruggiero. Torniamo a Roma (12) per vedere come Marina Covi accoglie con tutti i crismi Fausto Bertinotti e signora nella sua galleria per la mostra dell'artista più caro in assoluto al presidente della Camera: Gilberto Zorio. Capitolo ceramiche. Belle (o no? 13) quelle del Madre di Napoli, che ha inaugurato il suo ristorante con un servizio griffato Francesco Clemente. Ipercolorate quelle dei quadri (14) di Julian Schnabel a Roma, intento ad imbiancarsi da solo i supporti per le opere della mostra a Palazzo Venezia. Gran finale con Hiroshi Sugimoto (15), che a Villa Manin per la sua mostra italiana in pieno Friuli è stato colpito da una cosa in particolare: il prosciutto di San Daniele!

LE FOTO PIU' BELLE VERRANNO PUBBLICATE. INVIATECELE A > fotofinish@exibart.com

l'isola che non c'è (più)

di Marco Senaldi



> La notizia sta suscitando un certo dibattito nel mondo dell'arte contemporanea milanese e italiano. In sostanza, è accaduto che il 17 aprile il centro d'arte Isola Art Center di Milano, presso la cosiddetta Stecca degli Artigiani, è stato sgomberato dalle forze dell'ordine, dato che i locali erano occupati abusivamente. L'edificio, di proprietà del Comune di Milano, è in procinto di essere abbattuto per essere ceduto alla multinazionale Hines, un colosso degli investimenti immobiliari, specializzata a quanto pare in torri e grattacieli (sua la EDF Tower alla Défense di Parigi, firmata da Pei). Il Centro rischia così di perdere gli spazi dove lavora dal 2003 senza avere a disposizione uno spazio alternativo dove continuare la sua attività in modo adeguato.

Come recita una mail di protesta e di richiesta di aiuto stilata dai responsabili dell'Isola Art Center (tra cui l'artefice principale, cioè quell'intelligente artista che è Bert Theis), il centro "è stato costruito nel quartiere Isola in sei anni da artisti, critici, curatori, filosofi e abitanti. Il Centro è un laboratorio che offre all'arte contemporanea una piattaforma di sperimentazione, che lavora in una logica interdisciplinare e internazionale, che si sta radcando sempre di più nel territorio locale e sociale, e che mira a cambiare delle decisioni politiche

e urbanistiche negative per il quartiere". Per tutti questi motivi, insieme al fatto che nei locali espositivi sono conservate opere site specific di importanti artisti italiani e internazionali, e che ha goduto in questi anni di numerosi sostegni anche politici (Provincia), oltre che di contatti con Università e Accademie, si chiede a gran voce che il Centro non venga chiuso in modo così brutale, solo per meri interessi economici.

Naturalmente, questa richiesta è sacrosanta. Tuttavia la questione mi pare così importante da meritare una riflessione supplementare. Proviamo a immaginare dei finali diversi per la vicenda. Ad esempio, ammettiamo anche solo per un momento che l'Isola Art Center venga riaperto, anzi, che i politici e gli urbanisti si ravedano dell'errore commesso, e che addirittura i dirigenti della Hines, in un impeto di dispotismo illuminato, si offrano come main sponsor delle attività artistiche del Centro. La Stecca nel suo complesso, completamente ristrutturata da architetti alla moda, viene trasformata in uno dei principali centri espositivi a livello nazionale. Per un momento la partita sembra vinta, e in grande stile. Ma il prezzo della ristrutturazione implica necessariamente l'eliminazione delle opere site specific realizzate nel vecchio edificio. Inoltre, la Hines, che ha sede a Washington, non

può permettersi un esborso così importante senza chiedere qualche contropartita. Il centro cambia nome in Hines Center, si istituzionalizza, e il suo staff direttivo cambia. Il nuovo direttore (naturalmente americano) impone una strategia espositiva di alto livello, completamente establish, con mostre di artisti internazionali e la chiusura di tutte le altre iniziative locali legate al territorio. I cittadini del quartiere si sentono spossati di una loro creatura e cominciano a protestare contro questa forma di "imperialismo culturale"; nel frattempo, Theis e soci individuano in una vecchia rimessa in zona lo spazio per proseguire la loro attività alternativa in quello che battezzano subito Isola Art Center Remastered...

In uno scenario parallelo, invece, la Hines non sente ragioni, il Comune di Milano si inchina all'imperialismo yankee, e viene eretta una formidabile torre a forma di pistacchio firmata da un famoso artista italiano (la cui identità resta ignota per ovi motivi...). Passa qualche decennio all'ombra di questo simbolo della sopraffazione sociale, ma, in seguito al ripetersi di attentati aventi di mira torri simili, spesso di proprietà della Hines, gli investitori abbandonano in tutta fretta gli uffici situati nell'edificio. La Hines fallisce: in capo a poco tempo tutte le sue proprietà sono svendute, e, nella generale

depressione del mercato immobiliare che perdura dal 2020, questo genere di immobili, che nessuno vuole più, decadono e vanno in rovina. Lasciati a se stessi, i locali della torre divengono dapprima centro di spaccio illegale, finché in un secondo tempo vengono occupati abusivamente da un gruppo di artisti contro-culturali che si autonominano Isola Art Center Remastered...

Come ben si può capire, lo spazio per attività "alternative" è sempre negato, e, per altri versi, è sempre a disposizione. Ma la cosa peggiore che possa capitare ad un intellettuale, ad un artista o ad uno spazio espositivo "alternativo" è quello di essere sostenuto pubblicamente e quindi di perdere proprio il senso per cui era sorto, quello di costituire un'alternativa agli spazi istituzionali. Non me ne vogliano gli amici dell'Isola, ma il fatto di essere sopravvissuti ben sei anni, senza aiuti di nessun genere, è già un miracolo che probabilmente non si può ripetere. A meno di non identificarsi esattamente con ciò da cui invece l'Isola voleva prendere le distanze. Per capire la dinamica di questa inversione occorrerebbe rifarsi al rovesciamento che la filosofia hegeliana stabilisce tra i termini di *astratto* e *concreto*. Ciò che ci sembra "concreto" in realtà, solo in forza della sua presenza materiale, è di fatto estremamente povero di

contenuto e perciò astratto: viceversa, ciò che ci appare "astratto" perché il più delle volte intangibile, è ciò che alla lunga modella il nostro comportamento e il nostro modo di pensare, la cosa più concreta che abbiamo. Con tutte le sue torri sparse per il mondo, la Hines e tante multinazionali come lei che cosa sono in sostanza, se non, come spesso vengono giustamente definite, delle "scatole cinesi" di proprietà incastrate, al cui fondo non c'è nulla? Lo stesso strabiliante profitto che generano, così alacramente pronto a tramutarsi in deficit (come è accaduto con la Enron e da noi con la Parmalat) non è forse solo una forma pseudo-concreta di astratte fluttuazioni finanziarie? E d'altra parte, il mutamento indotto da un'iniziativa culturale, o anche solo da un'opera d'arte, per quanto effimero e spesso destinato a estinguersi nel tempo, non segna invece un "concreto" punto di svolta nel tempo e nella cultura, capace di creare reazioni a catena anche dopo anni o persino secoli dal suo apparire?

Una sconfitta astratta allora, non è qualcosa di infinitamente meno importante di una vittoria "concreta"? >

(scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com;
illustrazione di Bianco-Valente)



H.H. LIM

Buongiorno mondo

Presentazione in cinese di
ACHILLE BONITO OLIVA

Maggio 2007

PIOMONTI ARTE CONTEMPORANEA
Via dei Chiavari 58 - 00186 Roma
Tel/Fax + 39 06 6875457
permariemonti@hotmail.com

Académie de France à Rome ■ Villa Medici

George Grosz

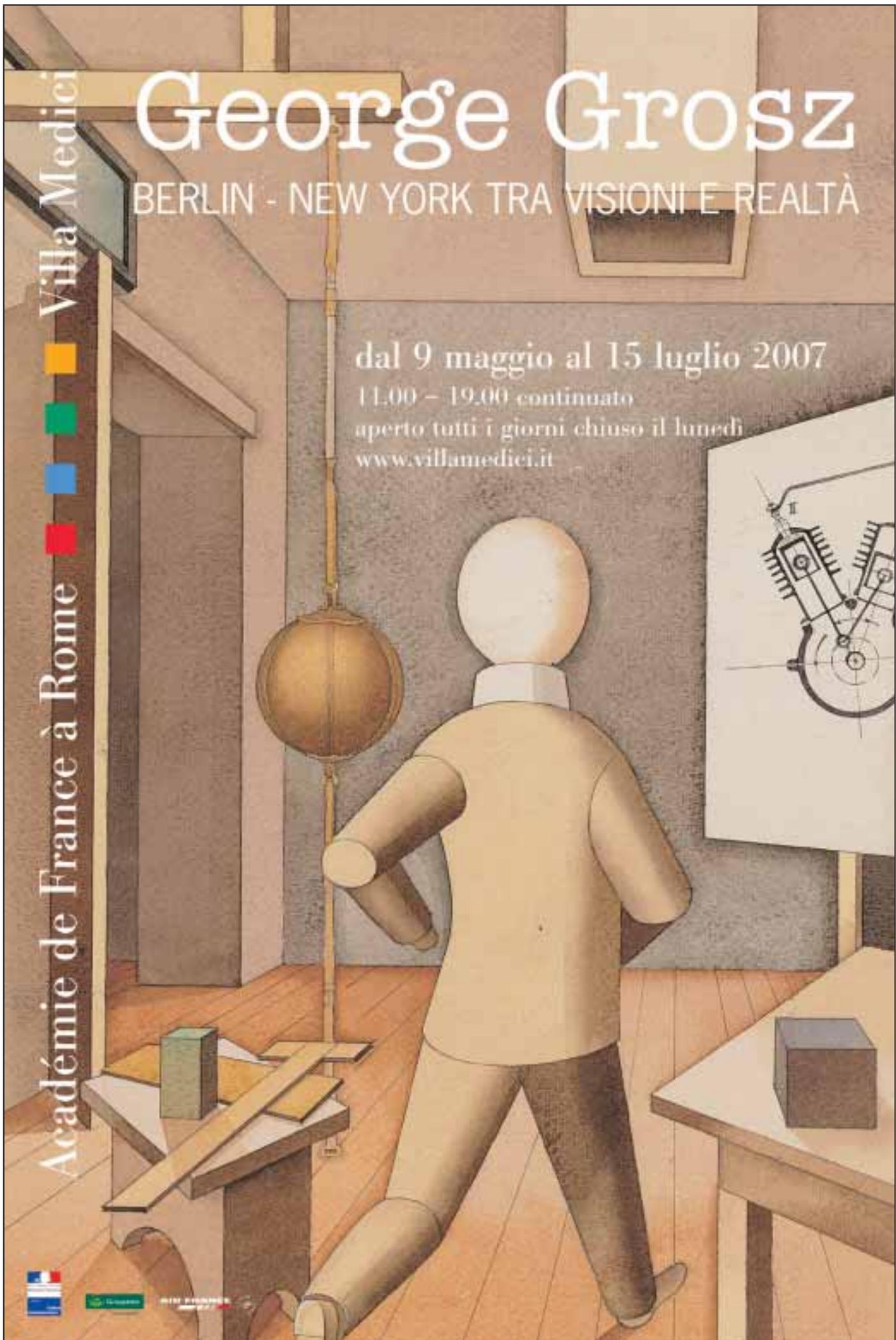
BERLIN - NEW YORK TRA VISIONI E REALTÀ

dal 9 maggio al 15 luglio 2007

11.00 - 19.00 continuato

aperto tutti i giorni chiuso il lunedì

www.villamedici.it



Villa Medici

Museo di Roma